



**I PAESAGGI
VITIVINICOLI DI
LANGHE ROERO
MONFERRATO**



La tutela dell'autenticità di un paesaggio vivente tra tradizione, innovazione e globalizzazione del sito UNESCO



**MINISTERO
DELLA
CULTURA**

Progetto finanziato a valere sui fondi Legge 77/2006 per l'anno 2018
"Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse
culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella
Lista del Patrimonio Mondiale, posti sotto la tutela dell'UNESCO"

CON IL PATROCINIO:



GRAZIE AL SOSTEGNO DI:



«Io parto dal principio che una civiltà, o una cultura,
sia infatti qualcosa di fluido. Qualcosa che attraversa
le frontiere senza passare da alcun tipo di dogana.
E che si va talvolta a installare nella mentalità
e nello spirito delle persone a loro stessa insaputa.
Dunque non si può parlare di scontro o di conflitto fra civiltà:
soprattutto se consideriamo che le civiltà
non sono mai dei blocchi di cemento ma piuttosto
come un fiume o un'acqua che circolano
da una parte all'altra del mondo.
E si mostrano, presso alcuni, con grande intensità,
agendo, su altri, con molta meno intensità.
Questa è d'altronde la ragione per cui siamo tutti
depositari di diverse civiltà, non di una sola,
come siamo custodi di diverse culture e non di una soltanto».

Tahar Ben Jelloun

*«I start from the principle that a civilization, or a culture,
is in fact something fluid. Something that crosses
borders without going through any kind of customs.
And that is sometimes installed in the mentality
and spirit of people without their knowledge.
Therefore, we cannot speak of a clash or conflict between
civilizations: especially if we consider that civilizations
are never blocks of concrete but rather like
a river or water that circulates from one part of the world
to another. And they show themselves to some
with great intensity, acting on others with much less intensity.
On the other hand, this is the reason why we are
all custodians of different civilizations, not just one,
as we are custodians of different cultures and not just one».*

Tahar Ben Jelloun



**I PAESAGGI
VITIVINICOLI DI
LANGHE ROERO
MONFERRATO**



**La tutela dell'autenticità
di un paesaggio vivente
tra tradizione, innovazione
e globalizzazione
del sito UNESCO**

Le foto contenute in questo volume
sono tratte in parte dall'archivio di Enzo Massa.

VOLUME NON IN VENDITA

Indice

- 9 **Introduzioni istituzionali**
- 11 **Saluto di Mariassunta Peci,**
Ministero della Cultura, Ufficio UNESCO
- 13 **Il valore sociale dell'UNESCO**
di Alessandro Balsamo
Head of Nominations Unit UNESCO
- 15 **Saluto di Gianfranco Comaschi**
Presidente Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato
- 17 **Il progetto e la visione sul territorio dell'Associazione**
di Roberto Cerrato
Direttore Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato
- 19 **Contributi di ricerca**
- 21 **Metodi e approcci per valutare i fenomeni del cambiamento sociale ed economico**
a cura di Links Foundation
- 23 **L'inclusione nel territorio del sito UNESCO**
a cura di Serena Cecere e Enrico Ercole
- 53 **Educazione e inclusione sociale nei paesaggi vitivinicoli tutelati dall'UNESCO**
di Renato Grimaldi, Maria Adelaide Gallina, Valentina Rosso e Antonella Saracco
- 61 **Inclusione sociale: definizioni, esperienze e buone pratiche internazionali**
a cura di Links Foundation
- 82 **Aggiornamento ed implementazione del sistema di monitoraggio**
a cura di Links Foundation
- 89 **Resilienza sociale nei paesaggi culturali UNESCO. Resilienza e identità in risposta alle trasformazioni paesaggistiche in due casi studio**
di Fabrizio Aimar
- 95 **Le esperienze del territorio: i laboratori nelle scuole e i corsi di formazione**
a cura dell'Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato
- 179 **Le interviste**

Summary

101 **Institutional introductions**

103 **Greeting of Mariassunta Peci,**
Ministry of Culture, UNESCO office

105 **The social value of UNESCO**
by Alessandro Balsamo
Head of Nominations Unit UNESCO

107 **Greeting of Gianfranco Comaschi**
President of the Association for the heritage of Vineyard Landscape of Piedmont: Langhe-Roero and Monferrato

108 **The Association's project and vision on the territory**
by Roberto Cerrato
Director Site-Manager of the Association for the heritage of Vineyard Landscape of Piedmont: Langhe-Roero and Monferrato

111 **Research contributions**

113 **Methods and approaches to evaluate the phenomena of social and economic change**
curated by Links Foundation

115 **The inclusion in the territory of the UNESCO site**
curated by Serena Cecere and Enrico Ercole

135 **Education and social inclusion in UNESCO protected wine landscapes**
by Renato Grimaldi, Maria Adelaide Gallina, Valentina Rosso and Antonella Saracco

141 **Social inclusion: definitions, experiences and international good practices**
curated by Links Foundation

159 **Update and implementation of the monitoring system**
curated by Links Foundation

167 **Social resilience in UNESCO cultural landscapes. Resilience and identity in response to landscape transformations in two case studies**
by Fabrizio Aimar

173 **Local experiences: workshops in schools and training courses**
curated by the Association for the heritage of Vineyard Landscape of Piedmont: Langhe-Roero and Monferrato

237 **Ringraziamenti/Acknowledgements**

Introduzioni istituzionali



**Mariassunta Peci**

Ministero della Cultura, Ufficio UNESCO

Sin dalla ratifica della Convenzione sulla protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale, il nostro Paese si impegna con grande responsabilità a tutelare, valorizzare e garantire la trasmissione alle future generazioni del vasto patrimonio posseduto nei suoi confini, seguendo il mandato UNESCO. Nell'ambito delle azioni concrete, le "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella lista del patrimonio mondiale, posti sotto la tutela dell'UNESCO" (Legge n. 77 del 2006) sono strumenti di garanzia per accompagnare i siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale nelle loro progettualità, a testimonianza della grande attenzione che l'Italia pone al patrimonio culturale, considerandone la sua vastità e varietà. Ad oggi, otto siti sui cinquantotto italiani appartengono alla categoria del "paesaggio culturale". Introdotta da UNESCO nel 1992, questa particolare tipologia di patrimonio apre ad una visione innovativa e significativa di quei luoghi in cui la mano dell'uomo e la bellezza della natura si incontrano dando vita all'eccezionale valore universale che siamo chiamati a proteggere.

È il caso dei Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato, sito seriale riconosciuto dal Comitato del Patrimonio Mondiale nel 2014 come patrimonio mondiale che si distingue per l'armonia dei suoi elementi naturali e paesaggistici, in perfetto equilibrio con l'attività di produzione del vino. L'attenzione alla terra e ai suoi prodotti ha costituito sin dall'antichità il cuore pulsante del territorio, e costituisce l'emblema dello sviluppo dei paesaggi vitivinicoli nella storia italiana, la cui testimonianza è affidata alle tecniche di produzione tramandate nel tempo, caratterizzate dalla capacità di seguire l'andamento dello sviluppo delle condizioni ambientali e adattandosi ad esse rispettandone le leggi naturali.

La necessità e l'importanza di tutelare l'autenticità e l'integrità di questo paesaggio unico richiede un continuo aggiornamento e una costante azione sul territorio per valutare le modalità di

gestione più adatte al caso specifico, con obiettivi di sviluppo sostenibile e di aumento di benefici per tutti i soggetti interessati. L'esigenza di una continua tutela coinvolge anche il prezioso patrimonio delle colline piemontesi, la cui autenticità ed integrità che sono parte integrante dell'eccezionale valore universale, sono da porre costantemente al riparo dalle possibili minacce rappresentate da fenomeni tra cui la globalizzazione, in grado di portare coscienza e conoscenza dell'eccellenza vitivinicola del territorio, ma anche criticità potenzialmente gravose a livello economico e sociale. Proteggere il paesaggio culturale significa dialogare in ottica sostenibile con il territorio e accrescerne il valore, per proporre una visione sempre più connessa ai rapidi cambiamenti. In questo, il coinvolgimento degli attori locali rimane la chiave di volta per garantire la giusta protezione, un'efficace valorizzazione e un'ottima gestione del territorio.





Il valore sociale dell'UNESCO

Alessandro Balsamo

Head of Nominations Unit UNESCO

L'UNESCO è un'Organizzazione Internazionale fondata nel 1946, in un momento molto particolare della nostra storia, ovvero subito dopo la Seconda Guerra Mondiale ed il bisogno che le nazioni hanno sentito all'epoca di fondare questa Organizzazione è ancora attuale al giorno d'oggi: il bisogno di istituire una pace universale attraverso la cooperazione internazionale specialmente nei campi dell'educazione, della cultura e della scienza.

L'Organizzazione lavora dunque su questi campi nell'ambito dei diritti dell'uomo che la Carta delle Nazioni Unite riconosce come una base assolutamente fondamentale di lavoro sulla quale l'UNESCO fonda tutte le sue attività, comprese quelle sui siti del patrimonio mondiale. Quindi il nostro lavoro si svolge tenendo conto dei diritti umani, ogni giorno, sulla base di quelli che sono gli sviluppi che si verificano attorno all'UNESCO, essendo una agenzia delle Nazioni Unite. Attorno ad esse è stata stabilita infatti un'Agenda 2030 con i 17 obiettivi dello Sviluppo Sostenibile. Bisogna pertanto tenere in considerazione che tutto il nostro lavoro si svolge a parire da questi obiettivi. Per esempio, quando si parla di Siti del Patrimonio Mondiale, la maggior parte delle persone può pensare che l'UNESCO faccia solamente un'attività di concessione di un'etichetta a dei siti, mentre invece c'è un lavoro molto più importante dietro, perché riconoscere un sito significa riconoscere una cultura locale e portarla a livello mondiale.

Questo ha anche ripercussioni su tutti gli strati sociali della popolazione che vive nel luogo. Il lavoro dell'UNESCO sui siti del Patrimonio Mondiale non può essere semplicemente circoscritto a quello che si pensa un lavoro "da cartolina", gli assi del lavoro dell'UNESCO puntano anche molto sul sociale. Perché il mandato stesso dell'UNESCO è l'affermazione "poiché le guerre nascono nella mente degli uomini e delle donne, è nello spirito degli uomini e delle donne che devono essere poste le difese della pace".

Questa è la base della Costituzione dell'UNESCO e del nostro lavoro quotidiano e vuole dire molto perché significa dare importanza non solo attraverso l'iscrizione di un sito sulla Lista del

patrimonio mondiale al suo valore eccezionale ma anche promuovere, attraverso l'iscrizione, l'educazione e la costruzione della comprensione interculturale, e si tratta di una delle cose a cui teniamo di più.

Inoltre vi sono anche altre ripercussioni meno visibili ma altrettanto fondamentali ed importanti, come proteggere la libertà di espressione e cercare anche di portare ricchezza nel territorio in cui questi siti sono iscritti. Dobbiamo pensare anche ad altre realtà, al di là dei siti italiani, dove l'iscrizione di un sito alla Lista può voler dire molto anche in termini di introiti che possono venire non solo dal turismo ma anche dallo Stato in cui il sito è iscritto perché questo fa riconoscere una territorialità a livello mondiale e dà un'importanza a livello internazionale che non esisteva precedentemente. Tutte le parti di questo lavoro si congiungono in un'iscrizione di un sito sulla Lista del Patrimonio Mondiale, dobbiamo valutare se quello che si fa a livello della dignità umana nell'attività UNESCO sia sufficiente o meno, partendo dal presupposto che non è mai sufficiente e bisogna cercare di fare sempre di più, e che la dignità umana è un tema di importanza fondamentale quando trattiamo dei Siti. Non è sempre nella mente di tutti coloro che propongono siti per l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale perché questa può essere vista semplicemente come un modo per avere più turismo, cosa che se gestita bene ancora una volta può portare molti benefici alla territorialità che ne usufruisce, ma deve essere appunto ben disegnata in un contesto specifico.

Se ci chiediamo in che modo l'UNESCO possa eventualmente contribuire verso una maggiore inclusività, in questo senso un'iscrizione sulla lista del patrimonio mondiale è uno dei mezzi più tangibili che possono esistere a livello delle attività dell'UNESCO, al di là dell'asse maggiore portato sull'educazione. Riconoscere una specifica realtà, cultura di un territorio a livello globale e internazionale le dà una forza che permette anche a certe attività di svilupparsi in un modo tale che non sarebbe stato uguale senza questa iscrizione. Quindi da questo punto di vista siamo molto orgogliosi di quello che può portare un'iscrizione anche in territorialità e in paesi in cui lo sviluppo economico sociale e culturale è già molto avanzato. Lo vediamo tutti i giorni, tutti gli anni, come queste iscrizioni possono essere importanti anche in realtà molto sviluppate.

Nel fare ciò, anche il lavoro delle Commissioni Nazionali è di grande importanza perché una Commissione Nazionale è un amplificatore per riproporre le tematiche portate dall'UNESCO in modo più specifico nelle realtà nazionali, per cui contiamo molto sul lavoro svolto dalle Commissioni Nazionali.



**I PAESAGGI
VITIVINICOLI DI
LANGHE ROERO
MONFERRATO**



Gianfranco Comaschi

*Presidente dell'Associazione per il Patrimonio
dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato*

La nostra Associazione, come soggetto gestore e responsabile del sito UNESCO di Langhe-Roero e Monferrato, ha sviluppato un progetto che pone al centro il rapporto tra la cultura del vino e la dignità della persona, in particolare di quei lavoratori che si prendono cura del vigneto.

Dunque un progetto di valenza sociale significativa e di cui siamo soddisfatti per il lavoro portato avanti poiché siamo riusciti, ancora una volta, a coinvolgere tutto il territorio attorno ad un tema così importante.

Il contributo in termini di lavoro che proviene da queste persone meritava un'attenzione specifica, in un territorio il cui riconoscimento si deve ad un'interazione positiva tra uomo e ambiente.

Come sempre è risultato fondamentale il coinvolgimento delle scuole, in questo caso le scuole primarie dei comuni di Neive, Canelli e Cassine, per una corretta sensibilizzazione al tema dell'inclusione e alla conoscenza dei valori culturali che animano le nostre colline.

Questo progetto si va ad aggiungere al ciclo di progetti sviluppati dall'Associazione e che, dal censimento delle architetture del vino, all'accessibilità del sito fino alla raccolta delle memorie e delle tradizioni, trattiamo e sviluppiamo con attenzione grazie all'opportunità di finanziamento del Ministero della Cultura.

Ringrazio con soddisfazione tutte le persone che con il loro contributo rendono queste progettualità possibili e che possano essere non un punto di arrivo ma un punto di partenza.



Il progetto e la visione sul territorio dell'Associazione



Roberto Cerrato

*Direttore dell'Associazione per il Patrimonio
dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato*

Il sito UNESCO dei Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato è stato riconosciuto patrimonio dell'umanità nel 2014 a fronte della tradizione vitivinicola che da sempre si tramanda sulle sue colline e per l'importante interazione tra uomo e natura, tra società e ambiente che nei secoli si è concretizzata nel paesaggio che oggi possiamo ammirare, frutto del duro lavoro dell'uomo.

Nel corso dei secoli il lavoro umano ha plasmato il territorio trasformando il paesaggio naturale in un paesaggio agrario a vocazione vitivinicola. Tutto ciò ha inoltre permesso la sedimentazione di saperi e di una tradizione del vino che è divenuta la base del tessuto socio-economico del territorio. A questo tessuto corrisponde anche una rete di relazioni umane stabilitasi tra le comunità.

A tutela e salvaguardia di questo importante patrimonio è sorta l'Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli, ente gestore del Sito, tra i cui compiti è annoverata la progettualità, ovvero la gestione del delicato equilibrio tra il passato e il futuro del sito. Tale progettualità è contenuta nel Piano di Gestione che si è nel tempo concretizzato in una serie di attività grazie al bando della Legge 77/2006 del Ministero della Cultura. Tali progetti hanno permesso di ottenere grandi risultati per la comunicazione, promozione e valorizzazione del territorio.

Uno dei progetti realizzati è: "La tutela dell'autenticità di un paesaggio vivente tra tradizione, innovazione e globalizzazione nel sito UNESCO". Esso ha permesso di approfondire aspetti inerenti al lavoro agricolo e alle persone grazie alle quali queste colline continuano a vivere. Da un lato il progetto ha analizzato i fenomeni di cambiamento sociale che hanno interessato il territorio e dall'altra si è cercato di portare in campo delle buone pratiche di inclusione sociale e di accoglienza.

Ciò che è emerso dal presente lavoro di ricerca, dagli approfondimenti frutto delle numerose interviste a personalità chiave del mondo del lavoro, di rappresentanti delle associazioni di ca-

tegoria, società civile e religiosa, è uno spaccato di integrazione positivo che infonde fiducia nel futuro. È rilevante appurare come lavoratori stranieri giunti sul nostro territorio abbiano deciso di risiedervi stabilmente con le proprie famiglie divenendo attori fondamentali per la prosecuzione di quella tradizione millenaria del vino che caratterizza il luogo.

A tal proposito l'Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato si sta attivando sul territorio e dal 2019 partecipa attivamente al tavolo permanente coordinato dalle Prefetture di Cuneo ed Asti, insieme ai Carabinieri, Guardia di Finanza, Ispettorato del Lavoro, Consorzio Socio Assistenziale e ai rappresentanti dei Comuni collinari, grazie al quale vengono risolte diverse problematiche, permettendo una migliore connessione tra i lavoratori e le aziende vitivinicole.

L'eccellenza di un territorio non può convivere con situazioni in cui la dignità umana viene meno; questo progetto vuole essere un primo passo verso una migliore accoglienza ed integrazione nel territorio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato con la speranza che diventi un modello positivo di buone pratiche da condividere con altre comunità.



Contributi di ricerca



Metodi e approcci per valutare i fenomeni del cambiamento sociale ed economico

a cura di  **links** Foundation

Il concetto di resilienza (dal latino *resiliens -entis*, part. pres. di *resilire* "rimbalzare") in ecologia e biologia è la capacità di un materiale di autoripararsi dopo un danno o di una comunità (o sistema ecologico) di ritornare al suo stato iniziale dopo essere stata sottoposta a una perturbazione che l'ha allontanata da quello stato.

La resilienza nei paesaggi agrari culturali deve essere analizzata dal punto di vista co-evolutivo, ovvero tenendo in considerazione il ruolo della comunità nei confronti del suo territorio. L'approccio coevolutivo è riconosciuto come un quadro chiave per l'analisi dei cambiamenti in sistemi sociali ed ecologici complessi, in cui le trasformazioni sono il risultato di interazioni dinamiche tra componenti differenti. Le interazioni tra società e sistemi ecologici, secondo questo approccio, sono in stretto legame con la resilienza dei territori e la loro capacità di adattamento alle perturbazioni.

In quanto espressioni culturali, i paesaggi rurali sono vivi e cambiano continuamente su una linea temporale. In una prospettiva di pianificazione del paesaggio, la persistenza, l'identità e la conservazione dei valori culturali costituiscono elementi cardine che richiedono l'assimilazione del concetto di resilienza coevolutiva.

Partendo dal presupposto che i paesaggi culturali rappresentano le "opere combinate della natura e dell'uomo" (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, 1994, art. 36), ne consegue che la componente sociale gioca un contributo importante nella costruzione di un'immagine collettiva del paesaggio, attraverso percezioni individuali e pubbliche.

Di fatto, si è evidenziata una generalizzata carenza di adattività nei Piani di Gestione relativi ai Siti dell'UNESCO iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale come Paesaggi Culturali, in particolare sull'attualizzazione dell'identità del paesaggio rispetto ai "nuovi arrivati", con conseguente riduzione della stessa rispetto a questi.

La costante variabilità dell'elemento antropico rappresenta un elemento fondamentale per la stabilità della qualità del paesaggio. In questo senso, troppe modifiche potrebbero ridurre la capacità di interpretare i suoi caratteri (Plieninger e Bieling, 2012) e mettere a rischio la lettura delle permanenze. Di conseguenza, la caratterizzazione rurale di alcuni dei 114 paesaggi culturali dell'UNESCO rischia di essere minacciata da diverse adulterazioni progressive (ICOMOS-IFLA, 2017) a causa dello spopolamento, della "perdita di pratiche, tecniche, conoscenze locali e culture tradizionali" (Punto C.1, p.3).

Tuttavia, supponendo che "molti sistemi rurali si siano dimostrati sostenibili e resilienti nel tempo" (ICOMOS-IFLA, Punto F, 2017, 4), risulta che la resilienza è sempre più rilevante per il patrimonio culturale. E poiché preservare "il know-how e gli approcci per proteggere il patrimonio culturale ...porta alla possibilità di aumentare la resilienza intrinseca di un sistema", "il patrimonio può essere utilizzato come elemento cardine per migliorare la resilienza sociale" (Brunetta et al., 2019).

Ogni indagine sul paesaggio culturale deve comprendere che esso "è modellato a partire dal paesaggio naturale" (Sauer, 1925) dalle dimensioni sociali, economiche, politiche e culturali multistrato della società contemporanea, che sono permeate dalla complessità dell'Antropocene (Crutzen e Stoermer, 2000).

Riflettendo sull'interconnessione e l'interdipendenza dei sistemi globali nel loro livello analitico, gli studiosi sono inclini a esaminare sempre più il contributo umano nel quadro in evoluzione per evitare minacce in questi sistemi robusti ma fragili.

Privilegiando un'interpretazione specifica del paesaggio, il Dossier del Patrimonio UNESCO italiano ha utilizzato un metodo analitico che elenca le componenti naturali, culturali-antropiche e percettive.

Un aspetto chiave all'interno della sua "componente culturale-antropica" è dovuta alla "struttura socioculturale". Richiama "il senso di appartenenza, radicamento e riconoscimento dei luoghi. Da questo punto di vista il paesaggio è considerato come ... un deposito per la memoria collettiva. ...L'aspetto "identitario" del paesaggio, costituito non solo dalla comunità residente ma da una società molto più ampia di utenti, è di importanza fondamentale per consolidare l'identità locale".

Questo approccio discende coerentemente dalla Convenzione Europea del Paesaggio del Consiglio d'Europa (STE n° 176, 2000), entrata in vigore in Italia il 01/09/2006. Infatti, afferma che "il paesaggio ha un importante ruolo di interesse pubblico in campo culturale, ecologico, ambientale e sociale".

L'inclusione nel territorio del sito UNESCO

a cura di **Serena Cecere**
e **Enrico Ercole**

Una riflessione sull'integrazione degli stranieri può correre il rischio di essere parziale o di parte. Parziale, in quanto l'integrazione è un fenomeno complesso, nel quale sono cioè presenti molti elementi. È inoltre un processo che si svolge nel tempo e assume caratteri specifici nello spazio.

Può dunque essere difficile tenere sotto controllo nell'analisi le varie forme e dinamiche che esso presenta. Di parte perché, essendo l'integrazione un fenomeno che per essere governato richiede politiche pubbliche, le varie "parti" - politiche, economiche e sociali - della società hanno sovente differenti punti di vista su come queste debbano intervenire. L'analisi scientifica dell'immigrazione inevitabilmente si incrocia con i programmi dei partiti e con le politiche pubbliche.

Qui di seguito focalizzeremo l'attenzione sull'analisi del fenomeno e tratteremo marginalmente le politiche pubbliche, solo quando siano utili per lo svolgimento dell'analisi¹.

Per quanto riguarda il tempo, come sopra ricordato, l'integrazione è un processo che assume caratteristiche specifiche differenti nel corso degli anni. Bastano pochi dati per chiarire il punto, quelli presentati più avanti nella Tabella 1, da cui emerge come la presenza di stranieri in Italia sia cambiata profondamente negli ultimi quaranta anni.

A partire dagli anni Cinquanta e fino al 1961 la popolazione straniera è pari al 0,1% del totale e trent'anni dopo al 0,6%, per crescere nei decenni successivi fino a raggiungere il 9% nel 2020. È di tutta evidenza che numeri come quelli di settanta anni fa configurano la questione dell'integrazione in termini molto diversi da quelli attuali.

Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio, basti ricordare come la presenza di stranieri, e le loro condizioni di vita, siano molto differenti nelle grandi aree metropolitane del paese

¹ Sebbene il disegno della ricerca sia collettivo, il paragrafo 2 è da attribuirsi a Serena Cecere e i rimanenti a Enrico Ercole.

rispetto ai piccoli centri, e come sia diversa tra le regioni, dal valore più alto in Emilia-Romagna e Lombardia (dove gli stranieri sono rispettivamente il 12,2% e 11,7% della popolazione regionale) a quello più basso di Sardegna e Puglia (rispettivamente il 3,3% e 3,4%).

Prima di proseguire nell'analisi, ricordiamo come un ulteriore problema che si presenta è legato ai termini con cui viene descritto. Termini come integrazione, inclusione, assimilazione, e altri come adattamento o interazione, sono utilizzati come fossero sinonimi, mentre in realtà ogni termine esprime un concetto – e una visione – del fenomeno.

Il termine assimilazione, ad esempio, implica un adeguamento culturale di chi viene integrato all'ambito in cui viene assimilato, ovvero intende quel processo per cui un individuo o un gruppo abbandona la propria cultura fino ad amalgamarsi con quella dominante; il termine inclusione implica l'entrare a far parte di un ambito da parte di chi ne è escluso (si parla infatti di inclusione lavorativa per i disoccupati); il termine integrazione indica l'entrare a far parte di un insieme già costituito, nel nostro caso di una società locale, da parte di un individuo o di un gruppo, e di divenire una parte accettata di detta società (Penninx e Martiniello, 2007, p.33).

In quest'ultima definizione è implicito il fatto che sia chi entra che l'ambito già costituito subiscano una trasformazione nel processo di integrazione, ed è per questa ragione che è il termine più utile per indicare il fenomeno che analizzeremo qui di seguito.

Come noto, l'integrazione tocca vari ambiti: politico-legale (che riguarda status e diritti politici), socio-economico (che riguarda lavoro, casa, sanità, istruzione), culturale-religioso (che riguarda le espressioni identitarie degli immigrati e le reazioni della società).

Questi ambiti, come ricorda Ambrosini (2013, p. 704), si formano nello spazio. L'integrazione infatti ha un carattere locale: avviene in luoghi specifici, in sistemi di relazioni situati nel tempo e nello spazio, non in un'astratta società.

Ci si integra in una società locale, dove si riescono a trovare lavoro, casa, amicizie, riconoscimento, possibilità di partecipazione sociale e politica.

La dimensione locale, dove concretamente avviene l'incontro tra immigrati e istituzioni pubbliche, tra vecchi e nuovi residenti, assume dunque un rilievo cruciale, ma si trova anche in bilico tra l'integrazione e l'exasperazione delle tensioni.

Qui di seguito prenderemo in considerazione una specifica dimensione locale, quella del territorio delle Langhe-Roero e Monferrato, Patrimonio dell'Umanità UNESCO.

Una chiave di lettura quantitativa

Come ricordato in apertura, i flussi migratori hanno interessato i Paesi più sviluppati, e tra essi l'Italia, negli ultimi decenni.

In Italia nei decenni successivi al dopoguerra la percentuale di popolazione straniera residente sul totale della popolazione risulta bassa: nel 1951 e nel 1961 è pari a 0,1% e cresce a 0,2% nel 1971 e a 0,4% nel 1981, pari a poco meno di 211.000 unità su una popolazione di oltre 56 milioni e mezzo. La percentuale rimane stabile nel decennio successivo e nel 1991 è lo 0,6% della popolazione. Negli anni 2000 la presenza di residenti stranieri sale al 2,3% (pari a quasi 1.335.000) e cresce ulteriormente nei due decenni successivi, raggiungendo il 6,8% nel 2011 e il 9,0% nel 2020, quando i residenti stranieri sono più di 5.306.000 (Bonifazi e Strozza, 2002, p. 73; Istat, 2011, p. 126-128).

La distribuzione della popolazione straniera non è omogenea sul territorio nazionale. La maggiore presenza si registra in Lombardia e Lazio dove è concentrato oltre un terzo degli stranieri presenti in Italia. Per quanto riguarda invece l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione, a fronte di una media nazionale pari a 8,5%, i valori più alti sono in Emilia-Romagna, Lombardia, Lazio, Toscana, Umbria, Veneto e Piemonte (dove la percentuale di stranieri è rispettivamente il 12,2%, 11,7%, 10,9%, 10,8%, 10,7%, 10,0% e 9,6%). I valori più bassi si registrano invece in Sardegna, Puglia, Sicilia, Basilicata e Molise (dove la percentuale di stranieri è rispettivamente il 3,3%, 3,4%, 4,0%, 4,2% e 4,2%).

Focalizzando l'attenzione sul Piemonte, emerge come oltre metà degli stranieri sia concentrata nella provincia di Torino (51,4%), che è anche la più popolosa per quanto riguarda il totale della popolazione. Per quanto riguarda invece l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione, a fronte di una media regionale pari a 9,6%, i valori più alti sono nella provincia di Asti e Alessandria (dove la percentuale di stranieri è rispettivamente 11,2 % e 11,0%), mentre i valori più bassi sono nella provincia di Biella e Verbano-Cusio-Ossola (dove la percentuale di stranieri è rispettivamente il 5,7% e 6,3%).

Procedendo nell'analisi "a imbuto" e focalizzando l'attenzione sulle province in cui è presente il territorio Patrimonio dell'Umanità e utilizzando dati più dettagliati, si rileva come il processo migratorio sia giunto a una fase avanzata, in cui il migrante non è solo il maschio adulto alla ricerca di opportunità di lavoro, bensì ci sia un insediamento di famiglie.

Dai dati presentati nella Tabella 4 emerge inoltre come il fenomeno migratorio sia un processo, che vede persone in arrivo ma

anche in partenza. Le partenze son pari al 20% degli arrivi nella provincia di Cuneo e Alessandria (rispettivamente 20,9% e 19,2%) e oltre il 30% (31%) nella provincia di Asti.

Un ulteriore dato presente nella Tabella 4 riguarda il numero dei soggiornanti non residenti: nella provincia di Cuneo, Alessandria e Asti sono in valore assoluto circa la metà degli stranieri residenti (rispettivamente più di 34.000, più di 26.000 e più di 12.000) e tra di essi di circa un terzo nella provincia di Asti e Alessandria (rispettivamente il 17,1% e 16,5%) e oltre un quarto (26,4%) nella provincia di Cuneo.

Restringendo il campo di osservazione al territorio Patrimonio dell'Umanità, dalla Tabella 5 emerge una differenziazione tra le Componenti e le *Buffer Zone*. La percentuale più elevata di stranieri è nelle Componenti meridionali, con il valore massimo nella Componente "Canelli e Asti Spumante" e "Colline del Barbaresco" (rispettivamente 16,4% e 15,7%) e quello minimo nella Componente "Langa del Barolo" e "Nizza Monferrato e Barbera" (rispettivamente 12,5% e 12,6%). La Componente settentrionale "Monferrato degli Infernot" presenta valori molto inferiori, pari a meno di metà (5,6%), rispetto a quelle meridionali. Analogamente la *Buffer Zone* "Langa e Roero" presenta valori più elevati rispetto a quella "Monferrato" (rispettivamente 11,1% e 8,0%).

La Tabella 6 permette di svolgere un approfondimento sulla dinamica del fenomeno. Per i 29 Comuni delle *Core Zones* è possibile verificare le dinamiche della popolazione residente straniera e del totale della popolazione.

I dati presentati nelle tabelle vengono qui di seguito mappati, al duplice fine, da una parte, di rendere più diretta e fruibile la lettura dei dati a un lettore non esperto di statistica e, dall'altra parte, di evidenziare la dimensione spaziale del fenomeno.

La figura 1 rappresenta con una diversa intensità di colore la presenza di stranieri nei Comuni della *Core Zone* e mette in luce la diversa concentrazione territoriale anche all'interno della stessa Componente. La concentrazione minore si registra nei Comuni della Componente "Monferrato degli Infernot". Nelle altre Componenti la situazione è differenziata all'interno delle singole Componenti, che presentano Comuni con differenti livelli di concentrazione. I livelli più elevati si registrano a Canelli, Neive, Grinzane Cavour, Serralunga d'Alba e Monforte d'Alba, dove viene superata la soglia del 15% di stranieri sul totale della popolazione. All'interno di una Componente si registrano valori notevolmente più bassi: ad esempio nella Componente "Nizza e Barbera", a Nizza Monferrato si registra un valore superiore al 10% mentre Vinchio è inferiore al 5%

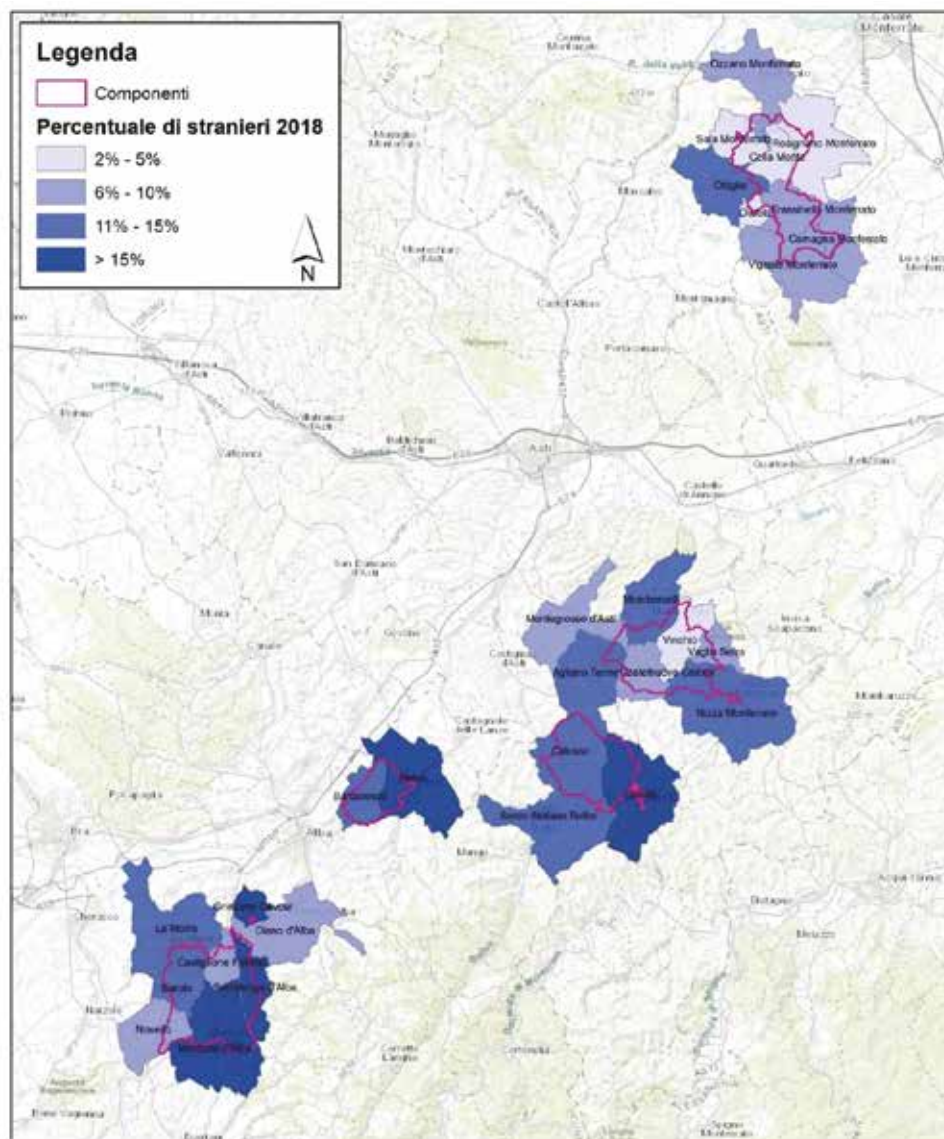


Figura 1. Mappa della distribuzione della popolazione straniera nell'Area del Sito UNESCO al 2018. Fonti dati: Istituto Nazionale di Statistica Italiano (ISTAT), elaborazione dell'autore.

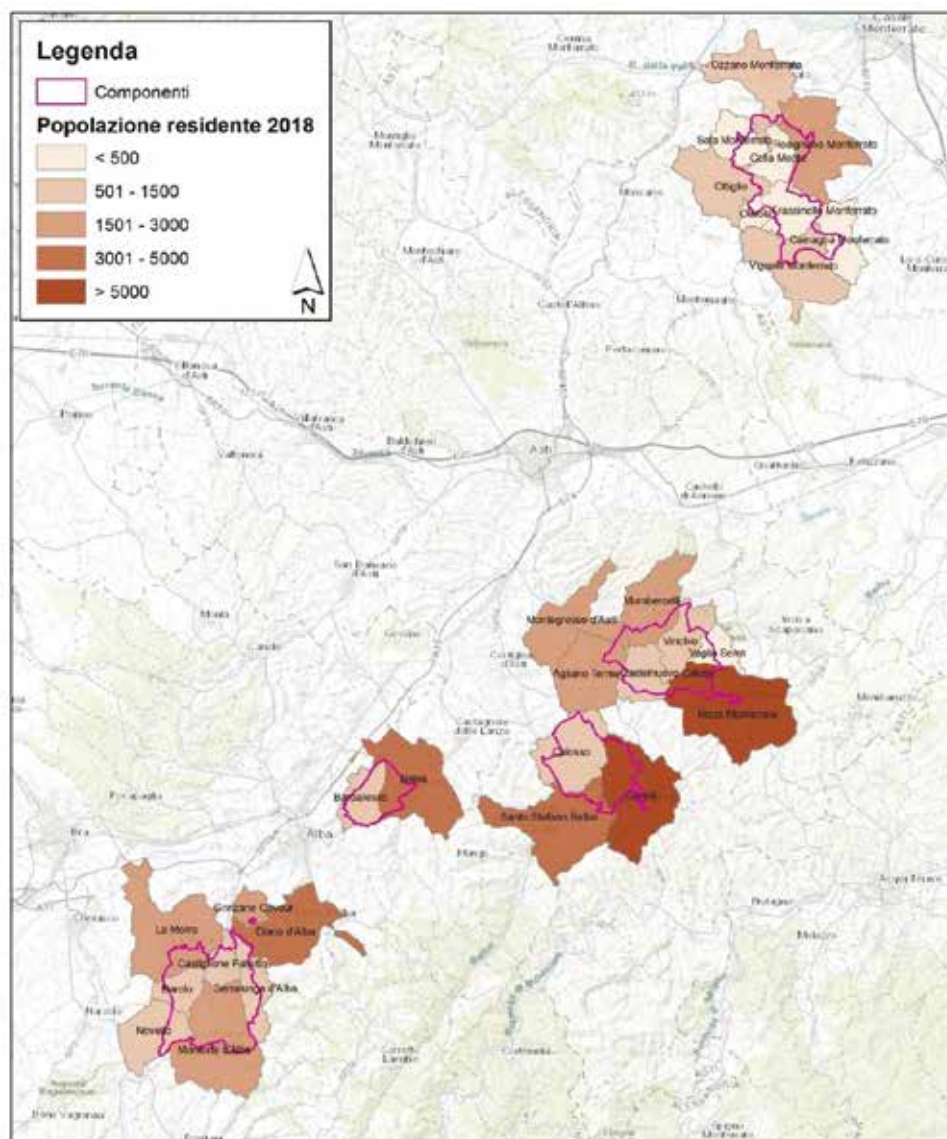


Figura 2. Mappa della distribuzione della popolazione residente nell'Area del Sito UNESCO al 2018.
 Fonti dati: Istituto Nazionale di Statistica Italiano (ISTAT), elaborazione dell'autore.

La figura 2 è invece utile per "pesare" la presenza - che nella figura precedente è misurata con la percentuale degli stranieri sul totale della popolazione - sulla base del numero di abitanti in ciascun Comune. Dall'analisi congiunta delle due Figure emerge come a Neive, Nizza Monferrato e, soprattutto, a Canelli la colorazione scura sia presente in entrambe le figure, configurando in tal modo una forte presenza, sia numerica che di concentrazione di stranieri, in Comuni di media dimensione demografica. A Monforte, Serralunga d'Alba e Grinzane Cavour, invece, è presente una forte concentrazione di stranieri ma in Comuni di piccola dimensione demografica. Nei Comuni della Componente "Monferrato degli Infernot" la dimensione demografica contenuta si accompagna a una bassa concentrazione di stranieri.

Passiamo ora ad analizzare la dinamica del fenomeno; analizzare un dato puntuale, riferito a un determinato anno, in un certo senso è come guardare una fotografia, mentre analizzare la dinamica è come guardare un filmato. La Tabella 6 permette di svolgere un'analisi dinamica, in quanto confronta, per i Comuni della Core Zone, il dato relativo al 2002 con quello relativo al 2018.

Nell'arco di tempo di oltre 15 anni preso in considerazione, la popolazione nel complesso delle varie Componenti è cresciuta di oltre 800 unità. Questo dato è il risultato di una somma di due numeri, dei quali un numero è negativo (i residenti italiani presentano un calo di 4.246 unità) e l'altro è positivo (i residenti stranieri presentano una crescita di 5.076 unità). La percentuale di stranieri passa da 4% a 11%, con un saldo positivo di 7 punti percentuali. Il dato complessivo si sgrana in misura significativa tra i singoli Comuni; si passa da una crescita superiore al 10% a Serralunga d'Alba, (14%), Grinzane Cavour e Canelli (13%), Monforte d'Alba e Neive (12%), La Morra (11%) e Mombercelli (10%) a una crescita inferiore 3% a Diano d'Alba, Novello, Castelnuovo Calcea, Vinchio, Cella Monte, Frassinello Monferrato, Rosignano Monferrato, Sala Monferrato.

La crescita dei residenti stranieri ha compensato il calo dei residenti italiani, che in alcuni casi è stato consistente: a Canelli il calo è stato di 1.217 unità, a Nizza Monferrato di 572 e a Santo Stefano Belbo di 571. All'opposto si è registrata una crescita, seppur contenuta (inferiore a 50 unità) nei numeri, a Diano d'Alba, Novello, Montegrosso d'Asti. Una crescita importante è avvenuta a Grinzane Cavour (+338 unità). Solo a Vinchio si registra un calo degli stranieri, seppur contenuto (-6 unità).

La sommatoria delle due dinamiche di crescita degli stranieri e calo degli italiani ha portato quasi ovunque alla crescita del complesso della popolazione. La crescita più consistente si registra a

Grinzane Cavour, dove grazie alla crescita di stranieri ed italiani il saldo positivo è di 583 unità, a Neive (+468), Nizza Monferrato (+320) e Montegrosso d'Asti (+223).

Presentano invece un saldo negativo Santo Stefano Belbo (-231), Vinchio (-112) e tutti i Comuni della Componente "Monferrato degli Infernot", dal valore più alto di Rosignano Monferrato (-163 unità) a quello più basso di Cella Monte (-15).

Dall'analisi quantitativa svolta emergono dunque delle tendenze comuni a tutta l'area, ma anche delle differenziazioni tra Componenti (in particolare la Componente "Monferrato degli Infernot") rispetto alle altre, e differenziazioni all'interno delle singole Componenti. Questo dato può mettere chi dovrà prendere decisioni nella condizione migliore per adattare alle specificità locali, in modo da dare efficienze ed efficacia alle azioni messe in campo.

Una chiave di lettura qualitativa

Dopo aver presentato un'analisi quantitativa, basata sui dati resi disponibili dalle istituzioni (Istat, Regione, Comuni) passiamo ad un'analisi qualitativa, che in un certo senso è complementare a quella sopra presentata. I dati quantitativi dicono molto, soprattutto aiutano nel delineare scenari e tendenze, ma si fermano alla soglia dell'individuo, i cui dati (solo alcuni, in particolare quelli legati alla cittadinanza, all'età, al genere, alla condizione lavorativa e pochi altri) vengono raccolti e poi aggregati su base territoriale. I dati qualitativi, viceversa, dicono molto dell'esperienza vissuta dalle persone; i bisogni, le aspettative, financo i desideri, mentre non possono essere generalizzati all'intera popolazione.

Ogni analisi si muove su questi due livelli, entrambi utili ed entrambi parziali, nel tentativo di comporre un quadro il più possibile completo del fenomeno oggetto di studio. Qui di seguito analizzeremo le interviste raccolte nell'ambito del Progetto *"La tutela dell'autenticità di un paesaggio vivente tra tradizione, innovazione e globalizzazione nel sito UNESCO Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato"*. Le interviste hanno riguardato sia italiani che stranieri, e tra questi alcuni presenti da lungo tempo in Italia, altri invece da poco tempo.

Le interviste non hanno seguito uno schema rigido, ma si sono invece avvalse di una traccia che è stata adattata di volta in volta all'esperienza di cui sono portatori gli intervistati e ai temi da loro sollevati nel corso dell'intervista.

È necessario introdurre una prima cautela, relativa al fatto

che si tratta, in un certo senso, di "storie di successo"; non sono ovviamente state fatte interviste a quegli stranieri che hanno avuto un percorso di integrazione non "di successo", che li ha convinti a spostarsi altrove oppure tornare nel paese di origine. Ciò detto, dalle interviste emerge come le "storie di successo" raccontano di un inserimento lavorativo che ha percorso varie tappe, e che sovente aveva alle spalle un'esperienza lavorativa in agricoltura, oppure anche solo l'aver vissuto in una zona rurale nel paese di provenienza, assorbendo in tal modo una conoscenza indiretta del lavoro agricolo. Sia la competenza professionale in agricoltura, sia l'appartenenza a una cultura contadina sono una chiave di accesso al lavoro e all'integrazione che esso può facilitare:

Tu in Romania vivevi in campagna o in città?

No, in campagna.

Donna, Europa dell'Est (1).

Quindi un pochino sapevi lavorare in campagna?

Un pochino sì, però non così da professione.

Donna, Europa dell'Est (2).

Lavoravi già la campagna in Senegal?

In Senegal lavoravo anche in campagna ma il mio mestiere era la saldatura.

Uomo, Africa Sub-Sahariana (3).

In altri casi gli stranieri sono portatori di una competenza, anche se specifica dell'agricoltura della zona di origine:

Lavoravi già in campagna?

Sì sì, dove siamo noi più o meno è la stessa cosa, abbiamo le vigne, abbiamo il tabacco per la maggior parte, il mais, abbiamo i trattori, non così, più piccoli, però, avevo già lavorato con il trattore, quindi non era tanto difficile per il lavoro.

Uomo, Europa dell'Est (4).

...sai che quando io ero al mi paese ho già lavorato in campagna, siamo primi produttori di cacao e di caffè.

Uomo, Africa Sub-Sahariana (5).

Primi mesi abbiamo tribolato un po' per la lingua, ma poi per il lavoro no, anche noi arriviamo dalla campagna, non è che arriviamo dalla città e non sappiamo cosa fare...

Uomo, Europa dell'Est (6).

In certi casi la competenza può non essere strettamente professionale:

Voi avevate l'orto a casa?

Sì. Anche qui.

Donna, Europa dell'Est (7).

In altri casi, invece, il lavoro è vissuto come una necessità:

Che cosa vedi per il tuo futuro? Ti piacerebbe rimanere qua, ci sono altri posti dove vorresti andare in Italia o nel resto del mondo?

Mi piacerebbe stare dove devo lavorare.

Uomo, Africa Sub-Sahariana (8).

Se in alcuni casi è un lavoro che si fa per sopravvivere e in altri è diventato un elemento di professionalizzazione, in altri casi ancora è, in un certo modo, motivo di orgoglio e di identità:

E ti piace lavorare il vigneto?

Molto, molto.

E sai fare praticamente tutto, dalla scalzatura fino alla vendemmia?

Sì, sì anche potare.

Uomo, Africa Sub-Sahariana (9).

Lavoro nell'agricoltura, sono tre anni che sono qua e faccio sempre lo stesso lavoro, però è un lavoro che mi piace tanto.

Uomo, Africa Sub-Sahariana (10).

E come ti è sembrato il lavoro della potatura, facile o difficile?

Rilassante. La verità è che è rilassante... In pratica quando fai la potatura devi pensare al futuro, se poti male quest'anno, il prossimo è ancora peggio.

Però anche di responsabilità in qualche modo no?

Sì, allo stesso tempo di responsabilità. Ma mi sentivo rilassata, non stressata.

Donna, Europa dell'Est (11).

Un giovane originario dell'Africa Sub-Sahariana, significativamente usa il termine "rispetto":

Ho iniziato a scalzare, poi mi hanno contattato di nuovo ...anche se non posso dire che sono bravo, faccio quello che devo fare nel lavoro ...il capo mi ha dato rispetto e mi ha richiamato e mi ha detto voglio continuare con te. Ho detto va bene (12).

e una donna dell'Est Europa il termine "passione":

Adesso lo dico sinceramente, per tutti i soldi del mondo, non cambierei il mestiere. Mi piace tantissimo. Perché non lo facciamo solo per i soldi, lo facciamo anche per la passione e poi noi qua siamo a casa (13).

In molti casi le competenze lavorative, o almeno l'appartenenza alla cultura contadina, oltre ad essere state di aiuto nell'inserimento lavorativo, hanno permesso poi di costruire una carriera:

Adesso qual è il tuo compito, cosa fai adesso?

Prima lavoravo in vigna, adesso mi occupo dell'imbottigliamento.

Donna, Europa dell'Est (14).

L'integrazione non è stata però facile, sia per lo stress emotivo della solitudine vissuta, sia per le difficoltà nelle relazioni, legate non solo alla lingua ma anche per la diffidenza e talora per episodi di sfruttamento. Delle difficoltà all'arrivo parla una giovane donna dell'Europa dell'Est, che ricorda la paura e la solitudine:

Quindi sei arrivata un giorno di gennaio e poi quando hai visto le colline.

Veramente era buio, non conoscevo niente, avevo paura, erano già le nove di sera, solo buio totale.

Avevo 23 anni quando sono venuta. La solitudine era molto difficile (15).

e un'altra donna originaria dell'Europa dell'Est descrive una situazione simile:

Sì. Mi sono sentita un po' persa sì, nel senso mi mancava la mia famiglia, qua non conoscevo nessuno tranne la mia amica che poi è andata via e sono rimasta da sola, potevo uscire la domenica ma non conoscevo nessuno. Era difficile, ti viene voglia di tornare a casa.

Ti viene voglia di piangere suppongo.
Sì, perché la solitudine ti ammazza (16).

Ci sono poi i pregiudizi che rendono difficoltosa l'interazione:

Rispetto ai lavoratori piemontesi che erano attorno a te, ti sei sentita accolta facilmente o guardata con un po' di diffidenza?

Alcune persone mi hanno accolto facilmente, alcune no. Anche se non si tratta del fatto che ho fatto qualcosa di male io, solo che quello che si sentiva in giro in quel periodo era che i rumeni facevano tanti casini e io, da rumena, ero vista così. Solo che per far capire che non siamo tutti uguali ci vuole abbastanza tempo. Ecco la diffidenza che ho sentito.

Donna, Europa dell'Est (17).

Un giovane dell'Africa Sub-Sahariana parla delle difficoltà non solo emotive e relazionali, ma materiali:

Quando sei arrivato qui a Canelli?

È un po' una storia pericolosa, abbiamo dormito in stazione per un mese (18).

e per questa ragione nel primo periodo le relazioni sono in secondo piano rispetto alla necessità del lavoro:

E che rapporto avete con i Canellesi, i piemontesi, quelli che sono nati e cresciuti qua? Un rapporto buono?

Io non ho problema con nessuno, faccio quello che devo fare, dopo lavoro vado a casa. Quindi non posso dire qualcosa su questo.

Uomo, Africa Sub-Sahariana (19).

Il problema della lingua, sia l'italiano che il piemontese, è ricordato ovviamente da tutti:

E come è stato l'impatto in queste colline, facile o no?

All'inizio non tanto, perché eravamo pochi, poi la lingua tutta diversa, non capivo niente praticamente, poi c'era il piemontese ancora, lavoravo con tre o quattro persone, eravamo pochi qua. Loro parlavano piemontese, io non capivo niente. Ma essendo giovane e già abituato a lavorare, vedevo il lavoro e facevo come loro.

Donna, Europa dell'Est (20).

Per alcuni è stato importante potersi appoggiare a connazionali già presenti da tempo:

Come tutti gli inizi ...la prima cosa che abbiamo tribolato è la lingua perché non capivamo, ma alla fine, piano piano, grazie anche ai colleghi che avevamo, qualcuno che parlava un po' russo un po' rumeno alla fine ci hanno aiutati.
Uomo, Europa dell'Est (21).

Poi con il tempo e l'integrazione il problema della lingua si relativizza e si ricorda con distacco situazioni che all'epoca furono motivo di disagio:

Io capisco abbastanza bene il piemontese però è difficile parlare, dico qualche parola: anduma a travajé, anduma a cà, anduma a mangé. Parlarlo non molto, ma lo capisco abbastanza bene, perché lavoro anche con delle persone anziane, loro parlano di più piemontese.
Donna, Europa dell'Est (22).

Il lavoro diventa importante per l'integrazione, sia per quanto riguarda l'apprendimento della lingua che per le relazioni con i colleghi, sul lavoro e fuori dal lavoro:

Il rapporto invece fuori dall'azienda, con le altre persone, qui intorno?

Dipende molto dalla persona. Se uno è bravo, si comporta bene, qua la gente è più che brava. Ognuno deve farsi la sua personalità. Se ti comporti bene, non hai problemi, qua sono molto accoglienti. Io ho trovato questo, se uno lavora bene, si comporta bene, sei ricompensato.
Uomo, Europa dell'Est (23).

E l'avvenuta integrazione porta a una riconoscenza che arriva a concretizzarsi nel "restituire" alla comunità in cui ci si è integrati:

...adesso sono un volontario della Croce Rossa.

Ma vai sulle ambulanze?

Sì sì vado sull'ambulanza e quando c'erano tantissimi morti in Italia per il Covid andavo sempre sull'ambulanza.
Uomo, Africa Sub-Sahariana (24).

Il lavoro non è però solo strumento di integrazione, ci sono an-

che episodi di sfruttamento, di cui parla una giovane dell'Europa dell'Est:

E questa fortuna è stata anche incontrare il nostro datore di lavoro di adesso. Perché ci ha preso da un signore che, dico la verità, ci sfruttava un po' (25).

Si noti come le "storie di successo" sovente portano a un'identificazione, non solo con il lavoro, come nelle parole di una donna originaria dell'Europa dell'Est:

Perché le viti le prendiamo dalla potatura, le cresciamo proprio come dei bambini fino a quando arrivano alla maturità (26).

ma anche con il luogo, come nelle parole di un uomo originario dell'Europa dell'Est, che parla del paesaggio con un trasporto che sembra quello di un langarolo o di un monferrino:

Senti, c'è qualcosa qua a Canelli, la cosa più bella che ti è rimasta impressa?

Mi piacciono le colline, quando vedi i filari che sono dritti così, sono puliti, quando lo vedo mi fa molto piacere perché mi piace vivere in campagna, l'aria fresca, buona (27).

a cui fa eco una donna originaria anch'essa dell'Europa dell'Est:

E il primo impatto con questi paesaggi, con le viti, com'è stato?

Visto che siamo ancora qui, ci siamo proprio innamorati (28).

che nel seguito dell'intervista parla orgogliosamente del paese in cui si è integrata:

E c'è un posto del cuore qui in Piemonte, naturalmente?

Barbaresco sarà sempre nel nostro cuore. La Torre, com'è adesso, è proprio una cosa meravigliosa (29).

In alcuni casi l'identificazione è ancora più profonda, non solo con il paesaggio ma con la terra, come nelle parole di un giovane proveniente dall'Africa Sub-Sahariana:

Solo che qua non c'è il cacao, c'è la vite.

È sempre la stessa cosa, c'è la terra (30).

E, quasi con le stesse parole, una donna proveniente dall'Europa dell'Est:

La terra ha sempre dato da mangiare a tutti. Il pane, il vino (31).

Se molti stranieri apprezzano il paesaggio, solo pochi sono però a conoscenza del fatto che sia un Patrimonio dell'Umanità, come ad esempio una coppia proveniente dall'Europa dell'Est:

Sapete di vivere in un territorio che è patrimonio dell'UNESCO?

R: Sì, certo. Sono andato a lavorare in un terreno, i Cannubi, che fa un vino di buona qualità; proprio quell'anno il territorio è diventato UNESCO e tutti erano preoccupati, "come facciamo adesso che non si può usare il diserbante, non si può usare questo, non si può usare quello"...ma poi piano piano...

R: Sì, c'era un po' di paura, perché c'erano tanti anziani che non potevano fare questo tipo di lavoro di tenere pulita la vigna, ma utilizzavano il diserbante, era la cosa migliore per loro. Allora ci hanno spiegato questa cosa dell'UNESCO, anche noi abbiamo zone UNESCO in Romania, delle zone boschive sono patrimonio mondiale dell'umanità (32).

e un'altra donna proveniente dall'Europa dell'Est:

Sì, sì, loro [i figli] già a scuola parlano di natura... si è sempre più attenti su tutto. È un bel posto, un posto unico al mondo. (33).

Molti stranieri non sono invece a conoscenza che il luogo con cui ci si identifica sia Patrimonio dell'Umanità:

Volevo sapere se hai sentito parlare di questa cosa o è la prima volta che senti parlare dell'UNESCO?

La prima volta.

Uomo, Africa Sub-Sahariana (34).

oppure si ha una conoscenza approssimativa:

Ne ho sentito parlare, ma non lo so. Anche da noi, dove abito io in Romania, la città della ceramica è considerata, ma non ho capito cosa vuol dire, parte della comunità dell'UNESCO. Donna, Europa dell'Est (35).

In alcuni casi il legame che si instaura con chi ti accoglie assume una tonalità affettiva profonda, come nelle parole di un giovane originario dell'Africa Sub-Sahariana:

Quindi, i Testimoni di Geova ti hanno insegnato il piemontese, ma è invece lei ti ha aiutato dopo?

Sì, lei è la mia madre (36).

Parole a cui fanno eco quelle di un datore di lavoro italiano:

Il ruolo di datore di lavoro quando hai una prevalenza di manodopera straniera è anche quello di papà in qualche modo, di genitore che risolve problemi?

Devo fare il papà. Cerco propri di non metterli mai uno contro l'altro. Cerco di farli capire, ragionare (37).

L'integrazione trova percorsi virtuosi quando può alimentarsi da una interazione positiva tra chi arriva da fuori e gli abitanti del luogo, come sottolinea un imprenditore italiano:

Ho sempre considerato la mia azienda prima di tutto come una famiglia, quando viene un lavoratore qua a chiedere io gli chiedo prima di tutto "hai la macchina?, hai il posto dove andare a dormire?" perché io non voglio che tu vada a dormire sotto un ponte e poi pretendo che al mattino arrivino qua sbarbati, ben messi... (38).

A cui fanno eco le parole di un altro imprenditore italiano:

Devo dire che il rapporto che noi abbiamo con i dipendenti è un rapporto non solo da datore di lavoro e dipendente, perché molti abitano anche qui da noi, nelle nostre case quindi c'è anche un rapporto a volte che entra in una certa confidenzialità con alcuni, con altri comunque non c'è estraneità tipica da datore di lavoro-dipendente, ma a volte ci sono delle esigenze, hanno bisogno di aiuto, problemi familiari eccetera e si interviene. Questo per far in modo che stiano bene e possano lavorare più serenamente e in modo migliore (39).

Dalle interviste emerge quanto l'integrazione sia importante per il futuro del territorio e la preoccupazione per il rallentamento degli arrivi dall'Europa dell'Est negli ultimi anni:

Certo, bisogna integrare questa gente, perché senza di loro, le

nostre belle colline sarebbero tutte un gerbido. Finché ci sono loro, speriamo che durino. E speriamo che continui ad arrivare sempre più gente nuova, dei senegalesi, perché dalla Macedonia non arriva più nessuno.

Imprenditore, Italia (40).

La preoccupazione riguarda l'integrazione degli stranieri, e anche la questione dell'integrazione tra gli stranieri di differente provenienza, che per avere un esito positivo richiede attenzione e strumenti adeguati:

Com'è il rapporto tra gli africani e le persone dell'Est?

Devo dire che si sono integrati bene. Perché io li unisco, non è che metto tutti i macedoni in una squadra; faccio macedoni, rumeni e senegalesi, devono essere uniti, io non ho mai visto nessuno bisticciare, si capiscono tra di loro.

Imprenditore, Italia (41).

La questione è ripresa nell'intervista a un altro imprenditore italiano:

Chiaramente [ci sono] varie culture, riusciamo ad adattarci reciprocamente perché anche loro sentono la differenza nostra culturale. Un po' più difficile è fare coincidere tra loro le culture diverse, cioè un conto è avere il rapporto noi con il lavoratore della Romania o Macedonia, ma è un po' più complicato farli interfacciare tra di loro. Questa è la parte un po' più difficile. Per quanto riguarda invece il rapporto con noi è un rapporto che va curato, non va dato per scontato, non si forma da solo però bisogna sforzarsi un pochettino e questo aiuta anche poi tra di loro a andare d'accordo (42).

Anche da parte degli imprenditori si sottolinea come il lavoro, quando va al di là di una relazione anonima e standardizzata, possa favorire l'integrazione:

Tanti vengono qua, hanno bisogno di un favore, cercano un lavoro anche per il figlio, il nipote. Oppure hanno comprato la macchina, hanno bisogno di un contratto più lungo perché così possono pagare il mutuo. A quelli che se lo meritano, lo faccio. Non è quasi mai venuto nessuno a chiedermi l'aumento. Perché l'aumento glielo do io personalmente, a chi se lo merita. Vanno rispettati, anche se sono extracomunitari come

tanti li chiamano, sono persone umane.
Imprenditore, Italia (43).

Da parte degli imprenditori, così come era stato sottolineato dai lavoratori, c'è coscienza che l'integrazione non può essere limitata al lavoro, ma si esplica in tutti gli aspetti della vita:

Avete naturalmente dei momenti di condivisione tutti insieme?

R: Sì sì. Tutti gli anni io faccio una festa con tutti i dipendenti, devo dire che c'è un bel rapporto. Anche tra i clienti e i dipendenti che lavorano insieme da anni, sono diventati amici, è diventata anche per loro una soddisfazione personale.
Imprenditore, Italia (44).

Un altro imprenditore ricorda come l'integrazione si realizza nella vita quotidiana così come nei momenti di festa, che da sempre occupano un posto importante nella cultura contadina:

Diciamo che il lavoratore straniero, intanto se parla italiano perché alcuni lo parlano pochissimo, ma quello che parla italiano ha un rapporto bellissimo con il vicinato perché comunque interagisce esattamente come noi, né più né meno, anche perché abbiamo tutti gli stessi interessi e quindi anche quando ci sono delle sagre paesane, delle feste paesane, spesso partecipano anche loro, conoscono praticamente gran parte della gente del paese (45).

Ma il lavoro non sempre è un facilitatore di integrazione. In un'intervista sopra riportata una donna originaria dell'Europa dell'Est ricordava condizioni di sfruttamento.

Un altro ostacolo all'integrazione è quello delle cooperative "spurie", di facciata che, oltre a sfruttare sovente i lavoratori stranieri, impediscono la costruzione di relazioni tra i lavoratori e il datore di lavoro:

Questa [... l'integrazione ...] si riesce a fare con i lavoratori dipendenti, mentre non si riesce a fare con le cooperative. Con le cooperative è quasi impossibile conoscere i lavoratori, cioè si conosce il capo della cooperativa ma non si conoscono i lavoratori. Noi preferiamo avere dei dipendenti nostri perché vogliamo in qualche modo fargli sentire questa responsabilità, farli crescere con questa responsabilità
Imprenditore, Italia (46).

Conclusioni

Prima di passare a una riflessione conclusiva, è bene ricordare che il fenomeno oggetto di studio non è nuovo per queste zone. Dal secondo dopoguerra ci sono stati due flussi migratori importanti: il primo negli anni Cinquanta del Novecento, provenienti dalle campagne del Veneto colpite dall'alluvione del Po; il secondo, negli anni Sessanta, proveniente dalle regioni del Mezzogiorno. Si trattò di flussi imponenti: Gambi (1975, p. 420) stima che due quinti della popolazione italiana cambiò Comune di residenza. Entrambi i flussi si diressero sia verso le città, in particolare le grandi città dove era in corso una rapida crescita industriale, ma anche verso le campagne.

Di quei flussi oggi non si ricordano più gli episodi di tensione, e talora di conflitto, che li accompagnarono. Rimane un ricordo nella presenza, sulle liste dell'anagrafe dei Comuni, di cognomi tipici delle aree di provenienza dei flussi. Certo l'integrazione fu facilitata dalla comune cittadinanza, lingua (anche se molti degli immigrati e degli autoctoni all'epoca parlavano il dialetto come lingua madre) e religione.

Questi fattori facilitanti oggi non ci sono oppure sono meno presenti, ma ragionare su di essi è importante per capire sia i vincoli presenti, sia le risorse a disposizione per governare il fenomeno migratorio e una parte importante del fenomeno, quella relativa all'integrazione.

Come ricordato nel paragrafo introduttivo, il termine 'integrazione', riferito all'inserimento degli immigrati nelle società riceventi, dà luogo a molte discussioni e a non poche confusioni, che traggono origine dalla sua natura complessa e dinamica. Sono infatti molti i fattori che incidono – positivamente oppure negativamente – sull'integrazione. Vi contribuiscono "anzitutto il mercato occupazionale, che può offrire o meno opportunità di lavoro, di crescita professionale, di sviluppo di attività indipendenti; le politiche di welfare, con la loro capacità di offrire protezione sociale e di attutire le disuguaglianze di partenza; i sistemi educativi, come ascensore sociale per le seconde generazioni; le società civili con le loro organizzazioni pro-sociali" (Ambrosini, 2020, p.33).

Alcuni studiosi del fenomeno delle migrazioni in Italia parlano di "integrazione dimenticata", oppure di "integrazione implicita" o ancora di "integrazione negata" o di "integrazione al ribasso". Prima di chiarire queste definizioni e il motivo per cui vengono utilizzate, è utile mettere in evidenza come le varie definizioni siano accomunate dal rilevare l'esistenza di limiti nel processo di

integrazione. E limiti senza dubbio ci sono stati nel passato recente e ci sono nel presente ma, al di là della denuncia dei limiti, sono importanti le analisi che stanno dietro a queste definizioni – definizioni che talora suonano molto simili a slogan politici o del marketing. Dalle analisi si possono infatti trarre elementi di conoscenza del fenomeno utili per politiche finalizzate all'integrazione.

Chi parla di "integrazione dimenticata", ritiene importante che il tema venga "ritrovato" (De Nardis, 2020, p.9), ovvero trovi nuovo posto nell'agenda politica nazionale ed europea in quanto da un'integrazione efficace e attenta ai tanti aspetti economici, normativi, culturali, politici – a loro volta declinati al livello centrale e a quello locale – dipenderà il futuro della società italiana ed europea.

Chi parla di "integrazione implicita" vuole sottolineare come in Italia non si siano verificati conflitti sociali e manifestazioni violente grazie alla presenza di fattori integranti presenti nella società, che hanno affiancato e talvolta supplito alle politiche pubbliche (Di Sciullo, 2020, p. 16). Questo fenomeno è evidente, in particolare, in cittadine e paesi con proprie tradizioni, dove è più facile conoscersi reciprocamente, stabilire relazioni e un senso di appartenenza, sia pure "adottiva", piuttosto che in anonimi quartieri-dormitorio delle periferie metropolitane (Di Sciullo, 2020, p. 26; Balbo, 2015).

Chi parla di "integrazione negata" ragiona, in un certo senso, con la prospettiva di uno storico e mette in risalto l'atteggiamento di rifiuto verso un fenomeno che da sempre ha caratterizzato la storia dell'umanità, e in particolare quella dell'Italia in quanto paese di partenza di imponenti flussi migratori verso le Americhe e l'Europa (Coccia, 2020).

Chi parla di "integrazione al ribasso" mette in luce come nel tempo l'Italia stia diventando meno attraente: il sintomo è dato dalla crescita del tasso di emigrazione verso l'estero, che riguarda sia i giovani nativi, sia gli stranieri (IRES, 2020, p. 17).

Chi parla di "integrazione differenziata" mette in luce i diversi percorsi di integrazione (o di non integrazione) che riguardano le diverse componenti dei flussi migratori, che si differenziano al loro interno in base all'anzianità di presenza, all'appartenenza etnica, alle competenze professionali (Donatiello e Moiso, 2017, p. 203).

Queste analisi, e altre che citeremo più avanti, permettono di evidenziare come le esperienze vissute dagli stranieri e riportate nelle interviste, siano in un certo senso frammenti di un mosaico, che permettono di cogliere gli aspetti specifici del processo di

integrazione nelle nostre zone. In primo luogo, emerge l'importanza del lavoro (risposte 8 e 12-14). Ricordando però che il lavoro (e la divisione del lavoro tra stranieri e autoctoni), se non è accompagnato dallo sviluppo di nuovi rapporti di solidarietà, può diventare coercitivo, come ricordava già a fine Ottocento Émile Durkheim (1893), uno dei fondatori della sociologia (risposta 8).

Ci sono condizioni che facilitano l'inclusione nel mondo del lavoro, nel nostro caso le competenze del lavoro agricolo, o perlomeno del mondo rurale (risposte 1-7).

Nell'integrazione non sono marginali gli aspetti immateriali: non è secondario, ad esempio, il formarsi di una identità (come avviene per tutte le persone, anche coloro che non emigrano, la cui identità si modifica nel tempo a seguito delle esperienze che vengono vissute e rielaborate), che manifesta aspetti di orgoglio e di immedesimazione nel lavoro agricolo e nel paesaggio, fino a manifestare sentimenti di riconoscenza verso la comunità ospitante (risposte 24-31).

È interessante notare come in alcuni casi tra gli aspetti identitari ed emozionali dell'integrazione compaia, seppur in misura limitata e in modo embrionale, anche la coscienza di vivere in un luogo Patrimonio dell'Umanità a ragione dell'Eccezionale Valore Universale (*Outstanding Universal Value*) che lo contraddistingue (risposte 32-35).

L'integrazione riguarda i singoli individui e presenta aspetti che riguardano le emozioni (risposte 9-13) ma ha delle importanti componenti che riguardano la dimensione sovra-individuale (risposte 20-21 e 43-45). A questo riguardo si pensi all'importanza di azioni per attivare processi di integrazione da parte di componenti della società civile (Ambrosini, 2008), ad esempio le cosiddette *advocacy coalition* (Zincione 2006) formate da organizzazioni sindacali, antirazziste, ecclesiali e solidaristiche che svolgono azione di *lobbying* operando su due livelli: da una parte, a livello centrale, per ottenere leggi e procedure amministrative più favorevoli per gli immigrati; dall'altra parte, a livello locale, operando sovente in collegamento i servizi pubblici, per attuare azioni più favorevoli per gli immigrati. Queste azioni a livello locale, come sopra ricordato, devono la loro efficacia alla loro capacità di essere aderenti alle problematiche locali.

Facendo un'analisi localizzata, ad esempio, si mette in luce come le problematiche di inclusione nel mercato del lavoro derivano non solo dalla dimensione generale (ad esempio, le normative nazionali) oppure dalla dimensione individuale e sovra-individuale, ma anche dalle caratteristiche delle coltivazioni locali. Nella nostra zona la temporaneità e la precarietà dei lavori svolti dagli

stranieri sono legate, ad esempio, a condizioni strutturali come la conformazione del terreno (il sorì richiede più del doppio delle ore di lavoro di un vigneto); i modi e i tempi di lavorazione del vitigno; i picchi della produzione, che è concentrata in un brevissimo lasso di tempo e caratterizzata dall'urgenza (Fondazione CRC, 2021, p. 92-100; Donatiello e Moiso, 2017, p. 197-198). Come sono legate anche agli aspetti normativo-istituzionali che regolano il lavoro agricolo (il Decreto flussi) e a quelli della *governance* dell'intera filiera produttiva (come ad esempio le rese previste nei disciplinari delle DOC e DOCG).

Prendendo in esame una situazione concreta locale si vede l'importanza di questi e altri aspetti. Ad esempio, l'importanza della concentrazione spaziale e della dinamica temporale: infatti, se si prendono in considerazione questi due ultimi aspetti, emerge come, da una parte, le problematiche emerse a Canelli riguardino in realtà un territorio ben più ampio, in quanto la città è diventata un *hub* per i lavoratori stranieri che cercano lavoro in un'area più ampia. Dall'altra parte, emerge come la dinamica temporale assuma una rilevanza specifica in quanto la lavorazione del Moscato necessita di tempi brevissimi, mentre, ad esempio, a Saluzzo la frutta presenta una diversa stagionalità. Le linee generali delle politiche potranno essere proficuamente declinate a livello locale anche in base a questi dati specifici della nostra realtà.

Un'analisi delle trasformazioni della società locale mette poi in luce come la mano d'opera straniera si è resa necessaria dal progressivo venire meno del contributo di alcune componenti tradizionali della forza lavoro stagionale locale: composta tradizionalmente da pensionati, casalinghe e giovani studenti (risposta 40) (Donatiello e Moiso, 2017, p. 188-192) la mano d'opera necessaria all'attività agricola è stata così garantita dai residenti stranieri. L'analisi temporale evidenzia come la permanenza di immigrati stranieri è diventata rilevante a partire dagli anni novanta, dapprima con una prevalenza di soggetti originari del Maghreb, soprattutto marocchini, e in seguito con arrivi dall'Est Europa, provenienti soprattutto dalla Macedonia e poi dalla Romania e dalla Bulgaria e recentemente dall'Africa Sub-Sahariana. Parlare in generale di stranieri è però impreciso, in quanto è presente una componente inserita in modo permanente sul territorio (a cui fanno riferimento gran parte delle interviste realizzate) e un'altra più instabile e flessibile che si muove seguendo la stagionalità delle attività agricole.

In primo luogo ci sono gli stagionali di lungo periodo, che si fermano per una durata inferiore all'anno ma più esteso di quello della vendemmia: sono soprattutto di nazionalità macedone e

spesso hanno legami di conoscenza o parentela con i connazionali residenti. Arrivano a partire da marzo, quando comincia il risveglio primaverile della vigna e sono impegnati in lavori di manutenzione delle vigne, pulitura dei terreni, potatura, trattamenti antiparassitari, spollonatura, ecc. In genere giungono avendo già un accordo con i proprietari o con una cooperativa, e negli anni tendono a instaurare rapporti di fiducia e a lavorare per lo stesso datore di lavoro. In secondo luogo ci sono gli stagionali brevi, che arrivano verso fine agosto appositamente per l'alta stagione. Sono macedoni, richiamati dai connazionali, romeni e bulgari. In modo simile agli stagionali di lungo periodo, anche gli stagionali brevi fanno affidamento sull'ospitalità degli immigrati residenti. Infine, ci sono i "riservisti della vendemmia", che sono in prevalenza romeni o bulgari e, negli ultimi anni, anche di origine africana.

Stagionali di questo tipo arrivano sul territorio senza alcun ingaggio e sovente trovano sistemazioni di fortuna in aree dismesse. I riservisti costituiscono la parte della manodopera straniera più ricattabile e vulnerabile, esposta allo sfruttamento dei capisquadra delle pseudo-cooperative spurie che li reclutano direttamente in strada senza preoccuparsi di dove possano dormire, lavarsi e mangiare (interviste 25 e 46) (Donatiello e Moiso, 2017, p. 196). Le problematiche appena ricordate, che caratterizzano una determinata situazione locale, richiedono azioni altrettanto specifiche e locali che siano in grado di incidere in modo efficace sulla situazione.

Può essere utile prendere in esame, a questo riguardo, un altro caso in Piemonte che ha avuto un forte attenzione mediatica analogamente al caso di Canelli prima riportato, è quello di Saluzzo (Fondazione CRC, 2021, p. 68-69; IRES Piemonte, 2020, p. 30-32). Pur essendo un caso differente dal nostro - e ancora attraversato da conflitti e contrasti oltre che da situazioni irrisolte di sfruttamento e di precarietà abitativa - l'esito della gestione dei flussi di stranieri non residenti permanenti è stato facilitato dalla presenza di una rete di supporto fatta di attori locali: istituzioni, associazioni, enti di volontariato laico e religioso, comitati di cittadini che forniscono aiuto e solidarietà (Fondazione CRC, 2021, p. 72; Donatiello e Moiso, 2017, p. 210; Lannutti e Hoxha, 2015).

L'obiettivo di queste riflessioni è quello di fornire informazioni e modelli sulla base dei quali i decisori politici possano prendere decisioni il più possibile aderenti alla realtà locale ed utili per risolvere i problemi ivi emersi.

In conclusione viene confermata l'importanza di analisi spazialmente e temporalmente delimitate che evitino di applicare

modelli generali a situazioni che non sono generali bensì specifiche, impedendo in tal modo l'individuazione, da una parte, delle problematiche che localmente incontra il processo di integrazione e, dall'altra parte, delle risorse localmente attivabili – siano esse materiali o immateriali – al fine di migliorare i livelli di integrazione.

Bibliografia

Ambrosini Maurizio (2008), *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, Bologna, Il Mulino.

Ambrosini Maurizio (2013), "Integrazione degli immigrati", *Aggiornamenti Sociali*, n.10, p.701-704.

Ambrosini Maurizio (2020), "L'integrazione degli immigrati: una mappa concettuale", in Coccia Benedetto e Di Sciullo Luca (a cura di), *L'integrazione dimenticata. Riflessioni per un modello italiano di convivenza partecipata tra immigrati e autoctoni*, Roma, Istituto di Studi Politici "S. Pio V" e Centro Studi e Ricerche IDOS. ISBN 9788864800622

Balbo Marcello (a cura di) (2015), *Migrazioni e piccoli comuni*, Milano, Franco Angeli.

Bonifazi Corrado e Strozza Salvatore (eds) (2002), *International migration in Europe in the last fifty years, Contribution to international migration studies*, Roma, IRPPS. ISBN 978-88-90643-91-0

Caritas e Migrantes (2020), *XXIX Rapporto Immigrazione 2020. Conoscere per comprendere*, Todi, Tau Editore.

Centro Studi e Ricerche IDOS e Centri Studi Confronti (2020), *Dossier Statistico Immigrazione 2020*, Roma, IDOS.

Coccia Benedetto (2020), "L'integrazione negata?", in Coccia Benedetto e Di Sciullo Luca (a cura di), *L'integrazione dimenticata. Riflessioni per un modello italiano di convivenza partecipata tra immigrati e autoctoni*, Roma, Istituto di Studi Politici "S. Pio V" e Centro Studi e Ricerche IDOS. ISBN 9788864800622

CREA-Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (2019), *Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana*, Roma, CREA. ISBN 9788833850269

De Nardis Paolo (2020), "Quale integrazione?", in Coccia Benedetto e Di Sciullo Luca (a cura di), *L'integrazione dimenticata. Riflessioni per un modello italiano di convivenza partecipata tra immigrati e autoctoni*, Roma, Istituto di Studi Politici "S. Pio V" e Centro Studi e Ricerche IDOS. ISBN 9788864800622

Di Sciullo Luca (2020), "Modelli in frammenti... e frammenti di modello? Il singolare caso dell'Italia, tra segregazione esplicita e integrazione implicita", in Coccia Benedetto e Di Sciullo Luca (a cura di), *L'integrazione dimenticata. Riflessioni per un modello italiano di convivenza partecipata tra immigrati e autoctoni*, Roma, Istituto di Studi Politici "S. Pio V" e Centro Studi e Ricerche IDOS. ISBN 9788864800622

Donatiello Davide e Moiso Valentina (2017), "Titolari e riservisti. L'inclusione differenziale di lavoratori immigrati nella viticoltura del Sud Piemonte", *Meridiana*, n. 89, p. 185-210.

Durkheim, Émile (1893), *De la division du travail social*, Pariss, Félix Alcan (trad. it.: *La divisione del lavoro sociale*, Milano, Edizioni di comunità, 1962).

Fondazione CRC (2021), *Lavoro migrante in agricoltura. I distretti della frutta e del vino nel Cuneese*, Cuneo, Fondazione CRC. ISBN 978-88-98005-28-4

Gambi Lucio (1975), "Da città ad area metropolitana", in Vivanti Corrado e Romano Ruggiero (a cura di), *Storia d'Italia. Volume V. Tomo 1. I documenti*, Torino, Einaudi, p. 368-424.

Ires Piemonte-Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte (2019), *Relazione annuale 2019. Verso un Piemonte più sostenibile*, Torino, Ires.

Ires Piemonte-Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte (2020), *Piemonte rurale 2020. Rapporto annuale dell'Osservatorio rurale*, Torino, Ires. ISBN 9788896713891

Istat (2011), *L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861-2010*, Roma, Istat. ISBN: 978-88-458-1695-6

Lannutti Vittorio e Hoxha Dasantila (a cura di) (2015), *Per una gestione integrata del fenomeno migratorio. Politiche, analisi, riflessioni e prospettive*, Milano, Franco Angeli. ISBN 978-88-917-2528-8.

Anno	Residenti stranieri	Totale popolazione	% stranieri
1951	47.583	47.515.537	0,1
1961	62.780	50.373.814	0,1
1971	121.116	53.958.474	0,2
1981	210.937	56.566.911	0,4
1991	356.159	56.778.030	0,6
2001	1.334.809	56.995.744	2,3
2011	4.027.627	59.433.744	6,8
2020	5.306.548	59.257.566	9,0

Tabella 1. *Popolazione straniera in Italia dal 1950 ad oggi.*

Fonti: Istituto Nazionale di Statistica Italiano (ISTAT), elaborazione dell'autore

Cittadini stranieri			
Regione	Totale	% su popolazione in Italia	% sulla popolazione della Regione
1. Lombardia	1.151.416	22,9%	11,7%
2. Lazio	622.082	12,4%	10,9%
3. Emilia-Romagna	542.099	10,8%	12,2%
4. Veneto	483.972	9,6%	10,0%
5. Piemonte	411.000	8,2%	9,6%
6. Toscana	395.659	7,9%	10,8%
7. Campania	255.097	5,1%	4,5%
8. Sicilia	190.974	3,8%	4,0%
9. Liguria	140.462	2,8%	9,3%
10. Puglia	134.788	2,7%	3,4%
11. Marche	129.663	2,6%	8,6%
12. Friuli Venezia Giulia	108.138	2,1%	9,0%
13. Calabria	102.302	2,0%	5,5%
14. Trentino-Alto Adige	98.499	2,0%	9,1%
15. Umbria	92.083	1,8%	10,7%
16. Abruzzo	82.262	1,6%	6,4%
17. Sardegna	51.976	1,0%	3,3%
18. Basilicata	22.772	0,5%	4,2%
19. Molise	12.368	0,2%	4,2%
20. Valle d'Aosta	8.031	0,2%	6,5%
Totale Italia	5.035.643	100,0%	8,5%

Tabella 2. *Distribuzione della popolazione straniera per regione al 01/01/2021.*

Fonti: Istituto Nazionale di Statistica Italiano (ISTAT), elaborazione dell'autore.

Cittadini stranieri			
Provincia	Totale	% Stranieri su popolazione regionale	% Stranieri su popolazione provinciale
Torino	211.129	51,4%	9,5%
Cuneo	59.897	14,6%	10,3%
Alessandria	45.391	11,0%	11,0%
Novara	37.666	9,2%	10,4%
Asti	23.456	5,7%	11,2%
Vercelli	13.923	3,4%	8,3%
Verbano-Cusio-Ossola	9.827	2,4%	6,3%
Biella	9.711	2,4%	5,7%
Totale Regione	411.000	100,0%	9,6%

Tabella 3. Distribuzione della popolazione straniera in Piemonte per provincia al 01/01/2021. Fonti: Istituto Nazionale di Statistica Italiano (ISTAT), elaborazione dell'autore.

Province di Cuneo, Asti e Alessandria								
	Residenti stranieri	% stranieri	% donne	Nati	Iscritti dall'estero	Cancellati per l'estero	Numero soggiornanti	Di cui: % per lavoro
Cuneo	61.094	10,4	50,9	940	3.232	676	34.686	26,4
Asti	24.787	11,5	51,3	319	1.249	388	12.647	17,1
Alessandria	46.877	11,1	51,6	586	2.309	444	26.212	16,5
Piemonte	427.911	9,8	52,4	5.647	20.059	2.059	233.614	26,3

Tabella 4. Distribuzione della popolazione straniera in Piemonte nelle province del Sito UNESCO al 2019. Fonti: Dossier Statistico Immigrazione 2019, elaborazione dell'autore.

Area Patrimonio UNESCO				
		Residenti stranieri	Totale popolazione	% stranieri
Core Zone	1. Langa del Barolo	1417	11332	12,5
	2. Castello Grinzane Cavour	n.a.	n.a.	n.a.
	3. Colline del Barbaresco	641	4086	15,7
	4. Nizza Monferrato e Barbera	2263	17933	12,6
	5. Canelli e Asti Spumante	2573	15682	16,4
	6. Monferrato degli Infernot	414	7329	5,6
Buffer Zone	1. Langhe-Roero	6459	58017	11,1
	2. Monferrato	606	7562	8,0

Tabella 5. Distribuzione della popolazione straniera nell'Area del Sito UNESCO al 2019, si evidenzia la differenziazione per Componenti e Buffer Zone. Fonti: Istituto Nazionale di Statistica Italiano (ISTAT), elaborazione dell'autore.

		2002			
Provincia	Comune	Italiani	Stranieri	% Stranieri	Totali
Cuneo	Barbaresco	605	46	7%	651
Cuneo	Barolo	635	40	6%	675
Cuneo	Castiglione Falletto	627	21	3%	648
Cuneo	Diano d'Alba	2964	76	3%	3040
Cuneo	Grinzane Cavour	1790	56	3%	1846
Cuneo	La Morra	2497	116	4%	2613
Cuneo	Monforte d'Alba	1806	108	6%	1914
Cuneo	Neive	2801	135	5%	2936
Cuneo	Novello	905	61	6%	966
Cuneo	Santo Stefano Belbo	4062	186	4%	4248
Cuneo	Serralunga d'Alba	466	44	9%	510
Asti	Agliano Terme	1644	33	2%	1677
Asti	Calosso	1203	67	5%	1270
Asti	Canelli	9717	474	5%	10191
Asti	Castelnuovo Calcea	739	42	5%	781
Asti	Mombercelli	2165	60	3%	2225
Asti	Montegrosso d'Asti	2040	46	2%	2086
Asti	Nizza Monferrato	9391	556	6%	9947
Asti	Vaglio Serra	282	10	3%	292
Asti	Vinchio	663	26	4%	689
Alessandria	Camagna	537	6	1%	543
Alessandria	Cella Monte	512	2	0%	514
Alessandria	Frassinello	519	22	4%	541
Alessandria	Olivola	133	6	4%	139
Alessandria	Ottiglio	634	39	6%	673
Alessandria	Ozzano Monferrato	1484	38	2%	1522
Alessandria	Rosignano	1648	21	1%	1669
Alessandria	Sala Monferrato	460	6	1%	466
Alessandria	Vignale Monferrato	1056	60	5%	1116
	TOTALE	53985	2403	4%	56388

2018				Differenza 2002-2018			
Italiani	Stranieri	% Stranieri	Totali	Italiani	Stranieri	% Stranieri	Totali
552	78	12%	630	-53	32	5%	-21
603	87	13%	690	-32	47	7%	15
654	40	6%	694	27	19	3%	46
3302	321	9%	3623	338	245	6%	583
1690	316	16%	2006	-100	260	13%	160
2342	416	15%	2758	-155	300	11%	145
1644	341	17%	1985	-162	233	12%	71
2842	562	17%	3404	41	427	12%	468
894	87	9%	981	-11	26	3%	15
3491	526	13%	4017	-571	340	9%	-231
431	124	22%	555	-35	80	14%	45
1420	169	11%	1589	-224	136	9%	-88
1063	172	14%	1235	-140	105	9%	-35
8500	1779	17%	10279	-1217	1305	13%	88
674	62	8%	736	-65	20	3%	-45
1860	278	13%	2138	-305	218	10%	-87
2079	230	10%	2309	39	184	8%	223
8819	1448	14%	10267	-572	892	9%	320
263	25	9%	288	-19	15	5%	-4
557	20	3%	577	-106	-6	0%	-112
467	28	6%	495	-70	22	5%	-48
490	9	2%	499	-22	7	1%	-15
462	37	7%	499	-57	15	3%	-42
107	5	4%	112	-26	-1	0%	-27
535	73	12%	608	-99	34	6%	-65
1310	86	6%	1396	-174	48	4%	-126
1451	55	4%	1506	-197	34	2%	-163
318	15	5%	333	-142	9	3%	-133
893	89	9%	982	-163	29	4%	-134
49713	7478	10%	57191	-4272	5075	6%	803

Tabella 6. Distribuzione della popolazione straniera nei 29 Comuni delle Core Zones del Sito UNESCO al 2002 e al 2018, con relativa differenza. Fonti: Istituto Nazionale di Statistica Italiano (ISTAT), elaborazione dell'autore.



Educazione e inclusione sociale nei paesaggi vitivinicoli tutelati dall'UNESCO

Renato Grimaldi, Maria Adelaide Gallina,
Valentina Rosso e Antonella Saracco¹

1. Per una cultura del territorio collinare

L'ambiente socio-culturale in cui un individuo nasce e cresce non è mai neutro, ma trasmette e veicola significati, valori, modelli, concetti, strategie d'azione e modi di interpretare la realtà, che diventano dispositivi di base necessari per poter sopravvivere e interagire con i propri simili e l'ambiente circostante.

Come sottolinea l'antropologo Remotti (2011, p. 21) riprendendo il pensiero di Geertz, «la cultura incide nella vita dell'uomo e si configura come "prerequisito" della sua esistenza biologica, psicologica e sociale in virtù non soltanto dell'apparato tecnologico che sa fornire, ma anche della sostanza simbolica di cui è composto. Il simbolismo della cultura non ha affatto un carattere esornativo [...]; esso è invece la qualità più precipua dell'ambiente in cui gli esseri umani e il loro cervello si sono formati e continuano a svilupparsi».

Per esplorare ulteriormente il concetto di cultura, interpretandolo secondo un modello evoluzionistico, Grimaldi (2017) lo riconduce alla teoria dei sistemi sociali e alla definizione del sociologo Gallino (1980, p. 61), secondo il quale la cultura è "un insieme di definizioni, istruzioni e programmi di comportamento, elaborati nel corso dell'interazione uomo/uomo e uomo/natura, che a un dato momento sono in parte memorizzati nel sistema psichico degli individui componenti una data popolazione, e in parte sono depositati su supporti materiali di vario genere, prendendo forma di testi scritti, ideogrammi, pietre scolpite o incise o sovrapposte,

¹ Valentina Rosso, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, ha scritto il par. 1; Renato Grimaldi, professore ordinario di Metodologia e tecnica della ricerca sociale presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, ha scritto il par. 2; Antonella Saracco, già professoressa a contratto presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, ha scritto il par. 3; Maria Adelaide Gallina, ricercatrice in Sociologia presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, ha scritto il par. 4.

2. Tra tradizione e innovazione

Nella cornice collinare piemontese va sottolineato che convivono retaggi del passato – frutto di una secolare esperienza diretta e tramandata di generazione in generazione – e aspetti del futuro: una straordinaria commistione di tratti culturali, conoscenze e valori differenti dati dall'interazione tra più generazioni che perseguono lo stesso obiettivo, ovvero quello di ricevere dalla terra i suoi prodotti, in un'ottica sempre più sostenibile.

Questo ambiente collinare, caratterizzato da peculiarità naturali e antropiche, diventa pertanto un patrimonio culturale da valorizzare, poiché "traduce in segni visibili il tempo e la durata delle culture che si sono stratificate sul territorio [...]. Le tracce (beni archeologici ed etnoantropologici, monumenti e centri storici) costituiscono i supporti fisici della memoria collettiva e contemporaneamente costituiscono i riferimenti per la costruzione del senso di appartenenza ai luoghi" (Carta, 2002, p. 34).

Il territorio diventa così veicolo di ricordi, emozioni, legami affettivi e memorie, sia personali, sia sociali, su cui si innestano il senso di appartenenza e la motivazione a preservare la sua bellezza quale bene prezioso per l'intera umanità.

Oltre alla trasmissione culturale e al passaggio di informazioni e di nozioni a livello informale, nel panorama collinare s'innesta la funzione dell'istituzione scolastica, la cui qualità si concretizza anche nel sapersi situare con efficacia all'interno del contesto territoriale circostante, rispondendo ai bisogni educativi locali e ponendosi come promotrice di una cultura inclusiva che, dall'ambito scolastico, si propaga successivamente a quello sociale.

In tale prospettiva, si può considerare la scuola come uno degli ambienti privilegiati in cui si possono produrre, riprodurre e rinnovare i modelli socio-culturali, anche grazie alla coesistenza di tantissime differenze, che derivano dai diversi background di provenienza dei bambini e delle loro famiglie.

All'interno del territorio locale, la scuola può quindi diventare un interlocutore importante e attivo per quanto riguarda il processo di valorizzazione e di sviluppo del territorio, soprattutto se la si considera come un "sistema aperto", in grado di rapportarsi con le realtà circostanti, ovvero quelle lavorative, economiche e sociali relative al contesto in cui è situata (Brint, 2007).

L'educazione si configura quindi come "bene comune globale," poiché consente di preparare le comunità, i territori collinari e i singoli individui alle continue e talvolta imprevedibili sfide che si presentano, mettendo in gioco il capitale umano e sociale attraverso processi di apprendimento che, durante il corso della vita,

possano poi costituire veri e propri riferimenti. Nel periodo della crescita, accompagnato e sostenuto dall'esperienza scolastica, gli allievi/e acquisiscono infatti la propria identità di cittadini attraverso la conoscenza e l'impegno nell'ambito dei diritti e dei doveri. Se educare alla cittadinanza significa favorire l'incontro a tutti i livelli, la scuola in generale può essere "il luogo dell'accoglienza, del confronto, dell'assunzione di responsabilità, del dialogo, delle relazioni, in definitiva il luogo dove si impara e si vive da cittadini, dentro regole democratiche che ne costituiscono il tessuto connettivo" (Vecchiola, 2010, p. 410).

3. Valorizzare il contesto socio-ambientale a scuola

La struttura socio-economica e l'identità storico-culturale che connotano i paesaggi vitivinicoli tutelati dall'UNESCO vengono a loro volta sostenute dalla peculiare ecologia naturale e umana dell'habitat collinare. Tra le numerose forme di collaborazione tra l'istituzione scolastica e gli enti di valorizzazione delle realtà locali, occorre segnalare in particolare quelle che consentono agli insegnanti di "trasferire alle nuove generazioni un patrimonio culturale che orienta gli alunni a conoscere le origini della loro storia [...] vedendo nei bambini stessi i depositari della cultura che una società deve saper accogliere, rispettare e tramandare" (Gallina, p. 327).

Dal materiale raccolto attraverso i laboratori a distanza condotti nella scuola primaria, si evince quanto l'ambiente di appartenenza dei 100 allievi/e coinvolti rappresenti anche per lo stesso contesto scolastico "un vero punto di forza, una risorsa da esplorare, nonché un prezioso interlocutore per integrare conoscenze e competenze, per crescere vicendevolmente e da cui ricavare i diversi punti di vista per suscitare confronti, animare dialoghi e alimentare prospettive" (Grimaldi, 2010, p. 162).

Se i processi di evoluzione sociale vengono incentivati soprattutto attraverso la trasmissione generazionale di modelli in grado di elicitare consenso, consolidamento e diffusione, risulta essenziale che le varie iniziative condotte per valorizzare le aree vitivinicole, anche dal punto di vista antropico, contribuiscano a forgiare "una particolare struttura connettiva tra pensiero e azione nei confronti del proprio ambiente di vita. D'altra parte, il sistema culturale di ogni società o gruppo consiste in un insieme di equivalenze di significato, diverse ma interconnesse, che sono state precedentemente negoziate nel corso di ripetuti incontri tra "non adulti" con adulti" (Grimaldi, 2010, p. 162).



Figura 2. Il paesaggio collinare in un disegno di un bambino che ha partecipato ai laboratori a distanza.

L'attaccamento al proprio contesto di vita, che si esplica nella promozione del rapporto individuo-ambiente, filtrato dall'appartenenza a una comunità a più dimensioni, sembra rispondere all'esigenza di rinsaldare l'identità locale e, nel contempo, di rifondare e ampliare i processi di acquisizione di conoscenze anche empiriche che tracciano riferimenti e ancoraggi successivi, contribuendo a costituire il sistema di orientamento sociale e valoriale (Gallino, 1992).

L'azione didattico-educativa, attraverso l'analisi e la relativa traslazione in termini culturali dei contributi di natura anche emozionale emersi dalla quotidiana esperienza di vita dei bambini, può infatti rendere espliciti atteggiamenti per lo più inconsapevoli, restituire ad ognuno/a la coscienza della propria identità e "offrire alle giovani generazioni la sicurezza delle radici, insieme agli strumenti necessari per superare i ristretti confini di una mentalità localistica" (Grimaldi, 2010, p. 163).

4. Paesaggi vitivinicoli e trasformazioni sociali

Nella società postmoderna, caratterizzata dal processo di globalizzazione, l'individuo tende a veder svanire i limiti territoriali e ad essere sopraffatto dalla notevole commistione di idee e di stili di vita, mentre assiste alla diffusione delle tecnologie e all'unificazione dei mercati, mentre persone singole e interi gruppi etnici si trasferiscono da un'area geografica all'altra per diverse finalità. Si assiste così al dinamismo di significati e culture che contribuiscono a intaccare gli schemi tradizionali della percezione e della rappresentazione della realtà, ingenerando nuovi presupposti per intendere il senso dell'appartenenza culturale.

Se i conflitti e le catastrofi economiche e umanitarie degli ultimi anni – culminate nell'attuale crisi planetaria dovuta alla pandemia da Covid-19 – hanno aggravato la precarietà delle condizioni esistenziali di ampie fasce di popolazione, inducendo fenomeni migratori su vasta scala, la crescente insicurezza sociale, soprattutto nella società occidentale, si manifesta anche nell'ostilità e nella diffidenza culturale verso lo "straniero", percepito come portatore di un senso di minaccia e di instabilità.

In realtà il processo di immigrazione, che coinvolge le varie dimensioni della vita di una comunità mobilizzando sia gli individui di origine diversa, sia i contesti in cui essi tentano di inserirsi, può rappresentare una spinta al cambiamento socio-culturale. L'incontro tra soggetti di differenti culture si connota pertanto come una potenziale opportunità per potersi percepire come cittadini del mondo. Le politiche di integrazione scolastica e di inclusione nei confronti delle persone immigrate e dei loro figli costituiscono infatti il necessario presupposto per la costruzione di una cittadinanza comune (Ricucci, 2014).

L'incentivazione del dialogo interculturale, della valorizzazione delle differenze, della comunicazione di opinioni e sensazioni – per esempio rispetto alla percezione del territorio e dei paesaggi vitivinicoli in cui i bambini coinvolti nei laboratori a distanza si trovano a vivere – esalta infatti la comune appartenenza, mentre tende ad armonizzare le diversità linguistiche e semantiche in un ventaglio di possibilità di espressione focalizzate sul patrimonio materiale e immateriale "per orientare i giovani a una progettazione attiva di un futuro a misura di persona e di comunità" (Grimaldi, 2017, p. 14).

Nella cosiddetta società della conoscenza, pertanto, la trasmissione di informazioni non è più sufficiente, ma è essenziale che esse vengano elaborate, entrando così a far parte dell'esperienza delle persone, sia per quanto riguarda la vita quotidiana, sia in



Figura 3. La cantina come luogo della produzione e cuore del paesaggio vitivinicolo.

ambito economico e lavorativo. Inteso in questo modo, il sapere diventa una ricchezza immateriale e una risorsa indispensabile per l'intero sistema sociale (Borgna, 2008).

La proposta dei laboratori a distanza ha risposto anche alla necessità di contrastare l'emarginazione e la discriminazione per favorire un'integrazione sociale attiva e partecipata, in cui ognuno possa assimilare nozioni ed esperienze e al tempo stesso divenire fautore di una comunità inclusiva.

Occorre inoltre rimarcare la valenza socio-educativa dell'attività da remoto, soprattutto in un periodo in cui i dispositivi di sicurezza imposti dai decreti governativi per contenere il contagio da Coronavirus hanno provocato un profondo mutamento nelle convenzioni, nelle pratiche sociali e negli scambi relazionali, trasformando le consuetudini acquisite e inducendo insegnanti e famigliari a sperimentare con gli alunni/e la didattica a distanza (DaD) o "didattica di emergenza".

Con la crisi planetaria dovuta alla pandemia si è resa evidente la necessità di cambiare rotta, quindi di procedere con un cambiamento di paradigma. Non serve ricreare una nuova normalità per il mondo post-Covid, ma un inedito sistema di pensiero che possa comprendere la complessità del presente per ri-progettare, a livello globale, il futuro delle nostre vite (Morin, 2020).

Per tornare alle nostre colline, risulta pertanto fondamentale

che alle giovani generazioni – di ogni provenienza etnica e culturale – venga assicurata la possibilità di apprendere in modo significativo, per padroneggiare tecnologie e linguaggi diversi.

Ai bambini che oggi esprimono poeticamente il loro attaccamento al luogo in cui vivono, viene richiesto di acquisire competenze complessive e specifiche per rinnovarsi continuamente, nella prospettiva di conquistare una sempre maggiore flessibilità e un forte spirito di iniziativa e di innovazione, sia che scelgano di restare ancorati ai vigneti coltivati dai loro padri e nonni, sia che optino per altre realizzazioni professionali e affettive.

Bibliografia

- Borgna P. (2008) (a cura di), *Manuale di sociologia*, Torino, Utet.
- Brint S. (2007), *Scuola e società*, Bologna, Il Mulino.
- Carta M. (2002), *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice d'identità e strumento di sviluppo*, Milano, FrancoAngeli.
- Gallina M.A. (2008) *La scuola primaria di Cossano in azione*, in Grimaldi R. (a cura di) *Trasformazioni di una comunità di Langa. Cossano Belbo*, Canelli, Fabiano Editore.
- Gallino L. (1980), *La società. Perché cambia, come funziona. Un'introduzione sistemica alla sociologia*, Torino, Paravia.
- Gallino L. (1992) (a cura di), *Teoria dell'attore e processi decisionali. Modelli intelligenti per la valutazione dell'impatto socio-ambientale*, Milano, FrancoAngeli.
- Grimaldi P. (2013), *Presentazione*, in Rei D. *Cultus loci cura animi. Racconto di un paesaggio rurale*, Asti, Diffusione Immagine Editore.
- Grimaldi R. (2010), *Ricerca d'ambiente tra scuola e territorio*, in Saracco A., Gallina M.A. (a cura di), *Una scuola per la montagna. Festiona e la Valle Stura*, Boves, Araba Fenice.
- Grimaldi R. (2017), *Comunità di collina: un sistema di sistemi*, Milano, Franco Angeli.
- Morin E. (2020), *Cambiamo strada. Le 15 lezioni del Coronavirus*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Remotti F. (2011), *Cultura. Dalla complessità all'impoverimento*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- Ricucci R. (2014), *Lavoro per gli immigrati: l'integrazione nel mercato del lavoro in Italia*, OECD Publishing.
- Vecchiola A.M. (2010), *La scuola laboratorio di cittadinanza*, in Belloni I., Forlenza R. (a cura di), *Questioni civiche. Forme, simboli e confini della cittadinanza*, Reggio Emilia, Diabasis.

Inclusione sociale: definizioni, esperienze e buone pratiche internazionali

a cura di  **Foundation**

La visione dell'UNESCO

L'impegno dell'UNESCO per la costruzione di società inclusive è un aspetto trasversale a tutte le sue attività. Promuovere il benessere della popolazione mondiale e in particolare raggiungere i suoi segmenti più diseredati è fondamentale per i programmi dell'Organizzazione nel campo dell'istruzione, delle scienze naturali, delle scienze sociali e umane, della cultura, della comunicazione e dell'informazione.

Una società inclusiva è definita come una società per tutti, in cui ogni individuo ha un ruolo attivo da svolgere. Una tale società si basa sui valori fondamentali di equità, uguaglianza, giustizia sociale e diritti e libertà umani, nonché sui principi di tolleranza e di accoglienza della diversità. Una società inclusiva dovrebbe anche essere dotata di meccanismi appropriati che consentano a tutti i suoi cittadini di partecipare ai processi decisionali che influenzano le loro vite e, in ultima analisi, modellano il loro futuro comune.

L'attenzione tematica dell'UNESCO all'inclusione sociale, alle trasformazioni e all'innovazione sociale per gli anni 2014-2021 permea tutti gli aspetti della missione dell'Organizzazione e sottolinea anche il legame intrinseco tra i due obiettivi generali proposti per il prossimo ciclo C/4. Infatti, una pace duratura da un lato e lo sviluppo sostenibile e l'eliminazione della povertà dall'altro possono essere raggiunti solo se vengono eliminati gli ostacoli che impediscono ai gruppi vulnerabili di esercitare i loro diritti. Esiste una forte correlazione tra la promozione dell'inclusione sociale per costruire società più sicure, più stabili e giuste per tutti e la creazione delle condizioni favorevoli per gestire



adeguatamente le trasformazioni sociali che portano allo sviluppo sostenibile e alla pace.

In particolare, la cultura e l'accesso illimitato alle sue diverse risorse ed espressioni offrono importanti opportunità per combattere l'esclusione e promuovere il dialogo. Nel quadro dell'attuazione delle convenzioni relative al patrimonio, e in particolare delle convenzioni del 1972 sul patrimonio mondiale e del 2003 sul patrimonio culturale immateriale, l'UNESCO svilupperà le capacità di gestione e salvaguardia del patrimonio e ottimizzerà il suo utilizzo come risorsa per incoraggiare la partecipazione di tutti i segmenti della società alla vita culturale. I siti e i musei del patrimonio fungeranno da luoghi di incontro sociale, impegno civico e dialogo e da vettori per mitigare i conflitti.

Un campo di particolare interesse da parte dell'UNESCO in riferimento alle politiche di integrazione dei migranti è quello delle città, in quanto queste svolgono sempre più un ruolo nell'integrazione di migranti e rifugiati nella vita sociale, economica e politica dei paesi ospitanti, anche attraverso il sostegno all'istruzione e le iniziative di educazione non formale. La misura in cui ciò è possibile dipende dalla capacità finanziaria e decisionale delle autorità municipali, nonché dal loro impegno generale per l'inclusione.

Alcune buone pratiche di inclusione citate dall'UNESCO sono:

A L'Hospitalet de Llobregat, un sobborgo di Barcellona, quasi il 20% degli abitanti sono immigrati, principalmente dal Nord Africa, America Latina e Asia. Il consiglio comunale ha fissato una serie di obiettivi educativi nel 2007, relativi alle assenze scolastiche, abbandono scolastico, inclusione degli immigrati nelle scuole e costruzione di legami più stretti tra i migranti e la comunità. I progetti per raggiungere questi obiettivi sono stati progettati per servire la comunità e hanno coinvolto diversi dipartimenti municipali. I servizi includevano l'accoglienza di nuovi studenti, l'integrazione in scuole e supportandole nella lettura e nella scrittura.

Il gruppo di coordinamento comprendeva insegnanti e parti sociali, il governo regionale e il consiglio comunale, e i progetti sono stati monitorati da un team municipale di esperti che ha anche formato e guidato gli insegnanti. Più di 100 progetti hanno coinvolto almeno 2.000 studenti di 44 scuole primarie e secondarie (International Association of Educating Cities, 2016).

A Genova, un laboratorio sulle migrazioni presso la Direzione comunale per la scuola, lo sport e le politiche giovanili mira a promuovere progetti interculturali nelle scuole dalla scuola materna fino alla scuola secondaria inferiore. Gli obiettivi sono facilitare l'inclusione dei nuovi arrivi soprattutto nelle scuole che hanno alte percentuali di studenti immigrati e stimolare l'apertura, l'in-

tegrazione rispettosa e la comprensione della diversità. Alcuni dei suoi progetti si concentrano sullo sviluppo del linguaggio e impiegare mediatori interculturali (Centro Scuole Nuove Culture, 2019).

Dal 1996, la città di Zurigo, Svizzera, ha implementato il programma Quality in Multi-Ethnic Schools per migliorare la qualità dell'istruzione, combattere la segregazione sociale e promuovere l'inclusione e la diversità nell'istruzione. Le scuole in cui almeno il 40% degli studenti ha un background di immigrazione possono ricevere una media di circa 40.000 USD all'anno per attività nelle aree focali della lingua e dell'impegno dei genitori nella scuola materna, nonché per la scrittura a tutti i livelli. Queste attività, note come HSKplus, hanno lo scopo di migliorare lo sviluppo del linguaggio, i risultati accademici e l'integrazione. Il programma ora copre 120 scuole, ovvero un quarto di tutte le scuole del cantone (Roos, 2017).

Il concetto di agricoltura sociale

Sebbene non esista una definizione universalmente condivisa del concetto di agricoltura sociale, esiste ampio consenso tra professionisti, ricercatori e altre parti interessate sul fatto che riguarda tutte le attività che utilizzano risorse agricole per promuovere o generare servizi sociali nelle zone rurali. Esempi di questi servizi includono la riabilitazione, la terapia, il lavoro protetto, l'istruzione permanente e altre attività che contribuiscono all'inclusione sociale.



Negli ultimi anni le attività di agricoltura sociale sono state portate all'attenzione di un numero crescente di parti interessate rurali. Questo è il risultato di una percezione crescente del ruolo e del potenziale impatto positivo delle risorse agricole e rurali sul benessere sociale, fisico e mentale delle persone. L'agricoltura sociale rappresenta anche una nuova opportunità per gli agricoltori di fornire servizi alternativi per ampliare e diversificare la portata delle loro attività e il loro ruolo nella società. Questa integrazione tra attività agricole e sociali può anche fornire agli agricoltori nuove fonti di reddito e migliorare l'immagine e l'utilità dell'agricoltura agli occhi del pubblico.

La cura del verde non riguarda solo la cura degli utenti dei servizi che si trovano in cattive condizioni di salute, ma comprende attività come le visite scolastiche, le iniziative volte al coinvolgimento dei disoccupati, detenuti o ex tossicodipendenti. Inoltre, l'impegno nell'agricoltura urbana può essere classificato sotto il discorso di inclusione sociale in quanto promuove la partecipazione alla produzione alimentare e l'esperienza della natura come contributo non solo alla salute e al benessere individuale, ma anche alla coesione e inclusione sociale. Considerare queste attività dal punto di vista dei fornitori di assistenza, giustizia sociale e un'etica dell'assistenza sono elementi importanti della filosofia. Si sentono motivati e responsabili di rendere la società moderna più inclusiva e di offrire una casa e un senso di appartenenza a coloro che vivono ai margini della società.

L'agricoltura sociale in Italia si è molto sviluppata negli ultimi anni per rispondere alle diverse esigenze della nostra società, assumendo forme e modi differenti a seconda del contesto territoriale, degli attori coinvolti, dei bisogni a cui ha dato risposta. Diversi modelli di agricoltura sociale sono, quindi, compresenti in molte regioni, alcuni orientati maggiormente alla cura e alla salute (care farming), altri all'inclusione di persone svantaggiate (social farming). In alcuni casi, inoltre, il settore pubblico è maggiormente presente sia in termini di progettualità, che si concretizza spesso anche in accordi di partenariato, convenzioni, ecc., sia in termini di strumenti messi a disposizione (voucher, accredito sistema sanitario, ecc.). L'attività produttiva, infine, è maggiormente sviluppata nelle realtà più orientate al mercato (aziende agricole, cooperative sociali agricole) e meno nei contesti "protetti" come ospedali, case di cura, istituti carcerari, scuole.

Nonostante questa varietà di situazioni, l'Italia si caratterizza per la prevalenza del modello inclusivo di AS, basato sul riconoscimento del diritto delle persone, al di là delle condizioni fisiche, psichiche, sociali, di avere un'occupazione adeguata e dignito-

sa, un'abitazione, una formazione, una buona qualità della vita e di essere inseriti nel tessuto sociale in cui vivono.

Gli "utenti" dell'AS, proprio per le caratteristiche che queste pratiche hanno, sono differenti da contesto a contesto e cambiano anche al cambiare delle emergenze e delle esigenze della società. Negli ultimi anni, ad esempio, a fronte di un aumento degli immigrati in Italia si è visto l'aumento di esperienze di AS che li coinvolgono in percorsi di accoglienza, formazione e inclusione socio-lavorativa nel settore agricolo, ma anche di esperienze che operano per sensibilizzare la popolazione italiana ad una giusta accoglienza.

Il rapporto sull'agricoltura sociale edito dalla Rete rurale nazionale (disponibile sul sito www.reterurale.it), in cui si riportano i dati di un'indagine condotta dal CREA – Centro Politiche e Bioeconomia (2017), evidenzia come le realtà che operano in questo settore si rivolgano contemporaneamente a più tipologie di soggetti destinatari, attraverso progetti, finanziamenti, politiche differenti, o anche – nell'attività "ordinaria" – attraverso percorsi di inclusione socio-lavorativa in azienda. Il 25% delle realtà raggiunte con l'indagine realizza anche attività rivolte a immigrati economici, rifugiati o richiedenti asilo. Si tratta di attività di prima accoglienza, formazione, inserimento lavorativo finalizzate al rafforzamento della posizione contrattuale delle persone, che spesso trovano lavoro, al loro ingresso, nell'agricoltura con contratti brevi e per lavori prevalentemente saltuari e/o stagionali, a volte senza rispetto delle regole e con condizioni di lavoro e di vita disumani.

L'AS offre, in relazione ai bisogni di queste persone, percorsi specifici e modelli di intervento volti a sperimentare nuove modalità di welfare e superare quelle forme di illegalità ambigue e insidiose (ad esempio, imprese intermediatrici costituite in forma di cooperativa, "senza terra", utilizzate per la costituzione di rapporti fittizi di lavoro agricolo) che caratterizzano alcuni territori.

Alcuni interventi di AS sono orientati all'inclusione sociale e lavorativa con un approccio più ampio, che contempla anche l'agire sul contesto che accoglie gli immigrati. L'elemento principale messo in evidenza dall'analisi di alcune esperienze e da studi sull'inclusione è, infatti, il cosiddetto "contesto inclusivo", basato su due livelli di intervento, uno interno all'azienda e uno esterno.

Per conseguire l'obiettivo dell'inclusione sociale e lavorativa degli immigrati è indispensabile che un'agricoltura sociale "di qualità" realizzi, quindi, non solo alcune attività sociali in contesto agricolo, ma soprattutto progetti e crei un complesso sistema di

azioni e di relazioni per connettere la dimensione interna dell'inclusione con quella esterna.

Si riportano in seguito alcune esperienze virtuose di Agricoltura sociale riferite sia al livello nazionale che internazionale.

Esperienze virtuose di agricoltura sociale a livello nazionale

Progetto Sicilia Integra



Sicilia Integra, nata a dicembre 2015 dalla collaborazione tra i rappresentanti dell'ONG londinese Gaia Education e Paolo Guarnaccia, docente dell'Università degli Studi di Catania. Il progetto intende contribuire allo sviluppo equo-sostenibile della Sicilia, favorendo l'integrazione e l'inclusione attiva di giovani siciliani e migranti. L'obiettivo è prevenire il disagio e favorire l'incontro, l'ascolto reciproco, la condivisione e l'integrazione attraverso il rispetto delle diversità culturali e della creatività individuale. Nell'ambito del progetto sono stati attivati programmi di formazione a livello locale incentrati sulla sostenibilità dei sistemi agroalimentari biologici e rigenerativi e sull'agricoltura come parte integrante del territorio, a conferma del ruolo fondamentale che il settore primario può rivestire nell'economia e nella società dei territori.

All'interno del progetto è stata sviluppata una metodologia didattica improntata sul "problem solving" e sul "cooperative learning", che ha enfatizzato i momenti di coinvolgimento attivo

degli studenti immigrati in lavori di gruppo e il fattore "successo di gruppo". Il progetto si è articolato in diverse fasi:

- formazione dei partecipanti sullo sviluppo sostenibile e sul funzionamento dei mercati dei prodotti biologici europei
- costruzione di un sistema inclusivo e trasparente di governance e di relazioni durature tra i diversi attori coinvolti
- definizione di schemi di economia circolare, in grado di connettere i sistemi alimentari locali con buyer e mercati biologici europei.

Gli approcci della formazione allo sviluppo sostenibile hanno favorito momenti di riflessione su tematiche come la sicurezza alimentare, la promozione di cibo di qualità e di diete alimentari sane, che sostengono la vitalità delle piccole aziende agricole, rafforzando le economie locali. A seguito delle attività di formazione in aula, sono state realizzate anche attività di training-on-the-job, che hanno consentito di sviluppare nei soggetti coinvolti nuove competenze, migliorare la loro condizione sociale ed entrare in contatto con la realtà dell'agricoltura biologica regionale.

Sono state formate 93 persone, di cui 23 giovani siciliani disoccupati e 70 migranti (richiedenti asilo e rifugiati) accolti nel sistema SPRAR, di cui 26 minori non accompagnati in carico ai servizi sociali (14 ragazzi e 12 ragazze). Nel complesso, il gruppo era formato da 19 donne (20%) e 74 uomini (80%), divisi in differenti classi di età. I migranti provenivano prevalentemente da Bangadlesh, Nigeria, Burkina-Faso, Senegal, Gambia, Mali, Ghana, Pakistan, Afghanistan, Egitto, Guinea Conakri, Guinea Bissau, Tunisia e Somalia. Il progetto, finanziato da fondazioni e soggetti privati per un totale di 91.000 €, offre ad oggi interessanti risultati nell'ambito delle tre fasi previste e realizzate presso il Centro catanese di accoglienza dei migranti Il Nodo. Un fondamentale momento di sintesi delle esperienze si è avuto con la creazione di un orto sociale urbano di 3.000 m² nella città di Catania, dato in concessione ai ragazzi che hanno seguito il corso formativo.

Questa iniziativa, ben inserita tra quelle "sociali" dei paesi agricoli avanzati volti alla costruzione di un'Europa più inclusiva, innovativa e riflessiva, favorisce la relazione tra modelli di agricoltura sociale e misure di cooperazione transfrontaliera per contrastare l'illegalità diffusa che ruota intorno al sistema agricolo e che coinvolge inesorabilmente buona parte dei flussi migratori. Sicilia Integra, pertanto, rappresenta una best practice dal profondo valore umanitario, che porta in sé principi di solidarietà, democrazia e pluralismo.

Cooperativa sociale Barikamà



Barikamà è il nome dato ad una associazione, poi cooperativa sociale, nata a Roma, dall'iniziativa di un gruppo di giovani africani, per sintetizzare l'esperienza vissuta dagli stessi durante il proprio percorso migratorio. dalla lingua bambarà, la più diffusa in Mali, significa "resistente" e richiama la capacità di opporsi e reagire di fronte agli ostacoli della vita. Arrivati in Italia, dopo diversi anni di viaggio fino alla Libia, e poi la traversata in mare, si sono trovati a lavorare a Rosarno, nella raccolta di arance e mandarini, ricevendo per 12 ore al giorno paghe di 20 euro, abitando fabbriche abbandonate o baracche di fortuna in mezzo ai campi, separati dalla popolazione locale.

Stanchi di queste condizioni, di sopprusi e aggressioni, in una stagione particolarmente difficile per la crisi del settore e l'arrivo nell'area di molti lavoratori disoccupati, il 6 gennaio 2010 i braccianti africani organizzano una manifestazione per le strade di Rosarno, che sfocia poi in un confronto violento con la popolazione locale. In seguito all'intervento delle forze dell'ordine, molti sono scappati o sono stati portati nei centri di identificazione di Bari e Crotone. Qualcuno ha poi lasciato l'Italia, qualcun altro è andato a Roma ritrovandosi a vivere per settimane in condizioni precarie, per strada.

Grazie al sostegno di alcuni attivisti di Sos Rosarno e del centro sociale ex-Snia, alcuni sono riusciti ad ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari. Dopo la nuova esperienza fatta da qualcuno come bracciante nella raccolta del pomodoro a Foggia, un gruppo, ritrovatosi di nuovo a Roma, decide di costruire un'attività che possa servire a diventare autonomi. Nel 2012, i giovani africani iniziano così a produrre yogurt nei locali del centro sociale Ex Snia, in zona Prenestina, e costituiscono l'Associazione

di Promozione sociale Barikamà. Nel 2014 viene costituita la cooperativa sociale. Il progetto di micro reddito attualmente coinvolge sette lavoratori africani, originari di Mali, Senegal, Benin, Gambia, Guinea, di cui quattro coinvolti nella rivolta di Rosarno.

La produzione avviene attraverso l'applicazione dei principi di equità, solidarietà e sostenibilità. Lo yogurt contiene latte intero biologico pastorizzato, prodotto da Casale Nibbi (ad Amatrice), e fermenti lattici, non ha addensanti, conservanti, dolcificanti, coloranti. I contenitori utilizzati per la commercializzazione dello yogurt sono in vetro e viene praticato il vuoto a rendere: I barattoli di vetro vengono dati vuoti indietro alla consegna dello yogurt, sono igienizzati e riutilizzati, così da perseguire la riduzione dei rifiuti, il risparmio energetico e la sostenibilità economica del progetto. Un litro di yogurt costa circa 6 euro. Da 15 litri di latte a settimana sono arrivati a produrre 150 litri. La produzione si è dunque trasferita nel caseificio del Casale di Martignano, un'azienda agrituristica di 140 ettari ad appena 30 km da Roma, dove i ragazzi di Barikamà hanno la possibilità di produrre anche ortaggi. La vendita è iniziata nei mercati dei centri sociali, Forte Prenestino, La Torre.

Terraterra è stato il primo a sostenere l'iniziativa della cooperativa ed inoltre ha avuto un ruolo fondamentale per l'emissione della documentazione necessaria per la commercializzazione dello yogurt e degli ortaggi prodotti. La distribuzione avviene spesso in bicicletta.

La cooperativa ha poi avuto il sostegno dei Gruppi di Acquisto Solidale (GAS). I GAS sono gruppi di acquisto, organizzati spontaneamente, che partono da un approccio critico al consumo e che vogliono applicare i principi di equità, solidarietà e sostenibilità ai propri acquisti.

La cooperativa vende i prodotti non solo ai privati, ma anche ai bar e ai ristoranti intorno alla fattoria e a Roma. Dal 2014, entra a far parte della cooperativa un ragazzo italiano con la sindrome di Asperger, una lieve forma di autismo che non presenta ritardo cognitivo e del linguaggio. In questa nuova composizione la cooperativa persegue l'integrazione fra due mondi diversi; si offre così la possibilità ad altri soggetti, a volte emarginati, di trovare un lavoro, valorizzando le proprie capacità comunicative.

Dalla sua nascita ad oggi la cooperativa sociale Barikamà ha ottenuto molteplici riconoscimenti, come il premio "Coltiviamo Agricoltura Sociale", indetto da "Confagricoltura" e dalla "Onlus Senior L'Età della Sapienza": il premio di 50.000 euro è stato destinato al miglioramento e all'ingrandimento della rete di vendita dei prodotti. Il successo del progetto Barikamà sta tutto nel per-

corso realizzato dai suoi fondatori, che hanno imparato l'Italiano, a leggere e scrivere, sono diventati parte attiva di una rete sociale, in grado di autogestire il lavoro della cooperativa e le opportunità di crescita, di formazione e quelle relative all'inserimento sociale di altri ragazzi immigrati.

La produzione di olio extravergine d'oliva "Camini d'avorio"

Sulla carta geografica trovare il comune di Camini, in provincia di Reggio Calabria, non è un'impresa semplice. Ubicato nella Locride, sul versante ionico calabrese, rispecchia tante altre realtà comunali di questa Regione. Anche da questo piccolo paese medievale, infatti, molti giovani e famiglie sono state costrette a emigrare in cerca di "fortuna" verso il Nord Italia o all'estero. Il borgo medievale andava spopolandosi, quando, nel 2010, avviene una piccola inversione di tendenza.

Grazie al coinvolgimento del sindaco del Comune limitrofo di Riace e all'Eurocoop Servizi, Cooperativa sociale operante nell'ambito dell'accoglienza e dell'integrazione dei cittadini immigrati richiedenti asilo politico, e promotrice dei progetti locali, Camini ospita i primi 11 richiedenti asilo provenienti dalla Costa d'Avorio, protagonisti della cosiddetta Primavera Araba. I cittadini, per lo più anziani e qualche giovane, si mostrano ospitali e i nuovi arrivati interagiscono talmente bene con la nuova comunità, che il progetto diventa un modello tanto che è stato definito come "eccellenza da esportare in Europa".

Superando la logica del mero assistenzialismo, sono previste attività per facilitare l'apprendimento dell'italiano e l'istruzione degli adulti, l'iscrizione a scuola dei minori in età dell'obbligo scolastico, nonché ulteriori interventi di informazione legale sulla procedura per il riconoscimento della protezione internazionale e sui diritti e doveri dei beneficiari in relazione al loro status.

Con l'obiettivo di accompagnare ogni singola persona accolta lungo percorso di (ri)conquista della propria autonomia, i progetti territoriali dello SPRAR completano l'accoglienza integrata con servizi volti all'inserimento socio-economico delle persone. Sono sviluppati, in particolare, percorsi formativi e di riqualificazione professionale per promuovere l'inserimento lavorativo, così come sono approntate misure per l'accesso alla casa.

Dal 2011, a Camini iniziano a giungere migranti dalla zona Sub Sahariana e dall'Europa orientale.

Il valore che queste persone hanno dato al territorio è notevole: i migranti hanno riportato giovani e bambini, prima in netta

minoranza, riducendo il rischio chiusura dei servizi educativi di un paese ormai in spopolamento; hanno dato luogo a una ripresa delle attività riproduttive e grazie all'aumento di mano d'opera, si è assistito alla ristrutturazione del centro storico, che ha riportato alla luce anche lo stile architettonico di un tempo, creando anche nuovi manovali diventati oggi mastri specialisti. Alcune di queste case del centro oggi sono aperte al turismo solidale.

Infine, ma non meno importante, i migranti, scappati da conflitti che laceravano e continuano a lacerare tutt'ora i loro paesi, hanno potuto finalmente trovare una seconda casa e una comunità pronta ad accoglierli.

Molto interessanti sono alcune delle attività di supporto per l'inserimento socio-economico degli ospiti. Prima tra queste è "Camini d'Avorio" attraverso la quale viene prodotto un olio extra-vergine d'oliva molto apprezzato. Il nome deriva dal coinvolgimento maggioritario dei migranti ivoriani e prevedeva tutte le fasi di lavorazione sino all'imbottigliamento per la vendita del prodotto finito.

Il progetto di raccolta delle olive venne attuato in accordo con i diversi proprietari terrieri disposti a dividerle per ricevere in cambio un'equa percentuale di olio extravergine d'oliva. Il progetto vede la sua continuità nell'ottobre 2016 a Riace, attraverso un'altra associazione "Città Futura" che aderisce all'iniziativa della Eurocoop e dal quale esce fuori un altro ottimo olio extravergine d'oliva: "Olio degli Sbarchi".

A queste attività, si aggiunge la creazione di alcuni laboratori artigianali di cucina, legno, pittura, sartoria, ferro battuto, ceramica e sapone. Quest'ultimo laboratorio nasce nel Centro di Accoglienza di Camini con lo scopo di riscoprire l'arte antica di preparare il sapone in casa con le stesse tecniche e gli stessi ingredienti che un tempo usavano le donne.

L'idea per questo laboratorio nasce proprio dall'intenzione di utilizzare "l'Olio degli Sbarchi" come ingrediente fondamentale della ricetta. Il laboratorio permette l'autoproduzione di un bene primario utilizzato per differenti fini, ma non solo: offre l'opportunità di (ri)scoprire e riappropriarsi di pratiche e saperi antichi strettamente legati al territorio e che rischiavano l'estinzione, trasmettendo così un aspetto fondante della nostra cultura a un pubblico giovane e multi-etnico.

Il laboratorio del sapone è un'attività che viene riproposta negli anni, con varianti che riguardano gli ingredienti usati, mantenendo ovviamente come ingrediente principale l'olio.

L'intenzione dei vari laboratori è quello di creare occupazione permettendo a ogni beneficiario di seguire le proprie passioni.

Cooperativa di comunità: il caso di Artemisia



Le esperienze riconducibili alle cooperative di comunità consolidate sul territorio nazionale sono esperienze virtuose che in molti casi hanno garantito la sopravvivenza delle stesse comunità a rischio di abbandono. Castel del Giudice rientra tra queste, un borgo molisano in provincia di Isernia di 335 abitanti che si è lentamente svuotato a causa della mancanza di lavoro e dei servizi essenziali.

Dall'anno Duemila diversi sono stati i percorsi di sviluppo locale che hanno coinvolto le amministrazioni interessate, attraverso percorsi di riconversione di strutture abbandonate in centri per anziani, conversione delle stalle in disuso in albergo diffuso e attività di recupero di terreni agricoli incolti per la realizzazione di un meieto biologico di circa 50 ettari. Attività e percorsi che hanno reso di fatto Castel del Giudice uno degli esempi più virtuosi di rilancio delle aree interne.

Nel 2017 si assiste alla costituzione della prima cooperativa di comunità agricola a cui hanno preso parte non solo gli abitanti

del paese, ma anche alcune famiglie di migranti che risiedono nel territorio molisano grazie al progetto SPRAR. La cooperativa è stata promossa dal sindaco di Castel del Giudice, il quale ha il merito di aver avviato la costituzione di una comunità accogliente ed innovativa, che trae la sua linfa vitale dall'inclusione e dalla partecipazione attiva. Un borgo rurale da sempre partecipa in iniziative di inclusione sociale attraverso varie forme di integrazione, fra le quali l'insegnamento della lingua italiana, corsi formativi intensivi e diverse azioni di inserimento sociale e lavorativo. A tal proposito, la costituzione di Artemisia, la cooperativa di comunità il cui nome ricorda una pianta resiliente, che mette al centro le persone e il territorio al fine di garantirne lo sviluppo agricolo, economico e sociale.

Sono quattro le famiglie accolte dallo SPRAR, nigeriane e ghanesi, e che grazie alla cooperativa di comunità hanno trovato lavoro, e che saranno impegnate, insieme ad altri ragazzi under 35 del posto, nella lavorazione di terreni abbandonati convertiti in piante di frutti di bosco, erbe selvatiche e piante officinali ed altre coltivazioni, in aggiunta alla produzione di marmellate, composte e succhi di frutta. Il progetto è sostenuto non solo dall'ente comunale, ma anche da Slow Food, Legambiente e Legacoop.

Quello avviato da Castel del Giudice si presenta quindi come un percorso di sviluppo alternativo atto a contrastare lo spopolamento dell'area interna, a creare occupazione e a rimettere in circolo l'economia locale attraverso il recupero di terreni in disuso e attraverso pratiche di accoglienza e di inclusione sociale. Una forma di riscatto valida sia per la produzione agricola che per i migranti del borgo. Un modello di sviluppo replicabile in diverse aree interne, che si trovano oggi a dover fronteggiare lo spopolamento da un lato e le migrazioni dall'altro. Castel del Giudice ha colto questo passaggio e ha intercettato i due fenomeni, investendo sull'accoglienza attraverso azioni solidali, concrete ed esemplari, coinvolgendo i migranti in attività agricole e nella produzione dei prodotti della terra, configurandosi come esperienza pilota sul territorio.

I progetti sul territorio del Sito

Si vuole qui solo citare l'esperienza dei progetti di agricoltura sociale avviati dal Consorzio Coala, come quelli svolti dalla coop Maramao e PIAM onlus con il progetto "Campi di Villa Quagliana". Tali esperienze saranno sicuramente dettagliate, ma si valuterà l'organizzazione delle informazioni e la suddivisione delle stesse

tra questo capitolo e quello specifico dedicato alle azioni pilota all'interno del Libro Bianco, come dopo specificato nella descrizione dell'indice relativo.

Sinteticamente:

- **Maramao** è una Coop sociale di tipo B nata nel 2016, offre tirocini formativi e percorsi di inserimento lavorativo a migranti (in particolare rifugiati) e soggetti svantaggiati.

Il Consorzio è presente in due differenti territori, Asti e Alesandria. I valori di fondo che legano le cooperative tra di loro, sono fortemente orientati alla soddisfazione di un bisogno espresso nel proprio contesto locale. L'opportunità di rispondere alle necessità delle diverse fasce di disagio, permette alle realtà di ottenere una sempre maggiore specializzazione e di erogare servizi professionali. Questa costante tendenza giunge ad un concetto di qualità erogata che si esprime in una progressiva ottimizzazione di risorse umane ed economiche, in stretta sinergia con tutti gli interlocutori pubblici locali.

Alcune cooperative sono fortemente radicate nella provincia di Asti e sono riconosciute per la qualità del servizio erogato con una intensa attività presso la Città di Asti, in provincia, nel Comune di San Damiano d'Asti. Nel tempo, per affinità e coinvolgimento valoriale, si sono associate al Consorzio due Associazioni, di cui una si occupa di Donne straniere e politiche per l'immigrazione, l'altra di recupero/riutilizzo/ricondizionamento di materiale informatico da destinare in forma gratuita a progetti di utilità sociale, culturale, solidale, educativa. Le cooperative sono legate storicamente da comuni valori e relazioni forti che ne hanno permesso un sostanziale sviluppo, anche attraverso diversi processi di spin-off.

In questi anni, tra continue relazioni e sfide innovative, la base societaria del Consorzio si è aperta anche ad altre realtà consorziali e cooperative della Regione Piemonte e Valle d'Aosta.

I terreni su cui sono coltivati gli ortaggi di MARAMAO sono di proprietà di privati che hanno affittato a basso costo o concesso in comodato gratuito terreni tra Canelli e Calamandrana, condividendo con la cooperativa l'obiettivo di far nascere una impresa agricola sociale che coltivi in modo biologico i terreni, coinvolgendo alcuni dei richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale ospiti dei progetti SPRAR della provincia di Alesandria, di cui il comune di Canelli e Calamandrana sono tra i firmatari. Sui 23 ettari di terreni si producono uve DOCG e Doc, nocchie, cereali, piccoli frutti, cardo gobbo e altro. Ha un laboratorio di trasformazione che produce elaborati quali marmellate, sughi, bagna cauda, ecc. Inoltre le uve sono vinificate da un'a-

zienda canellese. La coop è ben inserita nel territorio e gode di ottima reputazione, ha anche un punto vendita in Canelli e sta realizzando un forno tradizionale per avviare la panificazione con le sue farine.

Organizza corsi di formazione in ambito agricolo (es. potatura) e ha portato in visita alle Cantine Bosca i lavoratori stranieri ottenendo una risposta entusiastica e di stupore per la bellezza del contesto.

Ha partecipato al progetto transalpino PlurasAlp della Regione Piemonte (gestito da Confcooperative e Coldiretti Piemonte) volto a favorire l'inclusione sociale di migranti che lavorando in agricoltura tra Saluzzo e Sud Astigiano.

- **Villa Quaglina** (Progetto agricoltura sociale Piam) è un ex seminario degli Oblati di San Giuseppe in Asti. Una bella villa del secolo scorso immersa nel verde, con annessa cascina e parco circostante di sei ettari di terreno coltivabile, non utilizzata per anni. Nel 2014, il Consorzio COALA e PIAM Onlus hanno ridato nuova vita a questo complesso, iniziando l'attività di accoglienza profughi e rifugiati.

È in questo contesto, partendo dall'accoglienza, che è nato e si è sviluppato il progetto per valorizzare e conservare le eccellenze agro-alimentari piemontesi contribuendo allo sviluppo di un territorio in cui i nuovi arrivati hanno scelto di impiantare il loro nuovo progetto di vita.

Attraverso la produzione a filiera corta entrano a fare parte di un modello economico e sociale alternativo basato su un'economia di prossimità, che permette di offrire un prodotto etico, in quanto coltivato con metodi naturali e biologici, perché rispetta il lavoro di chi lo produce. I profughi e rifugiati lavorando hanno la possibilità di emanciparsi, di contribuire allo sviluppo del territorio e di continuare la tradizione.

Si coltivano il mais ottofile rosso, il mais giallo marano, altre famiglie storiche di cereali, senza diserbanti né pesticidi. Si coltiva anche canapa ed è stato avviato un vigneto sperimentale che, con la collaborazione dell'Istituto agrario Penna di Asti, partecipa ad un progetto di ricerca internazionale su nuove tipologie di barbatelle.

Villa Quaglina è anche inserita nel progetto RUITAGE finanziato dalla Commissione Europea con il programma Horizon 2020 che dura fino al maggio del 2022 e ha come capofila l'Università di Bologna e altri 38 partner internazionali. Nella Villa verranno organizzati eventi per promuovere lo sviluppo e rafforzare il potenziale di innovazione sociale del patrimonio culturale e naturale.

Buone pratiche dai Progetti del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale

Numerosi Paesi hanno utilizzato i fondi FEASR per far fronte alle sfide e alle opportunità presentate dal recente flusso di migranti e rifugiati nell'Unione europea.

Il primo passo da compiere per migliorare l'integrazione dei rifugiati e dei migranti è favorire la comprensione tra le comunità di accoglienza e i nuovi arrivati. Questa impostazione punta a «cambiare la narrazione» intorno alla migrazione, aumentando le probabilità di ottenere risultati migliori per tutti.

Spesso il modo più semplice ed efficace per abbattere le barriere è quello di facilitare l'incontro fisico e l'interazione tra le comunità. Si creano in tal modo opportunità di conoscenza reciproca per le comunità e si aiutano a sviluppare le competenze linguistiche dei nuovi arrivati.

Di seguito alcuni esempi di questi progetti.

Pane a Bergslagen

Il progetto svedese "Pane a Bergslagen" ha promosso incontri di panificazione come mezzo per facilitare lo scambio culturale. Accomunati dalla passione per la cottura al forno, gli abitanti locali e gli immigrati appena arrivati o di vecchia data si sono riuniti per conoscere meglio le rispettive tradizioni e per aiutare i non nativi ad apprendere la lingua locale.

Il primo passo del progetto "Pane a Bergslagen" è stato di procedere a fare l'inventario di tutti i forni a legna presenti nella zona di competenza dell'Ecomuseo di Bergslagen, comprendente le province di Dalarna, Västmanland e Örebro. Molti vecchi forni, in disuso da decenni, sono stati ripristinati e rimessi in funzione. Alcuni esperti sono stati ingaggiati per insegnare le tecniche di recupero e di manutenzione di questi vecchi forni. I forni recuperati sono diventati luoghi di ritrovo per svedesi e stranieri. La cottura al forno si è rivelata essere uno strumento semplice di aggregazione. La partecipazione era volontaria e prevedeva incontri di panificazione con cadenza anche settimanale.

Il progetto ha coinvolto direttamente circa 300 persone, di cui circa 75 provenivano da paesi diversi dalla Svezia. Se si contano anche le persone impegnate nell'opera di recupero dei forni, la cifra sale a oltre 1 200 persone. «Molti dei nostri immigrati hanno preparato pane nei forni a legna. Ciò contribuisce al reciproco scambio di competenze e all'incontro di tradizioni. Cuocere il pane

insieme consente anche di apprendere la lingua in modo naturale».

Eva Långberg è responsabile del progetto "Oltre il pane".

Gli organizzatori sottolineano tuttavia il fatto che il fine ultimo del progetto non era solo quello di fare il pane, ma anche di sfruttare quella esperienza per avviare un dialogo e intrecciare relazioni.

I partecipanti hanno condiviso le loro tecniche di cottura del pane e le loro ricette, ma hanno anche iniziato a scambiarsi storie ed esperienze di vita quotidiana.

Per facilitare nuovi contatti fra i partecipanti sono stati formati alcuni leader volontari e per ogni occasione sono stati scelti temi diversi. I gruppi di panificazione sono stati un'occasione per avviare discussioni su vari argomenti, quali l'uguaglianza e i diritti delle donne. I forni a legna tradizionali si sono rivelati strumenti d'integrazione particolarmente validi.

Quest'attività ha consentito a persone di diversa estrazione culturale di ritrovarsi con relativa facilità. Inoltre, i lunghi tempi della cottura al forno hanno permesso ai partecipanti di avere più tempo per conversare. Per gli immigrati stessi il progetto è stato un modo per approfondire la conoscenza della cultura svedese e migliorare le proprie competenze linguistiche, rendendo più facile la propria integrazione. Secondo gli organizzatori del progetto, la panificazione era solo un mezzo per coinvolgere gli immigrati. Molti di loro adesso partecipano attivamente ad attività sportive, di pesca e ad altre attività ricreative.



Sostegno alle nuove imprese per i migranti nella Scozia rurale GrowBiz



"GrowBiz" ha creato una rete di sostegno personale e aziendale per le nuove imprese insediate nella località rurale di Perthshire, in Scozia, attraverso il mentoring, gruppi di sostegno reciproco e la consulenza individuale. Questo servizio gratuito di tipo partecipativo aiuta le persone di qualsiasi estrazione, creando una comunità rurale vivace e nuove opportunità di collaborazione tra le imprese.

"GrowBiz" è stata fondata nel 2007 per offrire sostegno locale agli imprenditori di Perthshire, in Scozia, che sovente non riuscivano ad accedere ai servizi tradizionali di consulenza aziendale per motivi di famiglia, salute, tempo o distanza. Il servizio era individuale, locale e flessibile, perché offriva aiuto nel momento e nel luogo più adatti a ciascuno. La creazione di una rete di imprese ha fatto nascere opportunità di collaborazione, nuovi contatti e gruppi di sostegno autogestiti. Il servizio è riuscito ad aiutare con particolare successo donne e migranti. Creare una solida rete locale

La rete iniziale era costituita da un gruppo di massimo dieci volontari provenienti dalla comunità e da un coordinatore locale

che fungeva da primo contatto per aiutare le persone a trovare ciò di cui avevano bisogno per avviare la loro attività commerciale, attraverso colloqui individuali. I colloqui prevedevano la discussione dettagliata di un progetto, l'avvio di una pianificazione delle attività o l'identificazione di idee di formazione e sviluppo. Il servizio progettava riunioni di sostegno reciproco che aiutavano le persone a incontrare altre persone in procinto di avviare un'impresa o già titolari un'impresa, attraverso sessioni amichevoli informali. Gli incontri prevedevano tavole rotonde per raccogliere idee su come risolvere un problema e per incontrare potenziali collaboratori. Le riunioni venivano organizzate anche per gruppi specifici quali donne imprenditrici o imprese turistiche.

Il modello si è esteso a una rete più ampia di volontari chiamata "GrowBiz Xchange", un gruppo di volontari dai profili professionali più disparati, desiderosi di condividere le loro competenze e aiutare altre persone a conseguire i loro obiettivi. Questa rete può anche offrire soluzioni concrete ai problemi dei clienti, ad esempio trovare un ufficio per l'azienda oppure offrire informazioni sui vari tipi di finanziamento.

Molti migranti attirati dal lavoro agricolo nell'Eastern Perthshire e nell'Highland Perthshire vorrebbero continuare a vivere in quella regione al termine del contratto di lavoro, ma si trovano spesso alla ricerca di valide alternative lavorative, di contatti e di consigli. «Chi fa parte di una comunità rurale apprezza un sostegno basato sulle risorse locali e preferisce quindi rivolgersi agli abitanti locali, che dispongono delle conoscenze e dei contatti pertinenti. Apprezza inoltre un approccio inclusivo, che dia accesso ai servizi a tutti i membri della comunità».

Jackie Brierton è coordinatrice dell'impresa "GrowBiz". "GrowBiz" ha collaborato con il progetto "Minority Communities Hub", una rete di sostegno e consulenza per le persone provenienti da minoranze. Questo progetto offriva servizi di interpretazione e traduzione ai lavoratori migranti che contattavano "GrowBiz" alla ricerca di consigli per creare un'impresa. "GrowBiz" collabora ogni anno con circa 120 persone o gruppi; di questi, il 10-15 % sono immigrati nella regione e lavora attualmente con dieci clienti, creando nuove imprese o sviluppando imprese esistenti.

Le aziende si occupano di attività all'aria aperta, pulizie, interpretazione, artigianato, un giardino biodinamico e fotografia. La rete di sostegno della comunità locale può offrire ai migranti la fiducia, le informazioni e i contatti necessari per avviare un'attività commerciale. Spesso queste persone desiderano restituire il favore alla comunità, offrendo il proprio aiuto, ad esempio sotto forma di traduzioni o consigli ad altre persone che desi-

derano avviare una propria attività. "GrowBiz" ha aiutato oltre 500 persone, piccole società e imprese sociali, creando oltre 100 nuove imprese e oltre 200 posti di lavoro nell'Eastern Perthshire e nell'Highland Perthshire.

Il modello si è dimostrato anche sostenibile, se si considera che meno del 5 % delle imprese che hanno ricevuto sostegno ha cessato le attività negli ultimi quattro anni.

L'intero processo ha avuto diversi altri impatti positivi sulle persone e sulla comunità nel suo insieme, come una maggiore fiducia in se stessi, migliori capacità di pianificazione d'impresa, maggiori iniziative di collaborazione e di volontariato all'interno della comunità.

Integrazione nei comuni dell'Austria nella regione austriaca dell'Elsbeere-Wienerwald

Il gruppo di azione locale Leader offre sostegno ai comuni per rispondere all'afflusso di migranti e di rifugiati. Tra gli interventi previsti, campagne di sensibilizzazione, promozione di scambi interculturali e misure di sostegno per accedere ai servizi e all'occupazione.



Nella regione austriaca dell'Elsbeere-Wienerwald la domanda di abitazioni per i nuovi arrivati è sensibilmente cresciuta. Gli abitanti locali hanno messo a disposizione camere e sono state persino convertite alcune caserme. I comuni hanno riconosciuto la necessità di adottare misure d'integrazione e di formulare un approccio unificato. Il GAL "Elsbeere-Wienerwald" si è attivato offrendo fondi Leader e sostegno alla gestione dei progetti per aiutare a coordinare le azioni di volontari, polizia, Croce rossa e gruppi locali. Nello specifico, il GAL ha messo a disposizione uno o due coordinatori per ogni comune. «I finanziamenti servono, ci consentono di avere un coordinatore che cerca di far avanzare le cose».

Il progetto offre corsi di lingua, di circolazione stradale per i migranti nonché servizi di traduzione delle informazioni pubbliche in altre lingue. L'accesso ai servizi è stato riconosciuto come

elemento fondamentale per un'effettiva integrazione. Viene fornito un sostegno maggiore per aiutare i migranti a trovare un'abitazione definitiva e un'occupazione.

Il progetto è rivolto anche ai gruppi delle comunità locali, come gli studenti, le organizzazioni giovanili e i circoli di calcio, per far capire meglio le ragioni alla base dell'ondata migratoria. In occasione della manifestazione iniziale si è tenuta una discussione pubblica su argomenti quali la situazione attuale dei flussi migratori e il ruolo delle donne nel mondo islamico. Tale evento ha creato le premesse necessarie per ulteriori dibattiti e un'ulteriore attività di sensibilizzazione. Le azioni specifiche volte a far incontrare di più gli abitanti locali e i migranti includono eventi culturali e culinari, una banca dei vestiti e circoli di calcio. Le «iniziative amiche» mirate puntano a creare rapporti tra i nuovi arrivati e i cittadini locali.

«Dobbiamo aiutare i migranti a crearsi una nuova vita in Austria sostenendoli nell'apprendimento della lingua e nella ricerca di un lavoro e di un'abitazione, ma dobbiamo anche aiutare gli abitanti locali ad aprirsi ai migranti e a trarre benefici da loro». Michael Gansch Direttore, GAL "Elsbeere-Wienerwald".

Aggiornamento ed implementazione del sistema di monitoraggio

a cura di  Foundation

Aggiornamento della metodologia e nuovi indicatori

Se, come detto in apertura, l'obiettivo a cui dovrebbe tendere il Sito è quello di "promuovere politiche e pratiche con incentivi per rafforzare il ruolo della comunità e la capacità di adattamento dei sistemi" (Moulaert et al., 2007; Brunetta et al., 2019), gli enti di gestione potrebbero decidere di introdurre pratiche proattive e resilienti al paesaggio nell'ambito del rinnovo dei Piani di Gestione dell'UNESCO.

Questi concetti devono confluire in maniera operativa nei piani di monitoraggio, ma non devono essi stessi essere statici, quanto devono piuttosto essere valutati costantemente su archi temporali definiti, "utilizzando il feedback in modo più reattivo per monitorare i progressi" (Coaffee, 2019).

Specificatamente rispetto al tema del monitoraggio sono state quindi effettuate alcune considerazioni, fermo restando che le proposte effettuate derivano dalla conoscenza pregressa del Sito, ma soprattutto delle specifiche condizioni connesse al fenomeno dell'immigrazione all'interno di esso.

In seguito alla raccolta delle informazioni di cui al punto precedente, sono state quindi effettuate alcune valutazioni per arrivare a una prima proposta di specifici indicatori che andranno ad arricchire e implementare l'attuale piano, con attività di integrazione e aggiornamento.

Il sito UNESCO dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato, come ogni sito recentemente iscritto alla WHL, è accompagnato da due documenti di fondamentale importanza a livello gestionale e non solo: il Dossier di Candidatura e il Piano di Gestione ad esso associato.

Entrambi i documenti, redatti nel 2011 in fase di candidatura, prevedono un Piano di Monitoraggio, le cui finalità sono diverse ma complementari.

Il monitoraggio deve essere concepito come un momento di veri-

fica dell'efficacia delle politiche di conservazione e gestione del sito da interpretare su più livelli di approfondimento. Si tratta, cioè, di analizzare come il valore del sito venga mantenuto nel tempo e come i diversi obiettivi individuati siano in grado di rispondere alle esigenze di tutela e conservazione del valore medesimo. Inoltre, è fondamentale valutare lo stato di avanzamento dei progetti proposti dal Piano di Gestione, cioè delle singole azioni previste per l'esecuzione concreta di tali finalità.

Tale "doppio controllo" (sistema di Monitoraggio integrato tra Dossier e PdG) ha la finalità di fornire dati aggiornati sull'andamento delle strategie e sugli scostamenti rispetto alle attese in modo da permettere di modificare eventuali strategie qualora risultasse necessario. Inoltre, il piano di monitoraggio è finalizzato a valutare l'andamento delle risorse presenti nel sito in modo da garantirne la conservazione e tutela nel tempo e da mitigarne eventuali impatti negativi.

Le informazioni raccolte in fase di monitoraggio possono inoltre divenire materiale utile per gli stakeholder grazie al quale possono disporre di un quadro aggiornato della situazione.

La presente attività, ovvero l'aggiornamento del Sistema di Monitoraggio del sito, ha le seguenti finalità:

- Valutare se il sistema di monitoraggio proposto in fase di candidatura necessita di un aggiornamento, anche alla luce degli anni trascorsi, nonché di eventuali fenomeni nuovi o diversi presenti nel sito;
- Includere indicatori relativi alle dinamiche indagate nel presente progetto e legate all'inclusione sociale.

In particolare, per quanto riguarda il primo punto, si ritiene necessaria una valutazione specifica circa le variazioni che la pandemia ha generato sul sito, e al contrario, quali risposte esso abbia saputo dare per reagire alla stessa.



La metodologia utilizzata nel dossier per la lettura e l'analisi dei paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato aveva portato alla seguente check list di Indicatori semplici e complessi:

Categoria	Indicatori	Ind. Semp.	KPI	Fonti/Enti
1 Componente ambientale	Valore di naturalità		X	Elaborazione SiTI su dati di IPLA - Uso del suolo
	Superfici vitate	X		Regione Piemonte (Settore Agricoltura)
2 Componente storico-culturale	Variazione superficie vitata rispetto al 1884		X	Elaborazione SiTI su dati di Regione Piemonte - Cartografia IGM
	Numero di vitigni storicamente coltivati	X		Regione Piemonte (Settore Agricoltura)
	Numero di eventi legati al mondo della viticoltura	X		Comuni, mass-media
	Tempo medio di permanenza		X	Regione Piemonte (Direzione Turismo)
	Numero di arrivi totali (suddivisi in turisti italiani e stranieri)	X		Regione Piemonte (Direzione Turismo)
	Numero di ingressi ai musei	X		Osservatorio Culturale del Piemonte
3 Componente percettiva	Numero di belvedere	X		Regione Piemonte (Settore Paesaggio)
	Numero di progetti di conservazione/riqualificazione del paesaggio	X		Regione Piemonte (Settore Pianificazione) Province, Comuni

La revisione di tale sistema di monitoraggio consiste nel comprendere, per ogni indicatore, come si siano effettivamente evoluti i fenomeni e, nel caso in cui qualche indicatore si rivelasse obsoleto, nella sua sostituzione, secondo questo schema.

Indicatore nel Dossier	Dati raccolti negli anni	Valutazione andamento	Eventuale revisione dell'indicatore
Indicatore 1			
Indicatore 2			
Indicatore n			

Il Piano di Monitoraggio del Piano di Gestione è finalizzato a rendere conto dei risultati raggiunti con la messa in atto dei progetti previsti nel Piano stesso, sia in termini di azioni concrete che di rispetto del cronoprogramma.

Ne deriva quindi che l'aggiornamento del Piano di Monitoraggio per il PdG consiste nella valutazione, progetto per progetto, dell'andamento del progetto stesso attraverso gli indicatori proposti, che posso essere rivisti alla luce di dinamiche variate, secondo questo schema.

Progetto del PdG	Indicatori previsti nel PdG	Risultati raggiunti (2021)	Eventuale revisione degli indicatori alla luce di nuove dinamiche
Progetto 1			
Progetto 2			
Progetto n			

Per quanto riguarda i fenomeni indagati nell'ambito del progetto "La tutela dell'autenticità di un paesaggio vivente tra tradizione, innovazione e globalizzazione nel sito UNESCO Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato", gli indicatori che si propone di utilizzare e che vanno quindi ad incrementare l'attuale sistema di monitoraggio presente sono riportati nella tabella che segue e possono essere definiti con il termine indicatori di integrazione.

Per ciascun indicatore selezionato, sono indicati l'unità di misura, la fonte consigliata e la frequenza di campionamento.

Fenomeno da indagare	Indicatore di integrazione	Unità di misura	Fonte	Frequenza di campionamento
Occupazione degli stranieri nel settore vitivinicolo	Numero di stranieri occupati nel settore vitivinicolo	Numero	Camera di Commercio	Annuale
Sviluppo dell'imprenditoria	Numero di aziende vitivinicole intestate a stranieri	Numero	Camera di Commercio	Annuale
Andamento della popolazione straniera	Variazione nel tempo del numero di cittadini stranieri/residenti/comune	Percentuale	Istat	Annuale
Equilibrio tra autoctoni e stranieri in ottica di convivenza sinergica	Percentuale di stranieri/residenti	Percentuale	Istat	Annuale
Livello di integrazione raggiunto	Soddisfazione dei residenti e degli stranieri	Qualitativo	Questionari ed interviste	Biennale
Livello di integrazione raggiunto	Percentuale di stranieri che parlano italiano	Percentuale	Questionari	Biennale
Contributo alla natalità da parte degli stranieri	Nascite/anno/comune	Numero	Istat	Annuale
Composizione della popolazione	Numero di cittadini rispetto alle diverse provenienze	Numero	Istat	Annuale
Disponibilità di residenze temporanee per lavoratori stranieri	Numero di residenze, mq dedicati alla costruzione di residenze temporanee	Numero	Comune	Biennale

Fenomeno da indagare	Indicatore	Unità di misura	Fonte	Frequenza di campionamento
Diffusione di notizie e buone pratiche da parte del sito in ottica di superamento dell'emergenza	Numero di canali utilizzati	Numero	Database/archivi dedicati	Annuale (fine 2021)
Azioni attuate per migliorare la fruizione dell'ambiente naturale e culturale presente nel sito	Numero di progetti svolti/politiche adottate	Numero	Database/archivi dedicati	Annuale (fine 2021)
Attivazione di piattaforme per l'educazione a distanza	SI/NO	Dicotomico	Database/archivi dedicati	Annuale (fine 2021)
Attivazione di servizi per supportare la popolazione durante l'emergenza, con particolare attenzione agli stranieri	Numero di servizi attivati	Numero	Database/archivi dedicati	Annuale (fine 2021)
Creazione di nuove reti per scambio di informazioni e conoscenze, con particolare attenzione agli stranieri	SI/NO	Dicotomico	Database/archivi dedicati	Annuale (fine 2021)
Andamento del mondo imprenditoriale, con particolare attenzione agli stranieri	Variazione del numero di occupati per settore	Percentuale	Camera di Commercio	Annuale (fine 2021)
Supporto alle imprese in difficoltà, con particolare attenzione agli stranieri	Modalità	Descrittivo	Camera di Commercio, Regione Piemonte	Annuale (fine 2021)

È intenzione dell'Associazione dei Paesaggi Vitivinicoli arricchire il Piano di Monitoraggio del sito, trascorsi 10 anni dalla sua nomina. Verranno presi in considerazione gli indicatori e i dati elaborati in questo studio con il fine di considerare nel piano i temi di diversità e inclusione.

Si propone la creazione futura di un "Osservatorio sulle Migrazioni" nei Paesaggi Vitivinicoli, come quello già esistente sul turismo <https://www.visitpiemonte-dmo.org/osservatorio-lmr/>

Approfondimenti connessi agli effetti della pandemia sul sistema di gestione

In ultimo, a correlazione di quanto esplicitato, si ritiene utile un approfondimento circa gli effetti della pandemia sul sistema di gestione, sia per quanto riguarda le azioni e le progettualità messe in atto, sia rispetto alle ricadute della pandemia sul territorio stesso, nonché rispetto alla capacità di resilienza dimostrata nel periodo emergenziale e nel post pandemia (pur rimanendo ad oggi un'incognita quando effettivamente si potrà considerare finita l'emergenza).

A tal proposito si ritiene interessante la valutazione dei seguenti indicatori, con particolare attenzione al tema dell'inclusione sociale.

Un'ultima considerazione circa gli indicatori proposti riguarda il fatto che, per la natura stessa dei fenomeni che si intendono monitorare, la maggior parte dei dati sarà da reperire negli archivi stessi del riconoscimento UNESCO, con la consapevolezza che ciò, da un lato può generare un aggravio di lavoro per i gestori, ma dall'altro sicuramente costituisce un importante momento di verifica e sistematizzazione delle azioni svolte e dei risultati ottenuti.

Inoltre, come già ripetuto i piani di monitoraggi non devono essere statici, quanto devono piuttosto essere valutati costantemente su archi temporali definiti, utilizzando il feedback per monitorare i progressi.

Le dinamiche studiate potranno poi essere rappresentate attraverso mappe tematiche su supporto GIS, consultabili anche tramite il sito web dell'Associazione.

Resilienza sociale nei paesaggi culturali

di **Fabrizio Aimar**

*Architetto e PhD Dipartimento Interateneo di Scienze,
Progetto e Politiche del Territorio – Politecnico di Torino*

A livello globale, governare l'incertezza contemporanea è una sfida rilevante che i territori sono chiamati a fronteggiare, specialmente in ambito di area vasta. Tale necessità richiede il superamento della mera idea di mitigazione degli impatti, in realtà utile solamente a preservare lo status quo, optando invece per un approccio proattivo e adattativo.

Il paesaggio è vivente e in continuo cambiamento (Antrop, 2005) così come l'identità ad esso associata (Butler et al., 2019). Dunque, la permanenza, l'identità e la preservazione dei valori culturali richiedono l'integrazione della co-evoluzione nei processi pianificatori inerenti al paesaggio. Alla luce di ciò, introdurre il concetto di resilienza sociale sembra utile al fine di connettere la nozione teorica di resilienza ai piani territoriali e ai progetti (Brunetta et al., 2019).

Negli studi paesaggistici, permanenza e cambiamento si pongono in una significativa relazione all'interno del discorso epistemologico utile a definire la robustezza del paesaggio come sistema. Al fine di contestualizzare la presente ricerca, il livello comunitario della resilienza sociale è l'approccio adottato con l'intento di guidare una "conservazione attiva" di un sito Patrimonio Mondiale mantenendo, al contempo, il senso del luogo.

Sulla base dei rapporti sullo Stato di Conservazione, in 11 dei 28 paesaggi produttivi UNESCO si rilevano ben 14 minacce primarie che "incidono sull'Eccezionale Valore Universale delle proprietà del Patrimonio Mondiale" (UNESCO, 2008). Tra di esse, si segnalano gli "usi socio/culturali del patrimonio" (ibidem) e "l'identità, la coesione sociale, i cambiamenti nella popolazione locale e nella comunità" (ibidem). Quest'ultimo è il cappello al di sotto del quale è possibile trovare altri fattori secondari che impattano il patrimonio, come "i cambiamenti nell'identità e nella coesione sociale, mutamenti dei mezzi di sussistenza, migrazioni da o verso il sito e trasformazioni nella popolazione locale e nella comunità" (ibidem).

A tal proposito, è stata ravvisata una mancanza di strumenti

adattativi e resilienti utili ad attualizzare l'identità del paesaggio rispetto ai "nuovi venuti".

Come evidenziato da Brunetta et al. (2019), il "dibattito relativo al rapporto tra patrimonio culturale e resilienza è aperto" (p. 9) nell'ambito della letteratura accademica. Esso ricade in primo luogo nel target 11.4: "Rafforzare gli sforzi utili a proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale mondiale", quale parte del SDG 11 (UN, 2015). L'importanza della salvaguardia e della gestione dei Paesaggi Culturali fa riferimento anche ad altri Targets riportati nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (UN, 2015), ossia il 2.4, il 12.2, il 13.1, il 15.1 e il 16.

Dunque, appare cruciale comprendere le traiettorie relazionali che sono proprie di un equilibrio dinamico, così come il limite accettabile dei cambiamenti che legano permanenza-memoria alla trasformazione nelle strategie a lungo termine a livello di area vasta. Tali riflessioni evidenziano come "la capacità di preservare il know-how e gli approcci volti a proteggere il patrimonio culturale dipendano dalla governance territoriale, orientata al possibile incremento della resilienza sistemica" (Brunetta et al., 2019, p. 8).

Se raffrontato con i "nuovi venuti", sembra pertanto vitale "... la necessità delle comunità locali di ricostruire il loro senso di appartenenza, storia o identità culturale" (Brunetta et al., 2019, p. 8) nel paesaggio.

Ciò detto, alcune questioni sembrano sorgere. In che modo la resilienza sociale si relaziona all'identità del paesaggio? Qual è il limite accettabile tra persistenza e cambiamento, al fine di raggiungere la robustezza sistemica richiesta dall'UNESCO e far fronte ai cambiamenti dinamici utili ad ottenere un'effettiva "protezione attiva" che sia guidata dalla comunità? Quali sono i principali obiettivi dei Paesaggi Culturali?

La presente ricerca intende approfondire queste questioni anche attraverso la comparazione di 2 Paesaggi Culturali riconosciuti dall'UNESCO come "paesaggio evolutosi organicamente" nella sub-categoria "paesaggio durevole" (UNESCO, 2008, Linee Guida Operative, Allegato 3):

- il "Paesaggio Vitivinicolo del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato", in Piemonte, Italia (UNESCO, 2014);
- il "Paesaggio Culturale delle Terrazze Riscicole Hani nell'Honghe", nello Yunnan, Cina (UNESCO, 2013).

La decisione di comparare questi siti fa riferimento agli accordi istituzionali siglati tra Italia e Cina (2019), che prevedono il gemellaggio degli enti gestori sulla base delle finalità definite nello Statuto del Forum Culturale Italia-Cina (2016).

Per lo studio è stato adottato un approccio qualitativo, comprensivo di analisi interdisciplinari e sistemiche. In primis, sono state accettate "incertezze ontologiche" (Shaw, 2012a, p. 292) e "... interdipendenze nascoste, rischi complessi in agguato sullo sfondo..." (Seville, 2008, p. 5) e le poche possibilità dei sistemi complessi adattativi di "avere controllo sui confini del sistema o sulle traiettorie" (McGreavy, 2016, p. 9). Pertanto, la "teoria della complessità si pone come la base epistemologica della resilienza evolutiva" (Davoudi, 2018, p. 4), utile a superare idee di resilienza che la relegano ad un "oggetto di confine" (Brand & Jax, 2007; Baggio et al., 2015).

Successivamente, un'analisi comparativa delle componenti paesaggistiche e delle forze di cambiamento è stata condotta in entrambe i siti.

Per quanto riguarda il sito cinese, lo studio della letteratura scientifica ed interviste a 19 studiosi, esperti ICOMOS e professionisti nel campo dei beni culturali, sia locali che stranieri, hanno contribuito a rilevare i cambiamenti occorsi nel periodo 2013-2020. I risultati rivelano una migrazione stagionale (fino a 2/3 dei nativi e verso le città di pianura), l'abbandono delle terrazze risicole (10-20% del totale, mentre il 30-40% delle stesse sono a rischio siccità per via del cambiamento climatico oltre i 1000 metri di quota) e cambi culturali al fine di incrementare i profitti. A lungo termine, la sopravvivenza dell'attuale sistema agrario potrebbe essere minacciata e il paesaggio colpito nella sua integrità ed autenticità.

Nonostante le vulnerabilità sociali, il termine "resilienza" non appare in entrambe i Dossier di Candidatura e nei Piani di Gestione di tali siti. Già nel 2014, ICOMOS raccomandava all'Italia, in qualità di Stato Parte, di prestare "...maggiore attenzione ai valori sociali che offrono un'importante contributo nella gestione e conservazione della Proprietà..." (p. 319). Lo stesso organo consultivo avvertì anche la controparte cinese che "il modo in cui il sistema tradizionale si adatta alle richieste della modernità, le quali stanno già allontanando le persone dai villaggi, ... potrebbe portare a difficili tensioni" (2013, p. 79).

Dato che i Paesaggi Culturali "... sono parte della nostra identità collettiva" (UNESCO, n.d.a.), tali dinamiche latenti (Diamond, 2005) possano causare "il degrado della memoria e dell'identità comunitaria" (Brunetta et al., 2019, p. 9), le quali risultano poi nella "...perdita del senso di appartenenza" (ibid.). La persistenza del sistema territoriale, pertanto, sembra essenziale al fine di preparare risposte sistemiche efficaci in termini di resilienza. Definire un confine tra cambiamento e memoria che però sia

accettato dalla comunità è dunque propedeutico a rinforzare le comunità stesse, la loro struttura e le loro attitudini rispetto al paesaggio, pensando ad esso come ad un equilibrio in continua evoluzione.

Di conseguenza, vi è il bisogno di sviluppare capacità locali (Pratt, 2015) al fine di rafforzare le comunità, le quali sono le principali attrici nella conservazione attiva del paesaggio. Nei Paesaggi Culturali UNESCO, emerge infatti come sia il paesaggio a plasmare le comunità, le quali modellano il paesaggio a loro volta in una interazione continua.

Dunque, diviene chiaro come tali prospettive richiedano un approccio incentrato sulle persone, per diverse ragioni. L'uso del suolo a scopi vitivinicoli o risicoli è una permanenza in questi paesaggi, ma tale uso è dinamico. Pertanto, cosa accadrebbe qualora gli immigrati modificassero le tecniche di coltivazione che distinguono questi Paesaggi Culturali? Quali sarebbero le implicazioni? E se il contesto sociale che ha prodotto questi paesaggi dovesse cambiare, tali siti rischierebbero la decontestualizzazione sociale? E quale dovrebbe essere l'approccio gestionale più corretto?

Dato che i locali e i migranti hanno differenti modalità di percepire il paesaggio, come possono integrarsi le due visioni? È possibile aspirare ad un'identità collettiva?

Una potenziale risposta potrebbe essere l'inclusione della capacità adattiva in sistemi gestionali integrati. Approcci resilienti che utilizzano "...feedback in una modalità maggiormente reattiva nel tracciare i progressi" (Coaffee, 2019, p. 48) potrebbero essere inclusi nell'Obiettivo "Un Paesaggio Sociale" (UNESCO, 2014, p. 60), già facente parte dell'attuale piano di gestione del sito italiano, così come nell'obiettivo generale n. 1 del Piano di Gestione cinese. In quest'ultimo, esse andrebbero a dare risposta alla richiesta di "regolare e guidare la continuità del valore" (UNESCO, 2013, art. 51.1, p. 37).

Dato che le comunità sono attributi del paesaggio, sembra perciò essenziale rafforzare ulteriormente la relazione che ha prodotto e mantenuto questi paesaggi nel tempo. Pertanto, è consigliabile iniziare ad analizzarli attraverso le lente offerte dalla resilienza sociale, stabilendo una nuova relazione tra i loro valori e l'Eccezionale Valore Universale (*OUV - Outstanding Universal Value*), le Linee Guida UNESCO e i Piani di Gestione.

A tal proposito, un questionario in formato digitale è stato sottoposto ai cittadini di origine Nord Macedone che vivono e lavorano nei territori di Langhe, Roero e Monferrato, così come ai residenti di queste aree. Nel comune di Canelli, una delle 6

Componenti della Proprietà seriale, i Nord Macedoni formano la quinta comunità per numero in Italia. Nove domande a risposta chiusa sono state proposte a 415 volontari complessivi, con l'obiettivo di comprenderne il senso di appartenenza, la percezione del paesaggio locale e le sue modificazioni, la gestione, la loro integrazione e il senso di comunità, così come prospettive per l'attuale e la futura generazione.

Questa indagine ha sottolineato differenti modalità di intendere le variazioni a livello paesaggistico nei due gruppi. In aggiunta, è stato rilevato (anche per mezzo di dati statistici) come i cambiamenti sociali siano di grado superiore nelle aree con ritorno economico maggiore, sia per ettaro, sia per numero di industrie legate alla filiera vitivinicola.

Pertanto, la presente ricerca evidenzia la necessità di un approccio gestionale integrato, costruito su quanto l'autore di questo saggio ha avuto modo di apprendere durante il periodo di ricerca presso ICCROM, Roma. Se la "...la conservazione dei valori paesaggistici di ogni area è associata alla sopravvivenza dei modelli culturali che hanno lasciato la loro impronta sul territorio..." (CoE, 2006), essa si pone come un mezzo utile ad incrementare il benessere personale e comunitario (Di Fazio & Modica, 2018). L'obiettivo è pertanto quello di rafforzare il coinvolgimento comunitario attraverso ulteriori connessioni tra gli aspetti tangibili ed intangibili del paesaggio. In buona sostanza, costruire comunità rurali più forti consente di gestire meglio cambiamento e continuità.

Per fare ciò, la ricerca intende contribuire al conseguimento della resilienza del paesaggio verso un sistema di gestione integrata di tali Paesaggi Culturali, considerando la resilienza quale un importante approccio volto a rafforzare i processi territoriali e ad agevolare l'innovazione.

Risultati teorici e pratici sono stati indagati, sia attraverso pubblicazioni di taglio accademico, sia tramite la proposta di strategie e azioni a beneficio delle comunità locali. Tali risultati potrebbero supportare gli enti gestori nel "...promuovere pratiche incentivanti utili a rafforzare il ruolo della comunità e la capacità di adattamento dei sistemi" (Brunetta et al., 2019, p. 7). Tra queste, vi è la possibilità di introdurre strumenti proattivi funzionali alla resilienza del paesaggio nel sistema di gestione integrata, in caso di rinnovo volontario dei Piani di Gestione dei siti.

In tale ottica, soluzioni per un sito produttivo, in ambito UNESCO, sono state proposte, a partire dallo stato attuale della letteratura e della manualistica sul patrimonio. Esse hanno sottolineato la rilevanza della resilienza negli input e nei processi al fine

di gestire correttamente Attributi e Valori, senza concentrarsi sulla dimensione pianificatoria legata al paesaggio. Specialmente negli Attributi, il contributo della resilienza nei processi appare rilevante, col fine di pianificare programmi di lavoro orientati ad includere attività e azioni nel breve, medio e lungo periodo.

Nel caso di una potenziale revisione del piano di gestione di questi siti, la resilienza potrebbe essere incorporata sia nello sviluppo di risposte/proposte, sia nei processi di implementazione e monitoraggio, con l'obiettivo di creare maggiori collegamenti tra i diversi steps procedurali. In particolare, nei Paesaggi Culturali, la resilienza si pone come uno dei punti necessari di questo approccio che mira alla gestione integrata. Inoltre, il contributo della resilienza influenzerà anche le analisi dei valori, gli approcci bioculturali e le pratiche di conoscenza tradizionali.

Per dettagliare ulteriormente attività e potenziali azioni, è stato implementato lo studio condotto da Beagan e Dolan su cinque elementi cardine della resilienza utili a supportare il processo decisionale nel preservare, mantenere e valorizzare i Paesaggi Culturali (2015). Diversità, ridondanza, connettività di rete, modularità e adattabilità sono dettagliate da strategie e azioni pratiche, a beneficio delle comunità locali.

Lo studio prova forti connessioni tra identità e resilienza in ambito paesaggistico, specialmente nelle aree interne dove il senso di identità è più prominente. Inoltre, la ricerca è strutturata in modo tale da renderne possibile la replica anche in casi studio ordinari, ossia nei cosiddetti "paesaggi ordinari".

Concetti come quelli di patrimonio basato sul sito e legato al luogo, di approccio centrato sulle persone e sulla comunità, di patrimonio vivente, di cambiamenti guidati dalla comunità, di senso del luogo e identità, e di adattamento a condizioni cosiddette "di nuova normalità", sono emersi nella loro rilevanza nei discorsi orientati a conseguire la resilienza del paesaggio.

Nonostante i continui cambiamenti nella composizione sociale, il riconoscimento UNESCO aiuta a ricostruire una comunità che è sempre diversa, una "comunità di scopo" legata dalla gestione di questi Paesaggi Culturali. Alcune critiche vengono anche formulate, così come si prova a dare una definizione di "resilienza del paesaggio" (Voghera & Aimar, 2021, in stampa), come contributo originale alla ricerca.

Le esperienze del territorio: i laboratori nelle scuole e i corsi di formazione

a cura della **Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato**

Contestualmente alla ricerca ed agli studi presentati finora, l'Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato si è impegnata a promuovere una serie di attività ed esperienze territoriali quali laboratori nelle scuole e corsi di formazione volti a promuovere l'inclusione sociale dei lavoratori stranieri in vigna ed alla comunicazione dello stretto legame tra la natura e l'uomo alla base del sito Unesco dei Paesaggi Vitivinicoli, una tradizione millenaria che permane e si trasmette grazie alle mani dei lavoratori di origine straniera sempre più numerosi negli ultimi anni.

I corsi di formazione per i lavoratori stranieri sono stati svolti su incarico dell'Ente gestore del sito UNESCO dalle associazioni di categoria Coldiretti e CIA, le quali, nelle loro rispettive sedi, hanno fornito informazioni ai partecipanti relativamente al lavoro in vigna da un punto di vista sia teorico che pratico. Queste nozioni sono state poi corredate da informazioni di carattere culturale sulla realtà del sito Unesco nel quale queste persone si trovano a lavorare.

Relativamente alle attività con le scuole, esse si sono svolte in due diversi spazi temporali, a causa della contingente pandemia da Covid-19. La prima parte di corsi si è tenuta da remoto durante l'anno scolastico 2019-2020 mentre un secondo periodo di corsi si è tenuto in presenza durante l'anno scolastico 2021-2022.

Corso di formazione teorico-pratico CIA

Alcuni lavoratori, provenienti da diversi luoghi del mondo (dal Gambia alla Nigeria, dall'Afghanistan al Pakistan), si sono cimentati in un primo corso di conoscenza e cura della vite promosso dall'Associazione e realizzato dai tecnici della Cia (Confederazione Agricoltori Italiani) di Asti. L'iniziativa ha avuto luogo presso Villa Quaglina, la tenuta agricola alle porte di Asti, dove il PIAM (Progetto Integrazione Accoglienza Migranti) Onlus accoglie i mi-

granti promuovendo al contempo programmi di agricoltura etica e sociale.

Il programma, curato da Marco Pippione, enologo e direttore di Cia Asti, e da Francesca Serra, agronomo del servizio tecnico Cia, ha affrontato la fisiologia e la botanica della vite, nozioni teoriche e pratiche di potatura, nozioni di meccanica agraria generale, strategie per una viticoltura sempre più eco-sostenibile, norme igieniche, esercitazioni e dimostrazioni pratiche. Assistiti da un interprete e da Simona Povigna, docente di italiano per stranieri che collabora con il PIAM, i ragazzi hanno alternato le lezioni in aula con video e dispense ideate appositamente e l'attività pratica nel vigneto sperimentale di Villa Quagliana.

A tali attività si è aggiunto un modulo a carattere culturale rivolto alla conoscenza del patrimonio Unesco dei Paesaggi Vitivinicoli del sud Piemonte, curato dal direttore del sito Roberto Cerrato.

Corso di formazione teorico-pratico Coldiretti

L'Associazione, in collaborazione con Coldiretti Cuneo, ha parallelamente organizzato nella provincia di pertinenza un corso rivolto ai lavoratori occupati nelle aziende vitivinicole, italiani e stranieri. Obiettivo del corso è stato professionalizzare il lavoratore, valorizzarne le capacità per un efficiente impiego specialistico nell'azienda vitivinicola, orientata alla qualità sostenibile.

Il progetto ha unito la formazione all'integrazione sinergica volta al miglioramento sociale del lavoratore e alla sua crescita professionale ed integrazione presso le aziende vitivinicole delle nostre colline. Sono impiegati ogni anno in tali aziende circa 2.500 lavoratori, di cui 1.800 stranieri, che necessitano di adeguata formazione e professionalità per prendersi cura dei vigneti.

Il corso pilota, rivolto a lavoratori impiegati nella cura e manutenzione del vigneto, si è tenuto nella sede albese di Coldiretti ed ha previsto 20 ore con 5 sessioni formative, di cui una con attività pratiche. In seguito ad un momento introduttivo a cura di Fabrizio Rapallino, Referente Provinciale Settore Vitivinicolo, i tecnici Coldiretti hanno fornito nozioni sulla fisiologia e botanica della vite e sulla potatura nonché informazioni pratiche al quale anche in questo caso si è aggiunto un modulo culturale rivolto alla conoscenza dei paesaggi vitivinicoli del Sud Piemonte, patrimonio UNESCO, di cui i lavoratori sono custodi con il loro operato quotidiano.

Il direttore di Coldiretti Cuneo Fabiano Porcu ha definito

quest'esperienza "non un semplice corso di formazione sulle tecniche colturali, ma un percorso di appartenenza che esalta il valore culturale del patrimonio vitivinicolo delle nostre colline e dell'operato di chi ci lavora. Un percorso, dunque, finalizzato alla conoscenza e alla custodia dei vigneti della Granda per preservarne l'unicità. Oggi mantenere vigneti in collina comporta costi di produzione tripli rispetto a quelli di pianura: è nostro dovere impegnarci perché possano continuare a dare occupazione e reddito conservando il valore aggiunto che li contraddistingue in termini di qualità e sostenibilità".

I laboratori didattici nelle scuole

Una grande risorsa è la scuola, laddove la giovane età dei rappresentanti delle diverse nazionalità contribuisce al successo delle iniziative organizzate per facilitare il processo di integrazione di genitori e figli, e di comunità.

Al fine di rapportarsi il più possibile con le nuove generazioni, sono state coinvolte tre scuole del territorio, una per provincia: l'Istituto Comprensivo "Beppe Fenoglio" di Neive (CN); l'Istituto Comprensivo "Umberto Bosca" di Canelli (AT), l'Istituto Comprensivo "Dante Alighieri" di Cassine (AL), dove si sono organizzati dei laboratori finalizzati alla conoscenza ed allo scambio.

I bambini, riuniti nel gruppo classe, quale il loro habitat "naturale" d'apprendimento e di crescita durante le ore di scuola, danno vita a una microsocietà, che appare eterogenea e complessa giacché connotata da plurimi riferimenti sociali, culturali, relazionali, autobiografici, linguistici.

Abitata da alunne e alunni, a cui si aggiungono gli insegnanti, ogni aula scolastica è portatrice di una pluralità di legami, relazioni, appartenenze, sentimenti e saperi il cui riverbero va a costituire un mosaico in cui diversità e affinità si mescolano tra loro: non sorprende, allora, che i suoi abitanti abbiano tutti qualcosa da raccontare.

Partendo da questo presupposto, l'attività sviluppata si è posta come obiettivo, attraverso il laboratorio, di iniziare ad instillare nei bambini un senso di consapevolezza del luogo in cui abitano e valorizzare la partecipazione e lo scambio tra di essi.

A seguito dell'emergenza da Covid-19 nel 2020/2021, l'Associazione ha deciso di sviluppare il progetto con i bambini delle scuole da remoto. Tale attività si è sviluppata in due momenti principali che sono stati gestiti grazie alle insegnanti della scuola: in un primo momento i bambini hanno visionato i video sui Paesaggi

Vitivinicoli (il format è composto da un video introduttivo e sei video sulle componenti del sito UNESCO), a cui è stato aggiunto una presentazione power point di supporto. Dopo la visione dei video è stato richiesto ai bambini di elaborare due attività: la realizzazione di un disegno e la stesura di un breve testo.

In prosecuzione di questa attività, l'Associazione, durante l'anno scolastico 2021/2022, ha voluto destinare alle scuole interessate delle borse di studio finalizzate all'acquisto di materiale didattico e alla realizzazione di laboratori e momenti formativi curati dall'Associazione in sinergia con l'Associazione Ambiente & Cultura.

I laboratori si sono svolti in due momenti, il primo curato dall'Associazione si è suddiviso in una prima parte di illustrazione del significato e del ruolo dell'UNESCO e del sito seriale dei Paesaggi Vitivinicoli, mentre nella seconda parte gli alunni hanno ricomposto un puzzle della mappa del territorio del sito.

Successivamente i bambini, divisi in gruppi, hanno realizzato sei castelli rappresentativi per ognuna delle sei componenti: il castello di Barolo, il castello di Grinzane Cavour, la torre di Barbaresco, il castello Gancia di Canelli, il palazzo Callori di Vignale Monferrato e il Campanon di Nizza Monferrato.

Conclusione

In conclusione, la realizzazione dei laboratori nelle scuole e dei corsi rivolti ai lavoratori stranieri in vigna ha permesso all'Associazione di interfacciarsi con la comunità, creando uno spazio di riflessione sull'identità e territoriale e personale, ed uno spazio di costruzione di competenze. Da un lato l'apprendimento esperienziale crea luoghi di integrazione sociale e professionale, dall'altro la didattica laboratoriale a carattere ludico, attiva e partecipativa, assume un importante valore inclusivo favorendo la riflessività e l'intenzionalità educativa, appianando le difficoltà e le differenze, con la finalità di mettere ogni alunno nelle condizioni di scoprire, valorizzare ed esprimere al massimo il proprio potenziale, partendo dalla propria unicità esistenziale e dall'unicità del territorio nel quale vive.

Ma cosa si intende per "tutela dell'autenticità" del patrimonio, di un paesaggio vivente? L'autenticità nel contesto dei beni culturali è definita come la distinzione tra fatti e valori. Nel contesto della conservazione del patrimonio, l'autenticità è considerata una condizione che dovrebbe essere soddisfatta per convalidare una dichiarazione di valore o significato culturale.

La parola autenticità è stata introdotta dall'UNESCO nel 1977 in questioni che sorgono in connessione con l'attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale (UNESCO, 1977). L'autenticità di un bene è il legame tra le sue caratteristiche e il valore universale eccezionale, legame che deve essere espresso in maniera credibile, genuina, veritiera. In altre parole, l'autenticità è la capacità di un bene di prosperare e trasmettere il suo OUV (*Outstanding Universal Value*). Nel caso dei Paesaggi Vitivinicoli quest'ultimo è strettamente connesso alla millenaria cultura del vino del paesaggio culturale vivente di Langhe-Roero e Monferrato, il cui connubio tra tradizione e innovazione è oggi fattore distintivo.

Nei Paesaggi Vitivinicoli, è stata giustificata l'autenticità degli elementi paesaggistici e dei molti elementi culturali del bene seriale. L'uso dei terreni, le strutture costruite e l'organizzazione sociale di tutte le fasi del processo di trasformazione, dalla cura e raccolta delle uve alla vinificazione, sono espressione della continuità di antiche pratiche e competenze a formare autentici insiemi in ogni componente della proprietà seriale. Il paesaggio vitivinicolo piemontese è senza dubbio uno dei più armoniosi e più coerenti con l'ideale di un paesaggio "scenico" rurale e viticolo, accentuato dalle dolci colline che regalano molti panorami dalle sottili sfumature.

Alla Conferenza UNESCO di Nara (Giappone) del 1994, il concetto di "autenticità progressiva", che significa che gli strati di storia che un bene culturale ha acquisito nel tempo, sono considerati attributi autentici di quel bene culturale; è stato confermato. Una breve frase scritta dallo storico, geografo ed esperto di patrimonio David Lowenthal è precisa e chiara nel descrivere questo concetto: "L'autenticità in pratica non è mai assoluta, sempre relativa". Relativa al periodo storico, se si pensa al passato come un paesaggio perennemente rimodellato dai bisogni e dalle istanze del presente. Così, da una parte gli elementi culturali tramandati da generazioni di persone del luogo si sono inseriti nel contesto di intensificazione degli scambi globali, facendo sì che il testimone passasse molto spesso a nuovi profili di lavoratori stranieri, spinti alla migrazione da quegli stessi effetti negativi della globalizzazione (guerre, rivolte, disparità sociale, degrado ambientale), portando ad interdipendenze sociali, culturali, economiche e politiche significative.

Citando il Preambolo del Documento di Nara sull'Autenticità (UNESCO, ICCROM, ICOMOS, 1994), ritroviamo alcuni elementi fondamentali alla comprensione dell'idea alla base stessa del progetto: «in un mondo sempre più soggetto alle forze della globalizzazione e omogeneizzazione, e in un mondo in cui talvolta

si persegue la ricerca dell'identità culturale attraverso il nazionalismo aggressivo e la soppressione delle culture delle minoranze, l'essenziale contributo dato dal considerare l'autenticità nella pratica di conservazione è di chiarire e metter luce sulla memoria collettiva dell'umanità».

L'autenticità è infatti una componente della funzione del patrimonio che aiuta a costruire un senso della natura collettiva della società e del sé individuale. Fa parte della definizione e del riconoscimento dei concetti di identità e appartenenza.

Se l'inclusione sociale è definita come il processo di miglioramento delle condizioni in cui individui e gruppi prendono parte alla società, migliorando le capacità, le opportunità e la dignità delle persone svantaggiate sulla base della loro identità, l'obiettivo del progetto è stato quello di, monitorando i principali fattori di cambiamento sociale ed economico che interessano il sito UNESCO e sviluppando azioni mirate di valorizzazione, comunicazione ed integrazione, migliorare il benessere sociale attraverso l'educazione ed il senso di appartenenza ad un luogo fisico, emozionale e spirituale, i Paesaggi Vitivinicoli, nel quale poter (ri)trovare la via, accogliente ed avvolgente, per la costruzione identitaria.



***The protection of the authenticity
of a living landscape
between tradition, innovation
and globalization
in the UNESCO site***

Institutional introductions



**Mariassunta Peci**

Ministry of Culture, UNESCO Office

Since the ratification of the Convention on the protection of the World Cultural and Natural Heritage, our country undertakes with great responsibility to protect, enhance, and guarantee the transmission to future generations of the vast heritage owned within its borders, following the UNESCO mandate. As part of the concrete actions, the "Special measures for the protection and use of Italian sites of cultural, landscape and environmental interest, included in the world heritage list, placed under the protection of UNESCO" (Law 77 of 2006) are guarantee tools to accompany the Italian sites inscribed in the World Heritage List in their projects, testifying to the great attention that Italy pays to cultural heritage, considering its vastness and variety. To date, eight of the fifty-eight Italian sites belong to the category "cultural landscape." Introduced by UNESCO in 1992, this typology of heritage opens to an innovative and significant vision of those places where the hand of man and the beauty of nature come together giving rise to the outstanding universal value that we are called to protect.

This is the case of Vineyard Landscapes of Piedmont: Langhe-Roero and Monferrato, a serial site recognized by World Heritage Committee in 2014 as world heritage that stands out for the harmony of their natural and landscape elements, in a perfect balance with the activity of wine production. The attention to the land and its products has been the beating heart of the territory since ancient times, and it is the emblem of the vineyard landscapes development in Italian history, whose testimony is entrusted to the production techniques handed down over time, characterized by the ability to follow the development of environmental conditions and adapt to them while respecting natural laws.

The need and the importance of protecting the authenticity and integrity of this unique landscape requires constant updating and constant action on the to assess the most suitable management methods for the specific case, with sustainable development objectives and increased benefits for all the stakeholders. The need for continuous protection also involves the precious heritage

of the Piedmont hills, whose authenticity and integrity, which are an integral part of the outstanding universal value, must be placed stable and sheltered from the possible threats represented by phenomena including globalization, capable of bringing awareness and knowledge of the winemaking excellence of the territory, but also critical issues at economic and social level. Protecting the cultural landscape means having a sustainable dialogue with the territory and increasing its value, to offer an ever-greater vision of rapid changes. In this, the involvement of local actors is the key to guaranteeing the right protection, effective enhancement, and excellent management of the territory.





The social value of UNESCO

Alessandro Balsamo

Head of UNESCO Nominations Unit

UNESCO is an international organization founded in 1946, at a very particular moment in our history, which is immediately after the Second World War and the need that nations felt at the time to found this organization is still relevant today: the need to establish universal peace through international cooperation especially in the fields of education, culture, and science.

The Organization works therefore in these fields in the context of human rights, that the United Nations Charter recognizes as an absolutely fundamental basis of work and UNESCO founds all its activities on this, including those on world heritage. So, our work is conducted considering human rights, every day, based on what are the developments that take place around UNESCO, since UNESCO is a United Nations agency. In fact, a 2030 Agenda has been established around them with the 17 Sustainable Development Goals. It must therefore be borne in mind that all our work is conducted with these clear objectives. For example, when it comes to World Heritage Sites, most people may think that UNESCO is only doing the business of granting a label to sites, while there is much more important work behind it, because recognizing a site means recognizing a local culture and bringing it to a global level.

This also has repercussions on all social strata of the population living on the site. UNESCO's work on World Heritage sites cannot simply be limited to what is thought of as a "postcard" job, the axes of UNESCO's work also focus heavily on social issues. Because the very mandate of UNESCO is the affirmation «since wars are born in the minds of men and women, it is in the spirit of men and women that the defences of peace must be built». This is the basis of the UNESCO Constitution and of our daily work and it means a lot because it means giving importance not only through the inscription of a site on the World Heritage List to its exceptional value but also to promote, through the inscription, the education and building intercultural understanding, and that's one of the things we care about most.

Furthermore, there are also other less visible but equally fundamental and important repercussions, such as protecting freedom of expression and also trying to bring wealth to the territory in which these sites are registered. We must also think of other realities, beyond the Italian sites, where the registration of a site on the List can also mean a lot in terms of revenues that can come not only from tourism but also from the State in which the site is registered because this recognizes a territoriality on a global level and gives an international importance that did not exist previously. All the parts of this work come together in an inscription of a site on the World Heritage List, we must evaluate whether what is done at the level of human dignity in the UNESCO activity is sufficient or not, assuming that is never enough, and we must try to do more and more, and that human dignity is an issue of fundamental importance when we deal with the Sites. It is not always on the mind of all those who propose sites for inclusion on the World Heritage List because this can be seen simply as a way to have more tourism, which, if managed well once again, can bring many benefits to the territoriality that benefits from it, but it must be well designed in a specific context.

If we ask ourselves how UNESCO can possibly contribute towards greater inclusiveness, in this sense an inscription on the World Heritage List is one of the most tangible means that can exist at the level of UNESCO activities, beyond the major axis brought to education. Recognizing a specific reality, culture of a territory on a global and international level gives it a strength that also allows certain activities to develop in a way that would not have been the same without this inscription. So, from this point of view, we are proud of what an enrolment can bring even in territoriality and in countries where economic, social, and cultural development is already very advanced. We see it every day, every year, how these inscriptions can be important even in very developed reality.

In doing this, the work of the National Commissions is also of foremost importance because a National Commission is an amplifier to re-propose the issues brought by UNESCO in a more specific way in national realities, so we rely heavily on the work done by the National Commissions.



I PAESAGGI
VITIVINICOLI DI
LANGHE ROERO
MONFERRATO



Gianfranco Comaschi

President of the Association for the heritage of Vineyard Landscape
of Piedmont: Langhe-Roero and Monferrato

Our Association, as managing and accountable entity of the UNESCO site of Langhe-Roero and Monferrato, has developed a project that focuses on the relationship between the culture of wine and the dignity of the person, in particular of those workers who take care of the vineyard. Therefore a project of significant social value and of which we are satisfied for the work carried out since we have managed, once again, to involve the whole territory around such an important theme. The contribution in terms of work that comes from these people deserved specific attention, in an area whose recognition is due to a positive interaction between man and the environment. As always, the involvement of schools was fundamental, in this case the primary schools of the municipalities of Neive, Canelli and Cassine, for a correct awareness of the issue of inclusion and knowledge of the cultural values that animate our hills.

This project is added to the cycle of projects developed by the Association and which, from the census of wine architectures, to the accessibility of the site up to the collection of memories and traditions, we treat and develop with attention thanks to the funding opportunity of the Ministry of Culture. With satisfaction, therefore, I thank all the people who with their contribution make these projects possible, which may not be a point of arrival but a starting point.

The Association's project and vision on the territory



Roberto Cerrato

Director Site-manager of the Association
for the heritage of Vineyard Landscape of Piedmont:
Langhe-Roero and Monferrato

The UNESCO site of the Piedmont Vineyard Landscape: Langhe-Roero and Monferrato was recognized as a World Heritage Site in 2014 due to the winemaking tradition that has always been handed down on its hills and for the important interaction between humans and nature, between society and environment that over the centuries has materialized in the landscape that we can admire today, the result of people's hard work.

Over the centuries, human work has shaped the territory, transforming the natural landscape into an agricultural landscape with a wine vocation. All this has also allowed the sedimentation of knowledge and a tradition of wine that has become the basis of the socio-economic fabric of the territory. This fabric also corresponds to a network of human relationships established between the communities.

To protect and safeguard this important heritage, the Association for the Heritage of Vineyard Landscapes has arisen, the managing body of the Site, whose tasks include planning, or the management of the delicate balance between the past and the future of the site. This project is contained in the Management Plan which has materialized over time in a series of activities thanks to the announcement of Law 77 of 2006 by the Ministry of Culture. These projects have made it possible to obtain great results for the communication, promotion and enhancement of the territory.

One of the projects carried out is: "The protection of the authenticity of a living landscape between tradition, innovation and globalization in the UNESCO site". It made it possible to investigate aspects inherent to agricultural work and to the people thanks to which these hills continue to live. On the one hand, the project has analysed the phenomena of social change that have affected the territory and on the other hand it has tried to highlight good welcoming practices of social inclusion.

What emerged from this research work, from the in-depth analyses resulting from numerous interviews with key personalities from the world of work, with representatives of trade associations, civil

and religious society, is a cross-section of positive integration that instils confidence in the future. It is important to ascertain how foreign workers who arrived in our territory have decided to permanently reside there with their families, becoming fundamental actors for the continuation of that millenary tradition of wine that characterizes the place.

In this regard, the Association for the Heritage of Vineyard Landscape of Langhe-Roero and Monferrato is taking action in the area and since 2019 actively participates in the permanent table coordinated by the Prefectures of Cuneo and Asti, together with the Carabinieri, Guardia di Finanza, Labour Inspectorate, Social Welfare Consortium and representatives of hill towns, thanks to which various problems are resolved, allowing a better connection between workers and wineries.

The excellence of a territory cannot coexist with situations in which human dignity fails; this project aims to be a first step towards a better welcome and integration in the territory of the Vineyard Landscape Langhe-Roero and Monferrato with the hope that it will become a positive model of good practices to be shared with other communities.





Research contributions



Methods and approaches to evaluate the phenomena of social and economic change

by  **Foundation**

*The concept of resilience (from the Latin *resiliens* -entis, present participle of *resilire* "to bounce") in ecology and biology is the ability of a material to repair itself after a damage or of a community (or ecological system) to return to its initial state after having been subjected to a disturbance that has removed it from that state.*

Resilience in the agrarian cultural landscape must be analysed from a co-evolutionary point of view, namely keeping into consideration the role of community towards its territory. The co-evolutionary approach is recognized as a key framework for analysing changes in complex social and ecological systems, in which transformations are the result of dynamic interactions between different components. According to this approach, the interactions between society and ecological systems are intricately linked with the resilience of the territories and their ability to adapt to perturbations.

As cultural expressions, rural landscapes are alive and constantly changing on a timeline. From a landscape planning perspective, the persistence, identity, and conservation of cultural values are key elements that require the assimilation of the concept of co-evolutionary resilience.

Starting from the assumption that cultural landscapes represent «the combined works of nature and man» (United Nations Organization for Education, Science and Culture, 1994, art. 36), it follows that the social component plays an important contribution in the construction of a collective image of landscape, through individual and public perceptions.

In fact, there was a generalized lack of adaptivity in the Management Plans relating to the UNESCO Sites registered in the World Heritage List as Cultural Landscapes, in particular on the actualization of the identity of the landscape with respect to "newcomers", with consequent reduction of the same with respect to them.

The constant variability of the anthropic element represents a

fundamental element for the stability of the landscape quality. In this sense, too many modifications could reduce the ability to interpret its characters (Plieninger and Bieling, 2012) and jeopardize the reading of the permanencies. Consequently, the rural characterisation of some of UNESCO's 114 cultural landscapes risks being threatened by several progressive adulterations (ICOMOS-IFLA, 2017) due to depopulation, to «loss of traditional practices, techniques, local knowledge and cultures» (Punto C.1, p. 3).

However, assuming that «many rural systems have proven to be sustainable and resilient over time» (ICOMOS-IFLA, Punto F, 2017:4), it appears that resilience is increasingly relevant to cultural heritage. And since preserving «the expertise and the approaches to protect cultural heritage...leads to the possibility of increasing the intrinsic resilience of a system, heritage can be used as a cornerstone to improve social resilience» (Brunetta et al., 2019).

Any investigation of the cultural landscape must understand that «it is modelled from the natural landscape» (Sauer, 1925), by the multi-layered social, economic, political, and cultural dimensions of contemporary society, which are permeated by the complexity of the Anthropocene (Crutzen and Stoermer, 2000).

Reflecting on the interconnectedness and interdependence of global systems at their analytical level, scholars are inclined to increasingly examine the human contribution in the evolving framework to avoid threats in these robust but fragile systems.

Favouring a specific interpretation of the landscape, the Italian UNESCO Heritage Dossier used an analytical method that lists the natural, cultural-anthropic, and perceptive components. A key aspect within its "cultural-anthropic component" is due to the "socio-cultural structure". It recalls «the sense of belonging, rootedness, and recognition of places. From this point of view, the landscape is considered as ...a repository for collective memory... The "identity" aspect of the landscape, consisting not only of the resident community but of a much wider society of users, is of a fundamental importance to consolidate the local identity».

This approach follows consistently from the European Landscape Convention of the Council of Europe (STE n° 176, 2000), entered into force in Italy on September 1st 2006. In fact, it affirms that «the landscape has a significant role of public interest in the cultural, ecological, environmental and social fields».

The inclusion in the territory of the UNESCO site

by **Serena Cecere** and **Enrico Ercole**

A reflection on the integration of foreigners can run the risk of being partial or biased. Partial, as integration is a complex phenomenon, in which there are many elements. It is also a process that takes place over time and takes on specific characters in space. It can therefore be difficult to keep the various forms and dynamics that it presents under control in the analysis. Partly because, since integration is a phenomenon that requires public policies to be governed, the various "parts" - political, economic and social - of society often have different points of view on how they should intervene. The scientific analysis of immigration inevitably intersects with party programs and public policies. Below we will focus our attention on the analysis of the phenomenon and we will marginally treat public policies, only when they are useful for carrying out the analysis¹.

As for temporality, as mentioned above, integration is a process that takes on different specific characteristics over the years. A few data are enough to clarify the point, those presented further on in Table 1, p. 48, which show how the presence of foreigners in Italy has changed profoundly in the last forty years. Starting from the 1950s and up to 1961, the foreign population was equal to 0.1% of the total and thirty years later to 0.6%, to grow in the following decades to reach 9% in 2020. It is fully evident that numbers such as those of seventy years ago shape the question of integration in very different terms from the current ones. As for the distribution on the territory, it is enough to remember how the presence of foreigners, and their living conditions, are very different in the large metropolitan areas of the country compared to the small towns, and how it is different between the regions, from the highest value in Emilia-Romagna and Lombardy (where foreigners are respectively 12.2% and 11.7% of the regional population) to the lowest of Sardinia and Puglia (3.3% and 3.4% respectively).

Before continuing with the analysis, let us recall how a further problem that arises is related to the terms with which it is de-

scribed. Terms such as integration, inclusion, assimilation, and others such as adaptation or interaction, are used as if they were synonyms, while in reality each term expresses a concept – and a vision – of the phenomenon. The term assimilation, for example, implies a cultural adaptation of those who are assimilated to the environment in which they are assimilated, that is, it means the process by which an individual or a group abandons their own culture to the point of amalgamating with the dominant one; the term inclusion implies the inclusion of those who are excluded from it (we are talking about job inclusion for the unemployed); the term integration indicates the becoming part of an already constituted whole, in our case of a local society, by an individual or a group, and becoming an accepted part of that society (Penninx and Martiniello, 2007, p. 33). The latter definition implies the fact that both those who enter and the already established area undergo a transformation in the integration process, and it is for this reason that it is the most useful term to indicate the phenomenon that we will analyse below. As it is well known, integration affects various areas: political-legal (which concerns status and political rights), socio-economic (which concerns work, home, health, education), cultural-religious (which concerns the identity expressions of immigrants and reactions of the society).

These areas, as Ambrosini recalls (2013, p. 704), are formed in space. In fact, integration has a local character: it takes place in specific places, in systems of relationships located in time and space, not in an abstract society. We integrate into a local society, where we can find work, home, friendships, recognition, the possibility of social and political participation. The local dimension, where the encounter between immigrants and public institutions, between old and new residents actually takes place, therefore takes on a crucial importance, but is also poised between integration and the exasperation of tensions.

Below we will consider a specific local dimension, that of the Langhe-Roero and Monferrato area, a UNESCO World Heritage Site.

A quantitative interpretation

As mentioned at the beginning, migratory flows have affected the most developed countries, and among them Italy, in recent decades.

In Italy, in the decades following the post-war period, the percentage of the foreign resident population out of the total popu-

lation is low: in 1951 and 1961 it was 0.1% and grew to 0.2% in 1971 and to 0.4% in 1981, equal to just under 211,000 out of a population of over 56 and a half million. The percentage remained stable in the following decade and in 1991 it was 0.6% of the population. In the 2000s, the presence of foreign residents rose to 2.3% (equal to almost 1,335,000) and grew further in the following two decades, reaching 6.8% in 2011 and 9.0% in 2020, when residents there are more than 5,306,000 foreigners (Bonifazi and Strozza, 2002, p. 73; Istat, 2011, p. 126-128). (See Table 1)

The distribution of the foreign population is not homogeneous on the national territory. The greatest presence is recorded in Lombardy and Lazio where over a third of foreigners present in Italy are concentrated. As regards the incidence of foreigners on the total population, compared to a national average of 8.5%, the highest values are in Emilia-Romagna, Lombardy, Lazio, Tuscany, Umbria, Veneto and Piedmont (where the percentage of foreigners is respectively 12.2%, 11.7%, 10.9%, 10.8%, 10.7%, 10.0% and 9.6%). The lowest values are recorded instead in Sardinia, Puglia, Sicily, Basilicata and Molise (where the percentage of foreigners is respectively 3.3%, 3.4%, 4.0%, 4.2% and 4.2%). (See Table 2)

Focusing attention on Piedmont, it emerges that over half of foreigners are concentrated in the province of Turin (51.4%), which is also the most populous in terms of the total population. As for the incidence of foreigners on the total population, compared to a regional average of 9.6%, the highest values are in the provinces of Asti and Alessandria (where the percentage of foreigners is respectively 11.2% and 11.0%), while the lowest values are in the province of Biella and Verbano-Cusio-Ossola (where the percentage of foreigners is respectively 5.7% and 6.3%). (See Table 3)

Proceeding with the "funnel" analysis and focusing attention on the provinces where the World Heritage area is present and using more detailed data, it is noted that the migration process has reached an advanced stage, in which the migrant is not only the adult male looking for job opportunities, but there is a settlement of families.

From the data presented in Table 4, p. 49, it also emerges that the migratory phenomenon is a process, which sees people arriving but also leaving. Departures are equal to 20% of arrivals in the province of Cuneo and Alessandria (respectively 20.9% and 19.2%) and over 30% (31%) in the province of Asti.

A further figure present in Table 4, p. 49, concerns the number of non-resident residents: in the province of Cuneo, Alessandria and Asti there are about half of the resident foreigners in absolute value (respectively more than 34,000, more than 26,000

and more than 12,000) and between they are approximately one third in the provinces of Asti and Alessandria (17.1% and 16.5% respectively) and over a quarter (26.4%) in the province of Cuneo. (See Table 4)

By restricting the field of observation to the World Heritage area, Table 5, p. 49, shows a differentiation between the Components and the Buffer Zones. The highest percentage of foreigners is in the southern components, with the highest value in the "Canelli and Asti Spumante" and "Colline of Barbaresco" components (respectively 16.4% and 15.7%) and the minimum in the "Langa of Barolo" component and "Nizza Monferrato and Barbera" (12.5% and 12.6% respectively). The northern component "Monferrato of Infernot" has much lower values, equal to less than half (5.6%), compared to the southern ones.

Similarly, the "Langa and Roero" Buffer Zone shows higher values than the "Monferrato" one (respectively 11.1% and 8.0%). (See table 5, p. 49)

Table 6, p. 51, allows for an in-depth analysis of the dynamics of the phenomenon. For the 29 Municipalities of the Core Zones it is possible to verify the dynamics of the foreign resident population and of the total population.

The data presented in the tables are mapped in image 1, p. 27, with the dual purpose, on the one hand, of making the reading of the data more direct and usable to a reader who is not an expert in statistics and, on the other hand, of highlighting the spatial dimension of the phenomenon.

Image 1, p. 27, represents the presence of foreigners in the municipalities of the Core Zone with a different intensity of colour and highlights the different territorial concentration even within the same component. The lowest concentration is recorded in the Municipalities of the "Monferrato of Infernot" component. In the other Components the situation is differentiated within the individual Components, which have Municipalities with different levels of concentration. The highest levels are recorded in Canelli, Neive, Grinzane Cavour, Serralunga d'Alba and Monforte d'Alba, where the threshold of 15% of foreigners of the total population is exceeded. Within a Component, significantly lower values are recorded: for example in the "Nizza and Barbera" Component, in Nizza Monferrato there is a value of more than 10% while Vinchio is less than 5%.

Image 2, p. 28, on the other hand, is useful for "weighing" the presence - which in the previous image is measured with the percentage of foreigners on the total population - on the basis of the number of inhabitants in each Municipality. From the joint

analysis of the two figures it emerges that in Neive, Nizza Monferrato and, above all, in Canelli, the dark colour is present in both figures, thus configuring a strong presence, both numerical and concentration of foreigners, in municipalities with medium demographic dimension. In Monforte, Serralunga d'Alba and Grinzane Cavour, on the other hand, there is a strong concentration of foreigners but in municipalities with a small demographic dimension. In the municipalities of the "Monferrato of Infernot" component, the small demographic dimension is accompanied by a low concentration of foreigners.

Let's now analyse the dynamics of the phenomenon; analysing a specific datum, referring to a specific year, in a certain sense is like looking at a photograph, while analysing the dynamics is like watching a movie. Table 6, p. 51, allows you to carry out a dynamic analysis, as it compares, for the Municipalities of the Core Zone, the data for 2002 with that for 2018.

In the period of more than 15 years taken into consideration, the population of the various components as a whole has grown by over 800 units. This figure is the result of a sum of two numbers, of which one number is negative (Italian residents have a decline of 4,246 units) and the other is positive (foreign residents have a growth of 5,076 units). The percentage of foreigners went from 4% to 11%, with a positive balance of 7 percentage points. The overall figure breaks down significantly between the individual Municipalities; there is a growth of over 10% in Serralunga d'Alba, (14%), Grinzane Cavour and Canelli (13%), Monforte d'Alba and Neive (12%), La Morra (11%) and Mombercelli (10 %) to a growth of less than 3% in Diano d'Alba, Novello, Castelnuovo Calcea, Vinchio, Cella Monte, Frassinello Monferrato, Rosignano Monferrato, Sala Monferrato.

The growth in foreign residents offset the decline in Italian residents, which in some cases was substantial: in Canelli the decline was 1,217 units, in Nizza Monferrato by 572 and in Santo Stefano Belbo by 571. Growth, albeit limited (less than 50 units) in numbers, has been registered in Diano d'Alba, Novello, Montegrosso d'Asti. An important growth took place in Grinzane Cavour (+338 units). Only in Vinchio there is a decrease in foreigners, albeit contained (-6 units).

The sum of the two dynamics of growth of foreigners and decline of Italians has led almost everywhere to the growth of the population as a whole. The most consistent growth is recorded in Grinzane Cavour, where thanks to the growth of foreigners and Italians the positive balance is 583 units, in Neive (+468), Nizza Monferrato (+320) and Montegrosso d'Asti (+223).

Instead, Santo Stefano Belbo (-231), Vinchio (-112) and all the Municipalities of the "Monferrato of Infernot" component show a negative balance, from the highest value of Rosignano Monferrato (-163 units) to the lowest of Cella Monte (-15).

From the quantitative analysis carried out, therefore, trends common to the whole area emerge, but also the differentiations between Components (in particular the "Monferrato of Infernot" Component) compared to the others, and differentiations within the individual Components. This data can put those who will have to make decisions in the best condition to adapt them to local specificities, in order to give efficiency and effectiveness to the actions implemented.

A qualitative interpretation

After presenting a quantitative analysis, based on the data made available by the institutions (Istat, Region, Municipalities), we move on to a qualitative analysis, which in a certain sense is complementary to the one presented above. Quantitative data say a lot, above all they help in outlining scenarios and trends, but they stop at the threshold of the individual, whose data (only some, in particular those related to citizenship, age, gender, employment status and a few others) are collected and then aggregated on a territorial basis. Qualitative data, on the other hand, say a lot about people's experience; needs, expectations, even desires, while they cannot be generalized to the entire population.

Each analysis moves on these two levels, both useful and both partial, in an attempt to compose a picture as complete as possible of the phenomenon under study. Below we will analyse the interviews collected as part of the Project "The protection of the authenticity of a living landscape between tradition, innovation and globalization in the UNESCO site Vineyard Landscape of Piedmont: Langhe-Roero and Monferrato". The interviews involved both Italians and foreigners, including some who have been present for a long time in Italy, others for a short time.

The interviews did not follow a rigid pattern, but instead they made use of a pattern that was adapted from time to time to the experience of the interviewees and to the issues raised by them during the interview.

It is necessary to introduce a first caution, relating to the fact that, in a certain sense, we are dealing with "success stories"; obviously no interviews were made to those foreigners who have had a path of integration that is not "successful", which has convinced

them to move elsewhere or return to their country of origin.

That said, from the interviews it emerges how the "success stories" tell of a job placement that has gone through various stages, and which often had a work experience in agriculture, or even just having lived in a rural area in the country of origin, thus absorbing an indirect knowledge of agricultural work. Both professional competence in agriculture and even just belonging to a peasant culture are a key to accessing work and the integration that it can facilitate.

Did you live in the countryside or in the city in Romania?

No, in the countryside.

Woman, Eastern Europe (1).

So did you know a little bit of working in the countryside?

A little bit yes, but not so professionally.

Woman, Eastern Europe (2).

Did you already work the campaign in Senegal?

In Senegal I also worked in the countryside but my job was welding.

Man, Sub-Saharan Africa (3).

In other cases, foreigners have a competence, even if specific to the agriculture of the area of origin.

Did you already work in the countryside?

Yes, where we are more or less the same thing, we have the vineyards, we have the tobacco for the most part, the corn, we have the tractors, not so, smaller, however, I had already worked with the tractor, so it wasn't that hard for the job.

Man, Eastern Europe (4).

...You know that when I was in my village I already worked in the countryside, we are the first producers of cocoa and coffee.

Man, Sub-Saharan Africa (5).

In the first few months we struggled a bit for the language, but then for the work, no, we also come from the countryside, it's not like we come from the city and we don't know what to do...

Man, Eastern Europe (6).

In some cases the competence may not be strictly professional.

Did you have a vegetable garden at home?

Yes. Here too.

Woman, Eastern Europe (7).

In other cases, however, work is experienced as a necessity.

What do you see for your future? Would you like to stay here, are there other places you would like to go to in Italy or the rest of the world?

I would like to stay where I have to work.

Man, Sub-Saharan Africa (8).

If in some cases it is a job that is done to survive and in others it has become an element of professionalization, in still other cases it is, in a certain way, a reason for pride and identity.

And do you like working the vineyard?

Yes, a lot.

And do you know how to do practically everything, from the pruning to the harvest?

Yes, also to prune.

Man, Sub-Saharan Africa (9).

I work in agriculture, I have been here for three years and I always do the same job, but it is a job that I really like.

Man, Sub-Saharan Africa (10).

And how did the pruning work seem to you, easy or difficult?

Relaxing. The truth is, it's relaxing. ...In practice, when you prune you have to think about the future, if you prune badly this year, the next is even worse.

But also of responsibility in some way is not it?

Yes, at the same time of responsibility. But I felt relaxed, not stressed.

Woman, Eastern Europe (11).

A young man originally from Sub-Saharan Africa significantly uses the term "respect":

I started pruning, then they contacted me again... even if I can't say I'm good, I do what I have to do in the job... the boss gave me respect and called me back and said I want to continue with you. I said okay (12).

and a woman from Eastern Europe the term "passion":

Now I say it honestly, for all the money in the world, I wouldn't change the profession. I love it. Because we don't do it only for the money, we also do it for the passion and then we are at home here (13).

In many cases, work skills, or at least belonging to the peasant culture, in addition to having been of help in job placement, have

then allowed to build a career.

Now what is your task, what do you do now?

I used to work in the vineyard, now I take care of the bottling. Woman, Eastern Europe (14).

However, integration was not easy, both due to the emotional stress of the loneliness experienced and the difficulties in relationships, linked not only to the language but also to distrust and sometimes to episodes of exploitation. A young woman from Eastern Europe speaks of the difficulties upon arrival, she remembers fear and loneliness.

So you came one day in January and then when you saw the hills.

It was actually dark, I didn't know anything, I was afraid, it was already nine in the evening, just total darkness. I was 23 when I came. Loneliness was very difficult (15).

And another woman originally from Eastern Europe describes a similar situation.

Yes. I felt a bit lost, yes, in the sense that I missed my family, I didn't know anyone here except my friend who then went away and I was left alone, I could go out on Sunday but I didn't know anyone. It was difficult, you want to go home.

You feel like crying I suppose.

Yes, because loneliness kills you (16).

Then there are the prejudices that make interaction difficult.

Compared to the Piedmontese who were around you, did you feel welcomed easily or looked at with a little diffidence?

Some people welcomed me easily, some didn't. Even if it's not about the fact that I did something bad, only that what you heard around at that time was that Romanians were doing so much trouble and I, as a Romanian, was seen like that. Except that it takes enough time to make it clear that we are not all the same. Here is the distrust I felt.

Woman, Eastern Europe (17).

A young man from Sub-Saharan Africa talks about not only emotional and relational but material difficulties.

When did you arrive here in Canelli?

A: It's a bit of a dangerous story, we slept in the train station

for a month (18); and for this reason, in the first period, relationships take a back seat to the need for work.

And what relationship do you have with the Canellesi, the Piedmontese, those who were born and raised here? A good relationship?

I have no problem with anyone, I do what I have to do, after work I go home. So I can't say anything about this.

Man, Sub-Saharan Africa (19).

The language problem, both Italian and Piedmontese, is obviously remembered by everyone.

And how was the impact in these hills, easy or not?

At the beginning not so much, because we were few, then the language was completely different, I practically understood nothing, then there was still Piedmontese, I worked with three or four people, we were few here. They spoke Piedmontese, I didn't understand anything. But being young and already used to working, I saw work and did like them.

Woman, Eastern Europe (20).

For some it was important to be able to rely on compatriots already present for some time.

Like all the beginnings... the first thing we struggled with was the language because we didn't understand, but in the end, little by little, thanks also to the colleagues we had, someone who spoke a little Russian and a little Romanian in the end they helped us.

Man, Eastern Europe (21).

Then, with time and integration, the problem of language is relativized and situations that at the time were a cause for discomfort are remembered with detachment.

I understand Piedmontese quite well but it is difficult to speak, I say a few words: "anduma a travajé, anduma a cà, anduma a man-gé". I don't speak much, but I understand it quite well, because I also work with elderly people, they speak more Piedmontese.

Woman, Eastern Europe (22).

Work becomes important for integration, both in terms of language learning and relationships with colleagues, at work and outside of work.

The relationship outside the company, on the other hand, with

other people around here?

It really depends on the person. If someone is good, he behaves well, here people are more than good. Everyone has to make himself his personality. If you behave well, you have no problems, here they are very welcoming. I found this, if one works well, he behaves well, you are rewarded.

Man, Eastern Europe (23).

And the successful integration leads to a gratitude that comes to materialize in "giving back" to the community in which one is integrated: ...now I'm a Red Cross volunteer.

But are you going on ambulances?

Yes, yes I go on an ambulance and when there were so many deaths in Italy from Covid I always went in the ambulance.

Man, Sub-Saharan Africa (24).

However, work is not just a tool for integration, there are also episodes of exploitation, which a young woman from Eastern Europe talks about.

And this luck was also meeting our employer now. Because he took us from a gentleman who, to tell the truth, was exploiting us a little (25).

Note how the "success stories" often lead to identification, not only with work, as in the words of a woman originally from Eastern Europe.

Because we take the vines from pruning, we grow them just like children until they reach maturity (26) but also with the place, as in the words of a man originally from Eastern Europe, who speaks of the landscape with an enthusiasm that seems to be that of a Langhe or a Monferrato local farmer.

Listen, is there something here in Canelli, the most beautiful thing that has stuck with you?

I like the hills, when you see the rows that are straight like this, they are clean, when I see them I am very happy because I like living in the countryside, the fresh, good air (27) echoed by a woman also originally from Eastern Europe.

And the first impact with these landscapes, with the vines, how was it?

Since we're still here, we really fell in love (28) that in the rest of the interview she proudly talks about the country in which she

has integrated.

And is there a place in the heart here in Piedmont, of course?

Barbaresco will always be in our hearts. The Tower, as it is now, is just a wonderful thing (29).

In some cases the identification is even deeper, not only with the landscape but with the land, as in the words of a young man from Sub-Saharan Africa.

Only here there is no cocoa, there is the vine.

It is always the same thing, there is the soil (30).

And, with almost the same words, a woman from Eastern Europe. The Earth has always fed everyone. The bread, the wine (31).

While many foreigners appreciate the landscape, only a few are aware of the fact that it is a World Heritage Site, such as a couple from Eastern Europe.

Do you know you live in an area that is a UNESCO heritage site?

Yes, of course. I went to work in a land, the Cannubi, which makes a good quality wine; just that year the territory became UNESCO and everyone was worried, "Now how do we do that: you can't use the herbicide, you can't use this, you can't use that" ...but then slowly...

Yes, there was a bit of fear, because there were so many elderly people who could not do this type of work of keeping the vineyard clean, but they used herbicide, it was the best thing for them. Then they explained this UNESCO thing to us, we also have UNESCO areas in Romania, wooded areas are world heritage sites of humanity (32).

And another woman from Eastern Europe:

Yes, yes, they [the children] already talk about nature at school... we are more and more attentive to everything. It is a beautiful place, a unique place in the world (33).

However, many foreigners are not aware that the place with which they identify themselves is a World Heritage Site.

I wanted to know if you've heard of this or is it the first time you've heard of UNESCO?

The first time.

Man, Sub-Saharan Africa (34)

or you have a rough knowledge:

I've heard of it, but I don't know. Even here, where I live in Romania, the city of ceramics is considered, but I don't understand what it means, part of the UNESCO community.

Woman, Eastern Europe (35).

In some cases, the bond that is established with those who welcome you takes on a deep emotional tone, as in the words of a young man from Sub-Saharan Africa.

So, Jehovah's Witnesses taught you Piedmontese, but did she help you afterwards instead?

Yes, she is my mother (36).

Words echoed by those of an Italian employer.

Is the role of an employer when you have a prevalence of foreign labour also that of a dad in some way, a parent who solves problems?

I have to be a dad. I really try to never pit them against each other. I try to make them understand, reason (37).

Integration finds virtuous paths when it can be nourished by a positive interaction between those arriving from outside and the locals, as an Italian entrepreneur points out:

I have always considered my company first of all as a family, when a worker comes here to ask, I ask him first of all "do you have a car? Do you have a place to go to sleep?" because I don't want you to go to sleep under a bridge and then I expect them to arrive here in the morning shaved, well-dressed... (38).

This is echoed by the words of another Italian entrepreneur:

I must say that the relationship we have with employees is a relationship not only as an employer and employee, because many also live here, in our homes so there is also a relationship at times that enters into a certain confidentiality with some, with others, however, there is no strangeness typical of an employer-employee, but sometimes there are needs, they need help, family problems, etc. and action is taken. This is to ensure that they are well and can work more peacefully and in a better way (39).

From the interviews it emerges how important integration is for the future of the area and the concern for the slowdown in arrivals from Eastern Europe in recent years.

Of course, we need to integrate these people, because without them, our beautiful hills would all be grassy. As long as they are

there, let's hope they last. And we hope that more and more new people, Senegalese, continue to arrive, because no one comes from Macedonia anymore.

Entrepreneur, Italy (40).

The worry concerns the integration of foreigners, and also the issue of integration between foreigners of different origins, which in order to have a positive outcome requires attention and adequate tools.

How is the relationship between Africans and the people of the East?

I have to say that they integrated well. Because I unite them, it's not like I put all Macedonians on a team; I do Macedonians, Romanians and Senegalese, they must be united, I've never seen anyone argue, they understand each other.

Entrepreneur, Italy (41).

The question is resumed in an interview with another Italian entrepreneur:

Clearly [there are] various cultures, we manage to adapt to each other because they too feel our cultural difference. It is a little more difficult to make the different cultures coincide with each other, that is, it is one thing to have the relationship between us and the worker from Romania or Macedonia, but it is a little more complicated to make them interface with each other. This is the slightly more difficult part. As for the relationship with us, on the other hand, it is a relationship that must be taken care of, it should not be taken for granted, it does not form by itself but you have to make an effort a little and this also helps them to get along well (42).

Also on the part of entrepreneurs it is emphasized how work, when it goes beyond an anonymous and standardized relationship, can promote integration:

Many come here, they need a favour, they are also looking for a job for their son, grandson. Or they bought the car, they need a longer contract so they can pay the mortgage. To those who deserve it, I do. Hardly anyone ever came to ask me for a raise. Because I give it to him personally, to those who deserve it. They must be respected, even if they are immigrants as so many call them, they are human people.

Entrepreneur, Italy (43).

On the part of entrepreneurs, as had been pointed out by the workers, there is an awareness that integration cannot be limited

to work, but is expressed in all aspects of life.

Do you naturally have moments of sharing all together?

Yes. Every year I have a party with all the employees, I must say that there is a good relationship. Even among customers and employees who have been working together for years, they have become friends, it has become a personal satisfaction for them too.

Entrepreneur, Italy (44).

Another entrepreneur recalls how integration is achieved in daily life as well as in moments of celebration, which have always occupied an important place in peasant culture:

Let's say that the foreign worker, meanwhile, speaks Italian because some speak it very little, but the one who speaks Italian has a wonderful relationship with the neighbourhood because in any case she/he interacts exactly like us, neither more nor less, also because we all have the same interests and therefore also when there are village festivals, they often participate too, they practically know most of the people of the village (45).

But work is not always an integration facilitator. In an interview above, a woman originally from Eastern Europe recalled conditions of exploitation. Another obstacle to integration is that of pseudo-cooperatives, which, in addition to often exploiting foreign workers, prevent the construction of relations between workers and the employer.

This [...integration...] can be done with employees, while it cannot be done with cooperatives. With cooperatives it is almost impossible to know the workers, that is, you know the head of the cooperative but you don't know the workers. We prefer to have our own employees because we want to somehow make them feel this responsibility, make them grow with this responsibility.

Entrepreneur, Italy (46).

Conclusions

Before moving on to a final reflection, it is good to remember that the phenomenon under study is not new to these areas. Since the Second World War there have been two important migratory flows: the first in the fifties of the twentieth century, coming from the Veneto countryside affected by the flood of the Po; the second, in the sixties, coming from the southern regions. These were massive flows: Gambi (1975, p. 420) estimates that two fifths of the Italian population changed their municipality of residence. Both flows headed both towards cities, especially large cities

where rapid industrial growth was underway, but also towards the countryside. Of those flows today the episodes of tension, and sometimes of conflict, that accompanied them are no longer remembered. A memory remains in the presence, on the lists of the municipal registry office, of surnames typical of the areas of origin of the flows. Of course, integration was facilitated by common citizenship, language (although many of the immigrants and natives at the time spoke the dialect as their mother tongue) and religion.

These facilitating factors do not exist today or are less present, but thinking about them is important to understand both the constraints and the resources available to govern the migration phenomenon and an important part of the phenomenon, that relating to integration.

As mentioned in the introductory paragraph, the term "integration", referring to the integration of immigrants into the receiving societies, gives rise to many discussions and not a few confusions, which originate from its complex and dynamic nature. In fact, there are many factors that affect - positively or negatively - integration. The contribution is made «above all by the employment market, which may or may not offer opportunities for work, professional growth, the development of independent activities; welfare policies, with their ability to offer social protection and mitigate starting inequalities; educational systems, as a social elevator for second generations; civil societies with their pro-social organizations» (Ambrosini, 2020, p. 33).

Some scholars of the phenomenon of migration in Italy speak of "forgotten integration", or of "implicit integration" or even of "denied integration" or "downward integration". Before clarifying these definitions and why they are used, it is useful to highlight how the various definitions are united by noting the existence of limits in the integration process. And limits undoubtedly have been in the recent past and there are in the present but, beyond the denunciation of limits, the analysis behind these definitions are important - definitions that sometimes sound very similar to political or marketing slogans. In fact, from the analysis it is possible to obtain elements of knowledge of the phenomenon useful for policies aimed at integration.

Those who speak of "forgotten integration" believe it is important that the theme be "rediscovered" (De Nardis, 2020, p. 9), that is, it finds a new place in the national and European political agenda as it gives effective and attentive integration to the many economic, regulatory, cultural, political aspects - in turn declined at the central and local level - will depend on the future of Ita-

lian and European society.

Those who speak of "implicit integration" want to underline that in Italy there have been no social conflicts and violent demonstrations thanks to the presence of integral factors present in society, which have flanked and sometimes made up for public policies (Di Sciullo, 2020, p. 16). This phenomenon is evident, in particular, in towns and villages with their own traditions, where it is easier to get to know each other, establish relationships and a sense of belonging, albeit "adoptive", rather than in anonymous dormitory neighbourhoods in the metropolitan suburbs (Di Sciullo, 2020, p. 26; Balbo, 2015).

Those who speak of "denied integration" reason, in a certain sense, with the perspective of a historian and highlight the attitude of rejection towards a phenomenon that has always characterized the history of humanity, and in particular that of Italy as a country of departure for massive migratory flows to the Americas and Europe (Coccia, 2020).

Anyone who speaks of "downward integration" highlights how Italy is becoming less attractive over time: the symptom is the growth in the rate of emigration to abroad, which affects both young natives and foreigners (IRES, 2020, p. 17).

Whoever speaks of "differentiated integration" highlights the different paths of integration (or non-integration) that concern the different components of migratory flows, which differ internally on the basis of seniority of presence, ethnicity, professional skills (Donatiello and Moiso, 2017, p. 203).

These analysis, and others that we will cite later, allow us to highlight how the experiences lived by foreigners and reported in the interviews are in a certain sense fragments of a mosaic, which allow us to grasp the specific aspects of the integration process in our areas. First, the importance of work emerges (answers 8 and 12-14). However, remembering that work (and the division of labour between foreigners and natives), if it is not accompanied by the development of new relationships of solidarity, can become coercive, as Émile Durkheim (1893), one of the founders of sociology already recalled at the end of the nineteenth century (answer 8).

There are conditions that facilitate inclusion in the world of work, in our case the skills of agricultural work, or at least of the rural world (answers 1-7).

In integration, the immaterial aspects are not marginal: for example, the formation of an identity is not secondary (as happens for all people, even those who do not emigrate, whose identity changes over time as a result of the experiences that are

lived and reworked), which manifests aspects of pride and identification with agricultural work and the landscape, to the point of expressing feelings of gratitude towards the host community (answers 24-31).

It is interesting to note that in some cases among the identity and emotional aspects of integration there also appears, albeit to a limited extent and in an embryonic way, the awareness of living in a World Heritage site due to the Outstanding Universal Value that distinguishes it (answers 32-35).

Integration concerns single individuals and has aspects concerning emotions (answers 9-13) but has important components concerning the supra-individual dimension (answers 20-21 and 43-45). In this regard, consider the importance of actions to activate integration processes by components of civil society (Ambrosini, 2008), for example the so-called advocacy coalition (Zincone 2006) formed by trade union, anti-racist, ecclesial and solidarity organizations that carry out lobbying action operating on two levels: on the one hand, at the central level, to obtain more favourable laws and administrative procedures for immigrants; on the other hand, at the local level, often operating in conjunction with public services, to implement more favourable actions for immigrants. These actions at the local level, as mentioned above, owe their effectiveness to their ability to adhere to local problems.

Making a localized analysis, for example, highlights how the problems of inclusion in the labour market derive not only from the general dimension (for example, national regulations) or from the individual and supra-individual dimension, but also from the characteristics of local crops. In our area, the temporariness and precariousness of the work carried out by foreigners are linked, for example, to structural conditions such as the conformation of the land (sori requires more than double the working hours of a vineyard); the ways and times of processing the vine; the peaks of production, which is concentrated in a very short period of time and characterized by urgency (CRC Foundation, 2021, p. 92-100; Donatiello and Moiso, 2017, p. 197-198). As they are also linked to the regulatory-institutional aspects that regulate agricultural work (the Flows Decree) and to those of the governance of the entire production chain (such as the yields provided for in the DOC and DOCG specifications).

Taking into consideration a concrete local situation, we see the importance of these and other aspects. For example, the importance of spatial concentration and temporal dynamics: in fact, if these last two aspects are taken into consideration, it emerges that, on the one hand, the problems that emerged in Canelli

actually concern a much wider territory, as the city has become a hub for foreign workers looking for work in a larger area. On the other hand, it emerges that the temporal dynamics take on a specific importance as the processing of Moscato requires very short times, while, for example, in Saluzzo the fruit has a different seasonality. The general lines of the policies could be profitably declined at the local level also on the basis of these specific data of our reality.

An analysis of the transformations of the local society then highlights how the foreign workforce was made necessary by the progressive loss of the contribution of some traditional components of the local seasonal workforce: traditionally made up of pensioners, housewives and young students (answer 40) (Donatiello and Moiso, 2017, p. 188-192) the manpower necessary for agricultural activity was thus guaranteed by foreign residents. The temporal analysis highlights how the permanence of foreign immigrants has become relevant since the nineties, first with a prevalence of subjects originating from the Maghreb, especially Moroccans, and later with arrivals from Eastern Europe, mainly from Macedonia and then from Romania and Bulgaria and recently from Sub-Saharan Africa. However, speaking of foreigners in general is imprecise, as there is a component that is permanently inserted in the territory (to which most of the interviews carried out) and another more unstable and flexible that moves according to the seasonality of agricultural activities.

First of all, there are the long-term seasonal workers, who stop for a period of less than a year but longer than that of the harvest: they are mainly of Macedonian nationality and often have ties of acquaintance or kinship with resident compatriots. They arrive in March, when the spring awakening of the vineyard begins and are engaged in maintenance work on the vineyards, cleaning the land, pruning, pesticide treatments, suckering, etc. Generally they come with an agreement already with the owners or with a cooperative, and over the years they tend to build relationships of trust and work for the same employer. Secondly, there are the short seasonal workers, which arrive towards the end of August specifically for the high season. They are Macedonians, recalled by their compatriots, Romanians and Bulgarians. Similarly to long-term seasonal workers, short-term seasonal workers also rely on the hospitality of resident immigrants. Finally, there are the "harvest reservists", who are mainly Romanians or Bulgarians and, in recent years, also of African origin.

Seasonal workers of this type arrive on the territory without any engagement and often find makeshift accommodations in aban-

donated areas. Reservists are the most blackmailed and vulnerable part of the foreign labour force, exposed to the exploitation of the foremen of pseudo-cooperatives who recruit them directly on the street without worrying about where they can sleep, wash and eat (interviews 25 and 46) (Donatiello and Moiso, 2017, p. 196). The problems just mentioned, which characterize a specific local situation, require equally specific and local actions that are able to affect the situation effectively.

It may be useful to examine, in this regard, another case in Piedmont that has had a strong media attention similar to the case of Canelli reported above, is that of Saluzzo (CRC Foundation, 2021, p. 68-69; IRES Piemonte, 2020, p. 30-32). Although it is a different case from ours - and still crossed by conflicts and contrasts as well as by unresolved situations of exploitation and housing precariousness - the outcome of the management of flows of non-permanent foreigners was facilitated by the presence of a support network made of local actors: institutions, associations, secular and religious voluntary organizations, citizens' committees that provide help and solidarity (CRC Foundation, 2021, p. 72; Donatiello and Moiso, 2017, p. 210; Lannutti and Hoxha, 2015).

The goal of these reflections is to provide information and models on the basis of which policy makers can make decisions that are as close as possible to the local reality and useful for solving the problems that have emerged there.

In conclusion, the importance of spatially and temporally delimited analysis is confirmed, allowing to avoid applying general models to situations that are not general but specific, thus preventing the identification, on the one hand, of the problems locally encountered by the integration process and on the other hand, resources that can be activated locally - tangible or intangible - in order to improve the levels of integration.

¹ Although the research design is collective, paragraph 2 is to be attributed to Serena Cecere and the rest to Enrico Ercole.

Education and social inclusion in UNESCO protected wine landscapes

by **Renato Grimaldi, Maria Adelaide Gallina,
Valentina Rosso e Antonella Saracco¹**

1. For a culture of the hilly area

The socio-cultural environment in which an individual is born and grows up is never neutral, but transmits and conveys meanings, values, models, concepts, action strategies and ways of interpreting reality, which become basic devices necessary to be able to survive and interact with fellow humans and the surrounding environment.

As the anthropologist Remotti (2011, p. 21) points out, taking up the thought of Geertz, «culture affects the life of man and is configured as a "prerequisite" of his biological, psychological, and social existence by virtue not only of the technological apparatus that it knows how to provide, but also of the symbolic substance of which it is composed. The symbolism of culture does not have an ornamental character at all [...]; it is instead the main quality of the environment in which human beings and their brains were formed and continue to develop».

To further explore the concept of culture, interpreting it according to an evolutionary model, Grimaldi (2017) brings it back to the theory of social systems and to the definition of sociologist Gallino (1980, p. 61), according to which culture is «a set of definitions, instructions and behavioural programs, elaborated in the course of human/human and human/nature interaction which at a given moment are partly memorized in the psychic system of the individuals making up a given population, and partly deposited on material supports of various genre, taking the form of written texts, ideograms, carved or engraved or superimposed stones, magnetic tapes, drawings and a thousand other artifacts». Culture, society, and territory are therefore configured as an intertwining, made up of interdependent dimensions which, in a synergistic approach, mutually influence each other on several levels.

The Piedmontese hills, impregnated with the peasant culture of our ancestors, have allowed the development of a territory with peculiar characteristics, framed by vast expanses of vineyards and

vegetation, which though the succession of the seasons, tell the work of countless people dedicated to continuing the traditions and ancient values.

The UNESCO territory in fact represents an «extraordinary peasant landscape, which flows seamlessly between territories characterized by a long-lasting history, which identifies and cuts through an anchored and complex set of material and intangible knowledge». In this "universe of hills" it is therefore not easy to identify «the specificities of the individual cultural, historical and sociological features» (Grimaldi, 2013, p. 3).

Regarding the reproduction of social-cultural models mediated by the family context, also through the analysis of the suggestion expressed by the primary school pupils involved in the remote workshops, a clear assonance of concepts emerges that identify the landscape as a context of life and experience tailored to the individual. The terms used concern pleasant sensations, authenticity in the approach to nature, aesthetic sense and psycho-physical well-being received in one's own life context.

Image 1, p. 54 - Word cloud obtained from the landscape definitions collected through remote laboratories.

2. Between tradition and innovation

In the Piedmontese hilly setting it should be emphasized that legacies of the past coexist – the result of a centuries-old direct experience handed down from generation to generation – and aspects of the future: an extraordinary mixture of cultural traits, knowledge and different values given by the interaction between several generations that pursue the same goal, that is to receive its products from the land, in an increasingly sustainable perspective. This hilly environment, characterized by natural and anthropic peculiarities, therefore becomes a cultural heritage to be valued, since «it translates the time and duration of the cultures that have stratified on the territory into visible signs [...]. The traces (archaeological and ethno-anthropological, monuments and historical centres) constitute the physical supports of collective memory and at the same time constitute the references for the construction of the sense of belonging to places» (Carta, 2002, p. 34).

The territory thus becomes a vehicle of memories, emotions, emotional ties, and memories, both personal and social, on which the sense of belonging and the motivation to preserve its beauty as a precious asset for all humanity are grafted.

In addition to the cultural transmission and the passing of in-

formation and notions on an informal level, the function of the educational institution is grafted onto the hilly landscape, whose quality is also expressed in knowing how to effectively position itself within the surrounding territorial context, responding to local educational needs and acting as a promoter of an inclusive culture which, from the school environment, subsequently spreads to the social one. In this perspective, the school can be considered as one of the privileged environments in which socio-cultural models can be produced, reproduced, and renewed, also thanks to the coexistence of many differences, which derives from the diverse backgrounds of origin of children and their families.

Within the local territory, the school can therefore become an important and active interlocutor as regards the process of enhancement and development of the territory, especially if it is considered as an "open system", able to relate to the surrounding realities, that is the working, economic and social ones related to the context in which it is located (Brint, 2007).

Education is therefore configured as a "global common good", since it allows communities, hilly territories and individuals to be prepared for the continuous and sometimes unpredictable challenges that arise, putting human and social capital into play through learning processes that, during life, they can then constitute real references. In the period of growth, accompanied and supported by the school experience, the students in fact acquire their own identity as citizens through knowledge and commitment around right and duties. If educating for citizenship means fostering meeting at all levels, school in general can be «the place of welcome, of confrontation, of taking responsibility, of dialogue, of relationships, ultimately the place where one learns and lives as a citizen, within democratic rules that make up the connective tissue» (Vecchiola, 2010, p. 410).

3. Enhance the socio-environmental context at school

The socio-economic structure and historical-cultural identity that characterize the wine landscapes protected by UNESCO are in turn supported by the unique natural and human ecology of the hilly habitat. Among the numerous forms of collaboration between the scholastic institution and the local organizations, it is necessary to highlight those that allow teachers to «transfer to the new generations a cultural heritage that guides pupils to know the origins of their history [...]. Seeing in the children themselves the custodians of the culture that a society must know how to welcome, respect and

pass on» (Gallina, p. 327). From the material collected through the remote workshops conducted in primary school, it is clear how much the home environment of the 100 pupils involved represents also for the same school context «a real strength, a resource to be explored, as well as a precious interlocutor to integrate knowledge and skills, to mutually grow and from which to draw different points of view in order to provoke comparisons, animate dialogues and nurture perspectives» (Grimaldi, 2010, p. 162).

If the processes of social evolution are encouraged through the generational transmission of models capable of eliciting consensus, consolidation, and dissemination, it is essential that the various initiatives conducted to enhance the wine-growing areas, also from an anthropic point of view, contribute to forging "a particular connective structure between thought and action towards one's own living environment. On the other hand, the cultural system of each society or group consists of a set of equivalences of meaning, different but interconnected, which have been previously negotiated during repeated encounters between "non-adults" with adults" (Grimaldi, 2010, p. 162).

Image 2, p. 57 – The hilly landscape in a drawing by a child who participated in the remote workshops.

The attachment to one's own context of life, which is expressed in the promotion of the individual-environment relationship, filtered by belonging to a multi-dimensional community, seems to respond to the need to strengthen the local identity and , at the same time, to re-establish and expand the processes of acquiring knowledge, including empirical ones, which trace subsequent references and anchors, helping to build the system of social and value orientation (Gallino, 1992).

The didactic-educational action, through the analysis and relative translation in cultural terms of the contributions of an emotional nature that emerged from the daily life experience of children, can in fact make explicit attitudes that are mostly unconscious, restore conscience to everyone, the conscience of their own identity and «to offer the young generations the security of their roots, together with the tools necessary to overcome the narrow confines of a localist mentality» (Grimaldi, 2010, p. 163).

4. Wine landscapes and social transformations

In postmodern society, characterized by the process of globalization, the individual tends to see territorial limits vanish and to be overwhelmed by the remarkable mix of ideas and lifestyles, while

witnessing the diffusion of technologies and the unification of markets, while individual people and entire ethnic groups move from one geographic area to another for various purposes. Thus, we are witnessing the dynamism of meanings and cultures that contribute to undermining the traditional patterns of perception and representation of reality, generating new conditions for understanding the sense of cultural belonging.

If the conflicts and economic and humanitarian disasters of recent years – which culminated in the current planetary crisis due to the Covid-19 pandemic – have aggravated the precariousness of the existential conditions of large sections of the population, inducing large-scale migratory phenomena, growing social insecurity, especially in Western society, is also manifested in hostility and cultural distrust towards the “foreigner”, perceived as the bearer of a sense of threat and instability. The immigration process, which involves the various dimensions of the life of a community by mobilizing both individuals of different origins and the contexts in which they try to enter, can represent a push for socio-cultural change. The meeting between subjects of diverse cultures is therefore connoted as a potential opportunity to be able to perceive oneself as citizens of the world. The policies of scholastic integration and inclusion towards immigrants and their children constitute in fact the prerequisite for the construction of a common citizenship (Ricucci, 2014).

The encouragement of intercultural dialogue, the enhancement of differences, the communication of opinions and sensations – for example with respect to the perception of the territory and of the wine-growing landscapes in which children involved in remote workshops find themselves – in fact enhances the common belonging, while it tends to harmonize linguistic and semantic diversities in a range of possibilities of expression focused on material and intangible «to guide young people to an active planning of a future tailored to the person and to the community» (Grimaldi, 2017, p. 14).

Image 3, p. 59 – The winery as a place of production and the heart of the wine landscape.

In the so-called knowledge society, therefore, the transmission of information is no longer sufficient, but it is essential that it is processed, thus becoming part of people's experience, both in terms of daily life and in the economic and working fields. Understood in this way, knowledge becomes an intangible wealth and an indispensable resource for the entire social system (Borgna, 2008).

The remote workshop proposal also responded to the need to combat the marginalization and discrimination to promote an

active and participatory social integration, in which everyone can assimilate notions and experiences and at the same time become an advocate of an inclusive community.

It is also necessary to underline the socio-educational value of remote activity, especially in a period in which the safety devices imposed by government decrees to contain the infection from Coronavirus have caused a profound change in conventions, social practices and relational exchanges, transforming the habits acquired and inducing teachers and family members to experiment with the pupils distance learning ("DaD") or "emergency teaching".

With the planetary crisis due to the pandemic, the need to change course has become evident, therefore, to proceed with a change of paradigm. There is no need to recreate a new normal for the post-Covid world, but an unprecedented system of thought that can understand the complexity of the present to re-design, on a global level, the future of our lives (Morin, 2020).

To return to our hills, it is therefore essential that the younger generations – of all ethnic and cultural backgrounds – are guaranteed the opportunity to gain experience in a meaningful way, to master different technologies and languages.

Children who today poetically express their attachment to the place where they live are required to acquire overall and specific skills to continuously renew themselves, with a view to conquering ever greater flexibility and a strong spirit of initiative and innovation, whether they choose to stay anchored to the vineyards cultivated by their fathers and grandfathers, whether they opt for other professional and emotional achievements.

¹ *Valentina Rosso, research fellow at the Department of Philosophy and Educational Sciences of the University of Turin, wrote par. 1; Renato Grimaldi, full professor of Methodology and Technique of Social Research at the Department of Philosophy and Educational Sciences of the University of Turin, wrote par. 2; Antonella Saracco, former adjunct professor at the Department of Philosophy and Educational Sciences of the University of Turin, wrote par. 3; Maria Adelaide Gallina, researcher in Sociology at the Department of Philosophy and Educational Sciences of the University of Turin, wrote par. 4.*

Social inclusion: definitions, experiences and international good practices

by  **Foundation**

UNESCO's vision

UNESCO's commitment to building inclusive societies is a cross-cutting aspect of all its activities. Promoting the well-being of the world's population and in particular reaching its most underprivileged segments is central to the Organization's programs in the fields of education, natural sciences, social sciences and humanities, culture, communication and information.

An inclusive society is defined as a society for all, in which each individual has an active role to play. Such a society is based on the fundamental values of equity, equality, social justice and human rights and freedoms, as well as on the principles of tolerance and acceptance of diversity. An inclusive society should also be equipped with appropriate mechanisms that enable all of its citizens to participate in the decision-making processes that affect their lives and ultimately shape their common future.

UNESCO's thematic focus on social inclusion, social transformations and social innovation for the years 2014-2021 permeates all aspects of the Organization's mission and also underlines the intrinsic link between the two general objectives proposed for the next cycle C/4. Indeed, lasting peace on the one hand and sustainable development and the eradication of poverty on the other can only be achieved if the obstacles that prevent vulnerable groups from exercising their rights are removed. There is a strong correlation between promoting social inclusion to build safer, more stable and just societies for all and creating favourable conditions to adequately manage the social transformations that lead to sustainable development and peace.

In particular, culture and unrestricted access to its various resources and expressions offer important opportunities to combat exclusion and promote dialogue. As part of the implementation of the heritage conventions, and in particular the 1972 and 2003 conventions on the world heritage and the 2003 conventions on the intangible cultural heritage, UNESCO will develop heritage

management and conservation skills and optimize its use as a resource to encourage the participation of all segments of society in cultural life. Heritage sites and museums will serve as places for social meeting, civic engagement and dialogue and as vectors for mitigating conflict.

A field of particular interest on the part of UNESCO in reference to migrant integration policies is that of cities, as cities are increasingly playing a role in the integration of migrants and refugees into the social, economic and political life of host countries, including through education support and non-formal education initiatives. The extent to which this is possible depends on the financial and decision-making capacity of the municipal authorities, as well as their overall commitment to inclusion.

Some good inclusion practices cited by UNESCO are:

In L'Hospitalet de Llobregat, a suburb of Barcelona, nearly 20% of the inhabitants are immigrants, mainly from North Africa, Latin America and Asia. The city council set a series of educational goals in 2007, related to school absences, early school leaving, inclusion of immigrants in schools and building closer ties between migrants and the community. Projects to achieve these goals were designed to serve the community and involved several municipal departments. Services included welcoming new students, integrating them into schools and supporting them in reading and writing.

The coordination group included teachers and social partners, the regional government and the city council, and the projects were monitored by a municipal team of experts who also trained and guided the teachers. More than 100 projects involved at least 2,000 students from 44 primary and secondary schools (International Association of Educating Cities, 2016).

In Genoa, a laboratory on migration at the municipal directorate for school, sport and youth policies aims to promote intercultural projects in schools from kindergarten to lower secondary school. The objectives are to facilitate the inclusion of new arrivals especially in schools that have high percentages of immigrant students and to stimulate openness, respectful integration and understanding of diversity. Some of his projects focus on language development and employing intercultural mediators (Centro Scuole Nuove Culture, 2019).

Since 1996, the city of Zurich, Switzerland has implemented the Quality in Multi-Ethnic Schools program to improve the quality of education, combat social segregation and promote inclusion and diversity in education. Schools where at least 40% of students have an immigration background can receive an average of

approximately US \$ 40,000 annually for activities in focal areas of language and parental engagement in kindergarten, as well as for writing to all levels. These activities, known as HSKplus, aim to improve language development, academic achievement and integration. The program now covers 120 schools, or a quarter of all schools in the canton (Roos, 2017).

The concept of social farming

Although there is no universally agreed definition of the concept of social farming, there is broad consensus among professionals, researchers and other stakeholders that it all affects activities that use agricultural resources to promote or generate social services in rural areas. Examples of these services include rehabilitation, therapy, sheltered employment, lifelong education, and other activities that contribute to social inclusion.

In recent years, social farming activities have been brought to the attention of an increasing number of rural stakeholders. This is the result of a growing perception of the role and potential positive impact of agricultural and rural resources on people's social, physical and mental well-being. Social farming also represents a new opportunity for farmers to provide alternative services to broaden and diversify the scope of their activities and their role in society. This integration of agricultural and social activities can also provide farmers with new sources of income and improve the image and usefulness of agriculture in the public eye.

The care of the green is not only about the care of users of services who are in poor health, but includes activities such as school visits, initiatives aimed at involving unemployed people, prisoners or former drug addicts. Furthermore, engagement in urban agriculture can be classified under the discourse of social inclusion as it promotes participation in food production and the experience of nature as a contribution not only to individual health and well-being, but also to social cohesion and inclusion. Viewing these activities from the perspective of care providers, social justice, and a care ethic are important elements of the philosophy. They feel motivated and responsible to make modern society more inclusive and to offer a home and a sense of belonging to those who live on the fringes of society.

Social agriculture in Italy has developed a lot in recent years to respond to the different needs of our society, taking on different forms and ways depending on the territorial context, the actors involved, the needs to which it has responded. Different mo-

dels of social agriculture are therefore included in many regions, some oriented more towards care and health (care farming), others towards the inclusion of disadvantaged people (social farming). In some cases, moreover, the public sector is more present both in terms of planning, which often takes the form of partnership agreements, conventions, etc., and in terms of the tools made available (vouchers, healthcare system accreditation, etc.). Finally, production is more developed in more market-oriented realities (farms, agricultural social cooperatives) and less in "protected" contexts such as hospitals, nursing homes, prisons, schools.

Despite this variety of situations, Italy is characterized by the prevalence of the inclusive model of Social Assistance, based on the recognition of the right of people, beyond the physical, psychological, social conditions, to have adequate and dignified employment, a housing, training, a good quality of life and being inserted into the social fabric in which they live.

The "users" of the SA, precisely because of the characteristics that these practices have, are different from context to context and also change with the changing emergencies and needs of society. In recent years, for example, in the face of an increase in immigrants in Italy, there has been an increase in experiences of SA that involve them in welcoming, training and socio-working inclusion paths in the agricultural sector, but also in experiences that operate to sensitize the Italian population to a fair welcome.

The report on social agriculture published by the National Rural Network (available on the website www.reterurale.it), which reports the data of a survey conducted by CREA - Centre for Policies and Bioeconomy (2017), highlights how the realities that operate in this sector they address simultaneously to several types of recipients, through projects, funding, different policies, or even - in "ordinary" activity - through social and work inclusion paths in the company. 25% of the realities reached with the survey also carry out activities aimed at economic immigrants, refugees or asylum seekers. These are first reception, training, job placement activities aimed at strengthening the contractual position of people, who often find work, upon their entry, in agriculture with short contracts and for mainly occasional and/or seasonal jobs, sometimes without respect rules and with inhumane working and living conditions.

The SA offers, in relation to the needs of these people, specific paths and models of intervention aimed at experimenting with new ways of welfare and overcoming those ambiguous and insidious forms of illegality (for example, intermediary companies set up in the form of a cooperative, "without land", used for the

establishment of fictitious agricultural labour relations) that characterize some territories.

Some SA interventions are oriented towards social and work inclusion with a broader approach, which also includes acting on the context that welcomes immigrants. The main element highlighted from the analysis of some experiences and studies on inclusion is, in fact, the so-called "inclusive context", based on two levels of intervention, one internal to the company and one external.

To achieve the goal of social and labour inclusion of immigrants, it is therefore essential that "quality" social agriculture carries out not only some social activities in the agricultural context, but above all projects and creates a complex system of actions and relationships to connect the internal dimension of inclusion with the external one. Here are some virtuous experiences of social agriculture referring both to the national and international level.

Virtuous experiences of social agriculture at national level

Sicily Integra Project

Sicilia Integra, born in December 2015 from the collaboration between the representatives of the London NGO Gaia Education and Paolo Guarnaccia, professor at the University of Catania. The project intends to contribute to the fair-sustainable development of Sicily, promoting the integration and active inclusion of young Sicilians and migrants. The goal is to prevent discomfort and encourage meeting, mutual listening, sharing and integration through respect for cultural diversity and individual creativity. As part of the project, training programs were activated at local level focused on the sustainability of organic and regenerative agri-food systems and on agriculture as an integral part of the territory, confirming the fundamental role that the primary sector can play in the economy and society of the territories. Within the project, a teaching method was developed based on "problem solving" and "cooperative learning", which emphasized the moments of active involvement of immigrant students in team work and the "group success" factor. The project was divided into several phases:

- *training of participants on sustainable development and the functioning of European organic product markets*
- *construction of an inclusive and transparent system of governance and lasting relationships between the various actors involved*

- *definition of circular economy schemes, capable of connecting local food systems with European organic buyers and markets.*

The training approaches to sustainable development have fostered moments of reflection on issues such as food security, the promotion of quality food and healthy diets, which support the vitality of small farms, strengthening local economies. Following the classroom training activities, training-on-the-job activities were also carried out, which made it possible to develop new skills in the subjects involved, improve their social condition and come into contact with the reality of organic regional agriculture.

93 people were trained, including 23 unemployed young Sicilians and 70 migrants (asylum seekers and refugees) welcomed in the SPRAR system, including 26 unaccompanied minors in charge of social services (14 boys and 12 girls). Overall, the group consisted of 19 women (20%) and 74 men (80%), divided into different age groups. The migrants came mainly from Bangladesh, Nigeria, Burkina-Faso, Senegal, Gambia, Mali, Ghana, Pakistan, Afghanistan, Egypt, Guinea Conakri, Guinea Bissau, Tunisia and Somalia.

The project, funded by foundations and private entities for a total of € 91,000, currently offers interesting results within the three phases planned and implemented at the Il Nodo migrant reception centre in Catania. A fundamental moment of synthesis of the experiences occurred with the creation of an urban social garden of 3,000 square metres in the city of Catania, given as a concession to the children who have followed the training course.

This initiative, well inserted among the "social" ones of advanced agricultural countries aimed at building a more inclusive, innovative and reflective Europe, favours the relationship between social farming models and cross-border cooperation measures to counter the widespread illegality that revolves around to the agricultural system and which inexorably involves a large part of migratory flows. Sicilia Integra, therefore, represents a best practice with a profound humanitarian value, which carries within it principles of solidarity, democracy and pluralism.

Barikamà social cooperative

Barikamà is the name given to an association, later a social cooperative, born in Rome, from the initiative of a group of young Africans, to summarize the experience they lived during their migratory journey. From the Bambarà language, the most widespread

in Mali, it means "resistant" and recalls the ability to oppose and react to the obstacles of life. Arrived in Italy, after several years of traveling to Libya, and then the crossing at sea, they found work in Rosarno, harvesting oranges and mandarins, receiving wages of 20 euros for 12 hours a day, living in abandoned factories or makeshift shacks in the middle of the fields, separated from the local population. Tired of these conditions, of suppressions and aggressions, in a particularly difficult season due to the crisis in the sector and the arrival in the area of many unemployed workers, on January 6th 2010 the African laborers organize a demonstration on the streets of Rosarno, which leads to then in a violent confrontation with the local population. Following the intervention of the police, many fled or were taken to the identification centres of Bari and Crotone. Someone then left Italy, someone else went to Rome and found themselves living for weeks in precarious conditions, on the street. Thanks to the support of some activists from Sos Rosarno and the ex-Snia social centre, some managed to obtain a residence permit for humanitarian reasons. After the new experience made by someone as a labourer in the tomato harvest in Foggia, a group, found again in Rome, decides to build a business that can be used to become autonomous. In 2012, young Africans thus began to produce yogurt in the premises of the Ex-Snia social centre, in the Prenestina area, and set up the Barikamà Social Promotion Association. In 2014 the social cooperative was established. The micro-income project currently involves seven African workers, originally from Mali, Senegal, Benin, Gambia, Guinea, four of whom were involved in the Rosarno revolt.

Production takes place through the application of the principles of equity, solidarity and sustainability. The yogurt contains pasteurized organic whole milk, produced by Casale Nibbi (in Amatrice), and lactic ferments, it has no thickeners, preservatives, sweeteners, dyes. The containers used for the marketing of yogurt are made of glass and returnable vacuum is practiced: the glass jars are given empty back to the delivery of the yogurt, they are sanitized and reused, so as to pursue waste reduction, energy saving and economic sustainability of the project. A litre of yogurt costs around 6 euros. From 15 litres of milk a week they have produced 150 litres. The production then moved to the Casale di Martignano dairy, a 140-hectare farm just 30 km from Rome, where the Barikamà boys have the opportunity to also produce vegetables. The sale began in the markets of the social centres, Forte Prenestino, La Torre. Terraterra was the first to support the cooperative's initiative and also played a key role in issuing the

necessary documentation for the marketing of the yogurt and vegetables produced. Distribution often takes place by bicycle. The cooperative then had the support of solidarity buying groups (GAS). GAS are purchasing groups, organized spontaneously, which start from a critical approach to consumption and who want to apply the principles of equity, solidarity and sustainability to their purchases.

The cooperative sells the products not only to individuals, but also to bars and restaurants around the farm and in Rome. Since 2014, an Italian boy with Asperger's syndrome has joined the cooperative, a mild form of autism that does not have cognitive and language retardation. In this new composition, the cooperative pursues the integration between two different worlds; this offers the possibility to other subjects, at times marginalized, to find a job, enhancing their communication skills.

From its inception to today, the Barikamà social cooperative has obtained multiple awards, such as the "Cultivate Social Agriculture" award, organized by "Confagricoltura" and by the "Senior non-profit, the Age of Wisdom": the prize of 50,000 euros was intended for improvement and the expansion of the product sales network. The success of the Barikamà project lies entirely in the path made by its founders, who have learned Italian, to read and write, have become an active part of a social network, able to self-manage the work of the cooperative and the opportunities for growth, training and those relating to the social integration of other immigrant children.

The production of extra virgin olive oil "Ivory Camini"

On the geographical map, finding the town of Camini, in the province of Reggio Calabria, is not an easy task. Located in Locride, on the Ionian side of Calabria, it reflects many other municipalities in this region. Even from this small medieval town, in fact, many young people and families have been forced to emigrate in search of "fortune" to Northern Italy or abroad. The medieval village was becoming depopulated when, in 2010, a small turnaround took place. Thanks to the involvement of the mayor of the neighbouring municipality of Riace and Eurocoop Servizi, a social cooperative operating in the field of welcoming and integrating immigrant citizens seeking political asylum, and promoter of local projects, Camini hosts the first 11 asylum seekers from the Ivory Coast, protagonists of the so-called Arab Spring. The citizens, mostly elderly and some young people, are

hospitable and the newcomers interact so well with the new community that the project becomes a model that has been defined as "excellence to be exported to Europe". Going beyond the logic of mere welfare, there are activities to facilitate the learning of Italian and adult education, the enrolment in school of minors of compulsory school age, as well as further legal information on the procedure for recognition of international protection and on the rights and duties of the beneficiaries in relation to their status.

With the aim of accompanying every single person welcomed along the path of (re) conquering their autonomy, the SPRAR territorial projects complete the integrated reception with services aimed at the socio-economic integration of people. In particular, training and professional retraining courses are developed to promote work placement, as well as measures for access to the home.

Since 2011, migrants from the Sub-Saharan area and Eastern Europe have begun to arrive in Camini.

The value that these people have given to the territory is considerable: migrants have brought back young people and children, first in a clear minority, reducing the risk of closing the educational services of a country now in depopulation; gave rise to a resumption of reproductive activities and thanks to the increase in manpower, there has been the restructuring of the historic centre, which has also brought to light the architectural style of the past, also creating new unskilled workers who have now become master specialists. Some of these houses in the centre are now open to solidarity tourism.

Last but not least, migrants, who fled from conflicts that tore and still continue to tear their countries, have finally been able to find a second home and a community ready to welcome them.

Some of the support activities for the socio-economic integration of guests are very interesting. First of these is "Ivory Camini" through which a highly appreciated extra-virgin olive oil is produced. The name derives from the majority involvement of Ivorian migrants and involved all the processing stages up to bottling for the sale of the finished product.

The olive harvest project was implemented in agreement with the various landowners willing to share them in order to receive a fair percentage of extra virgin olive oil in exchange. The project sees its continuity in October 2016 in Riace, through another association "Città Futura" which adheres to the Eurocoop initiative and from which another excellent extra virgin olive oil comes out: "Olio degli Sbarchi" (Oil of the landings).

To these activities, we add the creation of some artisan work-

shops for cooking, wood, painting, tailoring, wrought iron, ceramics and soap. This last workshop was born in the Welcoming Centre of Camini with the aim of rediscovering the ancient art of preparing soap at home with the same techniques and the same ingredients that women once used. The idea for this laboratory arises precisely from the intention of using "the Oil of the Landings" as a fundamental ingredient of the recipe. The laboratory allows the self-production of a primary asset used for different purposes, but not only: it offers the opportunity to (re) discover and re-appropriate ancient practices and knowledge closely linked to the territory and which risked extinction, thus transmitting an aspect foundation of our culture to a young and multi-ethnic audience.

The soap laboratory is an activity that has been revived over the years, with variations regarding the ingredients used, obviously keeping oil as the main ingredient.

The intention of the various workshops is to create employment by allowing each beneficiary to follow their passions.

Community cooperative: the case of Artemisia

The experiences that can be traced back to the community cooperatives consolidated on the national territory are virtuous experiences that in many cases have guaranteed the survival of the same communities at risk of abandonment. Castel del Giudice is one of these, a Molise village in the province of Isernia of 335 inhabitants that has slowly emptied due to the lack of work and essential services.

Since the year 2000, there have been various local development paths that have involved the administrations concerned, through the conversion of abandoned structures into centres for the elderly, the conversion of disused stables into a widespread hotel and the recovery of uncultivated agricultural land for the construction of an organic apple orchard of about 50 hectares. Activities and paths that have made Castel del Giudice one of the most virtuous examples of relaunching inland areas.

2017 saw the establishment of the first agricultural community cooperative in which not only the inhabitants of the town took part, but also some migrant families residing in the Molise area thanks to the SPRAR project. The cooperative was promoted by the mayor of Castel del Giudice, who has the merit of having initiated the establishment of a welcoming and innovative community, which draws its lifeblood from inclusion and active participa-

tion. A rural village that has always participated in social inclusion initiatives through various forms of integration, including the teaching of the Italian language, intensive training courses and various social and work integration actions. In this regard, the establishment of Artemisia, the community cooperative whose name recalls a resilient plant, which puts people and the territory at the centre in order to guarantee its agricultural, economic and social development.

There are four families welcomed by SPRAR, Nigerian and Ghanaian, and who, thanks to the community cooperative, have found work, and who will be involved, together with other local children under 35, in the processing of abandoned land converted into wild fruit plants, wild herbs and medicinal plants and other crops, in addition to the production of jams, compotes and fruit juices. The project is supported not only by the municipal body, but also by Slow Food, Legambiente and Legacoop.

The one started by Castel del Giudice therefore presents itself as an alternative development path aimed at contrasting the depopulation of the internal area, creating employment and putting the local economy back into circulation through the recovery of disused land and through reception and social inclusion. A form of redemption valid both for agricultural production and for the migrants of the village. A development model that can be replicated in different internal areas, which today find themselves having to face depopulation on the one hand and migration on the other. Castel del Giudice has taken this step and intercepted the two phenomena, investing in hospitality through solidarity, concrete and exemplary actions, involving migrants in agricultural activities and in the production of land products, configuring itself as a pilot experience on the territory.

The projects on the territory of the Site

Here we only want to mention the experience of social agriculture projects initiated by the Coala Consortium, such as those carried out by the Maramao and PIAM non-profit coop with the "Campi di Villa Quagliana" project.

These experiences will certainly be detailed, but the organization of information and the division of the same between this chapter and the specific one dedicated to pilot actions within the White Paper will be evaluated, as specified later in the description of the relative index.

Shortly:

- **Maramao** is a type B social Coop founded in 2016, it offers training internships and job placement paths to migrants (in particular refugees) and disadvantaged people. The Consortium is present in two different territories, Asti and Alessandria. The basic values that bind cooperatives to each other are strongly oriented towards satisfying a need expressed in their own local context. The opportunity to respond to the needs of different groups of discomfort allows realities to obtain ever greater specialization and to provide professional services. This constant trend leads to a concept of quality provided which is expressed in a progressive optimization of human and economic resources, in close synergy with all local public interlocutors.

Some cooperatives are strongly rooted in the province of Asti and are recognized for the quality of the service provided with intense activity in the city of Asti, in the province, in the municipality of San Damiano d'Asti. Over time, due to affinity and value involvement, two Associations have joined the Consortium, one of which deals with foreign women and immigration policies, the other with recovery / reuse / reconditioning of IT material to be allocated free of charge to projects of social, cultural, solidarity, educational utility. Cooperatives are historically linked by common values and strong relationships that have allowed their substantial development, also through various spin-off processes.

In recent years, amid continuous relationships and innovative challenges, the Consortium's corporate base has also opened up to other consortiums and cooperatives in the Piedmont Region and Valle d'Aosta.

The land on which the MARAMAO vegetables are grown are owned by private individuals who have rented at low cost or granted on free loan land between Canelli and Calamandrana, sharing with the cooperative the goal of giving birth to a social agricultural enterprise that cultivates in a way the land, involving some of the asylum seekers and holders of international protection who are guests of the SPRAR projects in the province of Alessandria, of which the municipality of Canelli and Calamandrana are among the signatories. The 23 hectares of land produce DOCG and Doc grapes, hazelnuts, cereals, small fruits, cardoon and more. It has a processing laboratory that produces products such as jams, sauces, bagna cauda, etc. In addition, the grapes are vinified by a Cannellese company. The coop is well integrated in the territory and enjoys an excellent reputation, it also has a sales point in Canelli and is building a traditional oven to start baking with its flours.

It organizes training courses in the agricultural field (e.g. pru-

ning) and brought foreign workers to visit the Bosca cellars, obtaining an enthusiastic response and amazement for the beauty of the context.

He participated in the transalpine *PlurasAlp* project of the Piedmont Region (managed by Confcooperative and Coldiretti Piemonte) aimed at promoting the social inclusion of migrants working in agriculture between Saluzzo and South Asti.

- **Villa Quagliana** (Piam social agriculture project) is a former seminary of the Oblates of San Giuseppe in Asti. A beautiful villa of the last century surrounded by greenery, with an adjoining farmhouse and surrounding park of six hectares of arable land, not used for years. In 2014, the COALA Consortium and PIAM Onlus gave new life to this complex, starting the reception of refugees.

It is in this context, starting from hospitality, that the project was born and developed to enhance and preserve the Piedmontese agro-food excellence, contributing to the development of a territory in which newcomers have chosen to establish their new life project.

Through the short production chain they become part of an alternative economic and social model based on a proximity economy, which allows to offer an ethical product, or as it is cultivated with natural and organic methods, because it respects the work of who produces it. Working refugees have the opportunity to emancipate themselves, to contribute to the development of the territory and to continue the tradition.

The red corn, the marano yellow corn, and other historical families of cereals are grown, without herbicides or pesticides. Hemp is also grown and an experimental vineyard has been started which, with the collaboration of the Penna Agricultural Institute of Asti, is participating in an international research project on new types of shoots.

Villa Quagliana is also included in the RUITAGE project funded by the European Commission with the Horizon 2020 program which lasts until May 2022 and is led by the University of Bologna and 38 other international partners. Events will be organized in the Villa to promote the development and strengthen the social innovation potential of the cultural and natural heritage.

Best Practices from European Agricultural Fund Projects for Rural Development

Numerous countries have used EAFRD funds to address the challenges and opportunities presented by the recent influx of mi-

grants and refugees into the European Union.

The first step to improve the integration of refugees and migrants is to foster understanding between host communities and new arrivals. This approach aims to "change the narrative" around migration, increasing the chances of getting better results for all.

Often the simplest and most effective way to break down barriers is to facilitate physical encounters and interaction between communities. This creates opportunities for communities to get to know each other and helps develop the language skills of newcomers.

Here are some examples of these projects.

"Bread in Bergslagen"

The Swedish project "Bread in Bergslagen" promoted bread-making meetings as a means of facilitating cultural exchange. United by a passion for baking, locals and newly arrived or long time immigrants came together to learn more about their respective traditions and to help non-natives learn the local language.

The first step of the "Bread in Bergslagen" project was to proceed with the inventory of all wood-burning ovens in the area of competence of the Bergslagen Ecomuseum, including the provinces of Dalarna, Västmanland and Örebro. Many old ovens, which had been out of use for decades, have been restored and put back into operation. Some experts have been hired to teach the recovery and maintenance techniques of these old ovens. The recovered ovens have become meeting places for Swedes and foreigners. Baking turned out to be a simple aggregation tool. Participation was voluntary and included also weekly bread-making meetings.

The project directly involved around 300 people, of which around 75 came from countries other than Sweden. If we also count the people involved in the restoration of the ovens, the figure rises to over 1 200 people. "Many of our immigrants baked bread in wood-burning ovens. This contributes to the mutual exchange of skills and the meeting of traditions.

Baking bread together also allows you to learn the language in a natural way". Eva Långberg is the Project manager of "Beyond bread". The organizers underline the fact that the ultimate goal of the project was not only to make bread, but also to use that experience to initiate a dialogue and build relationships. Participants shared their bread baking techniques and recipes, but also started exchanging stories and experiences of everyday life.

To facilitate new contacts between the participants, some volunteer leaders were trained and different themes were chosen for each occasion. The baking groups were an opportunity to start discussions on various topics, such as equality and women's rights. Traditional wood-burning ovens have proved to be particularly valid integration tools.

This activity has allowed people of different cultural backgrounds to meet with relative ease. In addition, the long baking times allowed participants to have more time for conversation. For the immigrants themselves, the project was a way to deepen their knowledge of Swedish culture and improve their language skills, making their integration easier. According to the project organizers, baking was just a means of involving immigrants. Many of them now actively participate in sports, fishing and other recreational activities.

Supporting start-ups for migrants in rural Scotland "GrowBiz"

"GrowBiz" has created a personal and business support network for new businesses established in rural Perthshire, Scotland, through mentoring, mutual support groups and individual counselling. This free, community-based service helps people from all backgrounds by creating a vibrant rural community and new opportunities for business collaboration.

"GrowBiz" was founded in 2007 to offer local support to entrepreneurs in Perthshire, Scotland who were often unable to access traditional business consulting services due to family, health, time or distance reasons. The service was individual, local and flexible, offering help at the right time and place for everyone. The creation of a business network has created opportunities for collaboration, new contacts and self-managed support groups. The service has been particularly successful in helping women and migrants and in creating a solid local network.

The initial network consisted of a group of up to ten volunteers from the community and a local coordinator who acted as a first contact to help people find what they needed to start their business, through individual interviews. The interviews involved the detailed discussion of a project, the launch of an activity planning or the identification of training and development ideas. The service designed mutual support meetings that helped people meet other people about to start a business or already owning a business, through informal friendly sessions. The me-

etings included round tables to gather ideas on how to solve a problem and to meet potential collaborators. Meetings were also organized for specific groups such as women entrepreneurs or tourism businesses.

The model has extended to a larger network of volunteers called "GrowBiz Xchange", a group of volunteers with a variety of professional profiles, eager to share their skills and help others achieve their goals. This network can also offer concrete solutions to customer problems, such as finding an office for the company or offering information on various types of financing.

Many migrants attracted to agricultural work in Eastern Perthshire and Highland Perthshire would like to continue living in that region after their employment contract, but they often find themselves looking for valid work alternatives, contacts and advice. "People in a rural community appreciate support based on local resources and therefore prefer to reach out to local inhabitants, who have the relevant knowledge and contacts. You also appreciate an inclusive approach, which gives access to services to all members of the community".

Jackie Brierton Coordinator of the "GrowBiz" enterprise "GrowBiz" collaborated with the "Minority Communities Hub" project, a support and advice network for people from minorities. This project offered interpretation and translation services to migrant workers who contacted "GrowBiz" looking for advice on setting up a business. "GrowBiz" collaborates every year with about 120 people or groups; of these, 10-15% are immigrants in the region. "GrowBiz" currently works with ten clients, creating new businesses or developing existing businesses. The companies deal with outdoor activities, cleaning, interpretation, crafts, a biodynamic garden and photography. The local community support network can offer migrants the confidence, information and contacts needed to start a business. Often these people want to return the favour to the community by offering their help, for example in the form of translations or advice to other people who want to start their own business.

"GrowBiz" has helped over 500 people, small businesses and social enterprises, creating over 100 new businesses and over 200 jobs in Eastern Perthshire and Highland Perthshire. The model has also proved to be sustainable, considering that less than 5% of the companies that received support have gone out of business in the last four years. The whole process has had several other positive impacts on people and the community as a whole, such as greater self-confidence, better business planning skills, greater collaboration and volunteer initiatives within the community.

Integration into the municipalities of Austria In the Austrian region of Elsbeere-Wienerwald

The Leader local action group offers support to municipalities in responding to the influx of migrants and refugees. Among the planned interventions, awareness campaigns, promotion of inter-cultural exchanges and support measures to access services and employment.

In the Austrian region of Elsbeere-Wienerwald, the demand for housing for newcomers has risen significantly. Local inhabitants have made available rooms and even some barracks have been converted. Municipalities recognized the need to adopt integration measures and formulate a unified approach. The "Elsbeere-Wienerwald" LAG has been active by offering Leader funds and project management support to help coordinate the actions of volunteers, police, the Red Cross and local groups. Specifically, the LAG made one or two coordinators available for each municipality. "Funding is needed, it allows us to have a coordinator who tries to move things forward".

The project offers language and road traffic courses for migrants as well as translation services of public information into other languages. Access to services was recognized as a fundamental element for effective integration. More support is provided to help migrants find permanent home and employment.

The project is also aimed at local community groups, such as students, youth organizations and football clubs, to better understand the reasons behind the migration wave. On the occasion of the initial demonstration, a public discussion was held on topics such as the current situation of migratory flows and the role of women in the Islamic world. This event created the necessary conditions for further debates and further awareness raising activities. Specific actions aimed at bringing local inhabitants and migrants together more include cultural and culinary events, a clothing bank and football clubs. The targeted "friendly initiatives" aim to create relationships between newcomers and local citizens.

«We must help migrants to create a new life in Austria by supporting them in learning the language and in finding a job and a home, but we must also help local inhabitants to open up to migrants and benefit from them», Michael Gansch Director, LAG "Elsbeere-Wienerwald".



Update and implementation of the monitoring system

by  **Foundation**

Updating of the methodology and new indicators

If, as mentioned in the beginning, the aim of the Site is “to promote policies and practices with incentives to strengthen the role of the community and the adaptability of the systems” (Moulaert et al., 2007; Brunetta et al., 2019), the management bodies may decide to introduce proactive and resilient practices as part of the renewal of UNESCO management Plans.

These concepts must flow in the monitoring plans in an operational way, but they must not themselves be static, but rather they must be constantly evaluated over defined time frames, “using the feedback in a more reactive way to monitor progress” (Coaffee, 2019).

Specifically with respect to the topic of monitoring, some considerations were therefore made, it being understood that the proposals made derive from previous knowledge, but above all of the specific conditions related to the phenomenon of immigration within the Site.

Following the collection of the information referred to in the previous point, some evaluations were then conducted to arrive to an initial proposal of specific indicators that will enrich and implement the current plan, with integration and updating activities.

The UNESCO Site of Vineyard Landscapes of Langhe-Roero and Monferrato, like every site recently inscribed in the WHL, is accompanied by two documents of fundamental importance at the management level and beyond: the Application Dossier and the Management Plan associated with it.

Both documents, drawn up in 2011 during the application phase, provide for a Monitoring Plan, the purposes of which are different but complementary.

Monitoring must be conceived as a moment of verifying of the effectiveness of site’s conservation and management policies to

be interpreted on several levels of detail. In other words, it is a question of analysing how the value of the site is maintained over time and how the various objectives identified can respond to the needs of protection and conservation of the value itself.

Furthermore, it is essential to evaluate the progress of the projects envisaged by the Management Plan of the individual actions planned for the concrete execution of these purposes.

This "double control" (integrated monitoring system between Dossier and Management Plan) has the purpose of providing updated data on the progress of the strategies and on the deviations from expectations to allow strategies to be modified if necessary. Furthermore, it is aimed at assessing the trend of the resources present on the site to guarantee conservation and protection over time and mitigate any negative impacts.

The information collected during the monitoring phase can also become useful material for stakeholders thanks to which they can have an updated picture of the situation.

This activity, or the updating of the Site Monitoring System, has the following purposes:

- Evaluate whether the monitoring system proposed during the application phase needs updating, also considering the past years, as well as any new or different phenomena present on the site.*
- Include indicators relating to the dynamics investigated in this project and linked to social inclusion.*

As regards the first point, a specific assessment is considered necessary about the variations that the pandemic has generated on the site, and on the contrary what responses it has been able to give to react to it.

The methodology used in the dossier for reading and analysing the vineyard landscapes of Langhe-Roero and Monferrato had led to the following check list of simple and complex indicators.

Category	Indicator	Simple Ind.	KPI	Sources
1 Environmental factor	Naturalness value		X	Elaboration of SiTI over IPLA data – Soil use
	Areas planted with vines	X		Areas planted with vines
2 Cultural historical factor	Variation of the areas planted with vines compared to 1884		X	Elaboration of SiTI over Piedmont Region data – IGM Cartography
	Number of historically cultivated vines	X		Piedmont Region (Agriculture sector)
	Number of events related the world of viticulture	X		Municipalities, mass-media
	Average permanence time		X	Piedmont Region (Directorate of Tourism)
	Total number of arrivals (divided into italian and foreign tourists)	X		Piedmont Region (Directorate of Tourism)
	Number of entrances to museums	X		Cultural Observatory of Piedmont
3 Perceptual factor	Number of lookout points	X		Piedmont Region (Landscape Sector)
	Number of landscape conservation / redevelopment projects	X		Piedmont Region (Planning Sector) Provinces, Municipalities

The revision of this monitoring system consists in understanding, for each indicator, how the phenomena have evolved and, if some indicators turn out to be obsolete, in its replacement, according to this scheme.

Indicator in the Dossier	Data collected over the years	Trend evaluation	Possible revision of the indicator
Indicator 1			
Indicator 2			
Indicator n			

The Monitoring Plan of the Management Plan is aimed at accounting for the results achieved with the implementation of the projects envisaged in the Plan itself, both in terms of concrete actions and compliance with the time schedule.

It therefore follows that the updating of the Monitoring Plan for the Management Plan consists in the evaluation, project by project, of the progress of the project itself through the proposed indicators, which can be reviewed in the light of changed dynamics according to this scheme.

Project of the Mangament Plan	Indicators envisaged in the Management Plan	Results achieved (2021)	Possible revision of the indicators in the light of new dynamics
Project 1			
Project 2			
Project n			

As regards the phenomena investigated within the project "The protection of the authenticity of a living landscape between tradition, innovation and globalization in the UNESCO site Vineyard Landscape of Piedmont: Langhe-Roero and Monferrato, the indicators that it intends to use and which therefore increase the current monitoring system are shown in the following table and can be defined with the term integration indicators. For each selected indicators, the unit of measurement, the recommended source and the sampling frequency are indicated.

Phenomenon to be investigated	Integration indicator	Unit of measurement	Source	Sampling Frequency
Employment of foreigners in the wine sector	Number of foreigners employed in the wine sector	Number	Chamber of Commerce	Annual
Business development	Number of wineries owned by foreigners	Number	Chamber of Commerce	Annual
Trend of the foreign population	Variation over time in the number of foreign citizens/residents/municipality	Percentage	Istat	Annual
Balance between natives and foreigners with a view to synergistic coexistence	Percentage of foreigners/residents	Percentage	Istat	Annual
Integration level reached	Satisfaction of residents and foreigners	Qualitative	Questionnaires and interviews	Biennal
Integration level reached	Percentage of foreigners who speak italian	Percentage	Questionnaires	Biennal
Contribution to the birth rate by foreigners	Births/Year/Municipality	Numero	Istat	Annuale
Composition of the population	Number of citizens with respect to different origins	Number	Istat	Annual
Availability of temporary residences for foreign workers	Number of residences, square meters dedicated to the construction of temporary residences	Number	Municipality	Biennal

It is the intention of the Association of the Vineyard Landscapes to enrich the Site Monitoring Plan, 10 years after its appointment. The indicators and data elaborated in this study will be taken into consideration with the aim of considering the issues of diversity and inclusion in the plan. The future creation of an "Observatory on Migration" in the Vineyard

Landscapes is proposed, such as the one already existing on tourism <https://www.visitpiemonte-dmo.org/osservatorio-lmr/>

Insights related to the effects of the pandemic on the management system

Lastly, in correlation with what has been explained, an in-depth study of the effects of the pandemic on the management system is considered useful, both with regard to the actions and projects implemented, and with respect to the repercussions of the pandemic on the territory itself, as well as with respect to resilience capacity demonstrated in the emergency period and in the post-pandemic period (although to date it remains an unknown factor when the emergency can actually be considered over).

In this regard, the evaluation of the following indicators is considered interesting, with particular attention to the issue of social inclusion.

A final consideration regarding the proposed indicators concerns the fact that, due to the very nature of the phenomena to be monitored, most of the data will be found in the archives of the UNESCO recognition themselves, with the awareness that this, on the one hand, can generate a burden of work for the managers, but on the other hand it certainly constitutes an important moment of verification and systematization of the actions carried out and the results obtained.

Furthermore, as already repeated, the monitoring plans must not be static, but must be constantly evaluated over defined time frames, using feedback to monitor progress.

The dynamics studied can then be represented through thematic maps on GIS support, which can also be consulted on the Association's website.

Phenomenon to be investigated	Indicator	Unit of measurement	Source	Sampling frequency
Dissemination of news and good practices by the site with a view to overcoming the emergency	Number of used channels	Number	Database/dedicated archives	Annual (end of 2021)
Actions implemented to improve the use of the natural and cultural environment present on the site	Number of projects carried out / policies adopted	Number	Database/dedicated archives	Annuale (end of 2021)
Activation of platforms for distance education	YES/NO	Dichotomous	Database/dedicated archives	Annuale (fine 2021)
Activation of services to support the population during the emergency, with particular attention to foreigners	Number of services activated	Number	Database/dedicated archives	Annuale (fine 2021)
Creation of new networks for the exchange of information and knowledge, with particular attention to foreigners	YES/NO	Dichotomous	Database/dedicated archives	Annual (end of 2021)
Trend in the business world, with particular attention to foreigners	Variation in the number of employees by sector	Percentage	Chamber of Commerce	Annual (end of 2021)
Support for companies in difficulty, with particular attention to foreigners	Modality	Descriptive	Chamber of Commerce, Piedmont Region	Annual (end of 2021)



Social resilience in UNESCO cultural landscapes. Resilience and identity in response to landscape transformations in two case studies

by **Fabrizio Aimar**

Architect and PhD Inter-University Departement of Science,
Project and Policy of Territory – Politecnico di Torino

On a global level, governing contemporary uncertainty is a relevant challenge that the territories are called to face, especially in the context of a large area. This need requires overcoming the idea of mere mitigation of impacts, which is only useful only for preserving the status quo, opting instead for an initiative-taking and adaptive approach.

The landscape is alive and constantly changing (Antrop, 2005) as well as the identity associated with it (Butler et al., 2019). Therefore, the permanence, identity and preservation of cultural values require the integration of co-evolution in the planning processes inherent to the landscape. Considering this, introducing the concept of social resilience seems useful to connect the theoretical notion of resilience to territorial plans and projects (Brunetta et al., 2019).

In landscape studies, permanence and change are placed in a significant relationship within the epistemological discourse useful for defining the robustness of the landscape as a system. To contextualize this research, the community level of social resilience is the approach adopted with the aim of guiding the "active conservation" of a World Heritage site while maintaining a sense of place.

Based on the reports on State of Conservation, in eleven of the 28 UNESCO productive landscapes, there are as many as fourteen primary threats that "affect the Outstanding Universal Value of World Heritage properties" (UNESCO, 2008). Among them, the "socio-cultural uses of heritage" (ibidem) and "identity, social cohesion, changes in the local population and in the community" (ibidem) should be noted. The latter is the framework under which it is possible to find other secondary factors that impact the heritage, such as "changes in identity and social cohesion," "changes in the means of subsistence," "migrations to or from the site" and "transformations in the local population and in the community" (ibidem). In this regard, a lack of adaptive and resilient tools useful for updating the identity of the landscape with respect to the "newcomers" was identified.

As highlighted by Brunetta et al. (2019), the "debate on the relationship between the cultural heritage and resilience is open" (p. 9) in the context of academic literature. It falls in the first place on target 11.4: "Strengthening efforts to protect and safeguard the world's cultural and natural heritage," as part of SDG 11 (UN, 2015). The importance of safeguarding and managing Cultural Landscapes also refers to other Targets reported in the 2030 Agenda for Sustainable Development (UN, 2015), namely 2.4, 12.2, 13.1, 15.1 and 16.

Therefore, it appears pivotal to understand the relational trajectories that are typical of a dynamic equilibrium, as well as the acceptable limit of the changes that link permanence-memory to the transformation in long-term strategies at the wide area level. These reflections highlight how «the ability to preserve expertise and approaches aimed at protecting the cultural heritage depend on territorial governance, oriented towards the possible increase of systemic resilience» (Brunetta et al., 2019, p. 8). When compared with the "newcomers" it therefore seems vital «...the need for local communities to rebuild their sense of belonging, history, or cultural identity» (Brunetta et al., 2019, p. 8) in the landscape.

That being said, a few questions seem to arise. How does social resilience relate to the identity of the landscape? What is the acceptable limit between persistence and change, to achieve the systemic robustness required by UNESCO and to cope with the dynamic changes useful for obtaining effective "active protection" driven by the community? What is the main objective of Cultural Landscapes?

This research intends to investigate these issues also through the comparison of two Cultural Landscapes recognized by UNESCO as "organically evolved landscape" in the "durable landscape" sub-category (UNESCO, 2008, Operating Guidelines, Annex 3):

- The Vineyard Landscape of Piedmont: Langhe-Roero and Monferrato in Piedmont, Italy (UNESCO, 2014)
- The Cultural Landscape of the Hani Rice Terraces in Honghe, in Yunnan, China (UNESCO, 2013).

The decision to compare these sites refers to the institutional agreements signed between Italy and China (2019) which provide for the twinning of the managing bodies based on the purposes defined in the Statute of the Italy-China Cultural Forum (2016).

A qualitative approach was adopted for the study, including interdisciplinary and systemic analyses. First, "ontological uncertainties" (Shaw, 2012, p. 292) and «...hidden interdependences,

complex risks lurking in the background...» (Seville, 2008, p. 5) and the few possibilities of complex adaptive systems of "having control on system borders or on the trajectories" (McGreavy, 2016, p. 9). Therefore, «the theory of complexity stands as the epistemological basis of evolutionary resilience» (Davoudi, p. 4), useful for overcoming ideas of resilience that relegate it to a "border object" (Brand & Jax, 2007; Baggio et al., 2015).

Subsequently, a comparative analysis of the landscape components and the forces of change was conducted at both sites. As for the Chinese site, the study of the scientific literature and interviews with nineteen scholars, ICOMOS experts and professionals in the field of cultural heritage, both local and foreigners, helped to detect the changes that occurred in the period 2013-2020. The results reveal a seasonal migration (up to two-thirds of the natives and towards the cities of the plains), the abandonment of the rice terraces (10-20% of the total, while 30-40% of the same are at risk of drought due to climate change beyond one thousand metres of altitude) and crop changes to increase profits. In the long run, the survival of the current agrarian system could be threatened, and the landscape affected in its integrity and authenticity.

Despite the social vulnerabilities, the term "resilience" does not appear in both the Application Dossiers and the Management Plans of these sites. Already in 2014, ICOMOS recommended Italy, as a State Party, to pay «...greater attention to social values that offer an important contribution in the management and conservation of the Property...» (p. 319). The same advisory body also warned its Chinese counterpart that «the way in which the traditional system adapts to the demands of modernity, which are already driving people away from villages, could lead to difficult tensions» (2013, p. 79). Given that Cultural Landscapes «...are part of our collective identity» (UNESCO, n.d.), these latent dynamics (Diamond, 2005) can cause «the degradation of memory and community identity» (Brunetta et al., 2019, p. 9), which then result in the "...loss of the sense of belonging" (ibid.). The persistence of the territorial system, therefore, seems essential to prepare effective systemic responses in terms of resilience. Defining a boundary between change and memory that is accepted by the community is therefore a prerequisite for strengthening the communities themselves, their structures, and their attitudes towards the landscape, thinking of it as a constantly evolving balance.

Consequently, there is a need to develop local capacities (Pratt, 2015) to strengthen communities, which are the main actors in active landscape conservation. In the UNESCO Cultural Landscape, it emerges that it is the landscape that shapes the communities,

which in turn shape the landscape in a continuous interaction. Thus, it becomes clear that such perspectives require a people-centred approach, for several reasons. The use of the soil for wine or rice purposes is a permanence in these landscapes, but this use is dynamic. Therefore, what would happen if immigrants changed the cultivation techniques that distinguish these Cultural Landscapes? Which would be the implications? And if the social context that produced these landscapes were to change, would such sites risk social decontextualization? And which should be the most correct management approach?

Given that locals and migrants have diverse ways of perceiving the landscape, how can the two visions integrate? Is it possible to aspire to a collective identity? A potential answer could be the inclusion of adaptive capacity in integrated management systems. Resilient approaches that use «...feedback in a more reactive way in tracking progress» (Coaffee, 2019, p. 48) could be included in the Goal "A Social Landscape" (UNESCO, 2014, p. 60), already part of the current management plan of the Italian site, as well as in the general objective one of the Chinese Management Plan. In the latter, they would respond to the request to «regulate and guide the continuity of value» (UNESCO, 2013, Art 51.1, p. 37).

Since communities are attributes of the landscape, it therefore seems essential to further strengthen the relationship that has produced and maintained these landscapes over time. Therefore, it is advisable to start analysing them through the lens offered by social resilience, establishing a new relationship between their values and the Outstanding Universal Value (OUV), UNESCO Guidelines and the Management Plans.

In this regard, a questionnaire in the digital format was submitted to citizens of North Macedonia that live and work in the territories of Langhe-Roero and Monferrato, as well as to residents of these areas. In the municipality of Canelli, one of the six Components of the serial property, the North Macedonians form the fifth largest community in Italy. Nine close-ended questions were proposed to a total of 415 volunteers, with the aim of understanding their sense of belonging, their perception of the local landscape and its modifications, their management, their integration, and their sense of community, as well as perspectives for the current and future generations. This survey highlighted diverse ways of understanding the landscape variations in two groups. In addition, it was found (also by means of statistical data) that social changes are of a higher degree in the areas with the greatest economic return, both per hectare and the number of industries linked to the wine sector.

Therefore, this research highlights the need for an integrated management approach, built on what the author of this essay had the opportunity to learn during the research period at ICCROM, Rome. If the «...conservation of the landscape values of each area is associated with the survival of the cultural models that have left their mark on the territory...» (CoE, 2006), it is a useful means of increasing personal and community well-being (by Fazio & Modica, 2018). The goal is therefore to strengthen community involvement through further connections between the tangible and intangible aspects of the landscape. Building stronger rural communities allows you to better manage change and continuity. To do this, the research intends to contribute to the achievement of landscape resilience towards an integrated management system of such Cultural Landscapes, considering resilience as an important approach aimed at strengthening territorial processes and facilitating innovation.

Theoretical and practical results were investigated, both through academic publications, and through the proposal of strategies and actions for the benefit of local communities. These results could support managing bodies in «...promoting incentive practices useful for strengthening the role of community and the adaptability of systems» (Brunetta et al., 2019, p. 7). Among these, there is the possibility of introducing proactive tools functional to the resilience of the landscape in the integrated management system, in the event of voluntary renewal of the site management plans. Solutions for a production site, within UNESCO, have been proposed starting from the current state of literature and manuals on heritage. They underlined the importance of resilience in inputs and processes to correctly manage Attributes and Values, without focusing on the planning dimension linked to the landscape. Especially in the Attributes, the contribution of resilience in processes appears relevant, with the aim of planning work programs aimed at including activities and actions in the short, medium, and long term.

In the case of a potential revision of the management plan of these sites, resilience could be incorporated both in the development of responses/proposals and in the implementation and monitoring processes, with the aim of creating greater links between the different procedural steps. In particular, in Cultural Landscapes, resilience is one of the necessary points of this approach which aims at integrated management. Furthermore, the contribution of resilience will also influence value analyses, biocultural approaches, and traditional knowledge practices.

To further detail activities and potential actions, the study con-

ducted by Beagan and Dolan on five key elements of resilience useful to support decision-making process in preserving, maintaining, and enhancing Cultural Landscapes was implemented (2015). Diversity, redundancy, network connectivity, modularity and adaptability are detailed by strategies and practical actions, for the benefit of local communities. The study proves strong connections between identity and resilience in the landscape, especially in internal areas where the sense of identity is more prominent. Furthermore, the research is structured in such a way as to make it possible to replicate it even in ordinary case studies, that is, in the so called "ordinary landscapes."

Concepts such as those of site-based and place-bound heritage, of a people and community-centred approach, of living heritage, of a community-driven change, of a sense of place and identity, and of adaptation to so-called "new normal" conditions, have emerged in their relevance in discourses aimed at achieving the resilience of the landscape. Despite the constant changes in the social composition, UNESCO recognition helps to rebuild a community that is always different, a "community of purpose" linked by the management of these Cultural Landscapes. Some criticisms are also formulated, as an attempt is made to define "landscape resilience" (Voghera & Aimar, 2021, in print), as an original contribution to the research.



Local experiences: workshops in schools and training courses

**by the Association for the Heritage of Vineyard Landscape
of Langhe-Roero and Monferrato**

At the same time as the research and studies presented so far, the Association for the Heritage of Wine Landscapes of Langhe-Roero and Monferrato has undertaken to promote a series of territorial activities and experiences such as workshops in schools and training courses aimed at promoting social inclusion of foreign workers in the vineyard and to the communication of the close link between nature and man at the basis of the UNESCO site of the Vineyard Landscape, a millenary tradition that persists and is transmitted thanks to the hands of workers of foreign origin, more and more numerous in recent years .

The training courses for foreign workers were conducted on behalf of the managing body of the UNESCO site by the trade associations Coldiretti and CIA, which, in their respective offices, provided information to the participants regarding work in the vineyard from a point of both theoretical and practical view. These notions were then accompanied by information of a cultural nature on the reality of the UNESCO site in which these people find themselves working.

Regarding the activities with the schools, they took place in two different temporal spaces, due to the contingent pandemic from Covid-19. The first part of the courses was held remotely during the 2019-2020 school year, while a second period of courses was held in person during the 2021-2022 school year.

CIA theoretical-practical training course

Some workers, coming from various places in the world (from Gambia to Nigeria, from Afghanistan to Pakistan), have ventured into a first course of knowledge and care of the vine promoted by the Association and conducted by the technicians of the CIA (Italian Farmers Confederation) of Asti. The initiative took place at Villa Quagliana, the agricultural estate on the outskirts of Asti, where the PIAM (Migrant Reception Integration Project) Onlus

welcomes migrants while promoting ethical and social agriculture programs.

The program, curated by Marco Pippione, oenologist and director of Cia Asti, and by Francesca Serra, agronomist of the Cia technical service, dealt with the physiology and botany of the vine, theoretical notions and pruning practices, notions of general agricultural mechanics, strategies for an increasingly eco-sustainable viticulture, hygiene rules, exercises, and practical demonstrations. Assisted by an interpreter and by Simona Povigna, a teacher of Italian for foreigners who collaborates with the PIAM, the students alternated classroom lessons with specially designed videos and handouts and practical activities in the experimental vineyard of Villa Quagliana.

In addition to these activities, a module of a cultural nature aimed at getting to know the UNESCO heritage of the Vineyard Landscapes of southern Piedmont, edited by the site director Roberto Cerrato, was added.

Coldiretti theoretical-practical training course

The Association, in collaboration with Coldiretti Cuneo, has at the same time organized a course in the relevant province for workers employed in wineries, both Italian and foreign. The aim of the course was to professionalise the worker, to enhance their skills for efficient specialist employment in the winery, oriented towards sustainable quality.

The project combined training with synergistic integration aimed at the social improvement of the worker and his professional growth and integration in the wineries of our hills. About 2,500 workers are employed every year in these companies, 1,800 of whom are foreigners, who need adequate training and professionalism to take care of the vineyards.

The pilot course, aimed at workers employed in the care and maintenance of the vineyard, was held in the Alba headquarters of Coldiretti and included twenty hours with five training sessions, one of which with practical activities. Following an introductory moment by Fabrizio Rapallino, Provincial Wine Sector Coordinator, the Coldiretti technicians provided notions on the physiology and botany of the vine and on pruning as well as practical information to which also in this case also a cultural module aimed at knowledge of the vineyard landscape of Southern Piedmont, a UNESCO heritage site, of which the workers are custodians with their daily work, was added.

The director of Coldiretti Cuneo Fabiano Porcu defined this experience «not a simple training course on cultivation techniques, but a path of belonging that enhances the cultural value of the wine heritage of our hills and the work of those who work there. A path, therefore, aimed at the knowledge and care of the Granda vineyards to preserve their uniqueness. Today maintaining vineyards in the hills involves three times the production costs compared to those of the plains: it is our duty to commit ourselves so that they can continue to provide employment and income while preserving the added value that distinguishes them in terms of quality and sustainability».

Educational workshops in schools

A great resource is the school, where the youthful age of the representatives of the different nationalities contributes to the success of the initiatives organized to facilitate the process of integration of parents and children, and of the community.

In order to relate as much as possible with the new generations, three local schools were involved, one for each province: the "Beppe Fenoglio" Comprehensive Institute in Neive (CN); the "Umberto Bosca" Comprehensive Institute in Canelli (AT), the "Dante Alighieri" Comprehensive Institute in Cassine (AL), where workshops aimed at knowledge and exchange have been organized.

The children, gathered in the class group, as their "natural" learning and growth habitat during school hours, give life to a micro-society, which appears heterogeneous and complex since it is characterized by multiple social, cultural, relational, autobiographical, linguistic references.

Inhabited by pupils, plus teachers, each classroom is the bearer of a plurality of ties, relationships, belonging, feelings, and knowledge whose reverberation forms a mosaic in which diversity and affinity mix with each other: not it is surprising, then, that its inhabitants all have something to tell.

Starting from this assumption, the activity set the objective, through the workshop, to start instilling in children a sense of awareness of the place they live in and to enhance the participation and exchange between them.

Following the Covid-19 emergency in 2020/2021, the Association has decided to develop the project with remote school children. This activity was developed in two main moments that were managed thanks to the teachers of the school: at first the children watched the videos on the Vineyard Landscape (the format consi-

sts of an introductory video and six videos on the components of the UNESCO site), to which a supporting power point presentation has been added. After watching the videos, the children were asked to develop two activities: the creation of a drawing and the writing of a short text.

In continuation of this activity, the Association, during the school year 2021/2022, wanted to allocate scholarships to interested schools aimed at the purchase of teaching material and the creation of workshops and training sessions managed by the Association in cooperation with the Environment & Culture Association.

The workshops took place in two moments, the first one curated by the Association was divided into a first part of illustration of the meaning and role of UNESCO and of the serial site of the Vineyard Landscapes, while in the second part the pupils put together a puzzle of the site's territory map.

Subsequently, the children, divided into groups, created six representative castles for each of the six components: the castle of Barolo, the castle of Grinzane Cavour, the tower of Barbaresco, the Gancia castle in Canelli, the Callori palace in Vignale Monferrato and the Campanon of Nizza Monferrato.

Conclusion

In conclusion, the creation of workshops in schools and courses for foreign workers in the vineyard allowed the Association to interface with the community, creating a space for reflection on territorial and personal identity, and a space for building skills. On the one hand, experiential learning creates places of social and professional integration, on the other hand, the educational workshop of a playful, active and participatory nature, assumes an important inclusive value, favouring reflexivity and educational intentionality, smoothing out difficulties and differences, with the aim of enabling each student to discover, enhance and express their potential to the maximum, starting from their existential uniqueness and the uniqueness of the territory in which they live.

But what is meant by "protection of the authenticity" of the heritage, of a living landscape? Authenticity in the context of cultural heritage is defined as the distinction between facts and values. In the context of heritage conservation, authenticity is seen as a condition that should be met to validate a declaration of cultural value or significance.

The word authenticity was introduced by UNESCO in 1977 in issues arising in connection with the implementation of the World

Heritage Convention (UNESCO, 1977). The authenticity of a property is the link between its characteristics and the outstanding universal value, a link that must be expressed in a credible, genuine, truthful way. In other words, authenticity is the ability of an asset to thrive and transmit its OUV (Outstanding Universal Value). In the case of the Vineyard Landscapes, the latter is closely connected to the millenary culture of wine of the living cultural landscape of Langhe-Roero and Monferrato, whose combination of tradition and innovation is today a distinctive factor.

In the Vineyard Landscape, the authenticity of the landscape elements and of the many cultural elements of the serial property was justified. The use of the land, the structures built and the social organization of all stages of the transformation process, from the care and harvesting of the grapes to winemaking, are an expression of the continuity of ancient practices and skills to form authentic ensembles in every component of the serial property. The Piedmontese wine-growing landscape is undoubtedly one of the most harmonious and most consistent with the ideal of a "scenic" rural and viticultural landscape, accentuated by the gently rolling hills that offer many panoramas with subtle nuances.

At the 1994 UNESCO Conference in Nara (Japan), the concept of "progressive authenticity", which means that the layers of history that a cultural property has acquired over time, are considered authentic attributes of that cultural property; has been confirmed. A short sentence written by historian, geographer and heritage expert David Lowenthal is precise and clear in describing this concept: "Authenticity in practice is never absolute, always relative." Relative to the historical period, if we think of the past as a landscape perpetually remodelled by the needs and demands of the present. Thus, on the one hand, the cultural elements handed down by generations of local people have entered the context of intensification of global exchanges, making the baton very often pass to new profiles of foreign workers, pushed to migration by those same negative effects of globalization (wars, uprisings, social disparities, environmental degradation), leading to social, cultural, economic, political significative interdependencies.

Quoting the Preamble of the Nara Document on Authenticity (UNESCO, ICCROM, ICOMOS, 1994), we find some fundamental elements for understanding the idea behind the project itself: «in a world increasingly subject to the forces of globalization and homogenization, and in a world where the pursuit of cultural identity is sometimes pursued through aggressive nationalism and the suppression of minority cultures, the essential contribution made

by considering authenticity in conservation practice is to clarify and shed light on the collective memory of humanity».

Authenticity is indeed a component of the heritage function that helps build a sense of the collective nature of society and of the individual self. It is part of the definition and recognition of the concepts of identity and belonging.

If social inclusion is defined as the process of improving the conditions in which individuals and groups take part in society, improving the skills, opportunities and dignity of disadvantaged people on the basis of their identity, the aim of the project was to - monitoring the main factors of social and economic change affecting the UNESCO site and developing targeted actions of enhancement, communication and integration - improving social well-being through education and a sense of belonging to a physical, emotional and spiritual place, the Vineyard Landscape, in which you can (re) find the welcoming and enveloping way to the construction of identity.



Le interviste

a cura della

**Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli
di Langhe-Roero e Monferrato**



**I PAESAGGI
VITIVINICOLI DI
LANGHE ROERO
MONFERRATO**





Maramao, cooperativa agricola sociale ONLUS di Canelli (AT)

Intervista a Claudio Amerio,

socio fondatore della Cooperativa agricola sociale
ONLUS Maramao

Claudio Amerio, tu sei uno dei fondatori della Cooperativa Maramao?

Sì, sono un socio fondatore della Cooperativa Maramao nata nell'aprile 2016. Abbiamo iniziato nel 2015 come start-up, con la cooperativa Crescere Insieme che si occupa di servizi alla persona e il 19 aprile 2016 con un atto notarile abbiamo costituito Maramao. Io mi occupo del coordinamento di tutta la parte relativa ai servizi per migranti, rifugiati e centri di accoglienza. Ho da sempre fatto questo mestiere insieme a quello dell'agricoltore. Per questo ci venne l'idea, avendo insieme a qualche socio un po' di terreni a disposizione, di non fare solo corsi di potatura e agricoltura, ma di aiutare i ragazzi ad inserirsi in questo territorio, nelle aziende agricole familiari, al fine di poter permettere la creazione di una relazione, un legame così che anche di fronte all'impossibilità, da parte dell'azienda, di assumere i ragazzi, si crei con loro un rapporto di aiuto, insomma un buon inserimento sociale. Avevamo a disposizione un po' di terreni, allora ci venne appunto l'idea di creare un'impresa.

Siamo partiti come cooperativa Crescere Insieme facendo una sorta di coltivazione, una formazione sul campo con questi dieci ettari dalla vite, alle nocciole, all'orto, dove per ogni coltura facevamo dei corsi di formazione, in particolare sulle tecniche di agricoltura biologica. Il primo anno abbiamo lavorato con dei tirocini formativi, con dei corsi, da lì un paio di ragazzi hanno manifestato la volontà di continuare questa esperienza fondando questa piccola realtà imprenditoriale. L'idea era quella di rappresentare un mondo in cui la percezione del migrante cambia piano piano ed egli passa dall'essere colui che viene, lavora e poi va di nuovo via a colui che lentamente impara il lavoro, entra nei processi decisionali, fa un qualcosa in più, per creare relazioni, per dimostrare alla gente che i migranti si integrano, che lavorano, che è possibile creare una comunità con loro.

La nostra proposta culturale punta alla creazione di relazioni tra chi vive qui e i migranti per dimostrare che il mondo dell'acco-

glienza ha delle ricadute positive, non è tutto speculazione, con le risorse si possono fare delle cose buone perché qui, se non ci fossero questi ragazzi, non si arriverebbe al prodotto finale.

Tu sei un operatore sociale, sei un educatore?

Si io ho fatto il mio percorso in una cooperativa sociale che si occupa di servizi alla persona, mi sono sempre occupato di lavorare con i migranti su Canelli e Acqui Terme. Ad oggi sono il coordinatore di tutta l'area migranti della cooperativa Crescere Insieme.

Da quando abbiamo fondato Maramao io mi occupo di tutta la parte progettuale, della gestione dell'attività, del personale e, quando posso, lavoro anche dentro Maramao, poco fa ero a raccogliere le patate. Questo perché con i ragazzi spesso ci mettiamo più tempo del previsto nella realizzazione dei lavori: non tutti hanno la patente; andare in autonomia su un trattore, sapere cosa fare dalla A alla Z non è facile, ci vuole un po' più di tempo per imparare. Pensavamo che questo tempo fosse un po' più corto, ma è più lungo di quello che ci immaginavamo, quindi insieme ad un collega stiamo supportando la partenza di questa cooperativa.

Ma l'obiettivo è poi che questi ragazzi diventino soci?

Sì, un ragazzo con cui lavoriamo, Mabo, molto bravo, è arrivato a marzo e gli abbiamo proposto un contratto fino a dicembre. Se potremo, se ne avremo la possibilità economica, pensiamo di tenerlo, è una persona su cui si può investire, perché vede lontano, non vede soltanto il lavoro che deve fare. Vorremmo dargli qualche responsabilità in più, non solo "vai lì", "fai quello", ma piano piano "ho visto che c'è da fare quello, andiamo a farlo?".

Le altre persone che lavorano con noi sono soci lavoratori, nel Consiglio di amministrazione c'è per esempio un ragazzo dell'Eritrea. Il CdA è un organo che prende in mano un bilancio e ci lavora per cui non sempre è facile spiegarlo o farlo capire ai ragazzi, ma l'obiettivo è condividere questo percorso con loro.

Qual è la cosa più difficile con loro, tenerli qua, affezionarsi, qual è l'elemento più critico rispetto al coinvolgimento nel progetto? Vogliono poi andare da un'altra parte?

Molte delle persone che hanno fatto un pezzo di strada con noi in agricoltura, di fronte alla possibilità di lavorare in fabbrica a parità di stipendio hanno preferito cambiare lavoro credendo di avere così più stabilità economica. Inoltre l'idea di andare via dal proprio paese nel quale l'attività principale è l'agricoltura di sussistenza per lavorare di nuovo in questo campo in Italia è per molti un fallimento del progetto migratorio. Non per tutti però è così.

Abbiamo investito in percorsi di formazione, patentini, potatura per alcuni lavoratori che non appena ne hanno avuto l'occasione sono andati a fare un altro lavoro. Quello del bracciante agricolo è un percorso lungo. Mabo, il ragazzo di cui parlavo prima, per esempio è bravissimo, vede la vite, la studia, sa che deve gli darà lavoro per i prossimi vent'anni, ma imparare a condurre un trattore dalla A alla Z è un percorso difficile per i migranti, i quali spesso hanno un basso livello di alfabetizzazione.

Il mondo cooperativo non è semplice, è molto più facile la relazione datore di lavoro-lavoratore. In una cooperativa questo è più complesso poiché siamo più persone tutte imprenditrici di se stesse. Io faccio cooperazione da vent'anni, conosco i valori di questa realtà, la decisione partecipativa, una redistribuzione diversa degli utili, dei redditi. Di una cosa sono molto contento ovvero che durante il lockdown abbiamo fatto molto per i nostri ragazzi. Abbiamo cercato di garantire loro stabilità e lavoro con tutta la fatica del caso.

Le differenze si colgono. C'è un rapporto tra la buona e la cattiva cooperazione?

Io sinceramente non ho conosciuto cattiva cooperazione, sì certo si parla di caporalato su tutto il territorio, ma quella non è cooperazione. La cooperazione è un'altra cosa: ha un'assemblea, dei soci, c'è una democrazia nelle decisioni. Il caporalato non lo è, è uno sfruttamento dei migranti poco alfabetizzati. Molte persone sono state arrestate per questo. Una volta chiedendo a Mabo che cosa gli fosse rimasto impresso di Canelli mi rispose "Sono arrivato qui e ho dormito un mese in stazione, come può piacermi il luogo dove sono arrivato?". Due anni fa c'erano 50-60 migranti che dormivano in stazione poi la Caritas, insieme ad un'associazione di migranti africani che vivono qui da anni denominata "Sotto il Baobab", hanno affrontato l'emergenza.

A questo proposito oggi c'è probabilmente più sensibilità. Legare il mondo del vino a questo non va bene a nessuno, l'attenzione di chi beve un bicchiere di vino è aumentata. Bere un bicchiere di vino non è solo ricercarne la qualità, ma anche avere la consapevolezza che dietro a quel vino si cela una storia di umanità.

Voi produceτε anche vino? Avete ettari di terreno?

Noi sì, ma non lo facciamo direttamente. Coltiviamo le uve biologicamente e attraverso un accordo con una cantina familiare a Santo Stefano Belbo produciamo vino che poi vendiamo.

Per quanto riguarda il terreno, ne abbiamo 24 ettari. Di questi, non tutti sono produttivi poiché il biologico con le rotazioni ha

sempre un periodo di ferma. Per esempio abbiamo alcuni ettari destinati ai noccioleti, alle noci da frutta e alla frutta varia (albicocche, mele, pesche). Questi prodotti vengono da noi trasformati, abbiamo un laboratorio. Per due anni abbiamo portato 10 quintali di pomodori dei nostri orti in qualche azienda del territorio che si occupava della trasformazione insieme ai ragazzi della cooperativa. Era un interessante modo di far capire ai ragazzi il funzionamento della catena della filiera. Abbiamo fatto così per diversi anni, poi grazie ad una fondazione di Alessandria abbiamo attivato un nostro laboratorio di trasformazione con la cooperativa Crescere Insieme. Abbiamo cominciato a produrre principalmente la cugnà e verdure sott'olio. La lavorazione avviene da parte dei ragazzi.

Intervista a Mabo,

*socio lavoratore della Cooperativa agricola sociale
ONLUS Maramao*

Mabo da dove arrivi e quanti anni hai?

Arrivo dal Senegal e ho 23 anni.

Da quanto tempo sei qui a Canelli?

Sono a Canelli da quasi un anno.

Prima sei stato in altri posti in Italia? Se sì dove?

Sì, sono stato due anni a Castel D'Annone. Appena arrivato in Italia sono stato per qualche tempo in Calabria con altri migranti, ma poi ci hanno mandato a Torino dove sono stato solo un giorno prima di partire per Castel d'Annone.

Tu parli bene italiano?

Un po', così così.

Sei andato a scuola?

Certo. Sono andato a scuola ad Asti.

Che lavoro fai?

Lavoro nell'agricoltura da quando sono qui. Da 3 anni faccio sempre lo stesso lavoro che mi piace tanto.

Lavoravi già la campagna in Senegal?

In Senegal lavoravo anche in campagna, ma il mio mestiere era la saldatura.

Hai conosciuto qui le viti, l'uva o le conoscevi prima?

Sì, le ho conosciute qui. Alcuni ragazzi senegalesi come me mi hanno insegnato a lavorarle.

Quindi qualcuno più esperto ti ha insegnato?

Sì, era un mio amico, dormivamo sempre insieme. Mi aveva detto di andare a Canelli per cercare lavoro, allora gli ho proposto di andarci insieme. Così siamo andati e abbiamo iniziato a lavorare da circa un anno.

Quando sei andato era periodo di vendemmia? Hai subito iniziato con la vendemmia o prima?

Noi siamo arrivati durante la vendemmia.

Quindi hai conosciuto l'uva Moscato?

Sì, ho conosciuto il Moscato, il Dolcetto e la Barbera. Abbiamo girato più zone: Cuneo, Bossolasco, Cassinasco, Asti a volte.

E dalla cooperativa eri assunto regolarmente?

Diciamo di sì. Il primo contratto l'ho avuto di circa 20 giorni per la vendemmia.

E poi quando hai ripreso a lavorare? In che periodo?

Quando si inizia a scalzare. Poi mi hanno contattato di nuovo. Non posso dire di essere bravo, faccio quello che devo fare quindi il capo mi ha dato rispetto e mi ha richiamato dicendomi che voleva continuare con me.

Quindi hai imparato a scalzare?

Sì, mi hanno fatto vedere come fare. È un lavoro che mi piace.

Quindi conosci bene la potatura e ti piacerebbe magari fare un corso per saperne di più?

Come no, certo.

Adesso tu vivi a Canelli, giusto? Vivi con un tuo amico?

Sì, con amici e colleghi di lavoro.

Che rapporto avete con i canellesi, ovvero i piemontesi, quelli che sono nati e cresciuti qua? Un rapporto buono?

Io non ho problema con nessuno, faccio quello che devo fare, dopo lavoro vado a casa. Quindi non posso dire nulla a proposito.

Hai imparato qualche parola in piemontese?

Si ho imparato due o tre cose come " 'duma a mangé" , "cadrega" ovvero la sedia e qualche altra.

Sai che questo territorio è stato dichiarato Patrimonio dell'Umanità? Quindi i vigneti che tu lavori con le tue mani, sono dei vigneti molto particolari e che tutto quello che parte dall'uva, dal filare e finisce nella bottiglia di vino è tutto parte di questo riconoscimento dell'UNESCO? Hai mai sentito parlare di questa cosa o è la prima volta che senti parlare dell'UNESCO?

È la prima volta.

Ti piacerebbe saperne un po' di più del perché questi luoghi sono diventati patrimonio mondiale? Ti interesserebbe saperlo?

Certo, come no.

Che cosa vedi per il tuo futuro? Ti piacerebbe rimanere qua, ci sono altri posti dove vorresti andare in Italia o nel resto del mondo?

Mi piacerebbe stare dove c'è lavoro.

E quindi ti fermeresti volentieri qua, visto che il lavoro ti piace?

Sì, io sono qua da 3 anni quindi se avessi voluto andare via sarei già andato.

Quindi ti piacerebbe anche farti una famiglia qua?

Certo, come no. Sono qua tanto!

Hai degli altri parenti o familiari che sono in Italia o sei da solo?

No, sono da solo.

Pensi che potrebbe raggiungerti qualcuno dei tuoi familiari qua?

Per adesso? Non posso dire niente.

E quello che guadagni ti aiuta? Aiuta anche un po' la tua famiglia o è troppo poco e rimane solo per te?

Certo, riesco ad aiutare anche un po' la mia famiglia.

Quando sei arrivato qui a Canelli, qual è la cosa che ti è sembrata più bella?

È un po' una storia triste. Abbiamo dormito in stazione per un mese.

E Canelli, ti piace com'è fatta? Il castello?

Mi piace tutto anche il paesaggio.

Non vorresti per esempio lavorare in cantina? Ti piacerebbe restare ancora all'aperto o vorresti anche provare il lavoro in cantina e fare il vino?

Io sto cercando di acquisire sempre più competenze. Mi piacciono tutti i lavori.

Tu bevi il vino?

No, non bevo vino. Sono musulmano.

Però lavorare l'uva non ti dà problemi?

Per niente.

Intervista a Jean Luis Quasi,

lavoratore della Cooperativa agricola sociale

ONLUS Maramao

Tu arrivi dalla Costa d'Avorio?

Sì.

Quanti anni hai? E da quanto sei in Italia?

Ho 28 anni e sono in Italia da 3 anni e 7 mesi.

Vivi a Canelli?

No, abito a Rocca d'Arazzo da tre mesi. Affitto una casa.

E prima dov'eri?

Ero alla Croce Rossa di Castello d'Annone.

Sei stato assunto da poco qui a Canelli?

Sì, da poco, quasi 3 mesi.

Lavori in vigneto?

Sì.

Conoscevi già il lavoro nei vigneti?

Sì, ho fatto un corso di 6 mesi per lavorare come potatore nei vigneti.

Dove l'hai fatto?

All'Istituto agrario Penna di Asti.

Hai studiato in Costa d'Avorio?

Sì, li ho preso la terza media e l'ho presa anche qui.

Ti piace lavorare il vigneto?

Molto, molto.

E sai fare praticamente tutto, dalla scalzatura fino alla vendemmia?

Sì sì.

Un po' hai imparato a scuola e un po' hai lavorato per cooperative o per aziende?

Prima lavoravo alla Croce Rossa.

Proprio per la Croce Rossa?

Sì ho fatto formazione. Ho preso tutte le certificazioni e ho fatto un anno di contratto di servizio civile quindi adesso sono un volontario della Croce Rossa.

Vai sulle ambulanze?

Sì sì vado sull'ambulanza.

Non hai paura?

Noi crediamo in Dio. Dio ha già scritto per te il tuo destino, quindi niente paura.

Quindi hai fatto un sacco di cose!

Sì, ho preso anche un patentino, ho fatto un corso di sicurezza Amazon.

Quindi hai studiato tanto, da quando sei qui in 3 anni hai fatto un po' di tutto, hai fatto servizio civile, hai preso i patentini, hai preso la terza media.

Sì, ho lavorato anche come magazziniere ad Alessandria, ma poi mi ha chiamato la Croce Rossa e quindi ho dovuto lasciare. La Croce Rossa era in difficoltà per la gente che stava morendo a causa del Covid, e avendomi sempre aiutato ho ricambiato il favore.

Quindi hai lasciato il tuo contratto da magazziniere per aiutare la Croce Rossa?

Sì, sì altrimenti non l'avrei lasciato perché i miei amici che ci lavorano adesso sono assunti.

Quindi, per restituire quello che la Croce Rossa ti aveva dato,

hai lasciato il lavoro sicuro, sei andato a fare il volontario sulle ambulanze in questi mesi e adesso lavori in agricoltura. Però con un contratto stagionale?

Sì, prima avevo un contratto di un mese e due settimane, adesso ho un contratto di 4 mesi, fino a ottobre. (Siamo a luglio).

E ti piace stare qua in Piemonte?

Sì, molto molto, perché parlo piemontese!

Parli piemontese?

Sì, t'a capi, 'duma ben! Fuma parei!

Che forte! E quindi hai insegnato anche un po' di piemontese ai tuoi amici?

Sì, sì.

Quando eri al centro facevi anche un po' il mediatore per aiutare gli altri ragazzi che arrivavano, i rifugiati?

Sì, Sì, un po' di cose così.

Chi ti ha insegnato il piemontese?

La Chiesa.

La Chiesa?

Sì, me l'hanno insegnato gli italiani quando andavo in Chiesa.

Quindi tu sei cattolico?

Sì.

Quindi in qualunque posto in cui sei andato, hai sempre frequentato la Chiesa?

Sì, ho sempre frequentato la Chiesa quando si poteva.

Quindi sono stati degli anziani o i preti che ti hanno insegnato il piemontese?

Gli anziani.

Ma c'è qualche anziano che ti ha accolto proprio come se fossi un figlio?

Sì, una famiglia di Asti.

Sei a Canelli da pochi mesi, non la conoscevi prima?

Ti piace?

Mi piace tutta l'Italia, perché mi ha salvato la vita nel Mediterraneo.

Tu eri su un barcone?

Sì, ero su un barcone.

Quanti anni fa?

Da quando sono qua, tre anni e sette mesi. Il 15 dicembre 2016 sono arrivato in Sicilia.

Bene. Comunque mi pare di capire che hai un buon rapporto con i piemontesi?

Ho un buon rapporto con i piemontesi perché la Direttrice della Croce Rossa mi ha accolto come un figlio. Fa tutto per me e per questo io al tempo ho lasciato il mio lavoro, perché quando ho bisogno di qualcosa, lei c'è. Perché quando qualcuno ti dà la mano sinistra devi dare la destra, sei ti dà la destra devi fare lo stesso, "fuma parei, ti capi?"

Quindi la direttrice della Croce Rossa è per te una mamma?

Sì sì.

E come si chiama?

Giuseppina, di Asti.

Ascolta, lo sai che i vigneti dove tu lavori, qui a Canelli, sono Patrimonio dell'Umanità? Hanno avuto questo riconoscimento importantissimo, perché è stato premiato il fatto che l'uomo, le nostre mani, non le mie, le tue hanno modellato questo paesaggio in un modo molto speciale coltivando la vite e creando un'economia legata all'uva. Quindi, tutto questo e soprattutto la trasmissione, quello che si è trasmesso da nonno a nipote ha fatto sì che questo territorio per moltissimi anni fino ad oggi mantenesse questa economia. Tu adesso sei importante per questo territorio perché ne sei uno dei custodi con il lavoro che fai e quindi sei parte della generazione che prende anche in responsabilità questo territorio. Tu sapevi che questo territorio è Patrimonio dell'Umanità?

Sì, quando sono arrivato ad Asti, forse un anno dopo, me lo hanno detto i miei amici sono venuti qua prima. Sono i primi ad avermi detto questa cosa.

E quindi questo ti rende un po' orgoglioso di essere qua?

No, perché quando ero nel mio paese lavoravo già in campagna. Noi siamo i primi produttori di cacao e di caffè. Mi piace molto il

lavoro dell'agricoltore ed è per questo che ho voluto fare il corso, per lavorare.

Solo che qua non c'è il cacao, c'è la vite e quindi ti sei appassionato.

È sempre la stessa cosa: c'è la terra.

Senti, c'è qualcosa di Canelli che ti è rimasta impressa? Un qualcosa di bello di questo paesaggio, di questa città, di queste colline?

Mi piacciono le colline, quando vedi i filari che sono dritti così, sono puliti. Quando li vedo mi fa molto piacere perché mi piace vivere in campagna, l'aria fresca, buona.

Per il futuro vorresti restare qua, e magari farti una famiglia, o hai un altro obiettivo, vuoi andare da un'altra parte?

No, io voglio restare qua ma tutto dipende da Dio. Dio conosce il mio futuro.

E adesso tu lavori la vite e l'uva, ma ti piacerebbe anche lavorare il vino? Tu puoi berlo, non sei musulmano, quindi il vino lo bevi?

Sì, bevo vino.

Ti piacerebbe imparare a fare il vino?

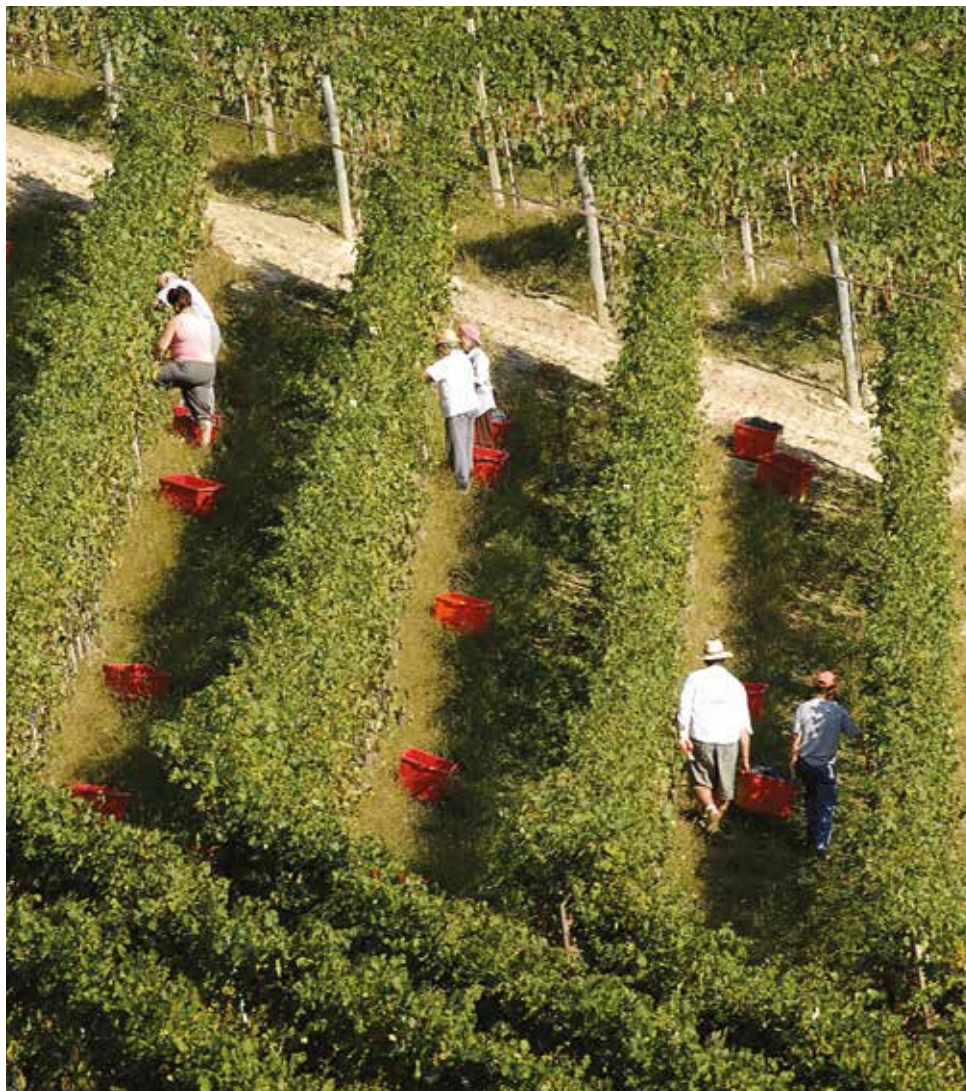
Sì, dove abbiamo fatto il corso abbiamo imparato un po' di cose. C'era una cantina quindi ci hanno insegnato qualcosa. Abbiamo imparato anche come si coltivano le patate.

Però tu tra la cantina e l'aria aperta, cosa preferisci?

Qualsiasi cosa, tutto mi fa piacere. Sono pronto a fare qualsiasi lavoro che mi propongano. Sono pronto e lo farò con il mio cuore.

Noi adesso abbiamo raccolto la tua storia perché come sito UNESCO ci interessa molto raccontare la storia di chi sta coltivando questi terreni, perché senza di voi, in pochi anni sparirebbe tutto. I ragazzi piemontesi non hanno tanta voglia di fare il lavoro che state facendo voi, che era il lavoro dei loro nonni. E quindi voi siete importantissimi. E quindi volevo capire com'è il rapporto con quello che hai intorno, difficoltà, che sicuramente ci sono state, perché immagino che un po' di diffidenza ci sia stata anche nei tuoi confronti?

Ci stanno le difficoltà. soprattutto la lingua, tutto insieme. Vedi, è così la vita.



Però, pensavamo, quando la campagna si ferma, tra novembre e dicembre, di fare un piccolo corso con Claudio e volevamo anche raccontarvi un po' della storia di questi territori e perché l'UNESCO li ha resi Patrimonio dell'Umanità. Quindi se tu hai voglia e ti fa piacere, se hai voglia di fare questo percorso con noi e saperne di più.

Sì, certo. Va bene, nella testa bisogna sempre aggiungere.

Azienda vitivinicola Roberto Sarotto, Neviglie (CN)

Intervista a Roberto Sarotto,

titolare dell'azienda di famiglia Roberto Sarotto di Neviglie

Allora, Roberto Sarotto, siamo nell'azienda della tua famiglia, quanti anni ha questa azienda?

La nostra azienda, così com'è oggi, è stata costruita negli ultimi trent'anni, ma in realtà questo sito era già adibito a cantina con vigneti da prima del 1800. Quest'informazione l'abbiamo reperita nelle carte napoleoniche esposte in comune. In esse si parla di questa "Maison Sarotti", all'epoca era in uso la lingua francese come lingua ufficiale, e da lì abbiamo compreso le origini. Purtroppo però gli scritti non risalgono a periodi precedenti al 1800, per cui abbiamo trovato solo queste carte.

Però, se c'era già una "Maison" nel 1800 vuol dire che esisteva da ben prima.

Sì, piccola, con le caratteristiche tipiche dell'epoca. Le case madri da cui poi si è sviluppata tutta la borgata sono ancora esistenti tuttora, almeno in alcune parti. Inoltre all'interno delle cantine ci sono questi muri ancora vecchissimi originari dell'epoca, sicuramente non sono opere d'arte, ma rappresentano comunque quello che è stato.

Inizialmente l'azienda che estensione di vitato aveva e quanta ne avete oggi?

Non sappiamo le dimensioni esatte dell'azienda alla sua nascita, ma sicuramente aveva un'importante entità perché si estendeva su questo versante collinare. Poi chiaramente assunse varie divisioni in base alle successioni, alle spartizioni tra fratelli che l'hanno frastagliata in tantissimi piccoli rivoli e con molto sacrificio. Con mio padre siamo riusciti a ricostituire la vecchia proprietà, chiaramente ampliandola ulteriormente. Adesso la nostra azienda ha un nucleo importante, quello in cui siamo oggi, oltre al quale ci sono altri quattro nuclei in altre quattro zone importanti per la produzione e denominazione del vino. Abbiamo proprietà a Barolo e a Novello dove produciamo il Barolo, a Neive dove produciamo il Barbaresco, a Gavi dove produciamo il Gavi e contiamo all'incirca

novanta ettari di vigneto in totale. La cantina principale è questa, ma ne abbiamo una seconda adibita alla vinificazione del Gavi a San Cristoforo perché per questo vino c'è l'obbligo di vinificazione sul posto di produzione.

E invece il Barolo, lo potete imbottigliare qua?

Sì, qui abbiamo l'autorizzazione ministeriale che ci consente di vinificare e invecchiare sia il Barolo che il Barbaresco mentre il Gavi è stata un'acquisizione successiva e quindi non era più possibile avere queste autorizzazioni storiche.

E quanta capacità produttiva avete adesso?

La capacità produttiva totale è con un'indicazione di ottomila/novemila quintali di uva all'anno, in bottiglie sono sulle 800/900 mila bottiglie all'anno di produzione costante.

Quante persone avete che lavorano per voi?

I dipendenti attualmente sono circa cinquanta perché abbiamo un punto vendita ad Alba che ne assorbe già una decina.

Quindi in vendemmia, quanta gente lavora qua?

In vendemmia arriviamo intorno ai 60 dipendenti più una cooperativa, da cinque a dieci persone in questo caso perché la occupiamo solo nei momenti più difficili, altrimenti cerchiamo di fare tutto noi.

Quanti stranieri avete?

Per quanto riguarda i lavoratori agricoli sono in gran parte stranieri. Diciamo che su una ventina solo 4/5 sono italiani.

Quindi la maggioranza è straniera. Di che nazionalità?

Rumeni, macedoni sono le principali e poi abbiamo anche un ragazzo albanese. Sono tutti dipendenti.

E invece adesso con le cooperative ci sono anche ragazzi africani?

Questa cooperativa che usiamo ha anche qualche africano, ma principalmente sono macedoni.

Voi come famiglia, avete ancora il tempo di insegnare ai vostri lavoratori?

Purtroppo non siamo così presenti come eravamo un tempo costantemente e quotidianamente nella vigna. Ora facciamo delle visite saltuarie però ci siamo dotati di un agronomo interno che

segue al posto nostro costantemente e quotidianamente tutta la lavorazione.

Quindi c'è un agronomo che fa anche la parte di formazione?

Sì, lui ha la responsabilità dei lavoratori agricoli dal punto di vista dell'organizzazione e del risultato.

Una curiosità, si parla più piemontese o italiano adesso qui in azienda? Nei filari che lingua parlano?

Italiano, il piemontese non riusciamo neanche a parlarlo tra italiani. Ho diversi lavoratori che arrivano dalla Lombardia e quindi non capiscono il piemontese, cioè lo capiscono ma non lo parlano, tanto vale parlare direttamente in italiano.

Si è perso un po' l'uso del dialetto che era la lingua che si usava di più in campagna.

Si è perso perché non si usa, cioè noi lo usiamo in casa, a volte anche per farlo sentire ai figli e per farglielo capire. Cerchiamo di parlarlo noi perché non lo perdano del tutto.

Che cosa è rimasto della "Maison Sarotti" dentro questa azienda, in termini proprio di manovalanza, di attenzione, di saper fare? Che cosa si è trasmesso da una generazione all'altra e che quindi Roberto Sarotto trasmetterà a suo figlio?

Avere un'attenzione costante, non perdere mai d'occhio quello che stai facendo, cioè rimanere sempre sul punto. Anche quando fai altro, anche quando ti diverti, devi sempre avere un occhio rivolto a quello che stai facendo. Non bisogna dimenticare che noi lavoriamo una materia viva, che ha un'evoluzione continua e che va costantemente controllata. Bisogna giornalmente monitorare il vino e il vigneto, perché da un giorno può cambiare la sorte della qualità, della produzione, può essere anche compromessa. Se si mantiene l'attenzione fissa addosso è uno stress, però alla fine porta soddisfazione.

E invece un insegnamento di papà Angelo, che ha trasmesso a Roberto e che Roberto trasmetterà a suo figlio? Magari proprio un qualcosa legato al filare, alla terra, all'uva?

Mio papà aveva uno spirito conservativo molto forte che un po' ci ha trasmesso e io a volte lo vedo più in mio figlio che in me stesso perché su se stessi non si percepisce o non si riesce a vedere con la stessa chiarezza. Ci ha insegnato a conservare il più possibile quello che ci è stato lasciato dagli altri, questo a volte non è possibile perché ci sono cose che devi cambiare per poter andare avanti, però

se lo si fa, lo si fa sempre con un po' di dispiacere. Comunque non si fa con superficialità.

Ma tipo togliere un vecchio vigneto per metterne uno nuovo?

Sì, togliere un vecchio vigneto dispiace sempre, proprio perché quel vigneto porta intanto dei ricordi. Purtroppo ho dovuto togliere dei vigneti qua vicino che erano stati piantati ancora da mio nonno, quando mio papà era bambino e si ricordava quando facevano lo scasso a mano, quindi usando il piccone, il badile e svuotando il taglio, così si chiamava, il solco credo largo 70/80 cm e profondo almeno un metro. Le viti erano bellissime, nonostante avessero tanti anni, erano viti sanissime, senza virosi, ancora in grado di produrre. Il problema era che il sistema dell'epoca, che non prevedeva la meccanizzazione, aveva piantato questi filari molto stretti, con pendenze molto accentuate dove non si poteva intervenire solo con i mezzi meccanici. Purtroppo sappiamo di fare i conti con i costi di produzione e spesso il mezzo meccanico è qualcosa che ci allevia un pochettino i costi di produzione rispetto al fare tutto a mano. E quindi abbiamo dovuto togliere il vigneto, per farlo siamo passati attraverso una crisi quasi spirituale.

Però abbiamo conservato una delle tre cantine. Perché il primo Sarotto che è venuto qua, era un certo Sarotto Giuseppe, il quale aveva avuto tre figli, di questi tre figli, Giovanni, Giulio e Giacomo, tutti e tre con la G, hanno dato origine alle tre famiglie che erano le tre case, queste case a loro volta hanno generato altri figli, per questo si è poi divisa tutta la terra. Questi tre fratelli molto uniti tra loro avevano tre cantine: la cantina più alta che si chiamava Paradiso, quella media Purgatorio e quella bassa Inferno. Quella alta era la nostra originale che abbiamo ristrutturata per prima ma ora non esiste più, è stata rifatta nuova. Ma il Purgatorio e l'Inferno esistono e l'Inferno l'abbiamo ristrutturato ed è dove facciamo l'Alta Langa. E questi muri, della parte interna di questa casa è rimasta originale. Abbiamo rifatto questa piccolissima cantina che ha le caratteristiche classiche di una cantina interrata con muri e archi in pietra di Langa e la volta in mattoni. È piccolissima, però ha le caratteristiche idonee per produrre poche bottiglie di Alta Langa, metodo classico.

Torniamo per un secondo al rapporto con i lavoratori stranieri. È un rammarico non poter avere tanti ragazzi piemontesi nelle vigne e comunque il rapporto con culture diverse, è facile o no? Oppure invece in linea di massima, il rapporto è positivo?

Devo dire che il rapporto che noi abbiamo con i dipendenti è un rapporto non solo da datore di lavoro a dipendente, perché molti

abitano anche qui da noi, nelle nostre case quindi a volte si crea una certa confidenzialità. A volte ci sono delle esigenze, hanno bisogno di aiuto, problemi familiari eccetera e si interviene, questo per far in modo che stiano bene e possano lavorare più serenamente e in modo migliore. Un po' più difficile è fare coincidere tra loro le culture diverse, cioè un conto è avere il rapporto noi con il lavoratore della Romania o Macedonia, ma è un po' più complicato farli interfacciare tra di loro. Questa è la parte un po' più difficile. Per quanto riguarda invece il rapporto con noi va curato, non va dato per scontato, non si forma da solo bisogna sforzarsi un pochetto e questo aiuta anche il rapporto reciproco tra i vari lavoratori e le loro diverse culture.

Quindi mi sta dicendo che è più facile che ci sia un conflitto tra stranieri che non tra piemontesi e stranieri?

Sì, sì. Si scontrano di più le culture straniere tra di loro che non quella piemontese, forse anche per un gioco di ruoli che mitiga l'incontro tra la cultura nostra e la loro.

Ci sono dei riti, tipo la festa di fine vendemmia, i pranzi, dei momenti che i contadini piemontesi avevano tradizionalmente e che adesso sono stati accolti anche dai lavoratori stranieri e quindi questi riti si ripetono o sono cambiati?

Noi, tendenzialmente li abbiamo mantenuti e li abbiamo conditi e questo vedo che loro lo apprezzano e lo vivono con una certa euforia. Il fatto di coinvolgerli molto all'interno delle operazioni richiamandoli al loro ruolo non sempre è facile, ma quando poi si ottengono i risultati anche loro si sentono partecipi e sono orgogliosi. Questa è la cosa più bella che si riesce a fare con i lavoratori dipendenti, mentre non si riesce a fare con le cooperative. Con le cooperative è quasi impossibile conoscere i lavoratori, cioè si conosce il capo della cooperativa ma non si conoscono i lavoratori. Noi preferiamo avere dei dipendenti nostri perché vogliamo in qualche modo fargli sentire questa responsabilità e farli crescere con essa.

Quindi avete degli stagionali che tornano?

Sì, anzi noi cerchiamo il più possibile di farli tornare anche perché per noi la stagionalità inizia a gennaio e finisce a dicembre nel senso che vanno via anche prima quando hanno finito la vendemmia, ma qualcuno si ferma di più, praticamente tutto l'anno. Sono stagionalità lunghe. Tra l'altro sono persone contente di fare stagionalità lunghe perché guadagnano bene per il loro ruolo.

Rispetto invece all'accoglienza della comunità, voi che siete nati, cresciuti e vissuti qua e gli altri vostri colleghi qua intorno, che tipo di rapporto avete con la comunità straniera?

Diciamo che il lavoratore straniero che parla italiano, perché alcuni lo parlano pochissimo, ha un rapporto bellissimo con il vicinato perché interagisce esattamente come noi, né più né meno. Abbiamo tutti gli stessi interessi e quindi quando ci sono delle sagre paesane, delle feste paesane, spesso partecipano anche loro, conoscono praticamente gran parte della gente del paese.

Lei è stato anche Sindaco, giusto? E da amministratore ha avuto per esempio il problema di fare integrare i figli di lavoratori stranieri, c'è un tema di integrazione delle generazioni dei figli di questi stranieri che sono qui o no?

Non c'è uno studio su questo però abbiamo degli esempi di integrazione che sono stati motivo di grande orgoglio. Abbiamo avuto famiglie che si sono fermate, hanno avuto figli, i quali sono cresciuti, e i genitori, come i figli, hanno preso la cittadinanza. Sono tutte persone i cui figli hanno studiato qui con i miei figli, hanno fatto le superiori insieme e ora hanno delle attività specialistiche già avviate. Quindi in questi casi per me l'integrazione ha avuto pienamente luogo.

Si tratta di un'integrazione reale.

Sì sì, hanno addirittura comprato casa, quindi sono dei cittadini di Neviglie con interesse per questo paese.

Ultimissima cosa, il riconoscimento UNESCO. Racconterò ai suoi dipendenti cosa significava questa parola. Perché l'UNESCO ha definito questo territorio un Patrimonio dell'Umanità. Il nostro è un paesaggio vitivinicolo, un paesaggio culturale il che vuol dire che in realtà il segreto di questa unicità è proprio l'interazione tra l'uomo e l'ambiente. Tutto quello che è diventato Paesaggio Vitivinicolo lo è diventato perché l'uomo è riuscito a modellare la natura e renderla produttiva, con una filiera ricca, sostenibile, perché se non fosse stata sostenibile non durerebbe da duemila anni. Se non ci fossero coloro che lavorano la vigna e chi mantiene questi territori così come sono, nel giro di pochi decenni tutto andrebbe perduto perché magari sarebbe più conveniente metterci del fotovoltaico, o mettere tante nocchie o chissà cos'altro. Quindi da imprenditore, come vive questo? In questi anni di riconoscimento UNESCO ha visto dei segni reali di questo bollino particolarmente importante che è arrivato sul territorio?

Intanto ringrazio per la precisazione che ci tengo sempre venga fatta perché siamo patrimonio dell'UNESCO non solo per la natura ma perché la cultura che ha colonizzato queste colline in centinaia e migliaia di anni ha fatto sì che questo territorio fosse così unico e così particolare da renderlo patrimonio mondiale dell'umanità.

Io credo che, come tutti, ci sentiamo responsabili, non perché sia diventato patrimonio dell'umanità ma perché è il nostro territorio e noi lo manteniamo in modo reale senza pensare solo al beneficio che ci può arrivare dal riconoscimento. Il nostro è un territorio bello, ben tenuto, ordinato, per quanto riguarda il vigneto e la salvaguardia idrogeologica. Un territorio da vivere in sicurezza che ci dà la possibilità di esportarlo a livello di immagine e di prodotti ricavati dallo stesso. Spesso però ho notato che in alcuni casi si pensa che questo territorio non debba essere in qualche modo toccato, venga lasciato tout court, conservato e magari lasciandolo di nuovo "ringerbidire", rimboschire, e questo è un errore, un errore pazzesco. Non è questa la nostra natura, non è questa la volontà dell'espressione di questo riconoscimento. Fare parte di questo territorio ci rende molto orgogliosi, ci da una carta in più da spendere.

Intervista a Irina e Marco,

*lavoratori presso l'azienda vitivinicola
Roberto Sarotto di Neviglie*

Siamo qui con Irina e Marco, nell'azienda agricola Roberto Sarotto a Neviglie. Irina e Marco hanno una storia di affetto e di lavoro insieme, partiamo da Irina, quanti anni hai?

Ho 32 anni.

Sei originaria di dove? E da quanto vivi in Italia?

Vengo dalla Romania e sono in Italia dal 2005, da quando avevo 27 anni.

Cosa facevi in Romania, lavoravi o studiavi?

Ho finito solo le medie scuole medie e lavoravo stagionalmente in agricoltura.

Quindi tu vivevi in una zona rurale in Romania, in campagna o in città?

Vivevo in campagna a Horezu.

Che tipo di cose si coltivano in quella zona?

Nella mia zona si coltivano il mais, le patate, il grano e la frutta.

Non la vite?

No, viene coltivata, ma a 100 chilometri dalla mia città.

Quindi non conoscevi la vite, l'uva, questo tipo di lavoro?

No.

E come sei arrivata in Italia e proprio in Piemonte?

Prima di me è arrivata qui una mia amica che mi ha detto che aveva trovato un lavoro a Vezza d'Alba. Sono quindi arrivata a gennaio e ho iniziato a lavorare alla potatura e alla legatura e da lì sono andata avanti. Poi lei è andata via, mi sono sentita sola, volevo tornare in Romania, ma una famiglia di Canale mi ha detto che in questa zona c'era qualcuno che cercava personale per la vendemmia, così, poco per volta, sono venuta qui e ho conosciuto lui, Marco.

Ah, subito?

Sì, lui è il trattorista dell'azienda. Colpo di fulmine.

[Risate]

(Irina): A fine vendemmia, mi ha chiesto se volevo andare ad abitare con lui per vedere se andavamo d'accordo.

(Marco): Non volevo lasciarla andare via. Perché se no finita la vendemmia sarebbe tornata in Romania.

E quindi, insomma, la ragione per cui ti sei fermata è che c'è stato subito questo supporto?

(Irina): Sì, finita la vendemmia, neanche un mese, mi ha chiamata Roberto (Sarotto) per del lavoro in campagna perché a quei tempi l'azienda non era grossa così. Facevo qualche lavoro in campagna e poi in cantina, come seguire la linea imbottigliamento. E così poco per volta mi sono ambientata.

Però quando sei arrivata la vendemmia non l'avevi mai fatta, quindi i vigneti non li conoscevi quando sei arrivata qua in Piemonte.

No.

Mentre la tua amica aveva già lavorato qua?

Sì, lei lavorava già da 10 anni, se non di più.

Ma è stata lei a dirti "andiamo a fare la vendemmia, la vendemmia si fa così"? Ti ha spiegato qualcosa quando sei arrivata?

No, perché io sono arrivata a gennaio e dovevo rimpiazzare lei che voleva tornare a casa per i figli. Aveva due figli e il marito era morto e doveva guardarli quindi a maggio è andata via, ed è tornata in Romania.

Quindi lei la vendemmia non l'ha fatta. Però la potatura invece ti ha insegnato a farla?

Sì sì, qualcosina mi ha spiegato.

Ma il primo impatto quando sei arrivata in Piemonte? Sei arrivata dalla Romania a Vezza d'Alba, senza tappe intermedie?

Sì, senza tappe. Quando sono scesa dal pullman a Torino, mi sono sentita persa, la mia amica non era ancora arrivata perché doveva lavorare ed è arrivata un'ora dopo, non conoscevo nessuno, né la lingua.

Non conoscevi niente di italiano, nulla?

Zero. L'italiano sembra facile poi in realtà non lo è.

E quando sei uscita da Torino in macchina verso Vezza e hai cominciato a vedere queste colline cos'hai pensato? Era gennaio, quindi c'era nebbia?

No, non c'era nebbia, faceva freddo. Non so se lei si ricorda quel film che si chiamava "La Piovra", è quel film lì che mi ha ispirato l'Italia, volevo tanto venire in Italia.

Sul serio?

Sì. Era una cosa che mi piaceva, desideravo venire, così alla prima opportunità me ne sono andata, non importava dove in Italia, mi piaceva l'idea di venirci.

E del Piemonte non conoscevi praticamente niente? Forse avevi visto su internet Torino, qualche immagine?

Conoscevo le città principali. Torino, Milano, Verona, Venezia, Firenze, queste qua che si sentono di più Roma ecc...

Quindi sei arrivata un giorno di gennaio e poi quando hai lasciato la città hai cominciato a vedere le colline.

Veramente era buio, non conoscevo niente, avevo paura, erano già le nove di sera, solo buio totale.

Però il giorno dopo ti sei svegliata, ti sei guardata intorno e hai visto le colline, le hai scoperte

Sì, perché la casa in cui stavo è a Vezza d'Alba in alto, è talmente bello, sono uscita fuori sul terrazzo e ho visto Borgo Nuovo e ho detto "uh!" e poi ho visto Guarene.

Caspita, il castello.

Sì, si vedeva benissimo. E mi piaceva da morire. [Risate] In pausa stavo fuori prendevo il caffè e guardavo tutta la zona. Che bello!

Insomma, ti sei sentita in un posto bello?

Sì. All'inizio mi sono sentita un po' persa nel senso mi mancava la mia famiglia, qua non conoscevo nessuno tranne la mia amica. Era difficile comunque. Mi veniva voglia di tornare a casa.

Ti viene voglia di piangere suppongo.

Sì.

Quindi l'impatto è stato bello almeno con il paesaggio, molta solitudine però il paesaggio accogliente. E poi, a parte lei, hai fatto amicizie subito con i colleghi che lavoravano il vigneto? Come si chiamava l'azienda?

Non era proprio un'azienda, era una famiglia che aveva della vigna, lui si chiama Carlo, eravamo solo io e lei, solo in due. Lui aveva bisogno di guardare il figlio, che aveva sei anni e stava più a casa e aveva bisogno di qualcuno che gli guardasse le vigne. In quel periodo era difficile perché si era separato dalla moglie e il figlio era rimasto da lui.

Quindi aveva bisogno di accudire il figlio e aveva bisogno di qualcuno che andasse in vigneto per conto suo. Però non avevi altri lavoratori intorno a te a parte la tua amica?

No.

Quindi quello che hai imparato te l'ha insegnato lei? Come ti è sembrato il lavoro della potatura, facile o difficile?

Sì, mi ha insegnato alcune cose lei. Trovo la potatura rilassante. Devi pensare come fare, in pratica quando fai la potatura devi pensare al futuro, se lo poti male quest'anno, il prossimo è ancora peggio.

È un lavoro di responsabilità in qualche modo no?

Sì, ma nel farlo mi sentivo rilassata e non stressata dalla responsabilità.

E poi cosa hai fatto dopo che la tua amica è andata via?

Sono andata a casa ad agosto. In Romania sono separata e ho un

figlio per il quale devo lavorare, al quale devo offrire qualcosa nella vita. Quindi dopo un breve soggiorno in Romania sono tornata.

E tuo figlio è rimasto in Romania? Con chi?

Sì. C'è mia mamma che lo guarda.

Quindi, sei tornata...

Sono tornata al buio, senza lavoro, solo che ho avuto fortuna di trovare Roberto che cercava personale per la vendemmia, altrimenti sarei tornata a casa. Non potevo restare a lungo neanche con la famiglia di Vezza.

Quindi cos'era fine agosto?

Sì. Era la vendemmia del Moscato.

Allora sì, inizio settembre. Quindi sei arrivata da Vezza tramite questa azienda di Vezza che ti ha detto che Roberto Sarotto cercava una persona e ti sei presentata.

Cercava più persone, siamo arrivati in sei.

Però non eravate in una cooperativa...

No, non eravamo con una cooperativa, ognuno cercava lavoro da se.

Poi sei arrivata, e Marco l'hai visto quasi subito?

No. Perché ero terrorizzata.

(Marco): Posto nuovo, non conosci nessuno, i primi momenti non sono facili.

E qui dormivi in azienda?

Sì, ci ha offerto alloggio Roberto.

Quindi se non altro avevi il lavoro e un posto dove dormire tutti i giorni. E c'erano altri lavoratori come te, lavoratori stagionali?

Sì.

E poi a un certo punto è sbucato sul trattore Marco.

(Marco): "Ciao, ciao, come stai? Io mi chiamo Marco, ecc..." La vendemmia, dal Moscato al Nebbiolo, dura un mese e mezzo...abbiamo avuto il modo di conoscerci meglio.

Anche perché con la vendemmia, si inizia all'alba?

(Marco): Alle 8, 7.30.

(Irina): *Dipende dalla richiesta dell'azienda, ce ne sono che iniziano alle 7.*

(Marco): *Di solito facciamo un orario costante, a parte quando dobbiamo andare in appezzamenti più lontani, allora partiamo prima per arrivare alle 8.*

E poi lavorate tutta la mattina e vi fermate per la pausa pranzo?

Sì.

In vigneto o si torna qua a mangiare?

Io e lui ora andiamo a casa tanto abitiamo qua vicino. Ma quando sono arrivata si mangiava in azienda.

Tutti insieme, quindi un'occasione per socializzare?

Sì.

E nel frattempo tu con l'italiano?

Riuscivo a capirlo bene ma non riescivo a parlarlo.

Invece la vendemmia chi ti ha insegnato a farla? Roberto?

(Marco, insieme): *La mamma di Roberto, Maria, insegna lei nei filari.*

Quindi, lei, contadina vera, ti ha insegnato a fare la vendemmia.

Sì.

Ma lei ti parla in piemontese o in italiano?

Il papà di Roberto sempre in piemontese.

Quindi tu hai imparato prima il piemontese poi l'italiano.

Un po' tutti e due, perché a casa, i suoi parlano piemontese.

(Marco): *Io con i miei parlo piemontese.*

(Irina): *Qua Angelo parlava in piemontese, anche Maria un po' italiano un po' piemontese. Riesco a capirlo ma non riesco a parlarlo.*

Però le cose ti sono state spiegate un po' con le mani e un po' in dialetto, un po' in italiano.

Sì, perché quando sono arrivata qui un po' l'italiano lo capivo, il piemontese no.

Al tuo arrivo in azienda ti sei sentita accolta facilmente o guardata con un po' di diffidenza?

Alcune persone mi hanno accolto facilmente, altre no. Non si tratta di aver fatto qualcosa di male, ma in quel periodo giravano voci che i rumeni facevano tanti casini e io, da rumena, ero vista così. Solo che per dimostrare che non siamo tutti uguali ci vuole tempo. Ecco la differenza che ho sentito.

Qualche battutaccia l'hai sentita?

Sì. A volte facevo finta di non sentire, andavo avanti.

Ecco senti ma c'è un episodio, un momento particolare di quando sei arrivata qua che ti è rimasto impresso, qualcosa di particolare che ti ha detto Maria o che ti ha detto il papà di Roberto, Angelo? Una frase, una battuta?

Angelo sì, gli piaceva tanto scherzare, diceva tante cose a volte e faceva tanto ridere.

E la parola legata al lavoro che ti è rimasta più impressa? Magari anche in piemontese? Un attrezzo, una cosa che si usa durante la vendemmia?

La modalità di lavoro. Ho visto delle vendemmie anche in Romania, ma non così. Per esempio nel mio paese ognuno doveva portare con sé ciò che raccoglieva a fine filare, invece qui tu raccogli e lasci la cesta giù, passa il trattore e la carica. Questo è solo un esempio. Non dappertutto, anche qui ci sono i classici vigneti "eroici", dove bisogna fare tutto a mano. Non sono rimasti tantissimi però ci sono ancora degli appezzamenti da lavorare, non meccanizzati.

Però comunque qua la vendemmia si fa tutta a mano, non c'è la macchina?

(Marco): C'è però gli appezzamenti dove si può entrare con la macchina sono limitati.

(Irina): Le colline sono colline.

Dimmi la prima parola in piemontese che hai imparato?

(Marco): Sicuramente "Nduma", "mesdi".

(Irina): "Nduma a mangé".

[Risate]

(Irina): Perché quando ero a Vezza a mezzogiorno, lui mi portava e poi mi veniva a prendere per pranzo e mi diceva "Nduma a mangé". E poi la cosa buffa: "bere" da noi significa "birra" e lui una volta era un po' più giù nella vigna e io più in alto e andava dalla macchina a bere, e mi chiedeva "vuoi bere?" e io dicevo "no", a un certo punto verso le cinque del pomeriggio...

...eri disidratata!

Io mi chiedevo "Ma è possibile che beve solo la birra?", allora sono andata io dalla macchina, ho visto che c'era l'acqua e lui mi chiedeva se volevo berla!

Tu a momenti morivi disidratata!

Sì, quello sì.

[Risate]

Era passata solo una settimana da quando ero arrivata qui quindi alcune cose non le capivo... Vuoi bere? No, voglio dell'acqua...

Adesso qual è il tuo compito?

Adesso mi occupo dell'imbottigliamento.

Quindi sei passata dal filare all'imbottigliamento?

Sì, quando Roberto ha creato questa linea di imbottigliamento il mio compito era già diviso tra campagna e cantina, allora ha deciso di farmi lavorare di più in cantina sulla linea perché gli ordini sono quelli che sono e non potevo più fare un po' e un po'. Quindi sono rimasta fissa lì.

E ti piace di più o ti manca un po' l'aria aperta? Di la verità.

Mi manca l'aria aperta.

Ma imbottigli tutto l'anno?

Sì. Tutti i giorni.

Fate dei quantitativi grossi.

Sì. Arrivato a questo livello, tiene la linea ferma magari un solo giorno...

Hai altri che lavorano con te sulla linea?

Sì, siamo in tre.

Quindi tu sei come la responsabile dell'imbottigliamento? O sei come gli altri due che ti aiutano?

Ognuno ha la sua responsabilità. Io ho la responsabilità delle etichette e capsule quindi l'altro posiziona i tappi, l'altro le scatole. A fine settimana facciamo una riunione di programmazione e ognuno dice quello che manca e si va a ordinare.

Quindi che orari fai adesso?

Dalle otto a mezzogiorno e dalle due alle sei.

Sempre in cantina a imbottigliare.

Sì.

Quindi un po' questa cosa del filare che non vedi più ti manca.

(Marco): Il filare il sabato e la domenica.

Perché? Avete un pezzo a casa tua?

(Marco): Certamente. Lo lavoriamo nel weekend.

Raccontami, tu invece Marco, quando hai iniziato a lavorare?

(Marco): Ormai sono 23 anni.

E quanti ne hai?

Io ne ho 45.

Ah, non si vedono. Tu sei di qui?

Io sono di Mango. Però conosco Roberto in quanto lui comprava già le uve da mio papà e quindi ci conosciamo in pratica con Angelo e Roberto da una vita. Diciamo che io avendo poco, 3 ettari circa, facevo altri lavori, andavo a lavorare per altri. Facevo delle ore con il trattore o a mano finché a un certo punto dopo il servizio militare Roberto mi ha chiesto "dato che tu vai già un po' di qua un po' di là non potresti venire da me tanto io cerco sempre della gente", così ho detto, proviamo, perché no. E da allora, mi ha detto "vieni due/tre giorni a settimana a seconda del lavoro e se hai dei giorni liberi lavori a casa tua" e invece poco per volta sono diventato fisso tutto l'anno e la mia campagna la faccio un po' a ore perse.

Grazie a Irina che ti dà una mano.

Ecco, brava, brava.

Quindi Irina recuperi l'ossigeno che perdi durante la settimana nel weekend. E cosa avete, Moscato?

(Marco): Un po' di Moscato, un po' di Pinot, un po' di Chardonnay. Siamo dall'altra parte della collina, quindi è di strada.

(Irina): Quando vai a casa, ti fermi...

Quindi fate alcune ore di lavoro dopo le sei?

(Marco): In particolare in primavera e in estate, poi in inverno non si può.

E durante la vendemmia come fate?

(Marco): Durante la vendemmia l'azienda ci dà una mano un gior-

no con una squadra e via, tanto l'uva la conferisco qui.

È come se fosse un po' parte dell'azienda. Sei trattorista e stai nei filari, sei fuori e ti occupi della cura dei filari sostanzialmente?

Sì.

Quindi Irina, adesso vivi con Marco. Che rapporti hai con la comunità? Vivete a Mango, com'è la comunità di Mango? Ti sei integrata bene? Avete allargato le amicizie immagino?

Mi trovo bene a Mango, anzi mi piace tantissimo. C'è un periodo dell'anno in cui c'è tanta gente che gira, ma c'è anche quel periodo in cui regna il silenzio e quel silenzio lì mi piace.

E quella famosa diffidenza che hai sentito un po' all'inizio adesso come va?

È un po' sparita, almeno con le persone con cui lavoro. Ho provato a far loro capire che non siamo tutti uguali...

Beh, in tutti questi anni se ne saranno fatti un'idea.

...che non tutti vanno a rubare, che non tutti vanno a bere, litigano, che siamo diversi, anche se sono rumena, sono diversa. Non bevo, non vado a litigare con nessuno.

(Marco): Anche perché tra il lavoro, la vigna, non è che ti resta tanto tempo per andare a litigare! Vai a dormire...

[Risate]

Comunque ti sei integrata bene adesso, non hai più la sensazione che ci sia diffidenza, anche perché ormai sono 15 anni che sei qui. Hai fatto in questi anni da riferimento per ragazze o ragazzi che venivano a lavorare qua? Cioè ti è capitato di insegnare a qualcuno a tua volta quello che avevi imparato, di trasmetterlo a qualche ragazzo stagionale che arrivava, magari anche africano?

È arrivato mio nipote che ha lavorato con me in linea, ma poi ha deciso di tornare in Romania perché era stufo di stare da solo, vai a casa a mangiare non c'è nessuno, torni a casa la sera non c'è nessuno...

Quanti anni aveva quando è venuto?

Ne aveva 23, la solitudine per lui era molto difficile.

Eh, se non ci fosse stato Marco, probabilmente anche tu magari saresti tornata indietro.

Sì, perché la solitudine ti ammazza.

Ti è capitato di aiutare altri ragazzi stagionali che magari venivano qua in azienda?

Sì, per un po' di anni ci sono state le mie sorelle. Venivano qui come lavoratrici stagionali, in primavera fino alla vendemmia. Poi tornavano a casa.

E l'hanno fatto per tante annate?

Quattro o cinque anni, solo che poi una ha avuto dei problemi di salute, una si è sposata e l'altra ha voluto adottare una figlia e quindi sono tutte tornate là.

Però un po' hai insegnato loro? Usando l'italiano, il piemontese o il rumeno?

Il rumeno credo.

Però gliel'hai spiegato che quando gli si chiede se vogliono bere devono dire di sì, sei stata buona?

[Risate] Sì. Certe cose no però, ho voluto che le capissero da sole, altrimenti è troppo facile! Le abbiamo offerto di portarle dove volevano, le portava Marco perché loro non hanno la patente, ma gli ho dato anche la possibilità di imparare un po' da sole, perché prendere tutto pronto sul piatto...

E certo... Sono più piccole di te?

No, più grandi.

E ci sono altri rumeni che si sono trasferiti qui con cui avete rapporti, che magari lavorano anche in azienda?

Sì, sì.

Quanti siete qui?

Due, uno è mio cognato, l'altro è suo cugino e poi ce ne sono quattro o cinque che sono arrivati quest'estate.

Tuo cognato, quindi il marito di tua sorella, lei è tornata e lui è rimasto qua?

Sì. Perché hanno adottato la figlia quindi lei doveva stare giù per finire i documenti, è una procedura talmente lunga e delicata, alla fine ci sono riusciti.

Quindi lei è tornata là con la bimba e tuo cognato lavora qua?

Sì, già da un po' di tempo.

Ed è rimasto qua.

Sì.

E fate un po' di comunità, vi vedete anche fuori? Tuo cognato lo vedrai anche per questioni di famiglia suppongo. Ma si fa un po' di comunità, ci si aiuta un pochino o non tanto?

No.

Aiutano di più i piemontesi alla fine?

(Irina) Sì.

(Marco): *Sono brava gente i piemontesi. Anche se dicono che siamo un po' freddi.*

Tu l'hai percepita la freddezza dei piemontesi? Si dice che siamo un po' diffidenti.

No. La verità, no. Neanche da parte di Roberto, perché lui è il capo, ma nemmeno da parte sua. Mi ricordo che parlavo poco italiano, mi ricordo che lui mi chiedeva tante cose, io gli rispondevo come sapevo, quello che mi sembrava giusto, mi ascoltava e poi mi diceva si dice così e non così. Mi diceva le parole giuste. Ha avuto molta pazienza. E così poco per volta ho imparato tutto.

Vi faccio ancora una domanda, a tutti e due. Voi vivete in una zona UNESCO, sapete che cosa vuol dire il riconoscimento UNESCO? Sapete che i Paesaggi Vitivinicoli sono considerati un Patrimonio dell'Umanità? Ne avete sentito parlare, avete idea di cosa vuol dire questa cosa?

(Irina): *Ne ho sentito parlare, ma non lo so. Anche da noi, dove abito io in Romania, la città della ceramica, Horezu, è considerata, ma non ho capito cosa vuol dire, patrimonio dell'UNESCO. Dove abito io dicono tutti che è la capitale della ceramica.*

Quindi tu non lo sai ma sei passata da una città Patrimonio dell'Umanità UNESCO e sei venuta in un posto che è di nuovo Patrimonio dell'UNESCO, è proprio il tuo destino.

(Marco): *Forse lo sei anche tu Patrimonio dell'Umanità!*

[riso]

Sì, anche secondo me! Ma sai perché lo è? Questo tipo di riconoscimento che hanno i Paesaggi Vitivinicoli è particolare, non sono le Dolomiti, che sono belle e sono nate così di natura, e l'uomo non ci ha fatto niente per fortuna, invece il paesaggio vitivinicolo che è stato riconosciuto Patrimonio dell'Umanità, lo è perché l'UNESCO ha riconosciuto che questa zona, tutto quello

che ci circonda, perciò i vigneti, sono il frutto di una continua interazione uomo e natura, natura e uomo, quindi sono stati modellati dal lavoro dell'uomo, senza l'uomo non ci sarebbero questi Paesaggi Vitivinicoli. Quindi in realtà, voi che lavorate i vigneti, siete parte integrante di questo riconoscimento, siete fondamentali, siete importanti, perché è grazie al lavoro che voi fate che questo territorio, che ha cominciato la viticoltura quasi duemila anni fa, continua a dare i frutti che poi alimentano tutta l'economia che gira intorno al vino, dall'agricoltura fino a chi va a vendere il vino, c'è tutta la filiera. E quindi il vostro ruolo è un ruolo importantissimo, il modo anche in cui voi accudite il filare, il vigneto, ve ne prendete cura, lo mantenete, fate in modo che continui ad essere quello che è stato in passato, è il requisito indispensabile perché questi territori continuino a rimanere un Patrimonio dell'Umanità. Quindi siete molto importanti, il vostro ruolo è fondamentale. Quindi, Irina e Marco, siete entrambi due pezzi del Patrimonio dell'Umanità. Lei un po' di più.

(Marco): Sicuramente.

[riso]

(Marco): *Il fatto di saperlo, di essere parte di una cosa così importante da una certa soddisfazione.*

È proprio così, lo è sia il paesaggio esterno, quindi la zona delle Langhe e del Monferrato e del Roero con i vitigni che ci sono dentro, quindi il Barolo, il Barbaresco, la Barbera, l'Asti Spumante che sono proprio i vitigni principalmente conosciuti, semplicemente perché sono la coltivazione più estesa nelle varie aree, e poi c'è tutta la parte ipogea, quindi le cattedrali sotterranee di Canelli, tutte le architetture del vino, che sono state costruite dall'uomo, sotto terra, le cattedrali sotterranee e gli infernot. Gli infernot sono cantine scavate nel tufo a mano e diventano dei luoghi dove la conservazione del vino si ottiene in maniera naturale molto bene perché c'è una temperatura costante, un'umidità costante, quindi quando facciamo le cantine nuove noi andiamo a imitare le tecniche di conservazione che naturalmente sono state create dall'uomo in questi infernot, senza avere tutte le conoscenze scientifiche che ci sono oggi. Chi realizzava queste costruzioni non era un ingegnere naturalistico, però aveva pensato che il vino al fresco a temperatura costante si conserva meglio.

Il compito dell'ente gestore del sito UNESCO, l'associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli, è quello di tutelare

queste zone in modo tale che non si vada a disperdere tutto quello è stato creato in questi millenni. Quindi vuol dire lavorare con i comuni perché i piani regolatori non sfascino le colline, non costruiscano grattacieli e lavorare anche molto sulla raccolta della memoria perché ci vogliono mille signore Marie che vanno a raccontare a mille Irine come si fa la vendemmia e altrettanti Marco che sono nati e cresciuti qui e che sono nati già in una famiglia contadina che trasmettono ad altri ragazzi giovani come si fanno le cose. Marco ha avuto la fortuna di nascere in mezzo a queste colline, ed è stato talmente fortunato che non gli è mai venuto in mente di andare a vivere da un'altra parte, anche perché vive in una tale bellezza che sta qua. Irina invece è arrivata da fuori, però se non ci fossero state persone come Roberto, Maria, Marco, Angelo, che la accoglievano e le spiegavano delle cose non sarebbe stato facile e se ne sarebbe andata. E questo è un po' il senso del perché ci siamo trovati qua oggi e vi ho fatto raccontare un po' di cose.

(Irina): *A volte fa bene all'anima.*



La vite d'Oro, azienda di Neive (CN)

Intervista a Mario Zoppi,

titolare dell'azienda La Vite d'Oro, Neive (CN)

Mario Zoppi, titolare e fondatore della Vite d'Oro, azienda fondata nel...?

Viene fondata 25 anni fa. Nel 1995.

E avete iniziato in quanti?

Ho iniziato con 15-16 persone. Ero invidiato da tutti perché erano solo piemontesi. Però devo dire non piemontesi giovani, erano già un po' anziani, qualcuno addirittura è anche già mancato. E poi non trovavo più nessun piemontese, ho iniziato a prendere persone da altre parti del mondo, il primo ad arrivare è stato Zoran. E di lì, praticamente ho un paese intero della Macedonia che lavora da me, quasi un paese perché lui, poi mi ha portato il cugino, il fratello, l'amico e ci sono tante famiglie della Macedonia, proprio di quel paese, che sono qua.

Adesso i dipendenti sono tanti?

Sì, sono tanti.

E coltivate terreni dove?

"La Vite d'Oro" è nata per coltivare vigneti e noccioleti. Facciamo i lavori sia manualmente che con le macchine, diamo un servizio in azienda dalla A alla Z. Successivamente è anche nato il gruppo di giardinieri che si occupa di manutenzione di giardini in giro. Lavoriamo i vigneti e i noccioleti, siamo molto attrezzati per le nocciole, abbiamo addirittura l'impianto che pulisce le nocciole e le fa seccare, l'essiccatoio. Adesso ci siamo anche allargati di più, abbiamo anche un'officina, io ogni tanto mi vergogno a dirlo, ho trenta trattori, per cui è nata questa officina anche per la manutenzione delle nostre macchine, ma lavoriamo anche per terzi e posso ringraziare che abbiamo anche tanto lavoro lì.

La sua azienda costa 180 lavoratori, quanti sono stranieri tra questi 180 dipendenti?

L'85% sono stranieri: macedoni, rumeni, bulgari, senegalesi, ades-

so ho preso anche gente dell'Ucraina e del Bangladesh.

Chi lavora meglio la vite?

Diciamo che si sono integrati tutti bene e lavorano tutti altrettanto bene anche se ognuno con le proprie capacità.

Invece piemontesi giovani che vogliono fare questo mestiere?

Purtroppo è brutto dirlo, vengono qua perché vogliono imparare, poi stanno una settimana o due poi tra il caldo, il mal di schiena a 20 anni, purtroppo non riesco a integrarli. Piemontesi, ma neanche tanti italiani. Il problema è che noi abbiamo sempre più lavoro. Tante aziende vengono a chiederci, ma non possiamo servire tutte perché manca proprio la manodopera.

Ovviamente la tua politica è una politica di regolarità assoluta?

Totale. Tutti. Ho sempre considerato La Vite d'Oro prima di tutto come una famiglia, quando viene un lavoratore qua a chiedere io gli chiedo prima di tutto "hai la macchina? Hai un posto in cui andare a dormire?" perché io non voglio che tu vada a dormire sotto un ponte.

Tu che cosa hai insegnato a loro? Hai insegnato molto, soprattutto alla prima generazione?

Sì, Zoran è arrivato qui e non sapeva parlare italiano e aveva vent'anni, ho visto che gli piacevano i trattori, gli ho insegnato ad andarci sopra e guidarli e adesso è diventato molto più bravo di me e io sono contento. Ho poi insegnato a tanti a potare, 25 anni fa andavo anch'io nella vigna, adesso vado ancora ma un po' meno, però sui trattori vado sempre. Ho insegnato loro e hanno imparato bene.

Che cosa è importante trasmettere ai lavoratori relativamente al fatto che siamo inseriti in un sito UNESCO? Cosa è importante che capiscano?

Secondo me hanno già capito tanto, più di quello che io penso, perché vedono tutti i vigneti ben lavorati. Ognuno cerca di lavorare meglio dell'altro, e si vantano molto di questo sito UNESCO, perché fa parte del mondo, ancora di più a Barbaresco. Perché a loro piace veramente qua, se c'è chi è qua da 18-20 anni vuol dire che qualcosa c'è. Hanno già i figli che lavorano nelle nostre zone e che hanno fatto le scuole qua.

Come sindaco, ti sei posto anche il tema dell'integrazione in termini di servizi per loro?

Certo, bisogna integrare questa gente, perché senza di loro, le nostre belle colline sarebbero tutte un gerbido. Finché ci sono loro, speriamo che durino. Questo Zoran, che è arrivato ventuno anni fa, aveva 18 anni e come lui tanti altri portavano i soldi in Macedonia, i figli che arrivano qua non hanno più tanta voglia, non hanno più fame. E speriamo che continui ad arrivare sempre più gente nuova, dei senegalesi, perché dalla Macedonia non arriva più nessuno.

Com'è il rapporto tra gli africani con le persone dell'Est?

Devo dire che si sono integrati bene. Io li unisco, non è che metto tutti i macedoni in un squadra; faccio macedoni, rumeni e senegalesi, devono essere uniti, io non ho mai visto nessuno bisticciare, si capiscono tra di loro.

Avete naturalmente dei momenti di condivisione tutti insieme?

Sì sì. Tutti gli anni io faccio una festa con tutti i dipendenti, devo dire che c'è un bel rapporto. Anche tra i clienti e i dipendenti che lavorano insieme da anni, sono diventati amici, è diventata anche per loro una soddisfazione personale.

Il ruolo di datore di lavoro quando hai una prevalenza di manodopera straniera è anche quello di papà in qualche modo, di genitore che risolve problemi?

Devo fare il papà. Cerco proprio di non metterli mai uno contro l'altro. Cerco di farli capire, ragionare. Tanti vengono qui, hanno bisogno di un favore, cercano un lavoro anche per il figlio, il nipote. Oppure hanno comprato la macchina, hanno bisogno di un contratto più lungo perché così possono pagare il mutuo. A quelli che se lo meritano, lo faccio. Non è quasi mai venuto nessuno a chiedermi l'aumento. Perché l'aumento glielo do io personalmente, a chi se lo merita. Vanno rispettati, sono extracomunitari come tanti li chiamano, ma sono persone umane come noi.

Ma c'è ancora diffidenza? Parlo a un piemontese, rispetto agli altri piemontesi. Senti ancora diffidenza nei confronti di questi lavoratori?

Secondo me è superata.

Laddove li vedono lavorare è superata.

Sì sì. Io per esempio vedo tante aziende piemontesi che sono contenti nel riceverli, addirittura qualcuno parla già il piemontese. Tante aziende parlano piemontese, c'è l'anziano, che, che capiscano o meno, parla loro in piemontese.

Quindi non c'è più la diffidenza dei primi tempi?

No. Una volta, 25 anni fa, arrivavano i marocchini, e si diceva "mandme nen s' maruchin", invece adesso... Tante aziende mi fanno i complimenti per come sono lavoratori i miei ragazzi. Quella è una soddisfazione personale, vuol dire che "li ho cresciuti" bene.

Intervista a Irina e Nelu,

bracciante agricolo e trattorista
dell'azienda La Vite d'Oro,
Neive (CN)

Siamo con Irina e Nelu, la vostra età?

(Irina): 52 anni.

(Nelu): 46 anni.

Da dove venite?

(Irina): Dalla Romania.

Siete in Italia da quanto tempo?

(Irina): 18 anni.

Siete arrivati direttamente in Piemonte oppure avete fatto qualche altra tappa?

(Irina): Siamo arrivati direttamente in Piemonte.

E quindi sapevate cosa venire a fare qua?

(Irina e Nelu): Per il lavoro.

(Irina): Abbiamo trovato questo posto di lavoro dove ci siamo trovati benissimo sin dall'inizio, siamo stati accolti in questa grande famiglia e da un seme piccolino così... siamo arrivati ad oggi. Eravamo all'inizio, noi non avevamo mai svolto questo tipo di mestiere nel nostro paese, abbiamo avuto diversi lavori. Arrivando qui siamo stati accolti a braccia aperte e siamo ancora qui.

Che cosa facevate in Romania prima?

(Irina): Io facevo la cantante.

E Nelu?

(Nelu): Io facevo l'autista.

E quindi avete scoperto le colline qua.

(Nelu): *Sì, perché da noi c'è la pianura. Da dove arriviamo, è tutto pianeggiante.*

La vostra città di provenienza come si chiama?

(Irina): *Abitiamo a 70 chilometri di distanza da Bucarest.*

E Irina, è una cantante lirica?

(Irina): *Diciamo più di musica popolare. Lo facevo a livello professionale.*

Perché avete scelto di venire in Italia?

(Irina): *Per avere una vita più bella, anche lì si lavorava ai tempi, ma per guadagnare di più, per cambiare.*

E quando siete venuti qui avevate dei bambini?

(Nelu): *Sì.*

E quindi siete venuti qui con i vostri figli?

(Irina): *No, abbiamo lasciato i bambini lì. E quando sono cresciuti, erano piccoli ai tempi, ringraziando il nostro titolare, sono arrivati qui, hanno lavorato, hanno creato le loro famiglie, hanno lavorato insieme a noi fino all'anno scorso, sempre qui, in questa grande famiglia. Adesso però sono tornati a casa per i figli, per mandarli a scuola.*

Quindi avete dei nipotini che hanno quanti anni?

(Irina): *Quattordici e sei.*

(Nelu): *Due maschietti.*

Non conoscevate niente del Piemonte quando siete venuti?

(Irina): *No.*

Dove siete arrivati? A Torino?

(Irina): *Siamo arrivati vicino a Cortemilia. E poi lì abbiamo conosciuto un signore che ci ha mandato a lavorare qui da Mario, nei vigneti e nocciuleti, poi nel frattempo Mario ci ha accolti e ha fatto i documenti per noi.*

E vi siete innamorati del Piemonte, tanto da decidere di restare?

(Irina): *Sì.*

(Nelu): *Siamo ancora qua.*

E il primo impatto con questi paesaggi, con le viti, com'è stato?

(Irina): *Visto che siamo ancora qui, ci siamo proprio innamorati.*

(Nelu): *Come tutti gli inizi è un po' difficile. Il primo problema è stato la lingua perché non capivamo, ma alla fine, piano piano, grazie anche ad altri colleghi, qualcuno parlava un po' russo un po' rumeno, alla fine ce l'abbiamo fatta. Per il lavoro non abbiamo tribolato, anche noi arriviamo dalla campagna in fondo.*

Quindi un pochino sapevate lavorare in campagna?

(Irina): *Un po' sì, però non lo sapevamo fare in modo così professionale.*

E chi vi ha insegnato le cose importanti? Avete fatto subito filari e uva, la potatura?

Sì, grazie all'aiuto dei nostri colleghi che erano già qui. Con il loro aiuto abbiamo iniziato questo percorso e abbiamo iniziato subito a lavorare perché quando fai un lavoro e ci metti anche il cuore, qualsiasi cosa tu stia svolgendo ti riuscirà bene.

E dove vi siete stanziati come casa quando siete arrivati qua per lavoro?

(Irina): *A Barbaresco. Sarà sempre nel nostro cuore.*

Siete ancora lì adesso? Nella stessa casa?

Sì, nella stessa casa. Dal 2007, 13 anni nella stessa casa.

Che cosa fate in particolare nell'azienda agricola, che ruolo avete?

(Irina): *Io ho la mia squadra, sono caposquadra e lavoro nei filari. Sono un bracciante agricolo.*

(Nelu): *Io sono trattorista, camionista, faccio di tutto.*

Quindi adesso caposquadra, quindi tocca a lei insegnare ai più giovani ed è bello poter insegnare?

(Irina): *È bellissimo. Lavori all'aria aperta, e poi ci sono i colleghi. Noi, gran parte della nostra vita la passiamo al lavoro quindi, con la squadra siamo come in famiglia e condividiamo tutto nel bene e nel male, il cibo, tutto. Siamo come una grande famiglia.*

In squadra siete tutti stranieri?

(Irina): *Sì. Ho dei colleghi che vengono dalla Macedonia e mi trovo benissimo, non c'è nessuna differenza.*

Quindi anche se sono due culture diverse riuscite a lavorare bene?

(Irina): *Benissimo.*

E Nelu? La stessa cosa?

(Nelu): *Sì. Io lavoro con ragazzi macedoni e ragazzi italiani che fanno i trattoristi. Noi siamo i più vecchi quindi sono loro che ci chiedono aiuto, e noi aiutiamo con piacere perché quando siamo arrivati qui abbiamo ricevuto tanto dagli altri. Infatti li aiutiamo ad imparare per andare avanti, perché tutto quello che abbiamo imparato noi, ce lo ha insegnato Mario Zoppi. Lui ha fatto questo per noi e noi lo portiamo avanti.*

Vi siete sentiti accolti bene perché siete arrivati e c'erano persone che parlavano la vostra lingua e quindi vi hanno aiutati a integrarvi, ma invece il rapporto con i piemontesi com'è stato?

(Irina): *Benissimo.*

Quindi non avete sentito diffidenza? Sapete che si dice dei piemontesi che sono diffidenti...

(Irina): *No, no, per carità, ci sentiamo proprio più italiani, davvero, non lo diciamo soltanto per...*

(Nelu): *Dopo 18 anni... Poi a una certa età non è che vai giù per ricominciare. Noi staremo qua finché potremo andare avanti.*

Quindi, anche all'inizio, grazie a questa grande famiglia, non vi siete sentiti persi. Non avete mai avuto la tentazione di tornare a casa?

(Irina e Nelu): *No. Tornavamo solo per i figli che al tempo erano piccoli, per le feste e per trovare i nostri genitori.*

Che cosa vi piace di più di questo pezzo di Piemonte? A che cosa siete più affezionati? Il cibo, il vino?

(Irina): *Siamo affezionati al cibo soprattutto.*

Che cosa? Il suo piatto preferito?

(Irina): *La carne cruda.*

Nelu?

(Nelu): *A me piace tutto, mangio tutto.*

Ma adesso cucinate piemontese o avete ancora mantenuto la cucina rumena?

(Irina): *Io per la verità ho mantenuto le tradizioni ma cuciniamo anche un piatto di ravioli, un antipasto, non facciamo la differenza.*

(Nelu): *Lei fa in casa il ragù, con i ravioli.*

E c'è invece un angolo, uno scorcio, un paesaggio che proprio vi è rimasto nel cuore? Il vostro posto del cuore qui in Piemonte naturalmente?

(Irina): *Barbaresco.*

(Nelu): *La Torre soprattutto è proprio una cosa meravigliosa.*

Sapete che Barbaresco è proprio una delle core zone del sito UNESCO?

(Nelu): *Sì.*

E sapete anche che cosa significa? Perché l'UNESCO ha definito questi territori patrimonio dell'umanità?

(Irina e Marco): *Mmm.*

L'UNESCO ha definito questi territori patrimonio dell'umanità non solo per la bellezza estetica, ma per la bellezza che nasce dal continuo lavoro tra la natura e l'uomo. Anche voi con il vostro lavoro di continua attenzione alla vite e ai filari e a tutto quello che riguarda il mondo del vino aiutate nel preservare questo patrimonio dell'umanità. Quindi avete un ruolo molto molto importante in tutto questo.

(Nelu): *Perché le viti le prendiamo dalla potatura, le cresciamo proprio come dei bambini fino a quando arrivano alla maturità.*

E ogni anno scalzolate, selezionate, poi fate la vendemmia, è un ciclo continuo che si ripete nel tempo. Però senza il vostro aiuto, la Natura da sola non potrebbe mantenere quello che c'è. Per esempio in Romania un po' di conoscenza del fatto che vivete in una zona così pregiata c'è?

(Irina): *Sì, c'è.*

In Romania si sa di Barbaresco? È più conosciuto forse il Barbaresco vino che il territorio?

(Irina): *Anche il territorio.*

Che cosa sapete di piemontese? C'è qualche frase che vi è stata insegnata quando siete arrivati che adesso insegnate ai ragazzi giovani che arrivano?

(Irina): *Erano delle parole che si avvicinavano un po' al francese, quando sentivamo travailler, anduma a travaillé oppure anduma a cà, anduma a mangé, suma turna si, stesa taula...*

Avete preso l'accento perfetto piemontese!

(Nelu): *Eh sì. Capire lo capiamo benissimo, parlare è più difficile.*

Vi sarebbe piaciuto che i figli si fossero fermati qua?

(Irina e Nelu): *Sì, da una parte sì, adesso sono adulti, hanno deciso così, hanno lavorato abbastanza.*

Secondo voi i nipoti potrebbero decidere di venire qui?

(Irina): *I miei nipoti sono ancora innamorati di questi posti. Mio nipote di 14 anni è innamorato pazzo, proprio in questi giorni diceva che non vede l'ora di ritornare.*

E ai vostri nipoti consigliereste di fare il vostro lavoro?

(Irina): *Sì. È un lavoro onesto per guadagnarsi la pagnotta, si vive non bene, benissimo.*

E anche l'agricoltura vi sembra un lavoro buono per un ragazzo giovane?

(Nelu): *L'agricoltura ha sempre dato da mangiare a tutti.*

(Irina): *La terra.*

(Nelu): *La terra ha sempre dato da mangiare a tutti. Il pane, il vino.*

Voi avete l'orto a casa?

(Irina): *Sì. Anche qui.*

Qui in azienda? Ed è un orto che coltivate tutti insieme?

(Irina): *Sì, l'hanno fatto i nostri colleghi giardinieri.*

E quindi prendete le cose lì per casa?

(Entrambi): *Sì.*

È una bella cosa. Cosa avete insegnato della Romania, in rumeno, a Mario?

(Irina): *Abbiamo insegnato più al piccolino che al titolare. Al figlio stiamo insegnando la lingua rumena, pian pianino.*

Al figlio di Mario?

(Irina): *Sì. Perché lui ci chiede, a volte noi parliamo non solo italiano, anche rumeno in casa, quando arriva il bambino io mi rivolgo in rumeno, e lui mi chiede "cosa stai dicendo?" e io gli spiego cosa sto dicendo e lui sta imparando. Perché magari per il futuro gli può servire.*

Quindi state facendo lezioni di rumeno a un piccolo piemontese!

(Irina): *Sì.*

Avrei la tentazione di farla cantare... magari una canzone della vendemmia alla presentazione del progetto!

(Irina) *Promesso.*

Intervista a Zoran,

*lavoratore dell'azienda La Vite d'Oro,
Neive (CN)*

Zoran, quanti anni hai?

42 anni.

Sei in Piemonte da quanto?

Da 21 anni. Sono arrivato giovane.

Giovanissimo. Prima tappa in Piemonte o hai girato un po' le regioni d'Italia?

Piemonte.

E quando sei arrivato qua sapevi quello che avresti fatto?

Non sapevo niente, non sapevo nemmeno dov'ero. Sono arrivato qui nel 2000, era aprile con un visto turistico, per vedere com'era, sono stato un mese e ho girato un po'. Qui avevo degli amici, poi ho trovato Mario. Sono tornato in Macedonia, lui mi ha mandato i documenti e mi ha preso come lavoratore stagionale. Sono tornato qua, ho fatto tre mesi di lavoro stagionale poi sono tornato giù in Macedonia, perché non essendo parte della Comunità Europea dovevo avere sempre i documenti a posto. Quindi preparavo i documenti, andavo all'Ambasciata Italiana in Macedonia, poi tornavo in Italia. Abbiamo fatto così per due o tre anni finché non sono arrivati i documenti veri e propri. Nel 2003 sono poi passato a tempo indeterminato.

Hai sempre lavorato nell'agricoltura?

Ho sempre lavorato nell'agricoltura e sempre per Mario. Non ho mai lavorato per altri, da quando sono qua.

E come è stato l'impatto con queste colline, facile o no?

All'inizio non tanto, perché eravamo pochi, poi la lingua era tutta diversa, non capivo niente praticamente. In più lavoravo con molte persone che parlavano il piemontese e io non capivo niente, ma essendo giovane e già abituato a lavorare, vedevo il lavoro e facevo come loro.

Lavoravi già in campagna?

Sì sì, dove abitavo era più o meno la stessa cosa. Abbiamo le vigne, il tabacco per la maggior parte, il mais, abbiamo i trattori, non così, più piccoli, però, avevo già lavorato con il trattore. Quindi la difficoltà non era tanto il lavoro, ma il più comunicare. Nel lavoro è facile integrarsi per noi.

Chi è stato ad insegnarti le cose più importanti?

All'inizio ero sempre con Mario, il titolare. Ero da solo e non capivo, allora mi portava in giro, mi faceva vedere...Poi anche tre colleghi più anziani mi hanno insegnato alcune cose. Lavoravo tutti i giorni con loro e mi sono trovato abbastanza bene.

Il rapporto invece fuori dall'azienda, con le altre persone, qui intorno?

Dipende molto dalla persona. Se uno è bravo, si comporta bene, non ha problemi, qui sono molto accoglienti. Se uno lavora bene è ricompensato.

Dove vivi adesso?

Viviamo qua a Neive. Prima a Barbaresco.

Hai famiglia?

Sì, sono sposato, ho due bambini.

Sposato con una tua connazionale?

Sì.

E i bimbi?

I bimbi sono nati qua. Uno ha tredici anni, il maschietto, e l'altra bimba dieci anni. Sono nati ad Alba e ora vanno a scuola qui a Neive.

Quindi una ha fatto la quinta elementare e l'altro la terza media.

Sì. Anche loro ormai si sono integrati bene. Fino a poco fa andavamo in Macedonia, li piaceva andare, perché laggiù abbiamo i nonni, ma adesso noto che il più grande comincia già a voler rimanere qui, non vuole più andare giù in Macedonia.

Loro sanno naturalmente che lavoro fai, e anche a loro piace la campagna, il vigneto?

Sì sì, poi al maschietto piacciono i trattori. Da piccolo lo portavo con me, andavamo a scaricare le uve, gli piaceva. Poi sono qua tutti i giorni, sono nella zona giusta.

Pensi che potrebbero voler fare quello che hai fatto tu?

Qua c'è la Scuola Enologica ad Alba, penso di sì.

A te piacerebbe?

A me sì. Bisogna farlo bene, imparare bene, perché no.

Non pensi di tornare in Macedonia?

Per adesso penso di no. Per me magari non sarebbe difficile, però per i figli è già tutta un'altra cosa...

Mi dici i nomi dei tuoi figli?

Alberto e Matilde.

Due nomi assolutamente italiani.

Sì, è più per loro. Io volevo nomi facili, nomi di qua, perché poi loro cresceranno qui. Abbiamo pensato così con mia moglie.

Voi in famiglia, avete mai parlato del fatto che questa zona dove vivete è una zona che è riconosciuta patrimonio mondiale dell'umanità, quindi è un posto speciale? I bambini hanno concezione di questo? Ne parlano a scuola?

Sì, sì, perché loro parlano già a scuola di natura, vedono che facciamo la differenziata, si è sempre più attenti su tutto. È un bel posto, un posto unico al mondo.

E tu sai qual è la ragione per cui questoterritorio è Patrimonio dell'Umanità?

Essendo da tanti anni qua, e parlando con i tecnici che abbiamo nel vigneto, dicono tutti che questo posto, i vini (il Barbaresco, il Nebbiolo, il Barolo) ci sono solo qua,. Allora per forza è un posto unico. E ti dirò che questo è un posto unico grazie a persone come te che lavorano questi vigneti, perché se non ci fosse la mano dell'uomo, a partire dalla terra, dai filari che producono l'uva, non si sarebbe creato quello che si è creato qua. Quindi un pezzo importante del patrimonio dell'umanità sono le persone che vivono e lavorano su questo territorio. Quindi questo è un messaggio importante anche per i tuoi figli. E naturalmente se loro decideranno di stare qua e di lavorare su questo territorio, qualunque lavoro facciano, potranno contribuire anche loro a mantenere la storia che vi è contenuta.

Intervista a Marian e Dorina,

lavoratori dell'azienda La Vite d'Oro,
Neive (CN)

Marian e Dorina, siete in Italia da quando?

(Marian): *18 anni.*

E la vostra città di provenienza?

Siamo vicini a Bucarest, 70/80 chilometri. Il comune si chiama Monastirea, che significa chiesa in lingua italiana, in provincia di Calarasi.

È una zona agricola?

Sì, è una zona agricola.

Quando siete arrivati in Italia sapevate già esattamente dove sareste andati?

(Marian): *No, io sono un tecnico caseario, faccio formaggio. Sono venuto qui e non sapevo niente delle vigne, niente, niente, niente. Poi piano piano grazie ai colleghi che mi hanno insegnato ho fatto tanti corsi e adesso sono specialista.*

E anche Dorina non conosceva la vite prima?

(Dorina): *Io sono una commercialista. Noi siamo arrivati qui perché siamo la generazione successiva alla rivolta rumena, per noi là non c'era futuro. L'unico futuro per noi era andare all'estero. Così siamo venuti qui, lui per primo, poi sono venuta anche io e abbiamo avuto la fortuna di conoscere persone straordinarie, grandissime persone, da Barolo a Barbaresco. E questa fortuna è stata anche incontrare Mario Zoppi. Prima lavoravamo per un signore che, dico la verità, ci sfruttava un po'. Mario ci ha visti, ha fatto la nostra conoscenza e grazie a lui siamo arrivati qui.*

E quindi avete fatto corsi?

(Marian): *Sì, abbiamo fatto alcuni corsi. Di recente ho fatto un corso sui trattamenti delle piante per esempio per il mal dell'esca. Negli anni '70 si usava un prodotto che adesso è vietato usare, e adesso con questo corso sono riuscito a salvare tante piante dal mal dell'esca e speriamo, come mi ha detto il padrone di un'azienda: "Se riesci a salvare le piante dal mal dell'esca a Barbaresco, noi ti facciamo una statua nel centro del paese".*

Ma spiegami, che tipo di lavoro è?

In poche parole, trovo la pianta che ha i sintomi del mal dell'e-

sca ovvero foglie tigrate. Quello è il segno distintivo, dove si trovano le ferite più grosse quindi entro con l'attrezzatura che ho nella ferita più grossa per la pianta e la apro. È proprio una sorta di chirurgia, come se fossi un dottore. Bisogna avere tanta pazienza. Dentro queste ferite trovo la carie, il fungo, il cancro, lo chiamo io, lo elimino con tanta pazienza e così la pianta vive.

È stato un corso complicato?

Sì, non serve tanta teoria, ma serve tanta pratica.

E anche Dorina fa questi interventi?

(Dorina): *In realtà io lo assisto, e ultimamente sto usando anch'io la motosega, però a me piace di più fare gli innesti, perché la mia teoria è che noi donne siamo quelle che danno la vita, la gemma. Di solito le donne non tagliano perché ci vuole la forza, ma io ho detto perché no, anche le donne possono farlo no? E sono riuscita. Sto facendo già un vigneto a Barolo. Era Chardonnay ed ora è diventato Nebbiolo.*

(Marian): *Adesso lo dico sinceramente, per tutti i soldi del mondo, non cambierei il nostro mestiere. Mi piace tantissimo. Non lo facciamo solo per i soldi, lo facciamo anche per passione e poi noi qua siamo a casa.*

(Dorina): *Diciamo che siamo andati a fare dei corsi, perché ci mandava sempre Mario Zoppi. Abbiamo sempre saputo che lui sosteneva ogni cosa che facevamo e così abbiamo fatto delle esperienze, e possiamo anche dire che abbiamo dei risultati abbastanza buon. Siamo contenti.*

Capisco l'orgoglio, perché questo è un lavoro complicato che tanti piemontesi non sanno fare.

(Marian): *Siamo gli unici per adesso ad occuparci di questa chirurgia.*

Avete dei figli?

Sì, abbiamo una figlia che abbiamo portato qui quando aveva 14 anni. Non conosceva neanche una parola d'italiano, ma ha imparato la lingua con i contadini, nei filari.

Come si chiama?

(Marian): *Si chiama Paula Laura Marina. Laura perché a mia moglie piaceva molto Laura Pausini.*

(Dorina): *Mi piace ancora!*

(Marian): *È venuta qui e non sapeva una parola di italiano, l'ho iscritta all'Istituto Linguistico di Alba Leonardo Da Vinci dove ha imparato e parlare attraverso lo studio della lingua latina e di*

quella madre rumena. Adesso parla sette lingue. E un giorno quando pensavo che fosse a posto con gli studi, mi ha detto che voleva fare medicina, adesso è al quarto anno di medicina.

(Dorina): E speriamo che diventi, se Dio vuole, una dottoressa anestesista. Lavorando in vigna, siamo riusciti a mandarla a fare un corso di Spagnolo di un mese in Argentina, poi l'abbiamo mandata anche alla Sorbona, in Francia e in Germania a Francoforte.

(Marian): Quindi, con uno stipendio da lavoratore in vigna si può vivere bene.

(Dorina): Se fossi rimasta in Romania non so se sarei riuscivamo a fare tutto questo.

Anche se lei ha studiato, da commercialista ed è laureata.

(Dorina): Sì.

(Marian): E mio papà è professore.

(Dorina): Ma dopo la rivolta rumena non abbiamo più avuto la possibilità di vivere bene.

(Marian): Tanti dicono che siamo pazzi, perché tanti imprenditori della zona, da Barolo a Barbaresco, oppongono resistenza a questo modo di curare le piante, sono un po' conservatori. Sono andato anche in Sardegna per far vedere che funziona.

(Dorina): Poi abbiamo studiato insieme, io la teoria, lui la pratica.

(Marian): Mi ricordo che studiavamo alle due di notte, e il giorno dopo saremmo andati a lavorare. Studiavamo a casa con libri, con internet e ancora oggi a Natale ci regaliamo libri sulle vigne.

Siete innamorati delle vigne. Dove vivete?

(Marian): Adesso a Barbaresco. Abbiamo un alloggio in affitto.

Non vi chiedo se avete avuto rapporti difficili con la comunità perché mi pare che vi siate integrati...

(Marian): Ci siamo integrati, potrei dire fin da subito. Sono una persona a cui piace fare amicizia.

Avete imparato anche un po' di piemontese?

(Marian): Io capisco abbastanza bene il piemontese, però non lo parlo molto perché è difficile. Qui le persone anziane, parlano di più piemontese.

(Dorina): Invece io, sapendo il russo, sono venuta qua e non capivo l'italiano e neanche il piemontese e c'erano i macedoni che lavoravano con me, da loro ho imparato l'italiano. Imparavo anche la loro lingua e lavorando con loro, non mi consideravano rumena, ma macedone.

Vostra figlia pensa di ritornare a lavorare qua suppongo. E voi non pensate di tornare in Romania?

No, noi abbiamo fatto domanda per prendere la cittadinanza italiana, quindi ci siamo integrati bene.

Nessuna nostalgia di casa?

(Marian): Non posso dire di non avere nostalgia di casa perché i miei genitori sono lì. Posso dire che la prima casa per me è la Romania, la seconda l'Italia. Ma adesso piano piano essendo passati tutti questi anni, l'Italia è diventata la prima casa, perché in Romania resto cinque o sei giorni all'anno, quando vado. Certe volte andiamo in Spagna perché i suoi genitori lavorano lì, e al ritorno quando vedo il cartello "Italia", lo dico sinceramente, mi sento a casa. O quando ritorno dalla Romania, attraverso la Slovenia, già quando ricevo i canali radio italiani, sono a casa.

Ultimissima cosa, sapete di vivere in un territorio che è patrimonio dell'UNESCO?

(Marian): Sì, certo. Sono andato a lavorare in un terreno, i Can-nubi, che fa un vino di buona qualità, proprio quell'anno il territorio è diventato UNESCO e tutti erano preoccupati, come facciamo adesso che non si può usare il diserbante, non si può usare questo, non si può usare quello... e piano piano...

Quindi c'era un po' di diffidenza?

(Marian): Sì, un po' di paura, perché c'erano tanti anziani che non potevano fare questo tipo di lavoro come tenere pulita la vigna, ma utilizzavano il diserbante. Era la cosa migliore per loro. Allora ci hanno poi spiegato questa cosa dell'UNESCO, anche noi abbiamo zone UNESCO in Romania, delle zone boschive sono patrimonio mondiale dell'umanità.

E voi sapete che siete un pezzo portante dell'UNESCO? Perché se non ci fossero delle persone come voi che lavorano nelle vigne, queste zone non sarebbero patrimonio dell'umanità. Il segreto è mantenere tutto quello che è stato fatto nel passato, naturalmente mettendoci anche innovazioni che siano compatibili con la storia del sito.

(Marian): Per questo motivo, mi ripeto, con questo metodo che ho appreso, spero di eradicare questa malattia della vite.



Confederazione Agricoltori Italiani

Intervista a Marco Pippione,
Direttore CIA - Asti

Siamo con Marco Pippione, direttore CIA Asti. Qual è il pensiero di CIA e il suo operato rispetto alla tematica dell'inclusione sociale dei lavoratori stranieri in vigna?

Come CIA abbiamo notato che l'utilizzo nelle aziende agricole di personale straniero è sempre più frequente. Secondo un'indagine CIA svolta a livello nazionale, risulta che il 30% del personale impegnato in agricoltura è straniero.

Nel nostro territorio che è stato riconosciuto di recente Patrimonio dell'Umanità, questa pratica è molto diffusa nelle aziende vitivinicole, in cui risulta una risorsa fondamentale e rappresenta un aiuto indispensabile per il territorio, soprattutto per la lavorazione dei vigneti.

È necessario che la gestione di questo personale straniero che proviene dall'est Europa e dal nord Africa venga progressivamente migliorata negli anni. La CIA è impegnata, con alcune associazioni di volontariato, a cercare di regolamentare questi flussi e poter fare in modo che queste persone non cadano nella tela dello sfruttamento e in particolare possano avere una prima formazione di base. Per questo motivo la CIA aderisce ai progetti che hanno come obiettivo la tutela da un punto di vista sociale di quest'importante risorsa lavorativa. Con l'Associazione per il patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli stiamo sviluppando una formazione di base per i lavoratori stranieri che consenta loro di poter entrare in queste aziende con una conoscenza degli elementi fondamentali di viticoltura, delle coltivazioni principali delle aziende agricole dell'astigiano. È indispensabile che esista una politica sociale per inserire queste persone nel contesto territoriale e anche nella collettività locale. Abbiamo sviluppato un progetto per consentire il vitto e l'alloggio nelle aziende agricole dei nostri associati, un settore nuovo in cui sviluppare l'accoglienza di persone che vengono qui alla ricerca di un'attività lavorativa.

La CIA di Asti ha avviato un progetto "Migranti in campo", in partenariato con il PIAM onlus, utile per sopperire alla mancanza di personale nelle aziende agricole, proponendo lavoratori



stranieri con copertura di polizza assicurativa, che hanno vitto e alloggio e che possono essere inseriti in supporto alle aziende agricole come lavoratori annuali o stagionali. L'intento di CIA è di mettere a contatto gli stranieri con le aziende agricole che hanno bisogno di manodopera, e che in alcuni casi possono ospitare i lavoratori all'interno dell'azienda.

Quali sono le criticità che avete riscontrato in questo progetto?

La criticità che si è riscontrata nell'attivazione di questo progetto è purtroppo la delocalizzazione sul territorio delle aziende, quindi il problema dei trasporti, ovvero come fare arrivare queste persone nelle varie aziende. L'idea di questo progetto è quella di ottemperare a questa problematica con un servizio navetta portando, ove possibile, il personale, ospitato nelle case di accoglienza, direttamente in azienda. Ove le aziende possono ospitare si sta ragionando sulla possibilità di ospitare i lavoratori stessi.

Quanto è rilevante per l'agricoltura astigiana il fatto di essere all'interno di un sito patrimonio dell'umanità?

Per le aziende agricole astigiane, il riconoscimento UNESCO ha un impatto enorme, in quanto di fatto avvala e riconosce il ruolo delle aziende agricole come custodi del territorio. L'astigiano è un territorio collinare e il fatto che venga riconosciuto il paesaggio vitivinicolo creato dall'uomo, così come le cattedrali sotterranee, consente un riconoscimento importante ad un lavoro di secoli, quasi millenario, dell'uomo sul territorio. È l'avvallo definitivo incontestabile che l'uomo viene a far parte del terroir, un riconoscimento dei paesaggi meravigliosi che abbiamo la fortuna di vivere quotidianamente ma anche riconoscimento del lavoro umano, dal valore umano.



Confederazione Generale Italiana del Lavoro

Intervista relativa al Progetto Di.Agr.A.M.M.I.

(Diritti in Agricoltura attraverso Approci Multistakeholders e Multidisciplinari per l'Integrazione e il Lavoro Giusto)

Luca Quagliotti, Segretario generale

Che cos'è il progetto Di.Agr. A.M.M.I. della CGIL?

Diagrammi è un progetto di CGIL di rilevanza nazionale, si divide in Diagrammi Nord e Diagrammi Centro-sud. È finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, coinvolge diversi soggetti a seconda del territorio, e diverse associazioni. Lo scopo principale è quello di fare emergere il lavoro nero in agricoltura e rappresenta una proposta di dignità per i lavoratori. Da molti anni combattiamo la battaglia contro il lavoro nero in agricoltura, siamo riusciti a ottenere una legge sul caporalato, ma non possiamo fermarci, intanto bisognerebbe avere personale per effettuare controlli, i quali scarseggiano. Secondo i dati ufficiali del ministero sono più di 8 mila gli ispettori tra le varie realtà, l'INAIL, l'ASL e l'Ispettorato del Lavoro.

Di. Agr. A.M.M.I. ha l'obiettivo di intercettare questi lavoratori e queste lavoratrici, sappiamo che dalle nostre parti sono molti di più i lavoratori, capire i loro bisogni, dare loro un punto di riferimento sul territorio a cui rivolgersi, dalle pratiche sull'immigrazione a banalmente quando finiscono il lavoro per trovare altra occupazione o per poter ottenere i salari. Perché una delle cose che abbiamo notato è che i datori di lavoro propongono una cifra, e poi il giorno della partenza offrono solo il 30% di essa.

Quest'anno ci è capitato che per 4-5 casi siamo riusciti ad ottenere la rivendicazione salariale. Oggi sono sempre di più lavoratori dell'Africa sub-Sahariana.

Le aziende dovrebbero garantire anche il posto dove dormire, lavarsi, prepararsi da mangiare. Con il progetto Diagrammi siamo andati nelle vigne, ma anche nei punti di aggregazione, e abbiamo potuto verificare che effettivamente non c'erano i presupposti che ho appena detto.

Siamo partiti ad agosto e siamo andati a Canelli in stazione e c'erano persone che dormivano lì, il sindaco ci è andato quindici giorni dopo e non c'erano più, perché nel frattempo la Caritas aveva aperto.

Il tema dell'abitativo riguarda moltissimo i lavoratori stranieri.

Oggi i lavoratori dell'est Europa si fermano prima, in Trentino o in Francia, perché sono meglio pagati, danno loro un posto dove dormire. Si tratta di una fascia bassa, più fragile, che ha più bisogno. Stiamo vedendo nella provincia che le tariffe orarie sono diverse tra lavoratori bianchi e lavoratori neri, uomini e donne, con differenze anche di 2 o 3 euro. Stiamo parlando di lavoratori che hanno formalmente una busta paga ma le ore lavoro non corrispondono a quelle che sono effettivamente segnate. La stagionalità dura più o meno da fine agosto a fine settembre. È difficile che in vigna ci siano lavoratori che lavorano due giorni a settimana per quattro ore.

Se noi andiamo a vedere le buste paga vediamo dei contratti di un giorno a settimana per 4 ore. Quando alcune associazioni agricole chiedono a gran voce i voucher, è un modo per legittimare il lavoro nero, al quale noi siamo fortemente contrari. Noi abbiamo sottoscritto un accordo in agricoltura con la prefettura e le varie associazioni, insieme a CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) e UIL (Unione Italiana del Lavoro), che prevede una serie di passi: si parte dall'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro ovviamente ma prevede anche che l'APL (Agenzia Piemonte Lavoro), debbafare una lista dei lavoratori disponibili, al fine di creare una garanzia, da un lato delle professionalità, dall'altro per quei lavoratori e lavoratrici, ai quali verranno garantiti i diritti.

Non sono moltissime però le aziende che si rivolgono all'APL, molti utilizzano cooperative. Il mondo delle cooperative è molto vario e spesso vengono contattate grandi aziende, soprattutto se di proprietà straniera, anche perché un marchio importante del panorama nazionale non rischia di farsi cattiva pubblicità su questa partita.

Mi raccontavano che in alcune vigne, il proprietario gira e detta i ritmi come si faceva nell'Ottocento. Nel 2015 il caporalato nelle vigne era molto diffuso, grazie a un intervento della CGIL è stato fatto emergere e ci sono stati arresti.

Quindi se una bottiglia di Barbera d'Asti Superiore dovrebbe costare non meno di 12 euro, e costa 8 euro, c'è qualcosa che non funziona, o la qualità del prodotto è bassa o la produzione di quel prodotto non ha garantito la filiera. Ed è vero che al consumatore interessa poco la parte etica, ma è un sistema che fa implodere il Paese, lo vediamo sull'olio, non si può pensare di pagare un litro d'olio 2,90 euro quando ci vogliono chili e chili di olive, o è un prodotto importato, non piemontese, o si agisce su altro. Non è con la bassa qualità e i bassi salari che noi possiamo tutelare questo territorio, che è territorio UNESCO - e ricordo che molti

produttori erano contrari al fatto che diventasse territorio Unesco. Noi abbiamo bisogno che i lavoratori vengano pagati il giusto, che il prodotto finale venga pagato il giusto. La Barbera è il vino più esportato, che fa più fatturato. Se è così, è giusto che si paghino i lavoratori e lavoratrici che sono all'interno delle aziende. Nel tempo abbiamo visto molte cantine sociali morire, per diversi motivi. Il vino che arrivava nelle cantine sociali era uno scarto, quelle che sono sopravvissute oggi hanno un livello qualitativo altissimo, e rispettano i contratti. Noi abbiamo necessità di ricostruire una filiera di qualità. Come CGIL, insieme a CISL e UIL, abbiamo proposto nel 2019, al tavolo della Prefettura, il bollino etico, da mettere sulle bottiglie. Nessuna associazione ha supportato l'idea, arrecando un danno a sé stesse.

Però il consumatore ora è molto più attento alla qualità a 360 gradi, ambientale, sociale, nutrizionale. Immagino che questo



progetto, essendo su scala nazionale, abbia messo a confronto i comportamenti in territori diversi, all'interno del Paese, nord e sud. Che tipo di percezione avete dei lavoratori nelle aree più prestigiose, che corrispondono per l'astigiano con la core zone Barbera e Moscato, il Monferrato degli Infernot per l'alessandrino, e la parte di Langa del Barolo e Barbaresco per il cuneese?

Premetto che stiamo ancora lavorando per cui non abbiamo un dato complessivo. Quello che emerge è più legato non tanto allo sfruttamento, proprio in questi giorni si è concluso un iter penale di denuncia di un lavoratore dell'Africa Subsahariana che era stato intercettato da una di queste cooperative senza terra, da un caporale. Questo lavoratore si è fatto avanti, il PIAM onlus (Progetto Integrazione Accoglienza Migranti) lo ha accolto e seguito. Il tema più grande è quello abitativo.

Fino agli anni Sessanta la nostra regione aveva grandi flussi migratori di lavoratori stagionali da altre regioni ad esempio per



il riso, ma quegli imprenditori comunque, fornivano un tetto e un alloggio (nel biellese, vercellese...) alle persone che vi lavoravano, in maggioranza donne, malgrado le condizioni difficili.

Allora dovremmo fare un salto di civiltà rispetto al tetto e al luogo di ritrovo che offriamo da noi; la politica non può continuare a sottrarsi a questo tema. Noi abbiamo bisogno di quelle persone. Quello in vigna è un lavoro molto faticoso, e, se si sbaglia, si rovina il raccolto. Non è solo questione di avere persone che vanno in vigna, bisogna avere persone in grado di curare la vigna, di tagliare la vite come si deve, raccogliere l'uva come deve essere raccolta. Usciamo dall'ipocrisia secondo la quale chiunque può farlo, non è così, altrimenti non se ne occuperebbero i cittadini stranieri da trent'anni. E iniziamo a pensare come tutelare quelle persone che vengono qua e fanno un servizio per le imprese, per la tutela dell'ambiente e quindi danno un ritorno economico.

Se noi mettiamo queste persone nelle condizioni di vivere normalmente, quelle persone fanno girare anche l'economia reale all'interno delle nostre comunità. Non si comprende, se non per motivi ideologici, perché nei Comuni dove i lavoratori si recano, non si dia loro una sistemazione, peraltro ci sono i finanziamenti regionali e nazionali, una parte anche all'interno di questo progetto. I Comuni non lo fanno per un motivo ideologico. Dopodiché se i lavoratori stranieri decidessero di non venire più da noi, l'uva starebbe sulle vigne e il vino non verrebbe prodotto.

Il progetto Di.Agr. A.M.M.I. ha un momento di chiusura e condivisione dei dati?

Sì, il progetto riguarda tutte le raccolte, non soltanto l'uva, ma anche per esempio la raccolta della frutta. Nel corso del 2022 dovrebbero esserci i dati, che verranno elaborati dal Ministero. È un progetto biennale che verrà ripetuto. Se ne occupano tre persone fisse, a cui ogni volta si aggiungono dei delegati/e. Siamo partiti da Canelli, con un tour itinerante di monitoraggio nel periodo della vendemmia in tutte le zone di raccolta.

Casi critici?

Casi di violenza per fortuna uno solo; abbiamo trovato una quindicina di casi dove non c'era sfruttamento vero e proprio, ma dove non veniva applicata correttamente la paga base, le quote stabilite. Vedremo un riscontro più preciso probabilmente in occasione delle pratiche sulla disoccupazione agricola e quindi lì intercetteremo anomalie nella verifica dei dati. Vorremmo fare un ulteriore salto di qualità e monitorare anche altre realtà agricole territoriali.



Ringraziamenti

Acknowledgements

Ogni progetto che l'Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato sviluppa è un lavoro a più mani per il quale, come in un'orchestra, bisogna suonare all'unisono, così nella realizzazione di un volume come questo, è importante e doveroso fare alcuni ringraziamenti.

Innanzitutto il primo riconoscimento va al Ministero della Cultura, all'Ufficio UNESCO ed in particolare alla direttrice, la dottoressa Maria Assunta Peci, che ci è stata sempre vicina in ogni fase del progetto, alla Commissione valutatrice del Bando Legge 77/2006, alle preziosissime funzionarie degli Uffici: l'architetto Angela Maria Ferroni e l'architetto Silvia Patrignani.

Un importante contributo si deve al dottor Alessandro Balsamo, Head of Nomination Unit UNESCO di Parigi.

Un grazie sincero alla Consulta delle Fondazioni di Origine Bancaria del Piemonte e della Liguria e al suo presidente professor Giovanni Quaglia per il costante sostegno alle nostre attività.

Un ringraziamento a Carola Giacometti, Marta Brero, Giulia Pelassa, valide collaboratrici della Direzione Tecnica dell'Associazione, a Luciano Martire per la parte di progettazione e sviluppo grafico, a Enzo Massa per il contributo fotografico, alla Fondazione Links e ai professori per gli studi e le analisi, alle Associazioni di categoria Coldiretti Cuneo, C.I.A. Asti e CGIL per la preziosa collaborazione, a Mattia Alessio, regista del docufilm, e a Roberta Favrin che ha realizzato le interviste.

Con gratitudine ci rivolgiamo al Consiglio di Amministrazione che ha permesso di operare con tranquillità e massima fiducia allo sviluppo del progetto.

Un grazie alle aziende vitivinicole e a tutte le persone che a vario titolo sono state intervistate unitamente ai tanti lavoratori delle vigne che ci hanno insegnato molto operando in un importante ed essenziale settore del nostro territorio.

Each project that the Association for the Heritage of Vineyard Landscape of Langhe-Roero and Monferrato develops is a multi-handed work for which, as in an orchestra, you must play in unison, so, in the creation of a volume like this, it is important and necessary to give some thanks.

First, the recognition goes to the Ministry of Culture, the UNESCO Office and in particular to the director, Dr. Maria Assunta Peci, who has always been close to us in every phase of the project, to the Evaluation Commission of the Announcement for Law 77/2006, to the very precious Office officials: the architect Angela Maria Ferroni and the architect Silvia Patrignani.

An important contribution is due to Dr. Alessandro Balsamo, Head of UNESCO Nomination Unit in Paris.

Sincere thanks to the Council of the Foundations of Banking Origin of Piedmont and Liguria and to its president Professor Giovanni Quaglia for the constant support of our activities.

Thanks to Carola Giacometti, Marta Brero, Giulia Pelassa, valid collaborators of the Technical Direction of the Association, to Luciano Martire for the graphic design project development part, to Enzo Massa for the photographic contribution, to Links Foundation and to the professors for research studies and analysis, to the trade associations Coldiretti Cuneo, C.I.A. Asti and CGIL for their precious collaboration, to Mattia Alessio, director of the documentary, and Roberta Favrin who carried out the interviews.

With gratitude we turn to the Board of Directors which allowed us to operate with tranquility and utmost confidence in the development of the project.

Thanks to the wineries and to all the people who have been interviewed for various reasons together with the many vineyard workers who have taught us a lot by operating in an important and essential sector of our territory.



**I PAESAGGI
VITIVINICOLI DI
LANGHE ROERO
MONFERRATO**



Sede Sociale: piazza Alfieri 30 (Palazzo della Prefettura)
14100 Asti (AT)

Ufficio Direzione Tecnica: piazzetta San Giovanni Paolo II
12051 Alba (CN)

Sede Territoriale Monferrato: piazza Castello,
15033 Casale Monferrato (AL)

Official Site: www.paesaggivitivinicoliunesco.it

E-mail: info@paesaggivitivinicoliunesco.it

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico,
meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari
dei diritti e dell'editore.

© 2022 Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli
di Langhe-Roero e Monferrato.

Tutti i diritti riservati.

Terminato di stampare nel mese di settembre 2022
presso "Stamperia Artistica Nazionale"
Via M. D'Antona 19 - 10028 Trofarello (TO).



**I PAESAGGI
VITIVINICOLI DI
LANGHE ROERO
MONFERRATO**



www.paesaggivitivinicoliunesco.it

E-Mail: info@paesaggivitivinicoliunesco.it

SOCI FONDATORI:



PROVINCIA DI
ALESSANDRIA



PROVINCIA
DI ASTI



PROVINCIA
DI CUNEO

Il sito UNESCO dei Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato è stato riconosciuto patrimonio dell'umanità nel 2014 a fronte della tradizione vitivinicola che da sempre si tramanda sulle sue colline e per l'importante interazione tra uomo e natura, tra società e ambiente che nei secoli si è concretizzata nel paesaggio che oggi possiamo ammirare, frutto del duro lavoro dell'uomo.

Nel corso dei secoli il lavoro umano ha plasmato il territorio trasformando il paesaggio naturale in un paesaggio agrario a vocazione vitivinicola. Tutto ciò ha inoltre permesso la sedimentazione di saperi e di una tradizione del vino che è divenuta la base del tessuto socio-economico del territorio. A questo tessuto corrisponde anche una rete di relazioni umane stabilitesi tra le comunità.

L'eccellenza di un territorio non può convivere con situazioni in cui la dignità umana viene meno; questo progetto vuole essere un primo passo verso una migliore accoglienza ed integrazione nel territorio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato con la speranza che diventi un modello positivo di buone pratiche da condividere con altre comunità.

